LA BOTTEGA DI ERACLITO
JOHN KLEEVES
VECCHI
TRUCCHI
il Cerchio
Iniziative editoriali

La Bottega di Eraclito

John Kleeves

VECCHI TRUCCHI

Le strategie e la prassi della politica estera americana, dalle armi nucleari in Europa, all'asservimento dell'America Latina al traffico internazionale di droga ed altro

A deborah

Nota dell'Editore

Esattamente vent'anni fa, nel 1991, vedeva la luce presso *Il Cerchio* in un'edizione provvisoria, con una preoccupante aria di semi-clandestinità, *Vecchi trucchi*. Era il primo testo di John Kleeves, personaggio particolarmente affascinante in tutte le sue asperità, intuizioni e doti, da noi conosciuto in circostanze particolarissime (su cui si rimanda all'Appendice al presente volume).

Quello che colpì il Comitato di Redazione de *Il Cerchio* vent'anni addietro furono due aspetti del testo che ancor oggi rendono Vecchi trucchi un saggio di grande attualità:

a) il coraggio di tesi estreme, ma argomentate con una lucidità e consequenzialità autenticamente razionali e quindi provocatorie.

b) i riferimenti, folti e di grande precisione, ad una produzione saggistica e giornalistica statunitense non solo quantitativamente rimarchevole, ma tale da illuminare l'esistenza di una tradizione di criticità sociale e politica made in USA al lettore europeo medio ben poco nota.

In breve John Kleeves, con questo saggio che ci giunse dopo una lunga cerca di un editore non diciamo coraggioso ma semplicemente attento, proponeva di ribaltare la quasi totalità degli schemi culturali dati per acquisiti e scontati nei confronti dello studio della storia, dell'antropologia diffusa, della filosofia di vita e quindi - infine, come necessaria conseguenza delle premesse - della prassi politica degli Stati Uniti d'America, non arretrando di fronte ad accuse che all'epoca sembravano "scandalose" - prima fra tutti la complicità attiva e cosciente del governo statunitense nella produzione mondiale e nello spaccio di droga. Il tempo avrebbe comprovato quanto egli avesse anche su questo punto ragione.

Ma questo saggio non si limita ad essere un j'accuse contro la weltanschauung e la politica globale statunitense; esso propone una chiave di lettura complessiva dell'evoluzione della scena politica planetaria che proprio oggi, nei giorni in cui le rivolte popolari scuotono le poltrone dei satrapi nordafricani da decenni fidi custodi filooccidentali dei propri territori, appare ancor più stimolante. Scritto nel 1988 - quando esisteva ancora l'Unione Sovietica -, con poche integrazioni risalenti al 1990, oggi il suo affresco epocale, che tratteggia una contrapposizione archetipica fra la "nuova Fenicia" (gli USA) e il progetto di un "super-blocco continentale europeo" che unisca Russia ed Europa, non manca di consuonare con molti altri filoni di pensiero storico-politico (che con diversissime sfumature ripropongono il medesimo orizzonte progettuale, da molti europeisti al cd. "eurasismo", etc).
Non è possibile infine evitare una nota sulla morte improvvisa e drammatica dell'Autore, su cui rimandiamo nuovamente all'Appendice al presente volume. Come spesso capita, l'onda degli eventi e degli articoli di giornale (e su internet...) ha riacceso una vampata di interesse sull'intera opera di John Kleeves. Francamente non troviamo condivisibile questo effetto riflesso del voyerismo massmediale: la Sua opera vale per quel che è.
In fondo, come Vintila Horia, anche John Kleeves avrebbe potuto sottoscrivere una celebre affermazione: «*Io sono i miei libri. Tutto il resto è letteratura*».

Febbraio, 2011

Parte Prima

Gli obbiettivi e gli sviluppi della politica estera americana

Capitolo Primo

GLI OBBIETTIVI DELLA POLITICA ESTERA AMERICANA

La politica estera americana è determinata da due fattori: il modo in cui gli Stati Uniti sono organizzati politicamente al proprio interno, e il carattere degli americani.

Per quanto riguarda l'organizzazione politica interna bisogna dire che gli Stati Uniti sono un'oligarchia, e precisamente un'oligarchia basata sulla ricchezza. Gli Stati Uniti cioè sono un paese naturalmente ad economia capitalista dove una parte ben definita della popolazione - appunto la più ricca - ha un dominio esclusivo sull'apparato dello Stato, sulla cosa pubblica.

La parte ricca della popolazione americana mantiene il potere per mezzo di un sistema elettorale speciale, che garantisce l'elezione di suoi esponenti in due modi: richiedendo danaro privato per il finanziamento delle campagne elettorali ed escludendo dalle urne la maggioranza (o quasi) della popolazione. Sino al 1964 l'esclusione dalle urne della maggioranza (o quasi) della popolazione era ottenuta tramite leggi elettorali - diverse da periodo a periodo e da Stato a Stato della federazione - che in pratica stabilivano così.

Un esempio di tali leggi potrebbe essere quella che obbligava per poter votare al pagamento di una tassa speciale, la cosiddetta *Poll Tax*. Dopo il 1964 - l'anno in cui fu approvato dal Congresso il *Voting Rights Act*, che vietava l'uso di tali leggi elettorali discriminatorie questa esclusione fu ottenuta, ali'incirca nella stessa percentuale e naturalmente

con piena soddisfazione di quello stesso Congresso, tramite una combinazione di disposizioni burocratiche e di accorgimenti pratici[1].

Un esempio delle prime è la necessità di iscriversi per poter votare come elettore presso un apposito ufficio situato nella zona di residenza, iscrizione che oltretutto in quasi tutti gli Stati della federazione decade automaticamente se il titolare manca di votare consecutivamente per un certo periodo (da 2 a 4 anni a seconda degli Stati; l'iscrizione scaduta può poi essere rinnovata, ripercorrendo la procedura). Un esempio dei secondi potrebbe essere la consuetudine di indire le elezioni nei giorni lavorativi, ed in orari solo diurni.

L'incidenza di disposizioni di questo genere va valutata tenendo conto della realtà sociale americana, in particolare del fatto che in ogni anno il 16/18% delle famiglie americane cambia residenza, che il 15% della popolazione adulta americana è virtualmente analfabeta, che circa 5 milioni di americani sono all'atto pratico dei nomadi (si tratta in genere di immigrant workers, lavoratori agricoli stagionali), che i datori di lavoro americani non sono tenuti a pagare le assenze fatte dai dipendenti per andare a votare, che molti americani lavorano di notte (negli Stati Uniti le stazioni di servizio e quasi tutti i supermercati - che impiegano questi ultimi da 100 a 500 dipendenti ognuno - sono aperti anche di notte). Il risultato è che le percentuali dei votanti nelle elezioni americane fino ai giorni nostri sono sempre state circa le seguenti: mediamente il 25/30% nelle elezioni locali (di Contea e municipali), il 35/40% nelle elezioni statali (che sono le più importanti in assoluto visti i poteri conferiti agli Stati dalla Costituzione del 1787), il 50/55% nelle elezioni presidenziali (che sono decisamente le meno importanti: si tratta di mettere questa o quella ciliegia su una torta che è già stata fatta. Inoltre, a causa del meccanismo di finanziamento delle campagne elettorali, i candidati presidenziali americani sono sempre esponenti dell'establishment oligarchico, o da questo appoggiati).

Gli Stati Uniti dunque, pur possedendo un regime elettorale pubblico non sono un paese democratico, almeno non nel senso europeo-occidentale del termine. Sono un paese nel quale una netta minoranza della popolazione, ben individuata e con interessi omogenei, detiene incontrastata tutto il potere e può adoperare a proprio piacimento la macchina dello Stato sia per quanto riguarda gli affari interni che esteri. Questa essenza totalitaria dello Stato americano è confermata dalla

mancanza di una qualsiasi opposizione politica istituzionale interna (i due partiti che si dividono i vari Congressi statali ed il Congresso federale - il Democratico e il Repubblicano - sono di fatto un partito unico) e dalla costante repressione poliziesca esercitata sui dissidenti. A quest'ultimo proposito bisogna ricordare che negli Stati Uniti ci sono oggi circa 10.000 detenuti che possono essere considerati prigionieri politici a tutti gli effetti. Silvia Baraldini è appunto una di questi, piccola punta del grande iceberg. Queste persone sono tenute in carcere grazie a condanne esagerate comminate per reati comuni effettivamente commessi o montati dall'FBI, la polizia politica americana.

Qualche volta elementi ritenuti particolarmente pericolosi dal punto di vista politico vengono soppressi direttamente simulando fatti di cronaca o decessi naturali. Questi furono rispettivamente i casi nel 1989 di Huey Newton e di Abbie Hoffman, due ex leader dei movimenti di contestazione americani degli anni Sessanta che stavano per tornare politicamente attivi.

Per quanto riguarda la "Libertà", quella della quale gli americani parlano tanto, negli Stati Uniti è solo la libertà di tentare di diventare ricchi. Questo è comunque quanto intendono gli americani con la parola "libertà": libertà di tentare di diventare ricchi, e non libertà politica. Solo, non stanno a specificarlo ogni volta.

Il secondo fattore che contribuisce a determinare la politica estera statunitense è il carattere degli americani.

Ogni popolo ha nel carattere un elemento saliente, che domina tutti gli altri e li condiziona. Questo elemento nel caso degli americani è chiarissimo: è l'ingordigia, l'avidità di cose materiali. Se fosse vero che l'uomo è un misto di materia e spirito, allora sarebbe giusto dire che gli americani sono fatti quasi esclusivamente della prima.

Gli americani insomma adorano il danaro, che a loro non basta mai. Come scopo nella vita essi hanno quello di arricchire, scopo che in loro è del tutto fine a se stesso. Questo è il motivo per cui gli americani eccellono nelle attività commerciali, finanziarie e collaterali in genere, mentre sono assai più deboli nel settore manifatturiero: sono quelle attività e non la fabbricazione, non il lavoro in senso stretto, a rendere di più e così a quelle. Gli americani si dedicano di preferenza, facendolo con grande intraprendenza e aggressività.

In effetti gli americani, benché di origine europea, sono però psicologicamente più simili a un popolo levantino, semita, un tipo di popolo col quale essi hanno in comune tante altre caratteristiche oltre alla predilezione per i commerci: utilitarismo, cinismo, astuzia, scarso senso della dignità personale, scarsa sentimentalità, grandi doti di recitazione (negli americani sublimate e sintetizzate in Hollywood). Ciò ha determinato la morfologia economica globale degli Stati Uniti: costituiti da una tozza massa continentale con uno sviluppo costiero relativamente limitato, essi sono però un paese essenzialmente "marinaro", e cioè un paese con una economia massimamente basata su traffici e servizi.

Gli americani hanno razionalizzato la propria avidità di cose materiali nella propria religione. Gli americani infatti - i "veri" americani - sono di religione protestante calvinista, così come erano i loro antenati Puritani, i fondatori degli Stati Uniti. Questa religione si basa essenzialmente sul Vecchio Testamento, il cui nocciolo è il concetto che la benevolenza divina nei confronti degli individui si manifesta con la concessione ai medesimi della ricchezza materiale. Secondo questa religione quindi più uno è ricco e più è benvoluto da Dio, una concezione della vita ideale per chi la affronta solo scopo di arricchirsi.

Così gli americani sono molto attaccati al Vecchio Testamento, al punto di mettere in pratica una sua prescrizione piuttosto repellente: la circoncisione. Gli americani infatti, cosa non troppo nota all'estero, sono quasi tutti circoncisi[2]. Naturalmente gli stessi americani, in accordo sempre col Vecchio Testamento, si credono un "popolo eletto".

Alla fine, visti l'organizzazione politica interna ed il carattere nazionale, gli Stati Uniti sono sinteticamente così descrivibili: un'oligarchia mercantile ossessivamente ed aggressivamente dedita ad aumentare la propria ricchezza. L'obbiettivo della politica estera americana è così determinato: non può essere che quello di agevolare le attività economiche dei propri imprenditori all'estero, in modo che siano le più proficue possibili. Questo è infatti l'unico obbiettivo della politica estera americana, la logica interna a tutte le sue azioni.

Si comprende meglio la politica estera americana - anzi la si capisce perfettamente - se si pensa agli Stati Uniti non come ad un paese come un altro, ma come ad una impresa commerciale privata: una impresa commerciale privata ma enorme, con un bilancio aziendale pari ad un terzo del bilancio di tutti i paesi del mondo messi assieme, privata ma

armata, dotata di un "esercito aziendale" secondo solo a quello nazionale russo [questo fino al 1989-90. Oggi l'esercito USA è il primo al mondo - NdC], ed infine privata ma extraterritoriale, senza alcun'altra autorità cui debba rendere conto. Questa è in effetti, concettualmente, l'entità con cui il mondo ha a che fare.

Gli Stati Uniti dai loro rapporti col mondo vogliono dunque questo: esportarvi ed investirvi proficuamente, il più proficuamente possibile.

Tali esigenze meramente economiche si trasformano rapidamente in precise esigenze politiche. Per soddisfarle, infatti, il mondo non può essere fatto in una maniera qualunque; esso deve essere costruito in un certo modo, o almeno il più possibile.

Le esportazioni più proficue sono quelle che si rivolgono ad un paese ad economia di mercato dove il governo non pone tariffe o restrizioni di sorta alle importazioni. Qui si può vendere tutto quello che si riesce a vendere, considerazione che è assai più importante di quel che si crede per i produttori e i rivenditori americani perché questi, più che a soddisfare bisogni reali sono attrezzati a soddisfarne di fittizi, creati da quella pubblicità nella quale sono maestri. Anche gli investimenti più proficui sono quelli fatti in un paese ad economia di mercato.

In più occorre che si verifichino anche altri eventi perché un paese possa essere definito un "paradiso degli investimenti": occorre che il livello di tassazione sui profitti sia basso; che il governo di tale paese permetta esportazioni di valuta a volontà; che viga il principio della sacralità della proprietà privata; che il governo in oggetto non sia dedito a nazionalizzazioni.

In tante situazioni, ad esempio nel caso del possesso di piantagioni, miniere e manifatture varie, un fattore molto importante è che il costo del lavoro sia basso, che il mercato del lavoro non sia regolamentato, non vi siano sindacati non vi siano norme antinfortunistiche sul lavoro.

In breve, sia per quanto riguarda le esportazioni che gli investimenti, il paese estero ideale per gli americani è un paese dove vi sono risorse materiali e dove c'è una popolazione ma dove non c'è un governo, o almeno dove non c'è un governo che si preoccupa del benessere dei cittadini. Infatti, se questo governo se ne preoccupasse, potrebbe occuparsi del livello di disoccupazione e cominciare quindi a proteggere i settori industriali ed agricoli più deboli tramite restrizioni alle importazioni. Potrebbe preoccuparsi per l'eccessivo flusso di valuta verso

l'estero e provvedere in merito. Esso potrebbe preoccuparsi della sorte dei lavoratori dipendenti e quindi emanare leggi sul lavoro e norme antinfortunistiche. Potrebbe preoccuparsi in generale del benessere della cittadinanza e quindi voler dirigere lo sviluppo economico del paese tramite la nazionalizzazione di attività-chiave come produzione di energia, trasporti, comunicazioni, etc. E così via, potrebbe preoccuparsi di tante cose e prendere provvedimenti, i quali - questo è il punto - sarebbero tutti indiscriminatamente nocivi agli interessi degli Stati Uniti.

PAESI A, B, C

A questo punto il primigenio interesse economico si è trasformato in uno politico. Esso infatti impone una precisa scala di preferenze da parte degli Stati Uniti attorno ai diversi tipi di governo che possono presentarsi nei vari paesi del mondo. Questa scala di preferenze ricalca inversamente il grado con cui i vari governi si preoccupano del benessere dei propri cittadini. Il gradimento sarà massimo per i governi - diciamo di Tipo A - che non se ne preoccupano per niente; sarà così così per i governi - diciamo di Tipo B - che se ne preoccupano così così; e sarà nullo o negativo (e cioè potrà trasformarsi in odio vero e proprio, in volontà di distruggerli) per quei governi - diciamo di Tipo C - che se ne preoccupano molto, che pongono questo obbiettivo al di sopra di tutto.

Lo scopo di una politica estera è quello di trasformare le preferenze in realtà: lo scopo della politica estera americana sarà quindi quello di incoraggiare, e quando possibile imporre la presenza di governi di Tipo A nel maggior numero di paesi possibile, di fare poi in modo che di quelli di Tipo B ve ne sia il minor numero possibile, e infine di far sì che se possibile non ve ne sia nessuno di Tipo C, il tipo di governo da evitare ad ogni costo.

Questo spiega fatti e parole della politica estera americana. I fatti sono riservati a quei paesi che sono completamente sotto il controllo degli Stati Uniti, come quasi tutti quelli dell'America Latina, parecchi dell'Oriente e dell'Africa. Qui gli Stati Uniti hanno praticamente la possibilità di imporre i tipi di governo che vogliono (la cosa non è automatica, ma alla fine è così) e allora vediamo che si tratta di governi i quali - sotto forma nominale di dittatura militare, di repubblica parlamentare, di monarchia o emirato e così via - in generale non fanno affatto gli interessi della loro cittadinanza, ma solo quelli di un'oligarchia economica locale, che sono

più che compatibili con quelli degli Stati Uniti: essi sono cioè tutti governi di Tipo A. Non tutti i governi di Tipo A che ci sono al mondo devono la loro esistenza all'intervento degli Stati Uniti: alcuni lo sono di propria spontanea volontà, per motivi endogeni. Ebbene, un altro fatto è che gli Stati Uniti sono immancabilmente grandi amici di questi governi, senza eccezioni. Naturalmente un altro dato di fatto è l'irriducibile ostilità degli Stati Uniti nei confronti dei paesi comunisti, paesi di Tipo C per definizione.

Le parole - e cioè la propaganda - sono riservate a quei paesi nei quali un governo di Tipo A né si presenta spontaneamente e né può essere imposto dall'esterno. In questi casi allora l'obbiettivo diviene quello di creare in essi almeno dei governi di Tipo B. A questo fine l'ideale è costituito da regimi parlamentari, che per loro natura offrono un tale risultato. Questi regimi infatti esprimono governi che si preoccupano si della disoccupazione, della protezione dei lavoratori dipendenti, del flusso di capitali all'estero e così via, ma sino a un certo punto (vedasi il caso dei paesi dell'Europa Occidentale). In questi paesi è ancora possibile esportare ed investire proficuamente, benché non così come si potrebbe. Da qui la propaganda americana in questi paesi a favore della "libertà", delle "libere elezioni", della "democrazia" età, una propaganda che gli Stati Uniti si astengono dal fare nei paesi di tipo A.

I paesi di Tipo A sono dunque i mattoni con i quali gli Stati Uniti vorrebbero fosse fatto l'edificio del mondo. Come già detto questi paesi sono contraddistinti dalle morfologie politiche più diverse, ma nell'essenza si tratta sempre di scenari in cui dominano oligarchie economiche a base ristretta o ristrettissima. Paesi del genere fanno comodo agli Stati Uniti perché per poter permettere alle loro oligarchie di arricchirsi a spese del resto della popolazione questi devono per forza essere organizzati in modo da favorire anche i trafficanti e gli investitori internazionali: devono proteggere la proprietà privata, propugnare il libero mercato, tener basso il costo del lavoro, e così via.

Questa situazione non è favorevole solo agli Stati Uniti, ma è tale per tutti i paesi che esportano merci e capitali, come ad esempio quelli dell'Europa Occidentale. Gli Stati Uniti però sono quelli che ne traggono i massimi benefici, per via delle loro dimensioni economiche: se in un certo paese, ad esempio, hanno libero accesso commerciale e finanziario sia gli Stati Uniti che l'Italia, appare chiaro chi farà la parte del leone.

LE COLONIE DE FACTO

C'è quindi un altro motivo, assai preciso ed importante, per cui agli Stati Uniti fa comodo l'esistenza di paesi di Tipo A: un paese di questo tipo si presta magnificamente ad esser trasformato in una vera e propria colonia, anche se non dichiarata. Questo perché il suo governo, strutturato per fare gli interessi di pochi a discapito di molti, può esser facilmente controllato dall'esterno. Esso - praticamente un colpo di Stato permanente - tramite colpi di Stato apparentemente escogitati all'interno ma facilmente organizzabili dall'estero può essere fatto e disfatto a volontà, sino ad essere reso così come lo si vuole. A questo punto il paese in oggetto diviene una colonia surrettizia dell'entità esterna che ne ha plasmato il governo. Esso non dichiarerà il proprio reale stato di colonia per non smascherare il suo padrone, rimanendo aperto alle merci ed agli investimenti di tutti, ma in tutti quei settori che al suo padrone premono - risorse agricole o minerarie di particolare importanza, settori commerciali, finanziari o bancari strategici, etc. - lo favorirà nella teoria con leggi ad hoc, e nella pratica con arrangiamenti vari, escludendo così alla fine tutti i concorrenti o lasciando loro quello che per discrezione gli si vuol lasciare.

Naturalmente la classe oligarchica locale sarà mantenuta e i suoi privilegi verranno anzi aumentati, per far credere al mondo che essa sia la responsabile del tutto e per fornire il necessario sostegno interno al governo fantoccio.

Così è questo il preciso ed importante motivo per cui gli Stati Uniti desiderano la presenza di molti paesi di Tipo A nel mondo, perché presentando questi qualche opportunità economica particolarmente appetibile, che sarebbe buono possedere tutta per sé (ad esempio rame, fosfati, banane, petrolio, caffè e così via), i medesimi possono essere facilmente trasformati in colonie de facto. Di opportunità del genere gli Stati Uniti effettivamente ne hanno individuate molte, e così al giorno d'oggi il mondo è affollato di colonie statunitensi de facto travestite da nazioni indipendenti: sono infatti tali oggigiorno quasi tutti i paesi dell'America Latina, diversi paesi dell'Estremo Oriente (Corea del Sud, Taiwan, Filippine, Indonesia, etc.) e del Medio Oriente (Pakistan, Arabia Saudita, etc), più di mezza Africa Nera.

Il rapporto tra gli Stati Uniti ed una delle loro colonie de facto si sintetizza concettualmente nel seguente modo: l'oligarchia americana si

spartisce le risorse del paese con la classe oligarchica locale. L'accomodamento è conveniente ad entrambi: gli americani hanno mano praticamente libera nello sfruttamento delle ricchezze naturali e delle possibilità commerciali del paese, quasi come se si trattasse di una colonia dell'Ottocento ma evitando i costi politici e finanziari relativi, lasciando le brutte figure internazionali e gli oneri del governare e del reprimere alla classe oligarchica locale. Quest'ultima da parte sua si sobbarca volentieri le brutte figure e gli oneri, e in più rinuncia a favore degli americani ad una buona fetta delle possibilità economiche del paese, per il semplice fatto che quello è l'unico sistema che essa ha per potersi godere almeno tutto il rimanente: senza il continuo appoggio degli Stati Uniti infatti essa non potrebbe rimanere al "potere" (fra virgolette, in quanto il potere effettivo resta in mano agli Stati Uniti). Con questo accomodamento l'unica a rimetterci è la stragrande maggioranza della popolazione locale, condannata alla miseria, all'ingiustizia, alla degradazione morale.

Mantenere una colonia sotto questa forma, una nazione nominalmente indipendente ma della quale si controlla completamente il governo, è di gran lunga più conveniente del metodo tradizionale ottocentesco, creando una colonia dichiarata: a parte i vantaggi politici, che sono ovvi, bisogna sottolineare che in quel modo la potenza colonialista ci guadagna di più anche come flusso di cassa. Ciò è esemplificato bene dal caso delle Filippine, la colonia cui gli Stati Uniti concessero l'"indipendenza" nel 1946: dopo questa data i ricavi finanziari americani calarono di poco, perché appunto essi continuavano a controllarne il governo, mentre i costi quasi si annullarono (niente più spese militari, amministrative, etc.) portando il saldo contabile a valori molto più alti di prima[3]. Gli Stati Uniti sostennero di concedere l'indipendenza alle Filippine poiché erano a favore dell'autodeterminazione dei popoli".

Rimane da dire che questo tipo di colonialismo è un'invenzione originale degli Stati Uniti, mai pensata prima da altri. Ciò è una conferma del talento mercantile e finanziario degli americani, della loro abilità nel fare le cose nel modo davvero più conveniente per loro dal punto di vista economico.

Note

1. Il Voting Rìghts Act fu approvato come una misura temporanea da essere rinnovato espressamente - pena il suo decadimento automatico - ogni tre rinnovi parziali del Congresso, e cioè in pratica ogni 5/7 anni. Sinora esso è sempre stato rinnovato ad ogni scadenza appunto perché il suo effetto sull'affluenza alle urne si è sempre dimostrato trascurabile. In caso contrario esso sarebbe stato lasciato decadere. Non è detto che ciò non debba capitare in futuro.
2. La pratica della circoncisione iniziò negli Stati Uniti attorno all'anno 1870, prendendo da allora sempre più piede. La progressione della percentuale dei neonati fatti circoncidere rispetto al totale è stata circa la seguente: 1870 - 5%; 1880 - 10%; 1890 - 15%; 1900 - 25%; 1910 - 35%; 1920 - 50%; 1930 - 55%; 1940 - 60%; 1950 - 70%; 1960 - 75%; 1970 - 80%; 1979 - 85% (dati tratti da Circumcision: An American Health Fallacy di Edward Wallerstein; Springer Publishing Company, New York, 1980; pag. 217). Anche la maggioranza delle famiglie americane di religione non protestante fa circoncidere i propri neonati: la pratica è ormai diventata "nazionale" e gli ospedali la eseguono quasi di routine, come si trattasse di una vaccinazione. La ratio ultima di tale pratica comunque è religiosa (o meglio pseudo-religiosa) e non medico.
3. American Neo-Colonialism di William Pomeroy; International Publishers, New York, 1970; pagg. 219/228.

Capitolo Secondo

LE LINEE DI SVILUPPO DELLA POLITICA ESTERA AMERICANA

Quanto sopra per chiarire in linea generale gli obbiettivi e le mire della politica estera americana. Dal confronto fra questi e le realtà del mondo - una realtà geografica, politica, economica, militare -sono nate le linee di sviluppo concrete della medesima.

Concettualmente lo sviluppo della politica estera americana nel tempo è molto semplice. Sin dall'inizio, e cioè sin dalla nascita degli Stati Uniti come nazione indipendente, essa ha sviluppato due temi predominanti che sono rimasti inalterati sino alla seconda guerra mondiale. Poi a partire dalla conclusione di questa i due stessi temi per forza di cose si sono fusi in uno solo, come due nodi che vengono al pettine. I due temi ante-seconda guerra mondiale sono quelli dell'Equilibrio delle Forze in Europa e del Mercato dell'Oriente. Il tema post-seconda guerra mondiale, il nuovo ed unico problema nel quale sono confluiti gli altri due, è quello della Russia.

1. L'EQUILIBRIO DELLE FORZE IN EUROPA

Gli Stati Uniti hanno ripreso questo tema dalla politica estera della Gran Bretagna: sin da quando questa divenne una potenza mercantile, la sua grande preoccupazione fu che sul continente europeo si formasse una nazione così forte da poterle fare troppa concorrenza commerciale nel mondo. D'altra parte il Continente si prestava: in esso c'erano sempre due o più nazioni che si equivalevano e quindi neutralizzavano a vicenda, senza avere né troppo tempo né energie per costruire una grande flotta da guerra che ne proteggesse e sviluppasse i traffici internazionali. Quello

che la Gran Bretagna doveva fare era adoperarsi affinché le cose continuassero così. Questo è il motivo per cui essa compiva i suoi famosi "giri di walzer", intervenendo sempre nelle guerre che si sviluppavano sul Continente ed alleandosi ora con uno e ora con l'altro dei contendenti, combattendo oggi l'alleato di ieri (la Gran Bretagna come "Perfida Albione"). Essa si alleava sempre con la parte più debole al solo scopo di impedire all'altra di vincere, o almeno di vincere in modo schiacciante, definitivo. Il risultato di questa prassi inglese fu che nessuna delle numerosissime guerre combattute nel teatro europeo fu mai decisiva per nessuno dei contendenti.

Appena ottenuta l'indipendenza gli americani si accorsero di quanto importante fosse anche per loro la "Balance of Power" in Europa, e per gli stessi motivi: evitare la nascita in Europa di una nazione troppo forte che potesse dominare il commercio e le risorse mondiali. La differenza stava nel fatto che gli Stati Uniti inserivano in quest'equazione anche la Gran Bretagna. George Washington sintetizzò questo concetto con la nota frase «I guai dell 'Europa sono i vantaggi degli Stati Uniti», dove per "guai" dell'Europa intendeva quel suo stato di perenne belligeranza intestina dovuto al contrasto d'interessi ed all'equivalenza delle forze. Sino al Novecento però gli americani non poterono far altro che sperare che tale equilibrio di forze in Europa si mantenesse: erano troppo deboli dal punto di vista militare per potervi influire direttamente. Da qui 1'"Isolazionismo" americano nei confronti delle faccende europee durato per tutto il XIX secolo.

Le cose cambiarono col secolo successivo, quando gli Stati Uniti cominciarono a ridurre il loro svantaggio militare nei confronti dei paesi europei chiave. Così, quando lo giudicarono necessario al fine di mantenervi l'equilibrio delle forze intervennero militarmente in Europa, proprio come aveva sempre fatto la Gran Bretagna. Questi interventi furono effettuati in occasione della prima e della seconda guerra mondiale.

Allo scoppio della prima guerra mondiale gli americani pensarono inizialmente che si trattasse di un altro di quei guai europei che per loro si risolvevano in un vantaggio, un'altra di quelle guerre il cui unico risultato sarebbe stato quello di logorare i paesi europei senza cambiare sostanzialmente i loro rapporti di forza. L'improvviso cedimento della Russia nel 1917, dovuto a motivi interni, fece però temere che gli Imperi

Centrali potessero ottenere una vittoria schiacciante, irrimediabile, e così gli Stati Uniti intervennero immediatamente contro i medesimi alleandosi a Gran Bretagna, Francia e Italia.

L'intervento degli Stati Uniti sul teatro europeo nel corso della seconda guerra mondiale ebbe un movente fondamentale abbastanza analogo, ma lo si può inquadrare più convenientemente all'interno del problema della Russia.

2. IL MERCATO DELL'ORIENTE

È difficile comprendere cosa significhi per gli americani l'espressione "Mercato dell'Oriente". Sin dall'epoca coloniale i produttori ed i mercanti americani sognavano l'Oriente: Cina, Indocina, Malesia, Filippine, Corea e Giappone costituivano un enorme bacino ricco di materie prime e popolato da milioni e milioni di persone che potevano essere indotte a comprare una grande quantità di merci. Si può dire che sia stato il miraggio del Mercato dell'Oriente a plasmare la geografia degli Stati Uniti: l'espansione attraverso il continente, dall'Atlantico al Pacifico (la "Conquista del West"), l'annessione delle Hawaii e l'acquisto dell'Alaska furono infatti eventi il cui movente primo era quello di "avvicinarsi" a quel Mercato, di raggiungere delle posizioni favorevoli per poterlo conquistare. Lo stesso movente scatenò la guerra del 1812 contro la Gran Bretagna, fatta per quelle pellicce del Canada che erano la merce di scambio più ambita dai cinesi, e la guerra del 1898 contro la Spagna, combattuta più allo scopo di occupare le Filippine che Cuba e Portorico. Il "Manifesto Destino", lo slogan sotto il quale gli americani compirono tutte quelle azioni, altro non era che il miraggio della conquista del Mercato dell'Oriente. Gli americani hanno dunque sempre voluto il Mercato dell'Oriente, e sin dall'inizio della propria storia. Il cardine del Mercato dell'Oriente era costituito dalla Cina, e attorno ad essa ruoterà allora sin dagli inizi tutta la politica americana in Asia.

Gli americani non erano i soli ad avere un interesse morboso per la Cina. Ad essa guardavano anche le potenze europee le quali, seguendo il classico sistema di conquista coloniale, miravano a dividersi materialmente il grande paese. A queste ad un certo momento si aggiunse anche il Giappone che, da paese consumatore come era stato pensato inizialmente (il mercato giapponese fu aperto letteralmente sotto la minaccia delle cannoniere dagli americani nel 1853, col Trattato di

Kanagawa), si era trasformato in un tempo sorprendentemente breve in un paese produttore-esportatore come le potenze europee e come gli Stati Uniti; non solo, come quelle era diventato anche militarmente forte (le prime merci che i giapponesi comprarono dagli americani in virtù del Trattato di Kanagawa furono materiale ferroviario, telegrafi e... cannoni). Così il Giappone già alla fine dell'Ottocento era diventato un concorrente degli europei e degli americani per il Mercato dell'Oriente, avendo in più il vantaggio di essere in loco. Inoltre in Asia c'era anche un paese chiamato Russia. Questa non era troppo interessata ai commerci, e quindi non rappresentava un concorrente diretto. Era però forte militarmente, e per questo da inserire ugualmente nell'equazione.

Che fare? Cosa poter sperare che avvenga, per poi darsi da fare affinchè accada? Per gli americani era chiaro. Essi non potevano partecipare alla spartizione materiale della Cina per vari motivi : perché il sistema di appropriarsi di colonie non era il loro (a conti fatti i costi erano superiori ai ricavi, come gli americani capivano ma gli europei e i giapponesi no), perché in tal modo avrebbero corso il rischio di un confronto armato con quegli europei che grosso modo sino alla prima guerra mondiale sarebbero stati sempre più forti di loro, ed infine perché sarebbe stato troppo poco: l'obbiettivo americano non era la conquista di una parte del Mercato dell'Oriente ma di tutto questo Mercato.

No. Lo scenario asiatico più favorevole per gli americani era la costituzione di uno Stato cinese indipendente, abbastanza forte da tenere alla larga i russi al nord, i giapponesi ad est e gli europei colonialisti che arrivavano da ogni parte, ma completamente aperto ai traffici internazionali. La Cina insomma doveva essere indipendente - e cioè non doveva cadere nelle mani degli europei e più tardi dei giapponesi - e doveva commerciare liberamente con tutti, e in pratica soprattutto con gli Stati Uniti, lo Stato più attrezzato e nella migliore posizione per farlo. Questo fu il motivo per cui prima gli Stati Uniti difesero l'integrità territoriale del Celeste Impero contro le potenze straniere con la loro "Open Door Policy" del 1899, ma poi intervennero militarmente assieme alle stesse potenze per domare la Rivolta dei Boxer del 1900, una rivolta da parte di elementi nazionalisti cinesi che si prefiggevano di chiudere le frontiere della Cina a ogni influenza occidentale, e quindi anche a quei commerci che la stavano svenando.

In poche parole, nella mente degli americani la Cina avrebbe dovuto essere un paese di Tipo A, e cioè almeno nominalmente indipendente ma aperto ai quattro venti dei traffici e degli investimenti internazionali, dove il vento che avrebbe soffiato di più sarebbe stato ovviamente quello americano. Questo fu il perno della politica americana in Asia, ma anche il problema del Mercato dell'Oriente che si fonderà ad un certo momento con quello della Russia.

3. LA RUSSIA

Si dice che la guerra fredda tra Stati Uniti e Russia sia iniziata con la conclusione della seconda guerra mondiale per via del fatto che Stalin, rifiutandosi di sgombrare l'Europa Orientale, avrebbe violato gli accordi di Yalta. Si dice anche che un'aggravante - se non il motivo principale del tutto - fu il fatto che la Russia era comunista, un'ideologia che agli americani non piace. Questa è anche la versione propagandata dagli americani nel mondo, alla quale essi aggiungono l'ulteriore aggravante del fatto che i russi si rifiutarono di pagare i materiali forniti loro dagli USA durante la guerra in qualità di alleati. Tutte assurdità: la guerra fredda non è iniziata alla fine della seconda guerra mondiale. Più ragionevolmente diversi storici fanno risalire l'inizio della guerra fredda agli anni fra il 1918 e il 1921, quando gli Stati Uniti assieme ad altre potenze inviarono truppe in Russia allo scopo di ribaltarne il governo - comunista - che vi si era costituito. Questa è anche la tesi di alcuni storici americani, fra i quali Demma Prank Fleming[1] e Prederick L. Schuman[2].

Scrive Schuman: «In ogni caso, quella che per molto tempo abbiamo chiamato la "guerra fredda" non è iniziata nel 1945, in seguito alla seconda guerra mondiale e alle conferenze di Yalta e Potsdam. In un senso più lato essa cominciò con la Rivoluzione Russa del 1917... Nel giro di 10 mesi dalla Rivoluzione d'Ottobre la Russia Sovietica e l'Occidente erano in guerra... Ci si ricordi, a meno di non dimenticare ciò che i rossi non dimenticano, che questa guerra non fu cominciata da comunisti che mandarono le loro armate contro l'Occidente, ma dall'Occidente che mandava armate contro la Russia Sovietica... L'eredità di mutuo timore, sospetto ed odio che nutrì la guerra fredda degli anni '40 e dei '50 ebbe origine nella guerra calda fra Est e Ovest del 1918-1921»[3].

Tutto vero. È vero che fu l'Occidente a "cominciare" nel 1918 senza essere provocato in alcun modo, ed è anche vero che i russi non se lo sono

dimenticato. Ma anche quest'interpretazione fa acqua: studiandola sembra di leggere la Storia come viene interpretata dai sostenitori della teoria "diplomatica" della medesima: il paese A fa uno sgarbo al paese B, magari maltrattandone la moglie dell'Ambasciatore; il paese B se ne ha a male ed inizia così una spirale di dispetti e rappresaglie che provoca sempre più incidenti; nel frattempo gli amici di A si schierano con A e quelli di B si schierano con B, e se A e B arrivano a dichiararsi guerra, allora anche gli altri devono scendere in campo. Qualche volta le relazioni internazionali saranno potute anche andare così, ma il caso delle relazioni russo-americane non è uno di questi. Secondo questa teoria si tratterebbe in fondo di una serie di sfortunati equivoci: cominciarono gli americani nel 1918-1921; i russi si risentirono e se ne ricordarono, iniziando così una spirale di «mutuo timore, sospetto e odio». In questo modo insomma la guerra fredda non sarebbe affatto stata necessaria: con uh pò di buona volontà da parte dei rispettivi leader, scusandosi gli americani per quello che hanno fatto nel 1918-1921 e promettendo i russi di dimenticarsi di tutto, ogni problema sarebbe risolto e la guerra fredda d'incanto sarebbe scomparsa.

Niente affatto. La guerra fredda fu necessaria, nel senso che non si trattò del frutto di incidenti estemporanei o equivoci diversi, ma del frutto di elementi strutturali della politica estera americana prima e di quella russa subito dopo (di rimando e per reazione a quella). Per smontare la tesi "diplomatica" della guerra fredda come nata dagli incidenti del 1918-21 basterebbe una sola osservazione: in quegli anni non solo gli americani inviarono truppe in Russia ma anche inglesi, francesi, polacchi, giapponesi e parecchi altri. Ebbene, quel fatto non ebbe in verità alcuna influenza nelle mutue relazioni fra la Russia e quei paesi; con essi talvolta le cose andarono bene e talvolta andarono male, come con tutti gli altri paesi del mondo. Solo con gli Stati Uniti le cose andarono sempre di male in peggio. Ciò consente fra l'altro di togliere l'aggettivo "mutuo" dai timori, sospetti e odi fra Russia e Stati Uniti: se qualcosa di irrimediabile nacque dall'atteggiamento occidentale del 1918-21, questo avvenne solo nella mente degli americani.

La realtà è che la "guerra fredda" fra gli Stati Uniti e la Russia c'è sempre stata, sin da quando gli Stati Uniti nacquero, e per volontà esclusivamente loro. La Russia non è piombata sulla ribalta internazionale nel 1945 o nel 1917. Come entità politica è esistita sin dal nono secolo

d.C,, e a partire dal suo primo Zar Ivan il Terribile incoronato nel 1547 è stata una potenza vera e propria, prima locale e poi (a partire dalla fondazione dell'Impero con Pietro il Grande nel 1721) sempre più "mondiale"; non nel senso che si lanciasse in grandi avventure planetarie ma di fatto per trovarle avversari paragonabili bisognava allontanarsi sempre più dai suoi confini. Gli americani naturalmente hanno sempre saputo che a cavallo fra l'Europa e l'Asia c'era questo grande paese sin da quando misero piede nel Nuovo Continente col nome di Puritani. Ma quando raggiunsero l'indipendenza e iniziarono a pensare alla propria politica estera, ne furono ancora più acutamente e dolorosamente consci. Negli Stati Uniti si cominciò a parlare della Russia molto presto: gli americani si resero subito conto, o presentirono, che alla fine dei conti quello era il paese che si frapponeva tra loro ed i loro scopi internazionali, non la Gran Bretagna, non la Francia, né nessun altro.

Non è da oggi che il mondo ha coscienza che in esso, alla fine, esistono solo due superpotenze, Russia e Stati Uniti. Già nel 1834 così scriveva Alexis De Tocqueville:

«*Ci sono, al tempo presente, due grandi nazioni nel mondo che sembrano tendere verso lo stesso fine, benché siano partite da punti differenti: alludo ai russi ed agli americani. Entrambi sono cresciuti in silenzio; e mentre l'attenzione del genere umano fosse diretta da qualche altra parte, essi hanno assunto il posto più preminente fra le nazioni; ed il mondo apprese della loro esistenza e della loro grandezza quasi nello stesso momento. Tutte le nazioni sembrano aver quasi raggiunto i loro limiti naturali, ma queste sono ancora nella fase di crescita; tutte le altre si sono fermate, o continuano ad avanzare con estrema difficoltà; queste stanno procedendo con scioltezza e celerità lungo un cammino al quale l'occhio umano non può assegnare nessun termine. L'americano lotta contro gli ostacoli naturali che gli si oppongono, mentre gli avversari dei russi sono uomini; il primo combatte l'inospitalità e la vita selvaggia, il secondo la civilizzazione con tutte le sue armi e arti: le conquiste dell 'uno sono perciò ottenute con l'aratro, quelle dell'altro con la spada. L'angloamericano si affida ali 'interesse personale per raggiungere i suoi fini, e da via libera ai liberi sforzi e buon senso dei cittadini; il russo pone tutta l'autorità della società in una sola mano; il principale strumento del primo è la libertà, del secondo la servitù. Il loro punto di partenza è differente, ed i loro corsi non sono gli stessi; eppure ognuno di*

loro sembra essere segnato dall 'autorità del Cielo a governare i destini di metà del mondo»[4].

In sintesi già dai primi dell'Ottocento era nell'aria quella configurazione mondiale di forze che si sarebbe rivelata così drammaticamente alla fine della seconda guerra mondiale, e la nazione che già da allora aveva più coscienza di ciò erano proprio gli Stati Uniti. Fu appunto la sua permanenza in questo paese ad ispirare a De Tocqueville quella notevole riflessione; probabilmente anche allora si verificava quello strano fatto ancora attuale: la presenza nel mondo della Russia si "sente" molto di più stando negli Stati Uniti che in Europa, a due passi da lei. Gli americani, sin dall'inizio della loro storia, percepirono la "presenza" della Russia nel mondo come una minaccia, della quale non riuscirono a focalizzare le cause per molto tempo a venire ma purtuttavia reale, inquietante. La Russia per loro fu subito importante ed immediatamente in senso negativo, come si vede dal trattamento riservatole dai media americani sin dai primi anni dell'Ottocento, abbondante e quasi sempre ostile: negli articoli di giornale, nei resoconti di viaggio - come quelli di George Kennan, nonno dell'attuale politologo George Frost Kennan -, nelle opere di storia, nei salotti culturali, politici, religiosi e così via, negli Stati Uniti si parlava della Russia sempre male: niente accadeva là che andasse bene, lo Zar era dispotico, la gente era scimunita e servile, l'economia era un disastro e così via; anche il clima non andava bene, era troppo freddo.

Perché dunque la Russia è sempre stata così importante per gli americani, e come mai essi hanno sempre nutrito nei suoi confronti tanta ostilità? È semplice: perché la Russia è un fattore che rientra in entrambe le equazioni viste prima, quella dell'Equilibrio delle Forze in Europa e quella dei Mercati dell'Oriente, ed è cosa rapida rendersi conto che essa ne costituisce il fattore risolutivo, quello che ne dà o nega la soluzione. La Russia sin dai tempi di Pietro il Grande è stata certamente uno dei fattori principali dell'Equilibrio delle Forze in Europa: si può dire che la sua sola presenza impediva il formarsi di una potenza dominante in Europa centrale. Per questo Napoleone e Hitler, che volevano invece creare una potenza di quel tipo, la attaccarono. Sembrava anzi che, eventualmente, questa potenza dominante non potesse essere altra che lei stessa. D'altra parte la Russia da molto tempo è la potenza dominante in Asia, una

potenza molto passiva come si conviene alla natura russa, ma in ogni caso sempre là, grande e incombente su tutto il... Mercato dell'Oriente.

Se si vuole fissare la data dell'inizio della guerra fredda fra Stati Uniti e Russia allora questa è il... 1860. Fu in quel periodo che per la prima volta la politica estera americana mise a fuoco le sue strategie planetarie, con grande rigore teorico e chiarezza. Il merito va al Segretario di Stato William H. Seward[5], il pensatore e uomo politico americano più importante dell'Ottocento, per tanti aspetti ancora più importante di Abraham Lincoln.

Nell'anno 1860 l'allora senatore Seward espose la sua concezione del futuro americano: annessione del Canada, spostamento dei confini meridionali sino a comprendere tutte le repubbliche dell'America Centrale e... una guerra contro la Russia, da combattere nelle pianure della Cina. Questo era il futuro degli Stati Uniti secondo Seward, il suo destino.

Perché egli riteneva inevitabile una guerra contro la Russia? Questa non aveva mai minacciato gli Stati Uniti, anzi, aveva dimostrato di volerci andare d'accordo: quando gli Stati Uniti cominciarono ad agitarsi perché volevano annettersi tutto l'Oregon, territorio sul quale accampavano diritti anche Spagna, Gran Bretagna e Russia, nel 1824 i russi rinunciarono volontariamente ai loro. Lo stesso Seward aveva sperimentato la ragionevolezza russa: egli voleva l'Alaska, i russi pensavano che in fondo a loro l'Alaska non servisse, e così nel 1867 gliela vendettero per qualche milione di dollari. Inoltre la Russia non minacciava neanche i mercati della Cina, né quelli dell'Oriente in generale: i russi non sono mai stati interessati ai commerci e la loro politica estera non ha mai teso a conquistare mercati.

Il fatto è che era la sua stessa presenza a togliere il sonno a chi voleva conquistare quei mercati: se la Russia "lasciava fare" tutto andava bene, ma in caso contrario era finita. Non c'era bisogno che la Russia si lanciasse alla conquista militare della Cina e quindi di tutto l'Oriente; bastava che uno dei paesi asiatici chiedesse il suo aiuto contro una delle potenze occidentali - magari perché si accorgeva che la stavano sfruttando, come accadde in Cina nel 1900 con la Rivolta dei Boxer - e che lei intervenisse al suo fianco sotto una qualunque forma, non necessariamente diretta. Seward aveva ragione: ciò è proprio quanto iniziò ad accadere circa 80 anni dopo le sue predizioni, sotto forme e coperture ideologiche adatte ai nuovi tempi. Questa è la ragione per cui

Seward riteneva inevitabile una guerra contro la Russia: dal punto di vista dell'interesse economico americano era davvero un'ottimo motivo.

La predizione di Seward del 1860 non va sottovalutata; non leggeva nella sfera di cristallo, ma seguiva un ragionamento logico. Seward aveva capito lo spirito dei suoi connazionali Puritani, sapeva cosa volevano e quindi era in grado di intuire contro quali ostacoli sarebbero andati ad inciampare, e come avrebbero cercato di superarli.

Ancora prima di prevedere una guerra contro la Russia egli aveva previsto la guerra civile negli Stati Uniti fra Nord e Sud, in un momento in cui negli Stati Uniti nessuno pensava che per una diatriba sugli schiavi si sarebbe arrivati a tal punto. Invece ci si arrivò proprio come aveva detto, perché il motivo reale degli attriti fra Nord e Sud non era la schiavitù ma quel danaro che è l'unico e vero fattore determinante della storia americana, come Seward aveva compreso. La guerra civile americana del 1862-65 nella sostanza scoppiò perché il sistema latifondista-schiavista del Sud ostacolava lo sviluppo del capitalismo industriale del Nord.

Qualcuno potrebbe eccepire che le altre predizioni di Seward -la conquista del Canada e di tutto il Centro America sino al Canale di Panama - non si sono avverate. Davvero? Seward parlava di "conquista" intendendo una conquista territoriale, così come in base all'esempio europeo si pensava allora di dover fare per impadronirsi di mercati, materie prime, etc; tuttavia gradualmente gli americani compresero come quel sistema non fosse conveniente e non fosse adatto a loro, sostituendo la conquista territoriale armata con la conquista economica fatta dai loro commercianti con l'appoggio più o meno coperto del loro governo (sostituendo cioè l'imperialismo colonialista con l'imperialismo economico, ed inventando così il neocolonialismo americano). Da questo punto di vista l'America Centrale è stata conquistata, e molti altri territori hanno seguito la stessa sorte. Per quanto riguarda il Canada, il tentativo ha sempre incontrato maggiori difficoltà, ma gli americani ci provano sempre. Sembra, anzi, che ci stiano riuscendo proprio in questi ultimi anni: nel 1988 Stati Uniti e Canada hanno firmato il cosiddetto Mutual Trade Agreement, un accordo che prevede l'eliminazione totale di ogni barriera allo scambio di merci e servizi fra i due paesi. Si tratta di una meta che gli americani inseguivano da molto tempo: non ci sono paragoni

quanto alla forza delle due economie, e nel giro di pochi anni il Canada sarà una provincia economica degli Stati Uniti.

In sintesi il senso dell'ostilità immediatamente dimostrata dalla politica estera americana nei confronti della Russia è il seguente: gli americani vogliono arricchire; a questo scopo devono poter vendere le loro merci e fare investimenti in tutto il mondo; per questo da una parte non vogliono che sorga un concorrente in Europa, e dall'altra vogliono i mercati dell'Oriente. La Russia non li ha mai né provocati né minacciati; si limita a stare dov'è, ma la sua sola presenza costituisce un ostacolo alle loro mire: essa potrebbe diventare la potenza egemonica in Europa; potrebbe chiudere i mercati dell'Oriente. La Russia allora, che lo voglia o no - e in realtà non lo vuole - è per gli USA un'avversario necessario, non incidentale né transitorio, e nemmeno a causa di equivoci o incomprensioni. Per accontentare gli americani la Russia non potrebbe far altro che scomparire. Anche se la Russia diventasse capitalista, adottasse un sistema parlamentare rappresentativo e così via, realizzando tutto quello che gli americani dicono di volere da lei, in realtà a costoro non andrebbe bene; anzi, in quel caso la odierebbero ancora di più, trovando a questo scopo altri pretesti al posto dell'anticomunismo. Una Russia capitalista sarebbe come gli Stati Uniti: vorrebbe commerciare e quindi, mentre da una parte seguirebbe probabilmente una politica del mantenimento dell'equilibrio delle forze in Europa Occidentale, d'altro canto vorrebbe per sè i mercati dell'Oriente e essendo così forte militarmente e situata proprio là vicino, li otterrebbe.

La Russia è avversario naturale degli Stati Uniti da sempre o, se si vuole indicare una data fornita di un qualche significato, a partire quanto meno dal 1860, quando Seward delineò la strategia generale americana per il futuro.

In ogni caso, per molti anni dopo la metà del secolo scorso gli Stati Uniti lasciarono la Russia tranquilla, per tante ragioni: perché gli americani avevano ancora metà Stati Uniti da colonizzare; perché esisteva un mercato-mondo ancora vergine - praticamente - da conquistare; perché gli americani erano impegnati a procurarsi le basi avanzate per portare l'attacco finale al Mercato dell'Oriente (la conquista delle Hawaii, delle Filippine, di molte altre isole del Pacifico); perché tutti i motivi di ostilità verso la Russia previsti da Seward non si erano ancora concretizzati in

problemi precisi; ed infine perché gli Stati Uniti non erano ancora una potenza militare di livello adeguato.

Poi improvvisamente, nel 1917, un colpo di scena: la Russia era diventata comunista. Fra tutti i paesi del mondo che per primi avrebbero potuto diventarlo, proprio lei. È difficile immaginare l'effetto che quella notizia ebbe negli Stati Uniti. Chi teneva le chiavi dell'equilibrio in Europa e del potere in Oriente, e cioè (dal punto di vista degli americani) chi teneva in mano le chiavi del Mercato-Mondo, sosteneva ora che non avrebbe dovuto esserci nessun Mercato-Mondo, che ogni paese doveva eliminare la propria classe mercantile e capitalista in generale e dedicarsi al benessere di tutti i suoi cittadini senza alcuna distinzione. Così, l'ostacolo rappresentato dalla Russia per le mire americane sul mondo si raddoppiava: all'inconveniente dovuto alla sua mera presenza fisica in quella posizione-chiave si aggiungeva quello della sua nuova ideologia ufficiale, opposta a quella americana, sua negazione, attiva e mortale nemica. Ma in realtà quell'ostacolo era più che raddoppiato: era come se esso avesse preso vita, come se fosse divenuto cosciente di essere la barriera che impediva il raggiungimento di quegli obiettivi e, invece di affrettarsi a togliersi di mezzo, si fosse proposto di continuare a bloccare la strada della conquista statunitense del Mercato-Mondo. Questo per quanto riguarda la Russia in sé; bisognava considerare inoltre la possibilità che quell'ideologia si propagasse fuori dai confini sovietici, un processo che la Russia comunista diceva di voler favorire. Questo era un problema più immediato: la Russia era diventata un paese di Tipo C, e ciò avrebbe anche potuto essere tollerato; alla fine dei conti commerciando con lei non si erano mai fatti dei gran guadagni (perché l'economia russa era sempre stata regolata dal governo su determinate basi anche al tempo degli Zar: non venivano date troppe concessioni di sfruttamento a stranieri, almeno non a condizioni troppo vantaggiose, le importazioni erano regolate e così via), e non si era mai realmente sperato di farne in futuro. Ma se l'ideologia comunista si fosse diffusa tanti altri paesi del mondo sarebbero diventati di Tipo C, e presumibilmente i primi a farlo sarebbero stati dei paesi di Tipo A, quelli più pieni di miserabili, proprio quelli più adeguati a favorire gli interessi degli americani.

Che fare? Gli americani, come si è detto, sono astuti: essi risolsero entrambi i problemi - quello della Russia in sé, come entità geopolitica, e quello della proliferazione dei paesi di Tipo C - diventando i "Grandi

Anticomunisti". In questo modo prendevano due piccioni con una fava: essere i Grandi Anticomunisti avrebbe fornito loro la possibilità di razionalizzare la loro ostilità strutturale verso la Russia dando alla stessa una veste o apparenza ideologica che ne nascondesse il vero ma inconfessabile motivo (la difesa del Mercato--Mondo, i soldi insomma), e nel contempo avrebbe anche fornito loro la possibilità di combattere la proliferazione di paesi di Tipo C nel mondo senza essere troppo facilmente accusati di secondi fini. Assieme al Comunismo in Russia nacque così l'Anticomunismo Viscerale in America, assieme alla leggenda che gli Stati Uniti ce l'hanno con la Russia solo perché questa è comunista, e che ce l'hanno con i comunisti di tutto il mondo solo in quanto tali.

L'anticomunismo americano, almeno così come lo conosciamo noi da qualche decina d'anni a questa parte, è difatti sostanzialmente una finzione, un atteggiamento assunto a fini utilitaristici, uno strumento - invero potentissimo - atto a celare i veri scopi della politica estera americana. Come già detto questa, contrariamente a quello che ama far credere, non vede il mondo in termini di paesi comunisti e paesi non comunisti ma in termini di paesi di tipo A, B o C. Questo risulta chiaro considerando i tanti governi non comunisti né socialisti che gli Stati Uniti hanno rovesciato ovunque nel mondo (questi anzi non hanno mai rovesciato un governo comunista, benché certamente ci abbiano provato). Gli Stati Uniti non rovesciano governi comunisti: sovvertono governi di Tipo C o di Tipo B allo scopo di farli diventare di Tipo A. Poi, nel caso in cui siano individuati come responsabili del tutto, affermano di aver avuto timore che i governi in questione stessero per diventare comunisti. Come volevasi dimostrare.

Naturalmente non si tratta di una completa finzione, premeditata freddamente e costruita sul niente. Gli americani sono sempre stati dei sinceri anticomunisti in pectore per via della loro indole materialistica e quindi egoistica, individualistica e a partire dal 1867, l'anno in cui fu pubblicato Il Capitale di Marx, lo hanno dimostrato esplicitamente con parole e fatti (a partire dalla feroce repressione negli anni attorno al 1870 dei primi circoli e sindacati di ispirazione marxista fondati nel New England da immigrati europei). È un fatto però che in prima battuta a loro le ideologie non interessano: agli americani interessano solo i soldi. Si preoccupano delle ideologie solo quando e nella misura in cui vanno ad

influire sulle loro tasche adottandole se fanno comodo, come hanno fatto e fanno con la religione protestante e respingendole, non "credendoci", nel caso opposto.

Per quanto riguarda la politica estera, se fosse possibile che un paese fosse contemporaneamente comunista e proficuo per gli esportatori e gli investitori internazionali come un qualunque paese di Tipo A, agli americani andrebbe più che bene: il resto sono sue faccende interne, direbbero. Ecco che quella battaglia ideologica condotta contro il comunismo in toni cosi esasperati non può essere una battaglia "ideologica"; essa deve contenere una buona dose di finzione, servire da schermo per qualche altra cosa. Questa finzione iniziò appunto nel 1917 quando, diventata la Russia comunista, agli americani fece comodo per le ragioni suddette esasperare un sentimento già presente in loro, fingere di esserne travolti al di là di ogni buon senso, di esserne completamente condizionati.

Questo processo non avvenne dalla sera alla mattina, in base ad una decisione presa da qualcuno in particolare. Fu un processo collettivo, evolutosi con una certa gradualità e in maniera semi-conscia. Fu la naturale, logica risposta della psicologia collettiva americana a quella grande necessità di intervenire nel mondo in una certa maniera causata dalla presa del potere dei bolscevichi in Russia. Il piano d'azione si chiarì praticamente da solo sino ad essere individuato per quello che era dai vertici politici e culturali del paese, riconosciuto utile e quindi incoraggiato sempre di più, con sempre maggior premeditazione, tramite la propaganda in casa e all'estero, la diffamazione, le falsità. Si innescò così una specie di autosuggestione collettiva, di autoipnosi, che aiutò gli americani a far finta di credere che il pomo della discordia fosse d'origine puramente ideologica.

Il 1917 fu solo l'inizio di tutto. Gli americani non avevano bisogno di spingere troppo il loro "anticomunismo viscerale" e di renderlo noto al resto del mondo con quella insistenza che metteranno in mostra a partire da circa 30 anni dopo. Questo per una serie di motivi: la Russia era assorbita nella sua opera di riorganizzazione interna; il suo esperimento comunista poteva fallire da un anno all'altro; a fermare la diffusione del comunismo in Europa ci stavano pensando i governi europei; e soprattutto al di fuori della Russia il Mercato-Mondo era ancora tutto a disposizione, con possibilità di assorbimento ancora superiori a quelle di fornitura degli

americani sia per quanto riguardava le merci che per quanto riguardava i capitali.

Così gli Stati Uniti presero rapidamente misure repressive anti-comuniste in casa propria e molto dure (fu la "Red Scare" del 1920-1924, quella che costò la vita fra gli altri a Sacco e a Vanzetti e carcere, deportazioni e angherie varie a decine di migliaia di altri), ma reagirono piuttosto blandamente - secondo i loro standard - sul piano della politica estera. Essi tentarono, ma appunto senza la decisione di cui sono capaci, di ribaltare il nuovo governo che si era instaurato in Russia e inviarono truppe assieme ad altri paesi, occidentali ed orientali con interessi comuni nella stessa impresa (le truppe americane combatterono contro l'Armata Rossa, certamente: un contingente di 2.000 uomini sbarcato ad Arcangelsk nel 1920 si impegnò immediatamente in combattimento, cosa che gli costò 500 morti: dopo di ciò il corpo di spedizione americano fu molto meno attivo). L'Armata Bianca comunque alla fine fu sconfitta ed il corpo di spedizione multinazionale in Russia tornò a casa. Dopo quella esperienza gli Stati Uniti si comportarono come se in tale occasione fossero stati i russi a mandare soldati in America, rifiutandosi per 17 anni di riconoscere il nuovo governo, laddove tutti gli altri paesi lo fecero abbastanza prontanente, compresi quelli che avevano partecipato al corpo di spedizione antibolscevico assieme agli Stati Uniti.

In ogni caso in tutto il periodo dal 1917 al 1945 gli americani non ebbero bisogno di spingere troppo sul tasto del loro "anticomunismo", particolarmente all'estero. Ne ebbero assolutamente bisogno dal 1945 in poi. In quell'anno si era conclusa la seconda guerra mondiale, il più grande disastro - sinora - della storia americana. In occasione di quel conflitto i due nodi della politica estera americana vennero al pettine, nello stesso momento e con risultati per essa catastrofici.

4. LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Quale fu il senso della seconda guerra mondiale per gli Stati Uniti? Quali furono i motivi per i quali la combatterono? Quali furono le loro prestazioni militari, dal loro punto di vista? E quale ne fu la conclusione, sempre dal loro punto di vista? Nell'ottica americana il tutto andò nella maniera seguente.

Le cose per gli americani cominciarono a mettersi male a partire dalla fine degli anni Venti; in Estremo Oriente il Giappone si era

industrializzato con una velocità ed un successo spettacolari e alla fine dell'Ottocento già reclamava per sé il titolo di potenza dominante nella regione sia dal punto di vista militare che, certamente, commerciale. Nel 1931 il Giappone occupò la Manciuria costituendo lo Stato fantoccio del Manchukuo, e nel 1937 iniziò l'invasione del resto della Cina. Ciò costituiva una minaccia mortale nei confronti di un secolo e mezzo di tentativi americani di impadronirsi dei mercati dell'Oriente.

Contemporaneamente all'attacco giapponese alla Cina in Europa cominciava a profilarsi il solito pericolo, la formazione di un blocco continentale fortissimo sia dal punto di vista commerciale che militare. Se la Germania di Hitler avesse vinto, sui mercati mondiali anziché inglesi, francesi, tedeschi, ognuno separato dagli altri sarebbe stata presente una sola grande e potentissima nazione europea -

Il cosiddetto Terzo Reich - con la quale gli Stati Uniti avrebbero dovuto trattare, e avrebbero dovuto farlo da una posizione di irrimediabile inferiorità militare. In un primo momento, visto il feroce anticomunismo dei nazisti Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sperarono di poter dirigere la Germania solo contro la Russia attraverso la Cecoslovacchia (è questo infatti come tutti sanno il senso degli accordi di Monaco del 1938). Ma il piano non riuscì.

I due grandi obbiettivi della politica estera americana, l'Equilibrio delle Forze in Europa ed i Mercati dell'Oriente, erano entrambi minacciati. Per gli americani si poneva la solita domanda: Che fare?

Era chiaro cosa avrebbero dovuto fare per salvaguardare quelli che pensavano essere i loro interessi: intervenire subito, su tutti e due i fronti contro Germania e Italia da una parte e contro il Giappone dall'altra. Franklin D. Roosevelt lo capì immediatamente, e si diede da fare subito per spingere il paese in quella direzione; si trovò però di fronte due ostacoli, l'opinione pubblica e il Congresso degli Stati Uniti.

Per un paese come gli Stati Uniti iniziare una guerra così grossa da richiedere la coscrizione obbligatoria non è facile: occorre la collaborazione dell'opinione pubblica, in buona parte fatta da chi deve andare a combattere direttamente quella guerra. In questi casi il consenso si ottiene in genere facendo leva su sentimenti irrazionali come il nazionalismo, l'orgoglio ferito e così via, con altri sentimenti più o meno giustificati ma comunque sempre fondamentalmente disinteressati. Tutto questo però col pubblico americano non funziona perché si tratta di un

popolo abituato a ragionare in maniera utilitaristica, in base al proprio individuale interesse (tutto quanto detto sopra funziona bene col pubblico americano solo quando il problema dell'orgoglio ferito, del nazionalismo, etc. può essere risolto dall'esercito professionista). L'unico elemento che con esso sembra funzionare è quello di farlo sentire minacciato molto da vicino e militarmente: allora gli americani percepiscono il fatto che la loro Way of life corre dei pericoli, che tutto il ben di Dio che li circonda ha la possibilità di cambiare di mano. Allora reagiscono e vanno a combattere. Sempre se richiamati dal Distretto Militare e se non si possono sottrarre in qualche modo alla chiamata mandando qualcun'altro al loro posto, ma grosso modo in queste condizioni accettano l'idea che vada iniziata una guerra generale. Così andarono le cose in tutte le guerre americane "di popolo", in quelle più grandi. La guerra civile fu combattuta dal Nord solo quando il Sud fece l'errore - immediatamente sfruttato da Lincoln - di bombardare Fort Sumter. La prima guerra mondiale fu fatta accettare al popolo in gran parte sfruttando l'episodio del piroscafo-nave da guerra ausiliaria inglese Lusitania, affondato più che legittimamente da un sottomarino tedesco, ma quando aveva a bordo 128 americani bianchi. In entrambi i casi si trattò di episodi che fecero sentire gli interessati minacciati da una potenza militare, direttamente a Fort Sumter e indirettamente col Lusitania.

Nei primi mesi della seconda guerra mondiale l'opinione pubblica americana non voleva parteciparvi: non ne vedeva il motivo e non si fidava dei politici che ce la volevano condurre (alla fine della prima guerra mondiale negli Stati Uniti si cominciò abbastanza presto ad accusare il governo di avervi partecipato solo per fare gli interessi dei fabbricanti di munizioni e dei banchieri di Wall Street, che avevano prestato grosse somme a Gran Bretagna e Francia. Si trattava di argomenti ai quali Wilson - l'"uomo di Wall Street" - era certamente stato sensibile, ma l'argomento decisivo fu quello dell'equilibrio di forze in Europa, motivo che non poteva esser svelato alle masse). Per il pubblico americano occorreva un incidente, un casus belli, un'altra aggressione, vera come quella di Fort Sumter o pretesa come quella del Lusitania. Roosevelt capì perfettamente questo problema ed anziché stare ad aspettare l'occasione propizia si diede attivamente da fare perché capitasse. Con un po' di lavoro e di fortuna questa infatti non tardò ad arrivare.

All'interno del Congresso le idee non erano chiare. La situazione era stata complicata dall'attacco tedesco alla Russia, che poneva quest'ultimo odiato paese dalla stessa parte di Gran Bretagna e Francia. La mossa tedesca inoltre aveva aumentato le simpatie che buona parte del Congresso - e dell'opinione pubblica - già provava per Hitler e Mussolini, due buoni anticomunisti. Così per lungo tempo al Congresso la cosa migliore da fare sembrò quella di stare a guardare: come aveva detto Washington i guai dell'Europa erano i vantaggi degli Stati Uniti.

Qualcuno al Congresso sosteneva che non bisognava star solo a guardare, ma bisognava anche dare una mano affinché tedeschi e russi si scannassero ancor più fra loro. Dopo l'attacco tedesco alla Russia del 22 giugno 1941 Harry Truman, allora senatore al Congresso, rivolse ai suoi colleghi e a Roosevelt la seguente esortazione (Roosevelt poco dopo lo scelse, come si sa, come suo vice Presidente): «Se vediamo che la Germania sta vincendo la guerra, dovremmo allora aiutare la Russia; e se la Russia sta vincendo, dovremmo aiutare la Germania, e così fare in modo che si ammazzino fra loro il più possibile»[6].

A parte le considerazioni morali, dal punto di vista dell'"interesse nazionale" americano non era un ragionamento valido. Alla fine un vincitore ci sarebbe stato, ma nessuno dei due accettabile per gli Stati Uniti: se avesse vinto la Germania addio alla Russia comunista ma addio anche a Francia e Gran Bretagna: l'Europa avrebbe avuto quel famoso padrone che a nessun costo si voleva che avesse; e se avessero vinto gli Alleati - che in quel momento erano Francia, Gran Bretagna e Russia - chi ci avrebbe guadagnato di più sarebbe stata proprio la Russia, la quale avrebbe presumibilmente conquistato la massa centrale del continente europeo.

A questo proposito è bene ricordare che da quella posizione qualcuno riteneva si potesse dominare non solo l'Europa ma a lungo andare anche tutto il resto del mondo (Stati Uniti certamente compresi). Nel corso della prima guerra mondiale il geografo inglese Sir Halford Mackinder aveva sviluppato un'interessante teoria strategica. Soleva dire Mackinder: «Chi domina l'Europa Orientale domina la Terra Interna; chi domina la Terra Interna domina l'Isola Mondo; chi domina l'Isola Mondo domina il Mondo». Nel linguaggio di Mackinder l'Europa Orientale era l'area fra l'Elba e il Volga; la Terra Interna (Heartland) era grosso modo la Russia

di adesso, dal Volga ad est; e l'Isola Mondo (World Island) era la massa terrestre formata da Europa, Asia e Africa[7].

Mackinder in sostanza, al contrario dei sostenitori della teoria del dominio navale[8], riteneva che la vittoria finale per il dominio del mondo non sarebbe spettata a quella potenza che dominava i mari ma a quella potenza terrestre che fosse stata in grado di dominare sia un bel pezzo d'Asia che l'Europa Orientale. Questa teoria era ben nota negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti dunque non potevano stare a guardare, o limitarsi al massimo ad aiutare con armi, materiali e danaro uno o l'altro dei contendenti o entrambi; dovevano assolutamente intervenire non solo in Europa ma anche in Oriente, sperare che vincesse la parte alla quale si erano legati e cercare di controllare poi i mutamenti provocati dalle condizioni di pace conseguenti affinché queste in Europa lasciassero le cose all'incirca com'erano prima, con Gran Bretagna, Francia e Russia integre e possibilmente di pari forza, con una Germania un po' indebolita e i soliti altri - Italia, Austria, etc. - così com'erano, ed in Asia lasciassero a loro i Mercati dell'Oriente.

L'unica soluzione possibile era l'entrata in guerra a fianco di Gran Bretagna e Francia e purtroppo anche a fianco della Russia, quindi contro Germania, Italia e Giappone.

I vertici politici americani intuirono tutto questo abbastanza presto; Roosevelt lo capì subito. In ogni caso prima questi doveva convincere i suoi partigiani, l'opinione pubblica e buona parte del Congresso; così cominciò ad adoperarsi perché qualcuno dei tre -Germania, Italia o Giappone, o possibilmente tutti e tre - dichiarasse guerra agli Stati Uniti o compisse un atto adatto a suscitare 1'"indignazione" del Congresso e la paura del popolo americano, e quindi l'entrata in guerra del paese. Roosevelt insomma mentre dichiarava che il suo paese sarebbe rimasto neutrale si dava da fare con tutte le sue forze per provocare i belligeranti. L' 11 Marzo 1941, diciotto mesi dopo l'inizio della guerra in Europa, Roosevelt riuscì a far approvare dal Congresso il cosiddetto Lend-lease Act, una legge con cui gli Stati Uniti destinavano non meno di 7 miliardi di dollari dell'epoca in aiuti di ogni genere, civili e militari, ai paesi in guerra contro Germania e Italia, in particolare alla Gran Bretagna (per avere un'idea della portata di quell'azione basta dire che l'intero Piano Marshall di quasi 10 anni dopo costò agli Stati Uniti 12 miliardi di dollari, neanche il doppio, e in moneta inflazionata dalla guerra). Di più, dato che

quei materiali dovevano essere trasportati in Gran Bretagna via mare, Roosevelt decise di farli scortare da navi da guerra che avevano il compito dichiarato di individuare il naviglio da guerra tedesco e segnalarne la posizione agli inglesi. Questa pratica si spinse subito al di là delle intenzioni dichiarate: le navi da guerra americane, lungi dal limitarsi a seguire i loro convogli, cominciarono a pattugliare l'Atlantico individuando il naviglio tedesco e comunicandone la posizione agli inglesi. Nel settembre del 1941 un U-boote tedesco attaccò una nave da guerra americana che lo seguiva in attesa di poterlo indicare alle navi inglesi che aveva chiamato: Roosevelt si affrettò a dichiarare che da quel momento in poi le navi da guerra americane avrebbero affondato i "pirati" tedeschi a vista. Nello stesso tempo ribadiva sia ai tedeschi che al proprio popolo - senza batter ciglio - l'onesta intenzione degli Stati Uniti di restare al di fuori del conflitto. Quegli atti - il Lend-Lease Act ed il comportamento della flotta americana nell'Atlantico - erano esplicite provocazioni nei confronti della Germania affinché reagisse come era nel suo diritto, colpendo gli americani abbastanza duramente e magari dichiarandogli guerra. La Germania invece non voleva una guerra contro gli Stati Uniti e subì le provocazioni americane senza reagire.

Con Germania e Italia dunque le cose non stavano andando bene; contemporaneamente però Roosevelt cercava di provocare anche il Giappone, che a partire dal 1931 aveva cominciato a mangiarsi il Mercato dell'Oriente. È qui che Roosevelt ottenne, con un po' di fortuna ma anche con molto talento, il grande successo. «In effetti», ha scritto lo storico americano Dexter Perkins «sarebbe stato impossibile per gli Stati Uniti entrare in pieno nella guerra se non fosse stato per gli eventi che accaddero in Estremo Oriente»[9]. Perkins si riferiva naturalmente all'attacco giapponese a Pearl Harbor, che fu appunto il risultato delle provocazioni americane. In effetti nel 1940 gli Stati Uniti senza aver subito a alcun atto ostile da parte dei giapponesi avevano vietato l'esportazione in Giappone di petrolio, kerosene per aviazione e rottami di ferro, prodotti essenziali per quell'economia (fra l'altro fu questa azione americana ad indurre il Giappone a firmare il trattato di mutua difesa con Germania e Italia). Nel 1941 il Giappone occupò l'Indocina (un altro bel pezzo di Mercato dell'Oriente) e gli Stati Uniti subito ricongelarono tutti i beni giapponesi nel loro territorio (la stessa misura che poi prenderanno con l'Iran, con Panama, con l'Iraq e con gli altri paesi che vorranno

provocare) bloccando del tutto l'interscambio commerciale con quel paese. I giapponesi non volevano assolutamente una guerra con gli americani ed avevano un grande bisogno dei loro materiali. Così il 20 novembre 1941 dichiararono di essere disposti a sgombrare immediatamente l'Indocina e a non compiere ulteriori passi nel Pacifico o nel Sud Est asiatico a patto che gli Stati Uniti ristabilissero normali rapporti commerciali con loro. In più i giapponesi si dichiararono disposti anche ad abrogare il loro trattato di alleanza con la Germania e l'Italia. Roosevelt colse l'occasione e fece rispondere al suo Segretario di Stato Cordell Hull che se i giapponesi volevano scongelare i loro beni negli Stati Uniti e riprendere normali rapporti commerciali allora avrebbero dovuto sgombrare non solo l'Indocina ma anche... tutta la Cina. Per il Giappone quella era naturalmente una condizione inaccettabile ed anche la prova decisiva della volontà americana di entrare in guerra. Così i giapponesi pensarono che era meglio non stare ad aspettare l'iniziativa americana e poco dopo aver ricevuto quella risposta di Hull, alle ore 13 di domenica 7 dicembre 1941, attaccarono di sorpresa a Pearl Harbor.

Roosevelt tirò un sospiro di sollievo: gli Stati Uniti erano finalmente in guerra, e non solo contro il Giappone ma anche contro Germania e Italia: infatti appena gli Stati Uniti dichiararono guerra al Giappone - il giorno dopo Pearl Harbor - queste due potenze la dichiararono agli Stati Uniti (ostensibilmente per via del loro trattato di mutua difesa col Giappone ma in realtà perché oramai certe che in un modo o nell'altro gli Stati Uniti sarebbero riusciti a entrare in guerra anche in Europa. Anche questo, come quello dei giapponesi, fu un ragionamento esatto).

Fra l'altro si spiega così un fatto curioso. Accadde infatti che alle ore 8 di domenica 7 dicembre 1941 uno degli uffici dello spionaggio militare americano[10] decifrò un messaggio giapponese dal quale si potè immediatamente dedurre che un attacco giapponese agli Stati Uniti era in programma esattamente per le 13 dello stesso giorno. Il messaggio istruiva l'Ambasciatore giapponese a Washington a rompere le trattative in corso con gli americani per il ripristino dei normali rapporti commerciali, e di farlo esattamente alle ore 13 di domenica 7 dicembre, distruggendo subito dopo le trasmittenti in codice dell'Ambasciata. "Esattamente alle ore 13 di una domenica"... "dopo lunghe trattative"... "distruggendo poi le trasmittenti"... Era chiaro che per quell'ora era programmato un attacco militare[11]. Era anche chiaro che l'attacco avrebbe

colpito la base navale di Pearl Harbor, come in effetti l'OP/20/G di Washington comprese subito (già negli anni Venti i vertici militari e politici americani avevano compreso che un'eventuale attacco giapponese agli Stati Uniti sarebbe iniziato a Pearl Harbor). C 'erano allora ben cinque ore di tempo per avvertire il comandante di Pearl Harbor gen. Walter Short, cosa che si sarebbe potuta fare con una semplice telefonata tramite scrambler phone. L'OP/20/G di Washington avvertì tutti: il Capo delle Operazioni Navali amm. Harold Stark, il Capo di Stato Maggiore gen. George Marshall, il Segretario della Marina, il Segretario di Stato, la Casa Bianca, e così via. Avverti tutti quelli che potevano autorizzare un messaggio del genere a Pearl Harbor. Ebbene, il messaggio arrivò a Pearl Harbor solo pochi minuti dopo le 13 ora di Washington (le 7.03 del mattino ora locale), pochi minuti prima che cadessero le prime bombe. Ad ordinare l'invio del messaggio, ossia colui che non potè fare a meno di farlo, fu il generale Marshall, lo stesso che pochi anni dopo fu nominato Segretario di Stato. È interessante vedere come nell'occasione si comportò il generale: il col. Rufus Bratton, capo della sezione per l'Estremo Oriente dello spionaggio militare, riuscì a contattare Marshall per telefono alle ore 10 circa, facendogli capire Hestrema urgenza della notizia che aveva da dargli e che non poteva comunicare per telefono, offrendosi di piombare all'istante nel suo ufficio poco distante. Marshall invece rifiutò l'offerta di Bratton e disse che sarebbe stato lui a recarsi nel suo ufficio. Marshall arrivò da Bratton alle ore 11; questi gli disse immediatamente che con ogni probabilità di lì a due ore i giapponesi avrebbero attaccato a Pearl Harbor, porgendogli nel contempo le traduzioni dei messaggi giapponesi in questione, dove indicò la parte relativa alle "ore 13". Si trattava di 14 pagine dattiloscritte, e quell'indicazione era nell'ultima. Marshall si godette il momento: capì subito di che si trattava (perché con ogni probabilità lo sapeva già: per le ore 10 tutti i vertici militari e politici di Washington erano già stati messi al corrente di tutto da Bratton e colleghi) e cominciò a perdere tempo. Nonostante le sollecitazioni di Bratton che gli saltellava intorno, si lesse attentamente tutte le 14 pagine del documento, parola per parola, cominciando dall'inizio e chiedendo ogni tanto delle spiegazioni. Alla fine Marshall ammise che i giapponesi si preparavano ad attaccare per le ore 13, probabilmente a Pearl Harbor. Bratton allora gli indicò sulla sua scrivania uno scrambler phone col quale poteva avvertire immediatamente Pearl Harbor. Marshall ci pensò su per

diversi minuti ed alla fine disse che i giapponesi avrebbero potuto decodificare il testo inviato per quella via comprendendo in tal modo che gli americani possedevano la chiave per decifrare il loro codice "Porpora" utilizzato per i messaggi all'ambasciatore. Ordinò invece di inoltrarlo tramite il Centro di Comunicazioni del Dipartimento della Guerra, una via più sicura (ma burocratica, e quindi più lenta). Il messaggio arrivò a Pearl Harbor alle 7.03, come già detto, pochi minuti prima che cadessero le prime bombe. Oltretutto il gen. Short lo lesse solo molte ore dopo: era arrivato tramite canali standard e l'operatore l'aveva messo senza leggerlo in una busta che doveva essergli consegnata col resto dei messaggi della nottata.

Perché i vertici politici e militari di Washington fecero in modo di non avvertire Pearl Harbor in tempo? Se l'avessero fatto l'attacco giapponese ci sarebbe stato lo stesso, e con quello il sospirato casus belli. Il motivo è che temevano che in quel caso l'attacco avrebbe potuto non riuscire del tutto, non provocando l'affondamento di tante navi e soprattutto la morte di tanti uomini, sufficienti a convincere l'opinione pubblica ad accettare una guerra totale. L'attacco a Pearl Harbor doveva riuscire, doveva provocare l'affondamento di molte navi (che non sarebbe stato il minimo problema rimpiazzare) e la morte di un alto numero di americani (essendoci ampia disponibilità anche di questi).

Nonostante tutto bisogna dire che ai 2.300 americani morti a Pearl Harbor quel giorno - «un giorno» disse subito Roosevelt «che vivrà per sempre nell'infamia» andò tutto sommato ancora bene, se ci si permette l'espressione: almeno morirono in seguito ad un attacco del nemico, sia pure prima provocato politicamente e poi al momento opportuno agevolato materialmente dal loro governo. Non sempre alle vittime americane di attacchi "di sorpresa" dall'esterno che poi portarono a dichiarazioni di guerra (di quegli attacchi che «vivranno per sempre nell’infamia») toccò questa "consolazione". L'esplosione misteriosa che il 15 febbraio 1898 colò a picco l'incrociatore americano Maine assieme ai 260 uomini d'equipaggio nel porto dell'Avana dove era in visita amichevole, della quale gli americani accusarono immediatamente gli spagnoli arrivando a dichiarar loro guerra nello spazio di un paio di mesi, fu opera di... americani. Non si sa esattamente chi sia stato, agenti del governo o persone pagate da uno di quei proprietari americani di piantagioni di canna da zucchero a Cuba che da qualche tempo stavano

spingendo a favore di una guerra contro la Spagna allo scopo di prendersi quella sua colonia. Con l'opinione pubblica americana il trucco funzionò: essa chiese la guerra, e una volta ottenutala ci andò al grido di "Remember the Maine!", analogo a quel "Remember the Alamo!" delle guerre col Messico. Circa 70 anni dopo gli americani ripeterono l'impresa del Maine quasi negli stessi termini: nel marzo del 1960 fecero esplodere il mercantile francese Le Coubre ancorato nel porto dell'Avana.

In ogni caso gli Stati Uniti erano entrati in guerra. La loro strategia era chiara: gli scopi che si prefiggevano erano il mantenimento dell'Equilibrio delle Forze in Europa e Ia°riduzione dell'influenza giapponese e possibilmente anche di quella russa in Oriente, obbiettivo da ottenersi tramite la creazione di una Cina indipendente, capitalista e molto amica degli Stati Uniti (e cioè rendendo la Cina un paese di Tipo A, possibilmente ridotto a colonia americana de facto).

Bisognava ora mettere in pratica questa strategia, vincendo la guerra. Ebbene, accadde che al contrario gli Stati Uniti la guerra la persero. L'andamento della seconda guerra mondiale fu per gli americani un disastro e la sua conclusione un incubo, che per loro dura tutt'oggi. Il fatto è che Roosevelt ed i suoi avevano sottovalutato ciò che comportava una guerra contro un paese continentale che dipende poco dai traffici internazionali per gli approvvigionamenti e possiede un forte esercito terrestre. Roosevelt entrò allegramente in guerra contro Germania, Italia e Giappone perché pensava che gli Stati Uniti avrebbero potuto risolvere qualunque guerra grazie alla loro superiorità economica ed alla capacità di mettere in mare un enorme numero di navi da guerra con le quali tagliare le vie di rifornimento degli avversari. Alla fine, da buon capitalista, riteneva che anche la guerra, come tutto il resto delle vicende umane, fosse una questione economica fatta di merci, rifornimenti scorte di magazzino, rotte marittime, oro, danaro. Roosevelt dovette scoprire che non era così soprattutto col più "continentale" dei suoi avversari, la Germania: nonostante l'assoluto dominio navale ed aereo, gli affondamenti di mercantili ed i bombardamenti di città l'esercito di terra avversario era sempre là, intatto e forte, con la sua industria e agricoltura che continuavano a rifornirlo. Per sconfiggere un paese del genere, infatti, l'unica possibilità è un'invasione terrestre.

E a quel punto Roosevelt scoprì un'altra grande verità: l'incredibile debolezza delle Forze Armate di terra americane. Le Forze Armate di

terra americane sono infatti così, incredibilmente deboli. Ciò dipende dal carattere dei soggetti. Gli americani sono individualisti, e ognuno di loro pensa in primo luogo a sé stesso; pertanto, quando si trovano in guerra ognuno di loro pensa in primo luogo alla propria incolumità personale, cosa che li porta a rispettare gli ordini ("attaccare"; "difendere") forse nella forma ma non certo nella sostanza. Questa caratteristica dei singoli componenti abbassa l'efficienza bellica delle forze terrestri in modo decisivo e irrimediabile: un avversario anche parecchio inferiore in uomini e mezzi, purché determinato, è in grado di sconfiggerle. Le cose vanno diversamente per quanto riguarda la Marina e l'Aviazione, dove numero e qualità dei mezzi hanno una importanza del tutto preponderante. Così la Navy e l'Air Force americane hanno effettivamente sempre avuto la forza che risultava dalla loro composizione sulla carta. A parziale giustificazione di Roosevelt va detto che sino allora questa intrinseca debolezza delle forze di terra americane non aveva mai avuto modo di manifestarsi chiaramente. Prima della seconda guerra mondiale infatti le azioni terrestri delle Forze Annate americane si erano sempre limitate a scaramucce di Marines professionisti contro avversari primitivi e privi di una reale volontà di resistenza, operazioni chirurgiche su piccoli corpi che si lasciavano operare (tipici esempi sono gli sbarchi dei Marines nelle repubbliche dell'America Centrale). Neanche la partecipazione alla prima guerra mondiale era stata da questo punto di vista significativa, perché si era trattato di una guerra di trincea, un tipo di guerra che per forza di cose è combattuta da tutti i suoi protagonisti -validi e non validi - ali'incirca con la stessa efficacia. La debolezza delle forze di terra americane si rivelò invece palesemente a partire appunto dalla seconda guerra mondiale, venendo poi confermata dalla semi-sconfitta in Corea e dalla sconfitta - clamorosa - in Vietnam.

Le Forze Armate di terra americane sono deboli, dunque, tanto da rendere il fattore decisivo della guerra in Europa il terrore dei generali americani per l'esercito tedesco, con la conseguente decisione di affrontarlo solo quando messo in ginocchio da qualcun'altro, e cioè nella fattispecie dai russi. Fu per quello che gli americani, nonostante gli appelli di Stalin e da un certo momento in poi anche di Churchill, tardarono tanto ad aprire il famoso "secondo fronte" in Europa contro i tedeschi. Questo stabilì le sorti della guerra in Europa: quando gli americani finalmente giudicarono di essere in grado di affrontare i

tedeschi sulla terraferma era troppo tardi per salvare l'Equilibrio delle Forze sul continente, perché i russi stavano già occupando tutta l'Europa Orientale e mezza Germania. Uno dei due obbiettivi per i quali gli Stati Uniti erano entrati in guerra era stato mancato.

Col Giappone le cose non andarono molto meglio. Esso sembrava l'avversario ideale per il tipo di guerra che sanno fare gli americani: un insieme di isole prive di diverse materie prime essenziali per la guerra (particolarmente grave nel caso del Giappone la mancanza di petrolio e ferro). Fatto sta che anche il Giappone aveva un forte esercito di terra, che in qualche modo per occupare le sue isole e isolette doveva essere affrontato. Così il risultato fu che gli americani non riuscirono a chiudere la partita col Giappone prima che la resa tedesca liberasse la Russia dal fronte europeo e le permettesse di occuparsi più da vicino delle faccende dell'Oriente, specie di quelle della Cina (Stalin in effetti ebbe il tempo di occupare tutta la Manciuria, la chiave della Cina). Gli americani insomma eliminarono il Giappone ma non fecero in tempo a "prendere" la Cina.

Quale fu alla fine il risultato finale della seconda guerra mondiale dal punto di vista degli americani? La Russia, in un colpo solo, era diventata la potenza egemonica in Europa, venendo addirittura ad occupare quell'esatta posizione che alcuni ritenevano la chiave non solo dell'Europa ma a lungo andare di tutto il mondo, e si era enormemente rafforzata in Asia, dove gli americani da una parte avevano eliminato il pericoloso Giappone e dall'altra non erano riusciti a mettere radici in Cina. L'intera politica estera americana, quella che questo paese aveva seguito con coerenza e accanimento sin dalla sua nascita, aveva subito un clamoroso rovescio: non c'era più equilibrio di forze in Europa ed i mercati dell'Oriente poteva darsi che si rivelassero più difficili da conquistare di quanto non fossero mai stati. E appunto, chi aveva rotto l'equilibrio di forze in Europa a proprio favore e oramai poteva contrastare così efficacemente il passo verso i mercati dell'Oriente a chiunque era la Russia, la solita Russia. La predizione di Seward del 1860 cominciava a prendere contorni netti; cominciava a diventare incombente.

Gli Stati Uniti, considerati in genere fra i vincitori della seconda guerra mondiale, così come essi sicuramente affermarono da allora, ne uscirono invece come i grandi sconfitti, cosa di cui sicuramente i loro vertici si resero immediatamente conto. Dalla seconda guerra mondiale uscì un solo vincitore, la Russia.

La colpa di questa debacle americana non fu la doppiezza di Stalin, che avrebbe mancato di rispettare gli accordi di Yalta. Innanzitutto va detto che la lettera degli accordi di Yalta permette entrambe le interpretazioni, sia quella favorevole agli americani e agli inglesi che quella favorevole ai russi. Non è affatto detto insomma che Stalin abbia mancato di rispettare alcunché. Quindi c'è da dire che quello che eventualmente Stalin promise a Yalta, magari a viva voce, lo promise senza ottenere nulla in cambio da parte degli altri due. A Yalta non esistevano le basi per un contratto serio: lì Stalin poteva fare e dire quello che gli pareva; lo sforzo della guerra contro i tedeschi era stato, era, e sarebbe presumibilmente stato in futuro tutto sulle spalle del suo paese, e da quel punto di vista Roosevelt e Churchill non avevano nessun aiuto significativo da offrirgli in cambio di sue concessioni. Insomma, se a Yalta Stalin non avesse promesso niente - e con ogni probabilità così accadde - le cose non sarebbero cambiate affatto, perché Roosevelt e Churchill non potevano fare niente per cambiarle: l'esito della guerra dipendeva solo dalla Russia e i due lo sapevano.

La guerra contro la Germania fu vinta dai russi da soli, e quello che fecero i loro "alleati" fu di parteciparvi a cose fatte - con lo sbarco in Normandia - per raccogliere le briciole, e quelle che raccolsero non poterono essere che tali. No. La colpa della debacle americana fu solo la debolezza di questo paese nella guerra di fanteria. Fossero stati più forti da quel punto di vista avrebbero aperto il secondo fronte in Europa molto prima e nel punto per loro più proficuo, ossia nei Balcani come spingeva Churchill, e sarebbero così arrivati in Europa Orientale prima dei russi o almeno assieme a questi. Inoltre avrebbero potuto chiudere la partita col Giappone molto prima ed avere così il tempo di consolidare la loro presenza in Cina. Infine, appena conclusa la guerra in Europa e realizzato che i russi non sgombravano l'Europa Orientale, avrebbero potuto attaccare la Russia, e se fossero stati più forti da quel punto di vista l'avrebbero certamente fatto. Appena conclusa la guerra in Oriente avrebbero potuto intervenire in massa con le loro fanterie in Cina a fianco di Chiang Kai-Shek per bloccare la fazione comunista di Mao, e se fossero stati più forti l'avrebbero certamente fatto. Ma gli americani più forti di così non erano neanche dopo che si erano procurati le bombe atomiche, perché negli anni in cui ne ebbero il monopolio non riuscirono a produrne un numero sufficiente per teatri d'operazione così grandi.

Così alle ottime intenzioni - dal loro punto di vista - gli americani non riuscirono a far seguire i fatti, e la seconda guerra mondiale si trasformò nel Grande Disastro Americano del XX Secolo.

L'espressione non è esagerata: dalla fine della seconda guerra mondiale la politica estera americana non ha fatto altro che cercare di limitare i danni provocati da quella: tutte le azioni internazionali americane a partire dal 1945 in poi vanno lette in questa chiave.

5. LA GUERRA FREDDA

Rifacciamo il punto della situazione lasciata dalla seconda guerra mondiale ponendoci nell'ottica americana. Le aree che interessavano in primo luogo erano sempre le solite due, l'Europa da una parte e i mercati dell'Oriente dall'altra. Esse erano più che mai collegate dal solito fattore, la Russia, presente da entrambe le parti ed enormemente rafforzata rispetto all'inizio della guerra. I pericoli immediati erano due, uno per parte, senza remissione e con lo stesso nome stampato sui loro biglietti da visita. In Europa la Russia, piazzatasi oramai in Europa Orientale - una posizione strategica a lungo andare assolutamente decisiva - poteva finire per imporre in un modo o nell'altro, con le sue armate o con la sua politica, la sua influenza sul resto del Vecchio Continente creando così quel Super Blocco europeo temuto da tempi immemorabili. In Oriente sempre la Russia, offrendo protezione ed assistenza alle nazioni del luogo, poteva chiudere il Mercato dell'Oriente. A questo proposito bisogna ricordare, come già accennato, che dopo l'esplosione delle due bombe nucleari americane sul Giappone Stalin aveva avuto il tempo di far occupare dalle sue armate la Manciuria, che era il bacino industriale di quella Cina nella quale da tempo era in corso una guerra civile fra i "nazionalisti" di Chiang Kai-Shek, sui quali gli americani puntavano per la creazione di quella famosa Cina di Tipo A che si è già detto, ed i comunisti di Mao. Di lì, dalla Manciuria, Stalin avrebbe potuto aiutare Mao e se costui avesse vinto gli americani potevano dire addio al Mercato della Cina e forse, vista la posizione dominante della Cina nella regione, a tutto il Mercato dell'Oriente. La "minaccia" russa al Mercato dell'Oriente, benché fra virgolette, era dunque reale (tanto reale che di lì a poco, nel 1949, la Cina diverrà effettivamente comunista ed il suo mercato cesserà di esistere per esportatori ed investitori mondiali).

Tanto per togliere ogni possibilità di equivoco si può ripetere il fatto che nella mente degli americani quei pericoli, quelle minacce, erano meramente di natura economica. Nel caso dei Mercati dell'Oriente ciò è del tutto evidente. Per quanto riguarda l'Europa, anche lì l'eventuale formazione di un Super Blocco europeo sotto l'egida russa costituiva un pericolo soltanto economico: esso avrebbe inglobato anche Francia, Germania Occidentale e Italia, tutte nazioni di solide tradizioni industriali e commerciali, che si sarebbero riprese dai disastri della guerra e che, anche se eventualmente fossero diventate comuniste, avrebbero sempre avuto un bel po' di mercanzia da piazzare in giro per il mondo facendo concorrenza agli americani. Il problema Russia era dunque un problema solo economico: la Russia era il solito ostacolo che si poneva di fronte a chi voleva dominare il campo delle esportazioni, degli investimenti e degli sfruttamenti internazionali così come nel 1860 solo che, ecco, adesso quell'entità era divenuta molto più forte.

Non era finita lì. Adesso per gli americani le aree calde non erano solo le solite due tradizionali, Europa e mercati d'Oriente: per la prima volta nella loro storia essi erano costretti a ritenere anche tutto il Resto del Mondo come un problema. Prima questi lo davano per scontato come un grande mercato aperto a vendite e investimenti e un grande inventario di materie prime nel quale muoversi liberamente. Ora il panorama minacciava di cambiare. Non per via della Russia e del suo comunismo, ma per via dei tempi, della diffusione dell'istruzione nel mondo, dell'avvento di nuovi potentissimi mezzi di comunicazione di massa, degli scambi culturali portati anche nelle più remote regioni del mondo da anni e anni di traffici commerciali e di sfruttamenti coloniali. Il Resto del Mondo insomma cominciava a prendere coscienza, come si dice; cominciava a capire come erano messe le cose sul pianeta, e cioè che c'erano dei popoli - gli europei occidentali, gli americani e, a partire da un certo momento, i giapponesi - che miravano implacabili a sfruttare tutti gli altri, tutti quelli che glielo permettevano. Erano nati così un pò ovunque, molti qualche anno prima della guerra, alcuni durante la stessa, movimenti anticolonialisti, di liberazione nazionale, nazionalisti, di reazione generica alle influenze occidentali e così via. Cosa sarebbe successo se questa aria nuova che spirava nel Resto del Mondo non fosse stata bloccata in qualche modo? I vari paesi componenti il Resto del Mondo, che in quel momento erano chi una colonia dichiarata di questo o

di quello, chi uno Stato di Tipo A ridotto a colonia de facto (dagli americani: solo loro adoperano questo sistema), e chi un semplice Stato di Tipo A aperto ai quattro venti del commercio e della finanza internazionali, avrebbero inevitabilmente finito per assumere una configurazione di Tipo B, quando non in qualche caso di Tipo C. Questa aria nuova spirava chiaramente anche in Oriente, andando a sovrapporsi al problema tradizionale del "Mercato dell'Oriente".

Questa aria nuova era dunque da soffocare. Tutti quei movimenti anticolonialisti, di liberazione nazionale e così via, andavano repressi, se necessario nel sangue. Il tutto teoricamente era un problema comune sia agli americani che agli europei occidentali e ai giapponesi, ma all'atto pratico lo era solo per i primi: gli europei occidentali ed i giapponesi erano usciti distrutti dalla guerra, alcuni come sconfitti, avevano da pensare ai propri problemi interni ed infine, dopo qualche colpo di coda (come quello dei francesi in Indocina e Algeria), si rassegnarono a quella che era ormai la direzione di cui stava andando il mondo. Non così gli americani. Per quanto riguarda poi il problema specifico del Resto del Mondo dopo la seconda guerra mondiale gli americani avevano l'obliqua intenzione di approfittare della debolezza delle nazioni europee e del Giappone per ereditare i loro possedimenti coloniali, naturalmente facendolo col loro sistema brevettato di rendere prima tali possedimenti nominalmente indipendenti come Stati di Tipo A e poi eventualmente di asservirli come colonie de facto.

La repressione dell'aria nuova che stava spirando nel Resto del Mondo era dunque un problema sostanzialmente solo americano. Qui la Russia c'entrava abbastanza poco: non era lei a fomentare quei movimenti, ma i tempi. Essa però poteva aggravare il problema: per via della sua ideologia non poteva che essere simpatetica a tutti quei movimenti, alcuni dei quali inoltre erano di diretta ispirazione comunista. Avrebbe potuto quindi fornir loro appoggio politico, ed anche quelle armi necessarie per combattere la repressione armata che si sarebbe abbattuta su di loro non appena avessero provato ad alzare la testa.

Riassumendo, questi erano dunque a seconda guerra mondiale appena conclusa gli eventi che gli americani temevano si potessero verificare:

I - La perdita completa anche di una parvenza di equilibrio delle forze in Europa, con la formazione di un Super Blocco europeo guidato dalla Russia.

II - La perdita del Mercato dell'Oriente.
III - La perdita progressiva delle possibilità di esportazioni, investimenti e sfruttamenti economici vari egli Stati Uniti nel Resto del Mondo dovuta alla proliferazione di paesi di Tipo B, e forse anche di Tipo C, portata dai tempi.

Di conseguenza questo era il piano di azione, l'elenco delle cose che bisognava fare o tentare di fare perché quegli eventi non si verificassero:

1 - Dietro gli eventi I e II c'era direttamente la Russia. Dietro all'eventoIII non c'era la Russia, c'erano i tempi, ma la Russia avrebbe potuto agevolarne il compimento. Chiaro allora qual'era la prima cosa da fare: distruggere militarmente la Russia, così il problema degli eventi I e II sarebbe stato risolto mentre l'evento III lo si sarebbe potuto affrontare con calma, non essendoci più nessuno ad ostacolare l'opera di repressione in programma. Poteva darsi che questo obbiettivo non si potesse raggiungere. Allora, nel mentre si continuava a provarci, erano tutti da mettere in pratica i punti seguenti.

2 - Se non si poteva distruggere la Russia questa andava almeno indebolita economicamente il più possibile e adoperando ogni mezzo. Andavano prese due strade: la Russia andava boicottata economicamente in modo diretto, boicottaggio da far eseguire anche ai propri alleati e dominati; e quindi la stessa andava costretta a spendere il più possibile in... armamenti, facendola sentire minacciata. Quest'ultimo fatto oltre che impoverire la Russia avrebbe anche permesso agli Stati Uniti di sostenere la tesi che essa aveva intenzioni aggressive.

In tal modo gli Stati Uniti, contrariamente a quello che sembrerebbe a prima vista, non si davano affatto la zappa sui piedi. Per i seguenti motivi. Innanzitutto c'è da dire che un punto fermo della politica estera americana è la convinzione che la Russia non ha alcuna intenzione di attaccare né l'Europa Occidentale né gli Stati Uniti. Questo è un punto fermo perché effettivamente è così e gli americani lo hanno capito da molto tempo. Quindi, la Russia spende soldi in armamenti nucleari e convenzionali. Per i primi la Russia i soldi li spenderebbe comunque, a prescindere che si senta minacciata o no : una volta che le armi nucleari siano state scoperte ogni nazione che intende essere indipendente sul serio le deve avere, a

meno che non ci sia un accordo mondiale per la loro verificabile eliminazione totale da parte di tutti. Per quanto riguarda le armi convenzionali per gli Stati Uniti non fa differenza se la Russia ne ha molte o poche. Gli Stati Uniti cercano sì l'occasione buona per piegare la Russia con la forza ma non hanno la benché minima intenzione di provarci sul piano delle armi convenzionali: per quanto ppco armata la Russia sia (relativamente alle sue dimensioni e minime esigenze di difesa) essa sarebbe sempre più forte di loro, e loro Io sanno. Anche nella improbabilissima ipotesi che ci debba essere una guerra convenzionale - solo convenzionale -in Europa fra russi da una parte e americani ed europei occidentali dall'altra, anche in questo caso i secondi non potrebbero vincere, per quanto poco armata la Russia fosse all'inizio (sempre relativamente alle dimensioni del colosso). Il concetto insomma è che la partita con la Russia si regolerà eventualmente con le armi nucleari o di qualche altro tipo esotico, ma non certo con quelle convenzionali. Questo al Pentagono è un punto fermo, e da molto tempo.

L'unico problema sarebbe se la Russia sviluppasse troppo le sue capacità di intervento militare fuori a suo territorio (grazie a portaerei, truppe da sbarco, etc), perché così potrebbe intervenire in conflitti locali dove sono impegnati gli americani, o chi per loro, ma anche per questo, e forse soprattutto per questo, è conveniente farla sentire minacciata, metterla sulla difensiva: prima dovrà pensare a proteggere il suo territorio, e il suo territorio è grande.

3 - La fine della seconda guerra mondiale ha segnato la fine dell'equilibrio delle forze in Europa: non subito, non fra 10 anni, magari non fra altri 50, ma alla fine la Russia estenderà la sua influenza anche sull'Europa Occidentale, formando cosi il famoso Super Blocco.

L'equilibrio delle forze in Europa è dunque destinato a scomparire. Sì, ammettono gli americani, ma non c'è bisogno che scompaia oggi: cerchiamo di ritardare l'evento il più possibile. Così una cosa importante da fare è creare in Europa se non un vero equilibrio di forze almeno un qualcosa che gli assomigli, una contrapposizione di forze. L'Europa Occidentale va allora riunita militarmente in un blocco e convinta a far da contraltare alla Russia.

Questa contrapposizione di forze fra Europa Occidentale e Russia per gli americani ha due scopi, uno diretto contro la Russia e l'altro diretto

contro... l'Europa Occidentale (e cioè essa è diretta contro entrambi i contendenti così come è sempre stato con gli equilibri di forze in Europa Continentale). Trovandosi con un blocco militare del genere alle porte la Russia non può fare altro che aumentare le spese per la propria difesa, agevolando così le cose previste al punto precedente. Per quanto riguarda l'Europa Occidentale essa, con un blocco del genere alle porte, cessa di essere un elemento politicamente e militarmente attivo in tutto il resto del mondo, così come agli americani fa comodo sia. Agli europei sulla scena mondiale rimangono solo le attività economiche, per quello che possono essere quando non sono supportate da una capacità di intervento militare.

4 - Per quanto riguarda il Mercato dell'Oriente bisognava fare in modo che Chiang Kai-Shek vincesse la guerra civile che era in corso e creasse quella Cina di Tipo A che si voleva, e possibilmente sotto la tutela americana (e cioè come colonia americana de facto). Una tale Cina per via della sua posizione geografica avrebbe garantito agli americani tutto il Mercato dell'Oriente, dall'Indocina alle isole della Sonda al Giappone (e forse anche l'India, una volta che se ne fossero andati gli inglesi). Avesse vinto Mao sarebbe stato un disastro: sarebbe subito stato perso il Mercato della Cina, il grosso del Mercato dell'Oriente, e quindi sarebbe inevitabilmente stato mano a mano perso tutto il resto. In quel caso si sarebbe dovuto cercare di salvare il salvabile più a lungo possibile.

5 - Rimaneva infine il Resto del Mondo, e cioè sostanzialmente il Terzo Mondo. Qui era chiaro quello che gli Stati Uniti dovevano fare. Essi dovevano mettersi dalla parte di ogni potenza colonialista che avesse la velleità di rimanere tale (magari con la segreta intenzione di sostituirla de facto, come capitò con la Francia in Indocina); dovevano mettersi dalla parte di ogni classe oligarchica locale dominante sotto qualunque forma questa si presentasse, dittatura militare, repubblica parlamentare, monarchia dinastica, sceiccato, emirato e così via; dovevano mettersi ovunque dalla parte di ogni partito o movimento che sotto qualunque mentita spoglia - ideologica, religiosa, razziale etc. - incoraggiasse nel relativo paese l'ingiustizia sociale, l'egoismo personale, la corruzione morale, la violenza (e cioè, in poche parole, che incoraggiasse i valori americani); dovevano mettersi dalla parte di tutti questi, aiutarli a schiacciare i movimenti popolari che eventualmente li contrastavano,

movimenti che a seconda dei casi potevano essere di liberazione nazionale, di rivolta contro la dittatura o regime equivalente locale, di generica reazione all'Occidente e così via, e in tal modo mantenere i relativi paesi nello stato in cui erano, e cioè di Tipo A, eventualmente riducendo i più interessanti a proprie colonie de facto magari dopo averli sottratti alla condizione di colonia dichiarata di qualcun'altro. Si trattava dunque, paese per paese, di mettersi dalla parte della Reazione, come si dice, contro il Progresso. Soprattutto si trattava, paese per paese, di mettersi contro alla stragrande maggioranza della popolazione locale, una posizione dalla quale si può vincere - eventualmente - solo ricorrendo alla forza, alla violenza. Così era da prevedere di dover organizzare colpi di Stato a bizzeffe, repressioni poliziesche interminabili, campagne anti-guerriglia ferocissime e così via, il tutto da far condurre sul campo ai propri fantocci/soci in affari locali o anche, se proprio necessario, da eseguire direttamente in prima persona.

Quelle erano dunque le cose da fare se gli Stati Uniti volevano continuare ad arricchirsi alle spese del mondo. Un tale programma può sembrare da megalomani: cercare di portare un attacco nucleare contro la Russia mettendone frattanto in ginocchio l'economia; irretire gli intelligenti europei occidentali nella costituzione di un blocco militare antirusso del quale non c'era alcun bisogno e che era contrario ai loro interessi; far diventare un paese grande come la Cina di Tipo A e possibilmente propria colonia surrettizia; tenere centinaia e centinaia di milioni di persone in decine di paesi diversi sotto il proprio tallone a forza di colpi di Stato, repressioni poliziesche, campagne antiguerriglia etc. Chi poteva pensare di portare a termine un compito del genere? Naturalmente, gli Stati Uniti. Alla fine della seconda guerra mondiale questi non erano semplicemente un paese: in termini di possibilità economiche erano oltre metà del mondo, con l'ulteriore vantaggio che questa incredibile disponibilità di risorse era perfettamente coordinata, guidata ed asservita da un'unica volontà. In più, oltre alle risorse essi possedevano la caratura morale e le caratteristiche intellettuali adeguate a portarlo a termine: cinismo, mancanza di scrupoli, ipocrisia, grandi doti di recitazione, talento propagandistico, fantasia, astuzia. L'unica dote che a loro mancava era la forza nella guerra terrestre, e in questo campo infatti sarebbero venuti gli unici fallimenti. In ogni caso quel programma poteva riuscire.

Sul da farsi quindi non c'erano dubbi: mancava però una cosa, la più importante, senza la quale niente poteva essere realizzato: la copertura ideologica. Gli Stati Uniti non potevano andare in giro per il mondo a fare tutte quelle cose senza un motivo, una giustificazione, una scusa: perché, avrebbero chiesto loro i popoli del mondo, volete attaccare la Russia con le bombe atomiche? Perché volete rovinare la sua economia? Perché le volete mettere contro l'Europa Occidentale? Perché non lasciate la Cina ai cinesi? Perché aiutate tutte le potenze colonialiste, le monarchie, gli emirati, i dittatori e i regimi impopolari che ci sono al mondo? Perché provocate ovunque colpi di Stato che mettono al potere ristrette e corrotte oligarchie che si mantengono sul terrore - che voi stessi organizzate, aizzate e spesso interamente finanziate - e che, oltreché fare i propri interessi economici a discapito della maggioranza della popolazione, fanno sempre, guarda caso, anche i vostri? Perché professate elevati ideali di Democrazia, Libertà, Autodeterminazione dei Popoli ma poi dove potete impedite la formazione di veri regimi parlamentari, dove tutti possono votare e a questo diritto non sono posti ostacoli occulti, dove le elezioni sono pulite e chi le vince governa?

Gli Stati Uniti non potevano dire la verità. Bisognava trovare una scusa buona indistintamente per tutto, e la soluzione era a portata di mano: fingersi pazzi, esasperando quella scintilla di genuina follia che pure già esisteva. Quello di fingersi pazzi per ingannare i sani è un vecchio trucco, ma lasciato alla magistrale interpretazione degli americani funzionò. Essi del resto non sono nuovi a questo tipo di cose: gli Stati Uniti sono pieni di vecchi trucchi, basta girarvi per le strade e parlare con gli abitanti per rendersene conto. Come entità politica gli Stati Uniti si reggono sui vecchi trucchi: tutte quelle norme e accorgimenti che escludono di fatto metà della popolazione dal voto, come l'obbligo di registrarsi come elettori e l'usanza di sistemare i relativi uffici nelle cantine delle carceri, cosa sono se non vecchi trucchi? Cosa sono quei finti scontri, sui quali soli si sostiene la pretesa democraticità del sistema americano, fra Democratici e Repubblicani al Congresso e fra questo e il Presidente, se non vecchi trucchi? Gli americani dunque si finsero pazzi. Il momento di esasperare sino al parossismo quella parte che si era intuito di dover recitare sin dal 1917 era arrivato. Come ad un segnale, e come se si fossero già esercitati a lungo, nel giro di pochi mesi dalla fine della seconda guerra mondiale si presentarono sulla ribalta del mondo come

tante belve inferocite, con la bava alla bocca: Dove sono i comunisti? Datecene qualcuno da mangiare! Perché li vogliamo mangiare? Perché sono cattivi! Gettano i bambini sulle baionette! Sono atei! Vogliono conquistare il mondo, facendone diventare metà come loro e mandandone l'altra metà in Siberia! Le loro idee sono sbagliate! Chiedete perché? Perché è così, sono sbagliate e chi ci discute sopra è un comunista! E così via.

Gli americani erano dunque diventati i Grandi Anticomunisti Viscerali. E con ciò era anche stata creata la copertura politica per la linea d'azione che avevano deciso di tenere nel mondo. Un anticomunismo di quel genere era un passepartout, un alibi buono per tutte le occasioni utile a giustificare qualunque nefandezza si volesse compiere, e si prestava magnificamente a camuffare la loro strategia, ispirata unicamente da fattori economici, facendola passare per una crociata ideologica con relative esigenze militari. In tal modo sostenevano di predisporsi ad un attacco nucleare contro la Russia non perché questa rompesse loro le uova nel paniere in Europa e nel Mercato dell'Oriente, ma perché era comunista e si apprestava ad attaccare il "mondo libero". Con lo stesso pretesto giustificavano il boicottaggio economico: se la Russia si rafforzava avrebbe attaccato tutti, e per lo stesso motivo l'Europa Occidentale doveva formare un blocco militare contro di essa. In Cina avrebbe dovuto vincere Chiang Kai-Shek perché altrimenti avrebbe vinto il comunista Mao, e così via. In tutto il Resto del Mondo si manteneva l'immagine di una guerra senza quartiere contro il Comunismo, in cui non si poteva andare troppo per il sottile e dove tutto quello che si faceva di sgradevole -colpi di Stato, repressioni, alleanze con dittatori sanguinari, monarchie retrograde etc - accadeva solo perché necessario, perché altrimenti avrebbero vinto "i comunisti".

Questa strategia ha un nome preciso: Guerra Fredda. Questa, ovvero l'ostilità generica degli Stati Uniti verso la Russia, è sempre esistita sin da quando esistono gli Stati Uniti; volendo indicarne la data di nascita, si tratterebbe come già visto al più tardi del 1860. Tuttavia con quel termine è oramai consuetudine indicare la lotta aperta e senza quartiere che gli Stati Uniti scatenarono contro la Russia e contro il comunismo in generale a partire esattamente dal 1945. Questa lotta non era un atto di isteria "viscerale": era una strategìa pensata e ripensata a tavolino, completa di obbiettivi (i cinque punti di cui sopra) e della loro presunta

giustificazione, l'anticomunismo americano. "Guerra Fredda" - con le maiuscole - è il nome specifico di questa strategia che non è né una crociata ideologica né una strategia militare ma solo una strategia economica, grandiosa e di respiro planetario: è partita da un'esigenza di carattere economico e si pone obbiettivi unicamente di carattere economico.

Si è visto come la Guerra Fredda non sia una crociata ideologica. È facile vedere come la Guerra Fredda non sia nemmeno una strategia militare. È chiaro che gli Stati Uniti vorrebbero chiudere la partita con la Russia con una guerra, ma hanno capito da tanto tempo di poterlo eventualmente fare solo con armi non convenzionali - nucleari, biologiche o di altro tipo - in quanto nella guerra terrestre (dove si risolve una guerra convenzionale con un paese come la Russia) sono troppo deboli, come sanno bene. Questo al Pentagono è estremamente chiaro. Per trattare con la Russia dal punto di vista militare gli Stati Uniti non hanno dunque bisogno di alleanze militari, ma solo di tante armi nucleari o analoghe, che sono perfettamente in grado di produrre e schierare da soli. Le alleanze militari organizzate dagli Stati Uniti sotto l'ombrello della Guerra Fredda ostensibilmente in funzione antirussa - la NATO, la SEATO, l'ASEAN, la CENTO, l'OAS (Organizzazione degli Stati Americani, in America Latina) etc. - non hanno in realtà alcun reale scopo militare antirusso, e questo per due motivi: in primo luogo gli Stati Uniti sanno che la Russia non ha nessuna intenzione di attaccare chicchessia fuori dalla propria sfera d'influenza (l'invasione dell'Afghanistan del 1979 in quest'ottica è da considerarsi una faccenda interna, come l'invasione della Cecoslovacchia), e quindi perché se ciò accadesse non sarebbero certo quelle alleanze a sbarrarle il passo. Questo è più evidente per quelle alleanze fra birilli che sono la SEATO, l'ASEAN, l'OAS, etc, ma è abbastanza chiaro anche per un'alleanza militare all'apparenza così agguerrita come la NATO: c'è qualcuno che pensa seriamente che la NATO potrebbe reggere un attacco convenzionale russo? Non potrebbe. La presenza di oltre 300.000 soldati americani nell'Europa Occidentale è un bluff, tanto per far credere agli europei che gli Stati Uniti fanno sul serio. La formazione di tutte quelle alleanze ha altri scopi, esattamente i seguenti:

- Far credere al mondo che gli Stati Uniti credono realmente ad una minaccia militare globale russa.

- Costringere la Russia ad armarsi, rafforzando così l'idea precedente e distogliendola nel contempo dalla creazione di forze adatte a proiettare la sua potenza in luoghi lontani dai suoi confini, lasciando così campo libero agli americani.

- Procurare agli Stati Uniti basi militari e avamposti in tutto il mondo, non allo scopo di condurre eventualmente una guerra contro la Russia, ma per poter eseguire nel Resto del Mondo quell'opera di repressione di cui si è parlato.

- Infine lo scopo più importante, quello che anche da solo giustificherebbe il tutto: stabilire una presenza fisica molto rilevante nei paesi membri delle varie alleanze e a ridosso dei paesi a quelli confinanti, allo scopo di poter manipolare la loro politica interna. Infatti, se un paese partecipa ad un'alleanza militare che comprende gli Stati Uniti, vi vengono create loro basi ed installazioni, e con quelle arrivano in gran quantità i loro uomini, militari e civili. Costoro (e cioè, all'atto pratico, molti ufficiali e funzionari) stabiliscono contatti con la parte più adatta degli apparati-chiave della politica del paese -esponenti del governo, elementi delle Forze Armate e della Polizia, partiti e organizzazioni varie, clero, media, industriali, etc. - creando così una vera e propria quinta colonna pro-americana capace di influenzare la politica interna del paese nel senso voluto dagli Stati Uniti. Quest'azione può essere sviluppata - e normalmente lo è, in maggiore o minore misura - in tutti i paesi nei quali gli Stati Uniti hanno accesso compresi quelli che non fanno parte di alleanze militari che li comprendono, ma nei paesi che vi fanno parte tale azione è enormemente più capillare ed efficace. Quando è ritenuto necessario dal governo americano quest'influenza può facilmente arrivare a concretizzarsi in un tentativo di colpo di Stato. In questo caso sono particolarmente importanti i contatti coltivati dai militari americani con colleghi del luogo. In effetti la grande maggioranza dei colpi di Stato "americani" nel mondo avvengono in paesi legati ad una alleanza militare con gli Stati Uniti, o che quantomeno mantengono con essi rapporti di collaborazione sul piano militare, e sono organizzati proprio tramite il Pentagono (e non la CIA, come in genere si crede, anche se questa ovviamente collabora). Le "alleanze militari" sono dunque per gli Stati Uniti uno strumento di controllo politico ed eventualmente di sovversione di altri paesi. L'esempio estremo di questa sovversione è costituito dall'America Latina, un intero continente che come vedremo hanno

scardinato, sovvertito ed asservito grazie al cavallo di Troia dell'OAS, alleanza militare formata nel 1948 in funzione ostensibilmente antirussa; nell'Europa Occidentale questo cavallo di Troia si chiama NATO.

La presenza militare in un certo paese o area può poi fornire agli Stati Uniti l'opportunità per raggiungere obbiettivi particolari, diversi da paese e paese o da area a area. Come vedremo, un esempio d'alleanza con molti obbiettivi speciali è costituito dalla NATO.

Per rendersi conto ancora meglio del fatto che le alleanze militari americane non hanno nessun senso militare in funzione antirussa basta dare un'occhiata alla composizione delle Forze Armate convenzionali americane. Queste non sono organizzate per un confronto contro la Russia, né d'attacco né di difesa. Sono infatti basate la Marina su portaerei, l'Air Force su bombardieri e l'Esercito in pratica sui Marines (anche se questi nominalmente dipendono dalla Marina): nessuna di queste strutture potrebbe compiere missioni contro la Russia, né in attacco, né in difesa. Se gli Stati Uniti pensassero veramente ad un confronto convenzionale con la Russia allora dovrebbero cambiare completamente questo modello, mantenendo invece in permanenza almeno 100 divisioni dell'Army, equipaggiate di tutto punto e col necessario supporto di artiglierie, appoggio aereo tattico etc, da stazionare parte nell'Europa Occidentale e parte negli Stati Uniti, a seconda del grado di confidenza nelle loro capacità. Ma, come vediamo, niente di tutto questo. Il fatto è che le Forze Armate americane sono espressamente strutturate solo per guerre d'aggressione contro piccoli paesi, in primo luogo quei paesi del Terzo Mondo che si tenta di tenere sotto il tallone se possibile per interposta persona ma all'occorrenza anche direttamente. Portaerei, bombardieri e Marines sono per loro.

Un altro importante scopo della Guerra Fredda è quello di giustificare l'abbondanza di questi armamenti: è tutto contro la Russia (in proposito gli esperti militari di tutto il mondo hanno grossi dubbi ma pensano a chissà quali accorgimenti segreti posseggano gli americani per rendere utili tali armi contro la Russia. In realtà non ne hanno nessuno: quello che si vede è quello che c'è). Il nuovo bombardiere B1 è stato presentato come un bombardiere nucleare adatto alla penetrazione in territorio russo. Niente affatto, il Bl non può farcela, ma anche se potesse, a che scopo? Se si vogliono far arrivare delle bombe atomiche sulla Russia, non c'è niente di meglio dei missili, imprendibili e tanto più precisi e meno costosi dei

bombardieri. Lo stesso dicasi per il bombardiere avveniristico B2 Stealth Bomber, un bombardiere nucleare e in più invisibile ai radar e quindi adatto, dicono gli americani, a penetrare in Russia. Ancora, anche supponendo che ciò sia possibile, a che scopo? Ci sono ancora i missili, davvero tanto meno costosi (un B2 costa 600 milioni di dollari, circa 450 milioni di euro). La verità è che B1 e B2 non sono bombardieri "da Russia"; non sono neanche bombardieri "nucleari" (pur potendo, è chiaro, portare bombe atomiche). Sono bombardieri convenzionali da Terzo Mondo, studiati per colpirne le popolazioni civili (l'unico impiego reale per un bombardiere, nucleare o no, stealth o non stealth). In Vietnam ci si accorse che anche per paesi del genere, se dotati di buone batterie di missili terra-aria, bombardieri come i B52 erano troppo vulnerabili: di qui le ricerche che produssero prima il Bl, che vola rasoterra per sfuggire ai radar, e poi il B2, che è "invisibile". Idem per le quattro corazzate residuate della seconda guerra mondiale e rimesse in mare dagli americani negli anni '50. Si disse che erano state varate per avvicinarsi alle coste russe e lanciare missili da crociera a testata nucleare senza essere affondati da piccoli missili tipo l'Exocet AM 39, in grado di affondare navi leggere come quelle moderne. È vero che missili di questo tipo possono affondare la maggior parte del naviglio da guerra moderno (degli Exocet hanno affondato l'incrociatore inglese Sheffield e messo fuori combattimento per un anno la fregata americana Stark) ma è anche vero che ci sono ben altri missili moderni (e siluri, mine, etc.) ed una nave che pretenda di avvicinarsi alle coste russe in tempo di guerra dovrebbe fare i conti con questi, cosa che le corazzate della seconda guerra mondiale non sono in grado di fare (a parte i missili di grosso calibro lanciati da terra o da navi e i siluri, basti dire che l'aviazione russa adopera missili antinave con testate sino a 2.300 chili, come l'AS-3 "Kangaroo"; l'Exocet AM 39 ha una testata da 165 chili).

La verità è che, al solito, queste quattro corazzate servono per i paesi del Terzo Mondo (che possono facilmente avere missili come l'Exocet, ma difficilmente tipo Kangaroo), per cannoneggiare le loro coste a scopo punitivo, o per proteggere sbarchi di Marines (in effetti una di quelle corazzate, la New Jersey, fu impiegata nel 1983 per bombardare i profughi palestinesi in Libano). Queste corazzate rimesse in mare non sono dunque altro che le nuove cannoniere della "diplomazia delle cannoniere" statunitense. E cose analoghe si potrebbero dire riguardo ad

altre armi messe in campo dagli americani perché, sostengono, sono "buone per la Russia" (lo stesso SDI non è affatto un sistema difensivo o offensivo rivolto contro la Russia. Come vedremo è anch'esso riservato al Terzo Mondo).

La Guerra Fredda dunque non ha nessun senso né ideologico né militare, ma ne ha solo uno economico. Si tratta di un colossale meccanismo esteso a tutto il pianeta ed in tutti i livelli possibili e immaginabili - intellettuali, politici, sociali, di costume, militari, artistici, sportivi e così via - all'unico scopo di coprire una manovra economica di proporzioni altrettanto colossali.

Da questo punto di vista la Guerra Fredda può essere considerata come un prodotto di Hollywood, un insieme di trucchi, effetti speciali, illusioni, suggestioni copioni e tanti, tanti attori (Harry Truman! John Kennedy! George Bush! Il Coro del Congresso! Le scene di massa del Popolo Americano!) messo insieme allo scopo di fare cassetta. Solo che in questo caso tutto il sangue che scorre sullo schermo è autentico. In ogni modo è un prodotto di prima qualità, tanto che non ci si accorge neanche che è un film. In effetti il pubblico mondiale, dai peones analfabeti dell'America Latina ai grandi geni politici europei, in generale non se ne è accorto. Come mai? Innanzitutto per la perfezione della messa in scena, nello spazio e nel tempo. Ciò non deve sorprendere: gli americani, come si conviene a dei mercanti, sono maestri dell'illusione, dell'inganno, della trappola "che c'è ma non si vede". Hollywood del resto non per niente è negli Stati Uniti. Quindi, è una questione di dimensioni. Come si fa a scoprire una menzogna del genere? È troppo grande! Come si fa a sospettare che gli Stati Uniti tengono più di 300.000 soldati in Europa in fin dei conti solo a scopi propagandistici? Come si fa a sospettare che i Presidenti americani che da cinquant'anni oramai gridano al pericolo russo, al pericolo russo non hanno mai creduto nemmeno per un momento e nessuno di Toro? Per quanto riguarda i costi reali del mantenimento di questa messa in scena a livello mondiale vedremo più avanti che essi sono sorprendentemente bassi, una frazione minima, direi addirittura trascurabile, di quello che gli americani fan credere e che nel mondo allora generalmente si crede. Per i 300.000 soldati mantenuti in Europa non bisogna spaventarsi. Prima di tutto gli Stati Uniti dovrebbero comunque mantenere quegli uomini tra gli effettivi. Per quanto riguarda il tenerli in Europa anziché negli Stati Uniti l'esborso totale reale (per via

del fatto che questo personale fa le proprie spese in magazzini interni alle loro basi, che vendono solo merce proveniente dagli Stati Uniti) è di circa 2 miliardi di dollari all'anno. Sempre una bella cifra, ma ben distante dai 120 miliardi di dollari che dichiarano gli Stati Uniti.

La Guerra Fredda è dunque una mistificazione. Gli americani non temono un attacco militare russo, ed il loro anticomunismo è di comodo. Gli scopi della Guerra Fredda - i 5 punti visti prima - sono però seri, tremendamente seri, e gli americani si accinsero a raggiungerli. Vediamo brevemente, punto per punto, come sono andate le cose.

PUNTO I

Il primo obbiettivo era una vittoria militare sulla Russia così da distruggerla per sempre, quantomeno come entità politica. I vertici militari americani esclusero subito un attacco convenzionale: erano freschi reduci dal teatro europeo dove avevano constatato da una parte la straordinaria forza delle fanterie russe e dall'altra l'incredibile debolezza delle loro. Rimanevano le armi nucleari, delle quali gli Stati Uniti ebbero il completo monopolio dal 1945 al 1949/1950, e nelle quali continuarono ad avere un sostanziale vantaggio sino alla fine degli anni '50. Così in tutto quel periodo, cominciando dal 1945, gli Stati Uniti cercarono freneticamente di mettersi nelle condizioni di poter sferrare un attacco nucleare decisivo contro la Russia che la costringesse alla resa totale. Gli Stati Uniti non riuscirono mai a raggiungere quelle condizioni, nemmeno nei primi anni in cui solo loro possedevano bombe atomiche. Non fu un problema politico: gli Stati Uniti avevano avuto cura di rendere noto a tutto il mondo il loro "pazzo" anticomunismo, e se avessero attaccato di punto in bianco la Russia con bombe nucleari senza provocazione, uccidendone metà della popolazione, il mondo avrebbe incolpato non loro, ma il loro "dissennato" anticomunismo. Gli Stati Uniti insomma non si sarebbero fatti neanche un cattivo nome.

Fu un mero problema militare: gli Stati Uniti non portarono il loro attacco nucleare perché questo non sarebbe riuscito, e nella guerra totale che ne sarebbe seguita essi con ogni probabilità avrebbero perso. La superiorità data agli Stati Uniti dal possesso esclusivo delle bombe atomiche in quegli anni era più apparente che reale: colpiva la fantasia della gente comune ma in realtà non sarebbe stata un fattore decisivo in un confronto armato con la Russia. Questo per i seguenti motivi.

Innanzitutto in quei primi anni gli americani non avevano abbastanza bombe atomiche per un teatro d'operazioni così grande e da bombardare, come vedremo tra un attimo, praticamente alla cieca; e quando ne ebbero abbastanza anche i russi avevano cominciato a produrre quegli ordigni. Gli Stati Uniti, difatti, possedevano solo 2 bombe atomiche alla fine del 1945, 9 alla fine del luglio 1946, 13 alla fine del luglio 1947, solo 50 alla fine del luglio 194812. Come si vede, non è molto per un paese grande come la Russia, non è molto davvero. Questo nonostante i grandi sforzi fatti dagli americani sin dalla conclusione della seconda guerra mondiale per produrre quante più bombe nucleari fosse possibile. Così ha scritto al proposito Edgar Bottome nel 1971 : «Benché il ritmo esatto della produzione americana di bombe atomiche successiva alla conclusione della guerra [la seconda guerra mondiale] sia un segreto ben guardato [i dati relativi furono poi pubblicati da R. Schaeffer nel 1985; vedi nota 12], ci sono prove sostanziali per concludere che gli Stati Uniti procedettero con la massima velocità possibile a costruirsi un grande arsenale atomico nel periodo postbellico. Alla fine della guerra il Segretario di Stato Bymes dichiarò: "... noi dovremmo continuare il progetto Manhattan (il programma segreto per la costruzione della bomba atomica) a tutta forza. "Il fatto che tale programma continuò dopo la guerra ad alta velocità fu più tardi confermato nel corso degli Oppenheimer Hearings [Gli "Oppenheimer Hearings" furono tenuti dal Congresso per verificare che il capo dej Progetto Manhattan - Robert Oppenheimer - non fosse una spia dei russi. Il Congresso concluse che non lo era ma fu comunque tagliato fuori dal programma nucleare militare americano]»[13].

Gli Stati Uniti riuscirono ad avere bombe atomiche nell'ordine di qualche centinaio di unità solo a partire dai primi anni '50. Anche così, quel numero non era ancora sufficiente per la Russia (solo una frazione di quelle bombe sarebbe effettivamente caduta sulla Russia, e solo una frazione ancora minore su obbiettivi importanti). E soprattutto, a partire dai primi anni '50 anche la Russia possedeva oramai bombe nucleari, non tante quante gli Stati Uniti, ma abbastanza per scatenare ritorsioni pesantissime. Ad esempio, nel periodo della guerra di Corea (1950-1953), «Un ufficiale dei servizi di informazione dell'Air Force disse al Senato che se i russi avessero attaccato gli Stati Uniti con i loro propri bombardieri strategici [che allora erano i Tupolev 4, o Tu-4] sarebbero stati in grado di far arrivare 50 bombe atomiche su città americane»™.

In quegli anni gli unici mezzi che gli americani avevano per far arrivare bombe atomiche sulla Russia erano i bombardieri, ma anche di questi non ne avevano abbastanza. Gli Stati Uniti terminarono la seconda guerra mondiale con circa 1.000 bombardieri B-29, gli unici che, opportunamente modificati, potessero portare le bombe atomiche (che allora erano ingombranti e pesavano 5 tonnellate l'una). Questi aerei avevano un raggio d'azione di soli 1.500 chilometri e quindi per farli arrivare sulla Russia occorreva farli partire da basi molto avanzate, ma che non fossero troppo esposte ad attacchi russi aerei o via terra. Gli Stati Uniti si diedero immediatamente da fare per procurarsele cominciando subito dopo la fine della seconda guerra mondiale (contattarono in effetti a tale scopo la Spagna e l'Arabia Saudita nel 1945 e la Tunisia nel 194615, e trovarono tanti paesi disposti ad accogliere le loro basi a questo scopo. In ogni caso nel 1949 gli Stati Uniti erano arrivati ad avere in queste basi avanzate un numero di B-29 opportunamente modificati compreso tra 500 e 800[16]. Aparte il fatto che questi bombardieri non avevano praticamente niente da portare (essi venivano mantenuti in un numero così maggiore rispetto al numero di bombe atomiche a disposizione innanzitutto nella previsione che questo numero aumentasse, e quindi perché nel caso di bombardamenti nucleari sulla Russia molti bombardieri sarebbero serviti come decoys per fuorviare la caccia da intercettazione russa), sarebbero stati insufficienti anche in caso contrario.

Appena resisi conto del pericolo nucleare americano, infatti i russi avevano iniziato la costruzione di un sistema di difese antiaeree che ben presto aveva reso lo spazio aereo russo virtualmente imperforabile ad attacchi in massa: potenziarono subito la rete radar e la caccia da intercettazione ereditata dalla guerra appena conclusasi (quest'ultima assommava a qualcosa come 10.000 velivoli), e quindi mano a mano avevano perfezionato il sistema con nuovi radar, nuovi aerei e missili. Così nel 1949 i russi già dispiegavano nugoli di caccia intercettatoli Mig 15, aereo di prestazioni molto superiori al meglio che avessero gli americani in quel campo, il caccia F-86, e nel 1955 avevano completato la difesa aerea di Mosca con tre anelli concentrici di batterie di missili terra-aria SA-2 (per una spesa di molti miliardi di dollari del tempo), di cui col tempo disseminarono l'intero territorio nazionale (nel 1983 c'erano circa 10.000 batterie del genere in Russia). Gli americani ammettono la singolare ampiezza dello sforzo difensivo aereo russo iniziato nel 1945:

«Sin dalla fine della secondo guerra mondiale» scrivono gli Scott, due esperti di armamenti «ci sono stati sforzi sovietici di provvedere difese contro attacchi da aerei, missili e satelliti su una scala ben al di là di ogni sforzo analogo seriamente contemplato negli Stati Uniti»[17]. I bombardieri americani dunque non potevano raggiungere la Russia, almeno nella quantità necessaria allo scopo.

Infine il motivo principale, probabilmente, per cui gli Stati Uniti non poterono portare il loro attacco nucleare contro la Russia: gli americani non sapevano dove far cadere le bombe atomiche che eventualmente fossero riusciti a far penetrare nello spazio aereo russo. Questo per via della... Cortina di Ferro eretta da Stalin. Il punto merita qualche spiegazione.

La Russia è un paese che è stato aggredito molte volte. Ha sviluppato così tutta una serie di accorgimenti difensivi, e uno tra i più efficaci è quello di non far sapere al nemico, o al potenziale nemico, il dislocamento delle proprie forze; più in generale, non fargli sapere dove andare a colpire. Si tratta di un accorgimento che è noto a tutti; semplicemente i russi (che lo chiamano *maskirovka*) sanno farlo funzionare molto bene. Cosa deve sapere un esercito aggressore? Tutto il possibile sul paese da aggredire: innanzitutto la sua geografia, dove sono le città, i fiumi, le pianure e le montagne; poi dove sono le sue infrastrutture, i ponti, le dighe, le strade, i porti, le linee ferroviarie, le centrali elettriche, le fabbriche e cosi via; deve quindi conoscere entità, tipo e soprattutto dislocazione delle sue forze militari: dove sono le guarnigioni, i comandi dei Corpi d'Armata, gli aeroporti, etc. Come si fa a raccogliere tutte queste informazioni? Essenzialmente, fino a che non furono inventati i satelliti spia, tramite le proprie spie nel paese in oggetto affiancate dalla rete di informatori locali che queste mettono in piedi. Molte informazioni importanti dal punto di vista militare sono pubbliche: si raccolgono carte geografiche e mappe di città stampate in loco, si leggono i giornali e le riviste specializzate, dove ogni tanto si scopre l'ubicazione di un reggimento o di una base aerea, con tanti uomini e tanti e tali mezzi. Quindi si gira, si viaggia di città in città e si osserva quello che c'è: una caserma, una fabbrica, una centrale elettrica, un ospedale, tutto. Per fare la spia in un certo paese insomma non c'è bisogno di fare cose da 007: basta leggere, guardare, ascoltare, viaggiare, prendere ogni tanto qualche fotografia, e soprattutto raccogliere mappe.

Già dalla metà degli anni '30 Stalin sapeva che prima o poi la Germania avrebbe attaccato il suo paese. Prese quindi tutta una serie di accorgimenti atti a rendere difficile la raccolta di informazioni d'interesse militare a chiunque, russo o straniero: restrinse grandemente la libertà di spostamento anche dei propri cittadini, rendendo necessario un permesso speciale per potersi allontanare dalla propria città di residenza; fece esercitare una stretta censura su tutto quanto veniva pubblicato in modo che non comparissero, magari per sbaglio, informazioni importanti; e soprattutto bloccò la circolazione di mappe, e quelle che lasciò circolare le fece... falsificare: fece cambiare di qualche chilometro il corso di un fiume, ne fece modificare l'andamento, fece spostare la posizione di un lago o di una città. Certo, per molte di queste misure c'erano anche motivi politici interni, soprattutto circa la censura sulla stampa, ma il fattore militare non era trascurabile in nessuna di esse e qualche volta, com'è chiaramente il caso delle mappe, ne era l'unica motivazione. Tutto questo nella seconda metà degli anni '30.

Appena gli Stati Uniti iniziarono la Guerra Fredda Stalin capì che questi stavano studiando come poter attaccare la Russia con bombe nucleari portate da bombardieri: era quindi assolutamente necessario - oltre al potenziamento delle difese aeree - che quei bombardieri non sapessero dove lanciare le loro bombe. Stalin allora inasprì tremendamente le misure già in vigore prima: della Russia non si doveva sapere niente, né da dentro né da fuori. Su di essa era appunto scesa una Cortina di Ferro. Di nuovo, particolare attenzione fu riservata alla falsificazione sulla stampa della geografia del paese: tutte le mappe erano sbagliate, i contorni distorti, le città spostate, la rete di meridiani e paralleli fatta scorrere di qualche grado. Anche le mappe stradali delle città erano falsificate: non erano rappresentate strade che c'erano e ne erano rappresentate alcune inesistenti, gli ospedali erano in parte cancellati e un pò spostati, e così per tutti gli altri edifici importanti. La città di Mosca, che ha un contorno ovale, in qualche carta era rappresentata perfettamente tonda e in qualche altra perfettamente... quadrata (a tutt'oggi l'unica mappa corretta di Mosca a disposizione degli occidentali, e dei comuni cittadini russi, è quella disegnata dagli specialisti della CIA dislocati nell'Ambasciata americana a Mosca). La città di Logashkino, situata sulla costa siberiana orientale, era diventata una specie di barzelletta per i cartografi di tutto il mondo: nel 1939 era

rappresentata alla sinistra della foce del fiume Alazeya; nel 1954 non c'era più; nel 1962 c'era di nuovo, ma alla destra dell'Alazeya e sulla costa; nel 1967 era ancora alla destra del fiume, ma verso l'interno. Lo stesso fiume Alazeya prima correva in un modo, poi in un altro e poi in un altro ancora; nelle mappe del '39, '54 e '62 esso si biforcava alla foce, ovviamente in modo diverso, e in quella del '67 non si biforcava più.

Funzionò. Gli americani avevano relativamente poche bombe nucleari, i loro bombardieri erano vulnerabili alla caccia russa, ed infine non sapevano dove andare a buttare le loro bombe nucleari: gli obbiettivi certi erano solo le grandi città, la cui posizione ed esistenza era nota da sempre, mentre sul resto non si sapeva niente. In queste condizioni un attacco nucleare sarebbe stato ininfluente dal punto di vista militare. Non si può dire che gli americani non ci abbiano provato: sin dall'inizio essi fecero enormi e deliberati sforzi per mappare la Russia allo scopo di individuare la posizione delle città, dei nodi ferroviari, dei campi petroliferi, dei Corpi d'Armata etc, da bombardare con le atomiche. Questo era il fine dei voli di ricognizione americani sulla Russia del dopoguerra, culminati con il famoso incidente dell'U2. Gli americani dicevano di eseguire quei voli per verificare eventuali preparativi di aggressione della Russia all'estero.

Questi voli iniziarono subito, appena finita la seconda guerra mondiale. Dapprima furono adoperati bombardieri B 36 equipaggiati con macchine fotografiche e privi di insegne. Essi erano però lenti, con autonomia insufficiente e facile preda della caccia russa, che infatti ne abbatté parecchi. Questi aerei quindi dovevano limitarsi a brevi incursioni nello spazio aereo russo, senza spingersi molto all'interno. Nel 1950 gli americani introdussero il ricognitore RB 47, versione speciale del bombardiere B 47, col quale eseguirono numerosi voli sulla Russia spingendosi sempre più all'interno. Per dare un'idea della frequenza di questi voli - di cui gli americani a quel tempo negavano l'esistenza - basti dire che ci furono sino a 17 RB 47 all'interno dello spazio aereo russo in uno stesso momento[18]. Anche questi aerei - ed altri tipi che contemporaneamente cercavano di eseguire le stesse missioni - venivano però abbattuti con buona frequenza dalla caccia russa. Non si conosce il numero esatto degli aerei americani abbattuti in quegli anni dai russi, ma dovrebbe trattarsi di un numero molto elevato, probabilmente compreso fra 100 e 200, se non più alto (gli americani non fanno accenno ad

incidenti del genere nella seconda metà degli anni '40 ammettendone 33 negli anni '50[19]. Se si tiene conto che nel contempo anche yugoslavi e cinesi stavano abbattendo ricognitori americani con una discreta frequenza si ha un'idea della vera temperatura di questo aspetto della Guerra Fredda). Circostanze e luoghi di questi abbattimenti furono molto assortiti: nell'aprile del 1950 un ricognitore della Navy con 10 uomini a bordo fu abbattuto sul mar Baltico; nel 1951 un'altro aereo dello stesso tipo fu abbattuto appena al di fuori della Siberia; nello stesso anno un Superfortress dell'Air Force fu abbattuto sul mare del Giappone; nel 1954 un'altro ricognitore della Navy fu abbattuto 40 miglia allargo della costa siberiana e un altro ancora vicino all'isola di Hokkaido; nel 1955 un ricognitore americano fu attaccato dai russi sul mare di Bering riuscendo in qualche modo ad atterrare sull'isola San Lorenzo; nel 1958 due ricognitori furono abbattuti appena al di fuori dello spazio aereo turco; nel settembre del 1959 accadde un fatto curioso: un aereo da ricognizione elettronica dell'Air Force tipo EC 130 fu abbattuto sull'Armenia sovietica (l'aereo aveva 17 uomini a bordo, tutti morti) e negli Stati Uniti dove contrariamente alla norma l'episodio era stato reso noto, si scatenò una violenta campagna di stampa contro la Russia, cui si unì anche il Congresso: il senatore Hubert Humphrey parlò di "attacco proditorio all’America".

A un certo punto gli americani introdussero un ricognitore completamente nuovo, appositamente progettato per spingersi impunemente sin quasi nelle aree centrali della Russia: l'U2. I voli degli U2 iniziarono nel 1956 e continuarono praticamente indisturbati sino al 1960 (i russi ne erano al corrente ma i loro intercettatoli non riuscivano a volare a quell'altezza; essi chiamavano l'U-2 la "Nera signora dello spionaggio"). Con gli U-2 arrivarono i primi risultati di una certa importanza nel mappare la Russia, ma era troppo tardi perché i russi oramai possedevano armi atomiche, e soprattutto perché a partire dal 1957 avevano anche un mezzo sicurissimo per farle arrivare sugli Stati Uniti come misura di ritorsione: il lancio del primo Sputnik nell'ottobre del 1957 aveva dimostrato che i razzi russi avevano una gittata ed una capacità di carico adatte allo scopo. In più nel 1960 i russi misero a punto un missile terra-aria in grado di abbattere anche gli U-2: il primo maggio di quell'anno una salva di tali missili (pare di dodici razzi) abbatté l'aereo del capitano Gary Powers, e così anche quel ricognitore fu ritirato dal

servizio attivo sulla Russia. Nonostante l'introduzione da parte degli americani di un altro modello di ricognitore ancora -1'SR-71 "Blackbird" della Lockheed, che vola a Mach 3.3 ad una altitudine di 25 chilometri[20] il problema della mappatura della Russia fu risolto solo con l'introduzione dei satelliti spia a partire dai primi anni '60 (i primi dei quali furono i SAMOS), ma oramai era tardi, per colpa di Stalin.

Il 2 settembre del 1988 in una intervista al quotidiano Izvestia il cartografo-capo russo Viktor Yaschenko ha riconosciuto pubblicamente che le carte geografiche russe sono state falsificate per lungo tempo (un altro segno della politica di Glasnost di Gorbaciov). Il New York Times del 4 settembre ha riportato i commenti in proposito di alcuni funzionari americani: un non meglio identificato funzionario del Dipartimento di Stato ha detto: «I briganti (rascals) finalmente hanno ammesso la verità, e sono stati capaci di ammetterla. È una notizia fantastica, incredibile». Il geografo George J. Demko, ancora dipendente del Dipartimento di Stato, ha detto: «Le distorsioni delle mappe sovietiche sono sintomatiche della paranoia che ha sempre dominato dappertutto in Unione Sovietica sino alla "Glasnost "... Le carte stradali disponibili in Unione Sovietica mostrano solo le arterie principali. È assurdo... Grazie a Dio finalmente sono venuti allo scoperto ed hanno ammesso i loro falsi». Perché i russi hanno falsificato le loro mappe, si chiederà forse il pubblico americano? Al proposito il New York Times riporta solo la seguente riflessione del prof. Demko: «Lo scopo apparente è di ostacolare operazioni spionistiche e militari straniere». Lo scopo è "apparente" (insomma non si è sicuri; chissà che idee si era messo in testa Stalin) e le operazioni spionistiche e militari erano "straniere". Dei progettati bombardamenti atomici americani ovviamente non si parla.

Riassumendo il tutto, se l'attacco nucleare americano alla Russia non ci fu, questo accadde probabilmente solo grazie alla "paranoia" ed alla "mania di segretezza" di Josef Stalin. Gli americani comunque non hanno mai rinunciato del tutto all'idea di un attacco risolutore alla Russia, non sino a questo momento. Nella loro mente questo attacco è ancora di tipo nucleare; si studiano anche altre armi non convenzionali (ad esempio quelle biologiche) ma al momento l'unica possibilità realistica è quella. Questo è il motivo per cui gli americani si sono sempre opposti alle proposte russe di sostanziali riduzioni nei reciproci arsenali di tali armi. Gli accordi sulla limitazione delle armi nucleari con i russi (SALT I,

SALT II) sono stati conclusi solo perché questi li stavano soverchiando nella produzione delle medesime ed a quel punto essi potevano solo scegliere fra la parità ed una grave inferiorità (stanco delle critiche di un vasto settore dell'opinione pubblica americana al trattato SALT II ad un certo momento l'autore dello stesso, Henry Kissinger, si decise a dire la verità: aveva concluso il trattato perché i russi stavano dispiegando qualcosa come 200 ICBM all'anno, un ritmo che gli Stati Uniti non potevano tenere). In ogni caso in quelle trattative gli americani cercarono di fissare livelli di parità molto alti, per non precludersi la possibilità di una offensiva. Se tutto dipendesse dai russi le armi nucleari sarebbero state eliminate del tutto già da un pezzo: ad essi non servono, e le tengono solo per rispondere ad un eventuale attacco nucleare (si sono infatti pubblicamente e solennemente impegnati a non adoperare in nessun caso le armi nucleari per primi). Le armi nucleari non vengono eliminate nel mondo solo perché gli americani le vogliono, in quanto prevedono la possibilità di poterle adoperare per primi: gli Stati Uniti in effetti si sono rifiutati di sottoscrivere un impegno analogo a quello preso dai russi. Gli Stati Uniti prevedono di poter adoperare armi nucleari per primi sia contro la Russia che contro chiunque altro, sia un'altra potenza nucleare come la Cina, la Francia e la Gran Bretagna, sia contro altri paesi del Primo, Secondo o del Terzo Mondo, perché conoscono la debolezza delle proprie Forze Armate terrestri. Questa debolezza non pregiudica le loro capacità di difendere il loro territorio nazionale da un attacco convenzionale: gli Stati loro confinanti sono ancora più deboli, mentre nei confronti del resto del mondo sono sufficienti la Marina e l'Aviazione; pregiudica invece l'esito delle guerre convenzionali che gli Stati Uniti credono di dover condurre in giro per il mondo contro paesi generalmente del Terzo Mondo. Per evitare un'altra sconfitta come quella del Vietnam o della Corea pensano di dover ricorrere eventualmente ad armi nucleari, cosa che sinora non hanno mai fatto perché non hanno mai potuto per varie ragioni, ma che non hanno affatto rinunciato a fare in un futuro eventuale. In sostanza gli americani vogliono tenere le armi nucleari, e l'opzione di adoperarle per primi, perché senza di quelle essi nel mondo praticamente non sarebbero più nessuno.

In conclusione si può dire che il primo obbiettivo della Guerra Fredda è stato fallito in pieno.

PUNTO 2

Il secondo obbiettivo - il boicottaggio dell'economia russa - è stato in buona parte raggiunto. Sanzioni economiche dirette, sia da parte degli Stati Uniti che di quelli che essi hanno convinto o costretto ad imitarli, hanno avuto un discreto peso sull'economia russa. Più riuscita ancora è la seconda parte del programma, l'indebolimento dell'economia di questo paese a causa delle grandi risorse che lo si costringe a destinare agli armamenti grazie alle minacce di aggressione ed a tutte le alleanze militari ostili ai confini. La Russia infatti si è armata sino ai denti a discapito del tenore di vita dei suoi cittadini: in pratica cioè è caduta nella trappola americana, un pò perché non poteva farne a meno ma anche perché non ha completamente afferrato il senso della manovra americana. A questo proposito la vittoria americana è venuta comunque più sul piano politico che su quello strettamente economico: le forze militari convenzionali messe in campo in quantità così straordinarie da parte dei russi hanno permesso agli Stati Uniti di sostenere che questi si preparavano ad attaccare, e che in ogni caso costituivano una seria minaccia.

PUNTO 3

Il terzo obbiettivo della Guerra Fredda era il ristabilimento di un certo equilibrio di forze in Europa. Il primo passo obbligato era la ricostruzione dell'economia europea danneggiata dalla guerra, e questo fu fatto con i 12 miliardi di dollari erogati col Piano Marshall dal 1948 al 1952: l'ideatore del Piano Marshall fu George Marshall, allora Segretario di Stato, lo stesso uomo che qualche anno prima come Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate aveva premeditatamente agevolato l'attacco giapponese a Pearl Harbor. Qualcuno potrebbe criticare l'utilità del Piano Marshall dal punto di vista degli interessi americani; appena conclusa la guerra l'Europa era economicamente in ginocchio, aveva cessato di essere un concorrente commerciale sui mercati mondiali: perché rimetterla in piedi? Perché pagare per rimetterla in piedi? Perché altrimenti l'Europa Occidentale sarebbe caduta nell'orbita russa, ed allora sarebbe certamente sorto il temuto Super Blocco. In questo caso l'Europa Occidentale avrebbe impiegato più tempo a riprendersi ma alla fine ce l'avrebbe fatta, con tutti gli inconvenienti per gli americani visti in precedenza. Quindi il Piano Marshall semplicemente fece in modo che l'inevitabile ripresa avvenisse

nell'orbita e sotto il controllo americano, pur pagando il prezzo di doverla accelerare. I dollari del Piano Marshall contribuirono poi assieme allo spauracchio della Russia ad irretire gli europei nella NATO (North Atlantic Treaty Organization), un'alleanza militare formata nel 1949 in funzione esplicitamente antirussa (i russi risposero alla NATO solo nel 1955, sei anni dopo, con il Patto di Varsavia).

Qual'è il vero scopo della NATO? Si è già detto che essa, alleanza nominalmente militare, su questo piano non ha alcun senso. La NATO non ha nessuna possibilità di vincere un'eventuale guerra col blocco russo, né d'attacco né di difesa. Si dice che nel caso di una guerra di difesa la NATO potrebbe avere la funzione di resistere sino all'arrivo delle divisioni americane da oltre Atlantico. Divisioni americane? C'è qualcuno che crede realmente che in quel caso gli Stati Uniti manderebbero le loro divisioni in Europa? Abbiamo visto che per gli americani evitare un confronto terrestre coi russi è un punto fermo, perché la sconfitta non sarebbe probabile ma certa, ed il Pentagono lo sa benissimo.

La NATO non ha nessun senso sul piano militare, e ancora meno se si introducono nell'equazione le armi nucleari americane in Europa, come tra poco vedremo. La NATO, come indistintamente tutto quello che architettano gli americani ha solo una funzione economica, che è anti-Europa Occidentale e non anti-Russia. Essa ha in realtà i seguenti obbiettivi:

a) Innanzitutto ristabilisce una parvenza di equilibrio di forze nell'Europa Continentale. Si tratta solo di una parvenza di equilibrio - stanti le dimensioni del colosso che si vorrebbe bilanciare - ma ciò è sufficiente. Cosa vogliono gli americani da un equilibrio di forze nell'Europa Continentale? Che gli europei siano assorbiti da reciproche minacce militari, vere o presunte, e che non si possano occupare troppo del resto del mondo, in modo da non potersi permettere una politica estera di grande respiro. In poche parole essi vogliono neutralizzarli, per quanto possibile, come concorrenti commerciali sui mercati mondiali. I russi sono bloccati molto relativamente dalla presenza della NATO per via della loro schiacciante superiorità militare sulla medesima, e soprattutto del fatto che essi non sono comunque interessati ai commerci internazionali: per ragioni opposte sono invece neutralizzati da questa presenza i paesi membri dell'alleanza stessa (con la parziale eccezione della Gran Bretagna). Una volta postisi in antagonismo con la Russia

infatti gli europei occidentali non possono più esercitare una politica estera efficace nel mondo. Per farla è necessario essere in grado di proiettare nel mondo una buona quantità di potenza militare.

Non occorre fare guerre a tutti i costi; è però indispensabile far sì che tutti sappiano che si è in grado di farle: allora si è presi sul serio e si sviluppa una politica estera. Gli europei continentali questo non possono farlo: inchiodati dagli americani contro la Russia, essi spendono le loro risorse in Forze Armate adatte ad una eventuale guerra contro di essa: così schierano carri armati, aerei d'appoggio tattico al suolo a basso raggio d'azione, marine adatte alla difesa costiera e così via, strumenti che servono solo sul teatro europeo, non avendo così forze adatte a scenari più lontani: portaerei, truppe da sbarco, marine oceaniche, aerei da trasporto e d'attacco a grande autonomia e così via, e non spendono soldi per procurarsi e mantenere basi militari all'estero, vicino ai possibili punti d'intervento. Ciò è proprio quanto vogliono gli americani: il mondo deve essere sgombro soltanto per loro. Non vogliono liti per un mercato estero con paesi europei occidentali che possano intervenire militarmente in loco con efficacia.

Da questo punto di vista l'unico paese europeo occidentale non danneggiato dall'appartenenza alla NATO è, come accennato, la Gran Bretagna. Essa ne trae anzi dei benefici ed è chiaro perché: è un'isola, ed il suo compito militare nell'ambito dell'Alleanza è sostanzialmente quello di mantenere una Marina da guerra forte ed in più oceanica (per proteggere le rotte dell'Atlantico settentrionale, si dice), lo stesso tipo di forze armate che dovrebbe mantenere anche se non appartenesse alla NATO (e che in effetti ha sempre avuto). La Gran Bretagna così è libera di proiettare la propria potenza a discrete distanze sviluppando una propria politica estera. In poche parole 1'esistenza della NATO ha per la Gran Bretagna il benefico effetto che ha sempre avuto per lei un equilibrio di forze sul Continente: una drastica riduzione delle capacità competitive dei continentali sui mercati mondiali. Questo è il motivo per cui la Gran Bretagna è così entusiasta della NATO.

b) Il secondo scopo della NATO è il solito che gli americani si prefiggono di raggiungere con tutte le alleanze militari che hanno messo in piedi: il controllo politico ed eventualmente la sovversione violenta dei paesi membri. Con la scusa dell'Alleanza gli americani -militari e civili - sono presenti in massa in Europa Occidentale (e in Grecia, ed in Turchia).

Gli ufficiali militari americani hanno tante opportunità di influenzare politicamente i loro colleghi locali: rapporti di lavoro e personali, corsi di addestramento in comune contro un "nemico" comune. Lo scopo è quello di creare nei quadri delle Forze Armate locali una fazione filo-americana più ampia possibile, utile perché a sua volta essa esercita una influenza costante sulla classe politica locale, e perché nel suo ambito vengono scelti gli elementi cui far condurre eventuali colpi di Stato. Gli elementi di tale fazione possono essere organizzati in modo formale benché segreto, grazie a strutture permanenti pronte per evenienze speciali. Questo ad esempio sembrerebbe essere il caso della struttura "Gladio" in Italia, una struttura latente di repressione armata interna (di counterinsurgency) che, nascondendosi dietro alla NATO, gli americani possono aver replicato in tutti i paesi membri della stessa. Gli ufficiali americani non fanno tutto questo per zelo e iniziativa personale: quest'opera di riorganizzazione politica finalizzata è praticamente il compito principale loro assegnato quando vengono inviati all'estero, ed a questo scopo sono debitamente istruiti nelle loro accademie e in corsi di aggiornamento. È insomma tutto previsto sin dall'inizio, in modo programmato e "scientifico". Per quanto riguarda i funzionari civili bisogna dire che la presenza di basi americane permette il mantenimento in Europa di larghe rappresentanze di veri e propri agenti della CIA che trovano facili coperture come dipendenti delle stesse; da qui iniziano la loro opera d'infiltrazione, presa di contatto con personaggi ed entità varie, finanziamenti illeciti, elargizioni di bustarelle, propaganda occulta e così via con le solite cose che vedremo in dettaglio in seguito.

Questa massiccia presenza americana ha un effetto clamoroso - benché del tutto inavvertito dalle relative popolazioni - sulla politica interna dei paesi europei: più uomini politici, militari, funzionari dello Stato, media, uomini di Chiesa sono portati su posizioni filo-americane più l'asse politico di quei paesi risulta spostato in questa direzione, dando luogo ad una gestione della società più oligarchica che democratica. Ci si potrebbe chiedere come sarebbero ora i paesi dell'Europa Occidentale se non fossero stati assoggettati a questa proditoria influenza: sarebbero paesi migliori, più armonici, più giusti, più felici: il benessere sarebbe più diffuso, la disoccupazione più bassa o assente, la qualità della vita migliore per tutti indistintamente, ricchi e meno ricchi. Con ogni probabilità anziché essere sempre più simili alla Corea del Sud, come

stanno diventando sempre più, questi paesi sarebbero ora più simili alla Svezia, che non ha mai voluto far parte della NATO. In poche parole l'effetto della massiccia presenza americana è stato quello di rendere i paesi europei occidentali di un Tipo B più tendente al Tipo A anziché al Tipo C, come avrebbero probabilmente teso a diventare.

Può tuttavia arrivare il momento in cui l'influenza esercitata grazie alla NATO sulla politica interna di un membro dell'Alleanza non sia più giudicata sufficiente. Questo avviene quando gli Stati Uniti ritengono esserci le condizioni perché il paese in oggetto passi, o debba passare, decisamente dalla categoria B a quella A e allora, sempre sfruttando gli intrecci fra i loro militari e quelli locali, cercano di provocare in questo paese un colpo di Stato: tale procedura riuscì in Grecia nel 1967 con il colpo di Stato dei colonnelli organizzato dal Pentagono; fallì invece in Italia (altro paese ritenuto dagli americani ideale per la categoria A), dove fu tentato per la prima volta con il gen. De Lorenzo nel 1964; dietro a costui c'era naturalmente il Pentagono, nell'occasione rappresentato dal gen. Vernon Walters, un ufficiale dell'Army/funzionario della CIA specializzato nell'organizzazione di colpi di Stato di militari locali nel mondo latino (il gen. Walters ha personalmente organizzato colpi di Stato in almeno 10 paesi di questo tipo; ora è Ambasciatore americano nella Germania Occidentale).

La loro presenza militare permette poi agli Stati Uniti di lucrare in Europa Occidentale grandi e insospettabili vantaggi anche su un piano industriale e commerciale più diretto: come si sa gli americani hanno installato in Europa Occidentale una potentissima rete di spionaggio, dotata di moltissimi uomini e mezzi sofisticati. Questo essi lo hanno fatto sempre "nell'ambito della NATO". Orbene, con la scusa di spiare i russi - cosa che certo avviene - gli americani spiano anche gli europei occidentali, non solo per quanto riguarda le loro faccende politiche com'era implicito in quanto detto sopra, ma anche - questo è il punto - per le loro faccende economiche.

Questo è vero in generale. In particolare, con la scusa di intercettare le comunicazioni dei paesi del Patto di Varsavia la NSA (National Security Agency, il Servizio di informazioni militari delle Forze Armate americane) intercetta anche le comunicazioni dei paesi dell'Europa Occidentale, con qualunque mezzo avvengano tranne forse che per posta e per piccione viaggiatore, e cioè quelle per telefono, cavo, satellite,

micro-onde, telex, telegrafo e fax, e di qualunque natura siano, politica, commerciale o privata, le più pregiate essendo proprio quelle di natura commerciale. In effetti gli scopi degli impianti di ascolto della NSA in Europa sono essenzialmente due: l'intercettazione delle comunicazioni dei paesi del Patto di Varsavia e l'intercettazione delle comunicazioni commerciali dei paesi dell'Europa Occidentale, i due obbiettivi essendo per la stessa di pari importanza, se non il secondo più importante del primo.

L'NSA in Europa si occupa anche di spionaggio politico e pertanto essa intercetta anche le comunicazioni fatte da Ministeri, centrali di partito, etc, ma il suo impegno in questo campo è marginale perché lo stesso è coperto dalla CIA. L'intercettazione delle comunicazioni commerciali invece è il suo settore tipico perché a causa della loro enorme mole esse richiedono impianti e capacità tecniche come solo la NSA - che impiega come minimo 30.000 dipendenti (e forse ancora gli 80.000 degli anni '60) - possiede. La principale stazione d'ascolto della NSA in Europa è situata nei pressi della cittadina di Menwith Hill in Gran Bretagna; si tratta di un impianto di incredibile potenza e capacità, collegato con satelliti e con computers superveloci negli Stati Uniti, in grado di intercettare - in qualche caso con l'ausilio di piccole stazioni di rilancio - le telefonate, i telegrammi, i telex, le trasmissioni via cavo, via etere, computer e così via che avvengono in ogni angolo d'Europa, dovunque dirette. A Menwith Hill gli operatori di ogni linea di intercettazione - telex, telefonate, telegrammi, etc - setacciano il traffico commerciale europeo occidentale (e davvero solo molto occasionalmente quello europeo orientale, del "nemico") con copertura a scacchiera: una settimana essi esaminano ad esempio quello tra Milano e Parigi (naturalmente su indirizzi selezionati, ma qualche volta anche in modo indiscriminato, a tappeto), un' altra quello tra Londra e Francoforte, e così via. Agli operatori vengono fornite di volta in volta, a seconda di ciò che al momento interessa di più, liste di nominativi di aziende (ad es: Fiat, Renault, Hoechst, etc.) o di merci (Acciaio, Olio di oliva, Elicotteri, etc), e una volta rilevato uno di questi il relativo messaggio va inoltrato ad altri uffici per ulteriori analisi. Le informazioni che si possono ricavare dai movimenti di merci e di danaro e dalle varie operazioni finanziarie delle aziende europee (e delle banche, laboratori di ricerca, etc.) non rimangono confinate negli uffici della NSA: non hanno infatti alcun interesse

militare. Alla NSA - a Menwith Hill e al Quartiere Generale-di Fort Meade - ci sono funzionari capaci di afferrare l'importanza di tali informazioni - l'NSA in effetti impiega tanti economisti -, e quando esse siano ritenute interessanti per l'economia americana sono trasmesse sistematicamente al Dipartimento del Commercio americano o a seconda dei casi ad altri organismi, da dove vengono fatte pervenire quando ritenuto opportuno alle specifiche aziende interessate. Qualche volta questo travaso di informazioni avviene tramite rapporti personali di alti o medi funzionari della NSA con esponenti del mondo economico americano (è grazie a questi intrecci che tanti ex funzionari dellaNSA vanno poi a lavorare presso grandi multinazionali americane ed in posizioni piuttosto importanti, oppure fanno loro da consulenti esterni: sono del mestiere, e appunto si conoscevano già).

Un aspetto particolarmente allarmante di tutto questo giro di spionaggio industriale, finanziario e scientifico condotto dalla NSA in Europa Occidentale è la sua completa capacità di "penetrare" negli elaboratori elettronici e di vedere tutto quello che c'è dentro, il che è generalmente molto importante: nei Centri Elaborazione Dati delle aziende manifatturiere c'è la contabilità generale e industriale (con relativi costi di fabbricazione), la gestione dei magazzini e gli importi relativi a valore e quantità delle scorte, le diverse transazioni finanziarie e spesso il Conto d'Esercizio con profitti, perdite, ammortamenti, debiti, crediti, etc; in quelli adoperati dalle banche vi sono tutti i movimenti, compresi i conti correnti dei clienti, e tutta la gestione del personale (come d'altronde nel caso precedente); in quelli adoperati dalle Università ed altri enti di ricerca (ad esempio, l'ENEA) ci sono i risultati di studi e ricerche, e così via. La penetrazione dell'NSA in questi sistemi informatici e gestionali è immediata, quasi automatica, nel caso gli stessi siano impostati su elaboratori IBM o comunque di costruzione americana (come i Cray), in quanto l'NSA è in contatto molto stretto con questi fabbricanti. L'NSA è in grado però di inserirsi anche in tutti gli altri tipi di elaboratori, sia pure meno agevolmente.

In conclusione, l'azione di spionaggio industriale, commerciale, finanziario e scientifico della NSA in Europa Occidentale è clamorosa, di tale pervasività e su scala così grande che è difficile da credere. Ma questo è quello che fa la NSA in Europa Occidentale, il che è anche quello che fa in tutte quelle altre parti del mondo dove i locali le

permettono di installare i suoi impianti per "spiare i russi". Per esempio l'impianto dell'NSA a Pine Gap nell'Australia Centrale non serve a seguire le traiettorie dei satelliti russi ma ad intercettare le comunicazioni d'interesse economico del bacino meridionale del "Mercato dell'Oriente": Australia, Nuova Zelanda, Borneo, Malesia, Filippine, etc. Lo stesso accade negli impianti della NSA in Giappone, che tengono d'occhio i giapponesi della Toyota e della Sony e non i russi di Vladivostok. E così via.

In sintesi la NATO è per gli americani anche un comodo cavallo di Troia, utile in primo luogo per controllare e nel caso sovvertire violentemente i paesi europei occidentali che li accettano in casa propria, e secondariamente per compiere un'azione di spionaggio industriale su vastissima scala. Il fine ultimo di tutto ciò è ancora d'ordine economico: l'Europa Occidentale è un grande mercato e un grande campo di investimenti (in effetti è il più grande del mondo, più degli stessi Stati Uniti), ì cui paesi inevitabilmente sono di Tipo B, ma dove vale la pena di compiere grandi sforzi perché lo siano il meno possibile, per non parlare di impedire loro di passare nella categoria C. La NATO ha questa funzione di cavallo di Troia nei confronti indistintamente di tutti i membri inclusa la Gran Bretagna. A questo punto gli Stati Uniti rimangono in assoluto gli unici beneficiari della NATO; nessuno ne divide più i vantaggi, neanche la Gran Bretagna.

c) Ma purtroppo non è finita qui. Dentro questo cavallo di Troia ce n'è un altro ben più pericoloso del primo: la NATO infatti ha consentito l'introduzione di armi nucleari americane in Europa Occidentale. Perché gli americani insistono tanto nel voler tenere proprie armi nucleari in Europa? Essi dicono: se i russi attaccano l'Europa Occidentale possono farlo in due modi o con armi nucleari (seguite com'è ovvio da quelle convenzionali) o solo con armi convenzionali; nel primo caso l'Europa Occidentale dovrebbe rispondere come lecito con le armi nucleari; nel secondo caso, vista la disparità di forze in campo l'Europa Occidentale dovrebbe scegliere: o diventare schiava dei russi o rispondere con le armi nucleari. In entrambi i casi quindi le armi nucleari americane in Europa costituirebbero un deterrente nei confronti di un eventuale attacco dei russi, perché in entrambi i casi questi non lo potrebbero vincere, non con perdite "accettabili" nella loro popolazione civile.

Il ragionamento dal punto di vista militare - quello proposto dagli americani - è fallace. Infatti se è mai possibile immaginare un'eventualità in cui i russi si decidessero ad un gesto simile, se essi attaccassero con armi nucleari non rimarrebbero agli europei occidentali né abbastanza installazioni militari adatte né abbastanza tempo per scatenare una ritorsione nucleare contro la Russia di gravità tale da dissuaderla ad iniziare il tutto; invece, se i russi attaccassero con armi convenzionali e gli europei occidentali replicassero con armi nucleari, il danno fatto alla Russia sarebbe più grande ma - per via delle sue difese aeree e delle sue mere dimensioni geografiche -non ancora sufficiente ed i russi risponderebbero sullo stesso piano e la guerra finirebbe prima che nel caso in cui le armi nucleari non fossero state adoperate (questo è quanto risulta dagli stessi studi che circolano nel Pentagono).

In poche parole la dottrina imposta alla NATO dagli americani (rispondere con armi nucleari ad un eventuale attacco russo anche condotto solo con armi convenzionali) ha il solo effetto di costringere i russi nel caso di un attacco contro l'Europa Occidentale a sferrarlo direttamente con le proprie armi nucleari, e così è tutto finito e non ci si pensa più.

Ma al proposito gli americani ribattono: i russi non possono portare un attacco nucleare all'Europa Occidentale perché in quel caso noi - che siamo membri dell'Alleanza - risponderemmo sullo stesso piano, adoperando i nostri missili intercontinentali e i nostri bombardieri nucleari basati negli Stati Uniti, ed i nostri sottomarini dotati di missili balistici nucleari sparsi per tutto il mondo. Ciò è falso: perché se i russi attaccassero l'Europa Occidentale con armi nucleari gli Stati Uniti dovrebbero sferrare un contrattacco nucleare sulla Russia dal loro territorio? Per farsi distruggere a loro volta in cambio della soddisfazione di aver fatto lo stesso con la Russia? È chiaro che non lo farebbero: non gli converrebbe.

Alla fine di tutto si può concludere quindi che le armi nucleari americane in Europa Occidentale non rispondono a nessun scopo militare: esse in effetti non difendono l'Europa Occidentale. Perché allora gli americani insistono tanto per tenere armi nucleari loro in Europa Occidentale? Perché, in altri termini, vogliono che un eventuale conflitto in Europa Occidentale si svolga sul piano nucleare?

È ovvio perché: perché in caso di attacco russo alla medesima essi - che sanno come non sia possibile difenderla - vogliono almeno garantirsi la sua distruzione completa, e non una distruzione completa "convenzionale", come fu ad esempio quella lasciata dalla seconda guerra mondiale, ma una distruzione completa "nucleare" (la considerazione che nel processo andrebbero persi anche molti dei 300.000 e passa soldati americani dislocati in Europa non commuoverebbe i vertici americani). Gli americani non vogliono che un'Europa Occidentale integra, o distrutta in modo "convenzionale", cada nelle mani dei russi: nel primo caso sarebbe subito il Super Blocco europeo, strapotente industrialmente e commercialmente per via degli europei occidentali e strapotente militarmente per via dei russi, e nel secondo caso ci sarebbe da aspettare un po' di anni per la ricostruzione dell'Europa Occidentale, ma poi sarebbe il Super Blocco. La prospettiva è inaccettabile per gli americani, per i motivi già detti in precedenza.

Invece con un'Europa Occidentale distrutta in modo "nucleare" il Super Blocco non ci sarebbe, non prima di qualche secolo e probabilmente mai: un quarto della popolazione deceduto all'istante, con una parte del resto che morirà entro breve e che continuerà a morire nel tempo; fabbriche ed installazioni varie distrutte; il terreno, la vegetazione, le falde acquifere, tutto inquinato da residui radioattivi che impiegano secoli a decadere, tutto invivibile. Questa è l'unica Europa Occidentale che gli americani sono disposti a lasciar cadere nelle mani dei russi. Non è necessario che tali distruzioni riguardino tutta l'Europa Occidentale; per raggiungere lo scopo basterebbe che tali distruzioni riguardassero la Germania Occidentale, l'Italia settentrionale, la Gran Bretagna meridionale e parte della Francia. Al limite si può quasi dire che l'unico paese del quale davvero gli Stati Uniti dovrebbero garantirsi la distruzione nucleare è la Germania Occidentale.

Ora è ancora più chiaro come nel caso di un attacco nucleare totale russo all'Europa Occidentale gli Stati Uniti non risponderebbero con un attacco nucleare alla Russia dal loro territorio: l'Europa Occidentale a quel punto sarebbe distrutta in modo "nucleare"; essa per i russi non sarebbe più di nessuna utilità mentre per gli americani avrebbe cessato per sempre di essere un concorrente sui mercati mondiali, pure così sottomesso com'era. Per gli Stati Uniti un attacco nucleare russo all'Europa Occidentale sarebbe una manna dal punto di vista economico:

perché privarsi delle fantastiche ricchezze che verranno domani con la dominazione completa dei mercati mondiali facendosi distruggere oggi dalla Russia? In quell'eventualità gli americani una tale domanda non se la porrebbero neanche.

In conclusione, la presenza di armi nucleari americane in Europa Occidentale ha per gli Stati Uniti solo il senso seguente. Essi dicono: o l'Europa Occidentale va avanti come ha fatto sinora, e cioè è da noi controllata, o essa va distrutta, completamente e in modo "nucleare", e cioè per sempre; noi, gli Stati Uniti, non abbiamo speso i dodici bilioni di dollari del Piano Marshall e tanto altro danaro in altre attività mirate a fare in modo che l'Europa Occidentale fosse così come è oggi, solo per consegnarla alla Russia. Questo è il prezzo del Piano Marshall e di tutte le altre agevolazioni ottenute dagli europei occidentali da parte degli americani a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.

Fu per questo che in Europa Occidentale, alla fine, non furono stazionate le bombe ai neutroni, le bombe N. Le bombe N sono delle bombe nucleari dove la potenza termica ed esplosiva è sacrificata a favore di una altissima emissione di radiazioni mortali per gli esseri viventi. Sono bombe che uccidono persone ma che non distruggono manufatti, non in modo rilevante. Come si sa nel 1977 il presidente Carter - un uomo un po' fuori linea rispetto alla politica estera tradizionale del suo paese, un uomo che forse non aveva afferrato del tutto tale politica (capita anche con personaggi di quel livello) - prese la decisione di dispiegare queste bombe in Europa Occidentale (egli prevedeva di equipaggiare i missili terra-terra Lance con questi ordigni anziché con quelli nucleari soliti). Tale decisione dal punto di vista della consolidata politica americana di "Europa o Nostra o di Nessuno" era un clamoroso errore: nel caso di un conflitto in Europa le prime cose ad andare distrutte avrebbero dovute essere proprio le cose, fabbriche, impianti, abitazioni, sistemi di trasporti e così via, e non le persone. Poi anche le persone, ma prima di tutto le cose, prima di tutto l'infrastruttura economica.

Più che dal punto di vista pratico l'errore era clamoroso dal punto di vista concettuale. Anche dispiegando le testate ai neutroni sui missili Lance, negli arsenali americani in Europa sarebbero rimaste diverse migliaia di testate nucleari "convenzionali", più che sufficienti per distruggere tutto, cose e persone. Ma in linea di principio quel dispiegamento era un errore grave: si sarebbe potuta sviluppare una spinta

a sostituire tutte le testate nucleari "convenzionali" americane in Europa con testate ai neutroni, o a sostituirne un numero troppo grande. Così negli Stati Uniti - adducendo a pretesto l'immoralità di un tipo di bomba che uccideva le persone ma che risparmiava le cose - si sviluppò subito una fortissima opposizione a quella infelice decisione di Carter, un'opposizione condotta sia dal Congresso che, anche se in forma più discreta, dal Pentagono, e alla fine il programma fu annullato. Da notare che nel corso di quella polemica gli europei occidentali stettero dalla parte del Congresso e del Pentagono. Particolarmente contrari al dispiegamento della bomba N erano i tedeschi occidentali. Egon Bahr, il segretario generale del partito socialdemocratico tedesco disse che la bomba N era un «simbolo della perversione del pensiero umano»[21]. Anche i russi si dichiararono contrari al dispiegamento della bomba N in Europa Occidentale. Nel suo numero del 9 luglio 1977 la Tass affrontò la decisione di Carter in tale maniera: «Come può uno atteggiarsi a campione dei diritti umani e allo stesso tempo agitare lo spauracchio di quella bomba ai neutroni che minaccia le vite di milioni di persone? Eppure Washington sta cercando di fare entrambe le cose»[21]. Poi nel 1981 il presidente Reagan decise di riprendere la produzione della bomba N, ma fu una decisione dettata da considerazioni di opportunità politica interna: nel corso della polemica di cui si è parlato il grosso del pubblico americano aveva percepito il ripensamento di Carter al proposito del dispiegamento delle bombe N in Europa come un suo cedimento di fronte alle "colombe" del Congresso, all'opinione pubblica europea e ai russi, e cioè come un altro segno della sua debolezza. Decidendo invece di riprendere la produzione delle bombe N Reagan mostrava di non aver debolezze. In ogni caso la produzione delle bombe N fu ripresa, sì, ma non risulta che siano state impiegate da qualche parte.

A proposito del presidente Reagan si potrebbe dire che neanche il trattato INF (Intermediate Nuclear Forces) da lui concluso qualche anno fa col presidente Gorbaciov è molto in sintonia con la consolidata politica americana di "Europa o Nostra o di Nessuno": con tale trattato infatti gli Stati Uniti hanno ritirato i loro missili nucleari Cruise e Pershing II dall'Europa Occidentale in cambio del ritiro degli SS-20 nucleari russi puntati sulla stessa. È vero, tale trattato è assai sfavorevole agli americani, ma ci sono delle considerazioni da fare. Innanzitutto anche togliendo Cruise e Pershing II da una parte e SS-20 dall'altra da entrambe le parti

rimangono numeri di testate nucleari sufficienti per annichilire l'Europa Occidentale decine di volte di seguito. Tolti Cruise e Pershing II in effetti agli americani rimangono 4.000 testate nucleari dislocate di Europa (questo a detta degli Stati Uniti), mentre per quanto riguarda i russi si sa quello che possono fare anche senza gli SS-20. Nonostante tutto però il trattato rimane sfavorevole alla politica americana "Europa Occidentale o Nostra o di Nessuno". Perché l'hanno concluso allora? La spiegazione probabilmente è la seguente: gli americani dovevano rimediare alla colossale gaffe fatta da Ronald Reagan al summit di Reykjavik con Gorbaciov. Là Reagan aveva detto di fronte al mondo che gli Stati Uniti erano d'accordo in linea di principio di eliminare praticamente del tutto il loro arsenale nucleare, se i russi avessero fatto altrettanto. La gaffe consisteva nel fatto che Gorbaciov aveva immediatamente accettato, sempre di fronte al mondo (ovvio: quello è quello che la Russia ha sempre voluto fin dai tempi di Stalin) mentre invece gli americani sapevano benissimo - ad eccezione di Ronald Reagan pare - di non poter assolutamente accettare una linea del genere: senza le armi nucleari, senza molte armi nucleari, gli Stati Uniti avrebbero cessato di esistere come potenza mercantile-imperialistica! Così, dopo Reykjavik gli Stati Uniti furono costretti a fare marcia indietro sulla "Zero Option" di Ronald, ma di fronte al mondo si era fatta una pessima figura cui bisognava rimediare, perché gli Stati Uniti cominciavano a rivelarsi un pò troppo chiaramente per quello che effettivamente sono, gli unici responsabili dell'esistenza di consistenti arsenali nucleari nel mondo. Così si fece il trattato INF relativo ai missili nucleari di media gittata stazionati in Europa.

Può darsi che la politica nucleare americana in Europa Occidentale abbia un significato più vasto di quello appena esposto: è possibile che nella mente dei pianificatori strategici americani l'Operazione Terra Nuclearizzata in Europa possa scattare anche per motivi che non hanno nulla a che fare con la cattura dell'Europa Occidentale da parte dei russi. Finora gli Stati Uniti hanno controllato l'Europa Occidentale abbastanza agevolmente. Hanno speso soldi per rimetterla in piedi dopo la seconda guerra mondiale, e questa poi ha cominciato a far loro concorrenza sui mercati mondiali ma il fatto non ha danneggiato gli Stati Uniti, sostanzialmente per i seguenti motivi: perché fino ad oggi l'economia americana ha potuto reggere il confronto, un pò per forza propria e un pò per i mercati che le procura il suo governo con la forza (e senza

dimenticare che nel contempo l'Europa Occidentale ha fatto da buon mercato per le merci americane); perché l'Europa Occidentale non ha potuto appoggiare la sua penetrazione commerciale nel mondo con adeguati mezzi politici (essa è bloccata dalla NATO); ed infine perché gli Stati Uniti hanno potuto influenzare a sufficienza la politica interna dell'ovest europeo, sempre per via della NATO.

Ma le cose non è detto che debbano andar avanti così in eterno: può darsi che in futuro si sviluppi una situazione tale per cui l'Europa Occidentale divenga un concorrente industriale, commerciale e finanziario intollerabile per gli Stati Uniti, magari in un momento in cui questi sono messi in difficoltà anche da qualcun altro, ad esempio dal Giappone. Può darsi insomma che si verifichi una situazione in cui essi non sono più in grado di bloccare la minaccia commerciale rappresentata dall'Europa Occidentale e dal Giappone con i sistemi adoperati a partire dalla fine della seconda guerra mondiale che possiamo adesso definire "normali", di routine. Che fare? Rassegnarsi ad impoverirsi? Gli americani non sono tipi da pensare che se i mercati esterni si chiudono a loro rimangono pur sempre gli Stati Uniti e le loro risorse, che sono più che sufficienti se amministrate politicamente con un minimo di saggezza a garantire un livello di benessere altissimo per tutti i loro abitanti. Loro non ragionano così. Qualcuno a quel punto potrebbe invece pensare che quello che ci vorrebbe sarebbe proprio uno scambio nucleare fra Europa Occidentale e Russia, scambio che forse si potrebbe trovare il modo di far avvenire, e senza che le proprie responsabilità debbano risultare in alcun modo. Gli americani dopotutto sono specialisti di queste cose: si è visto con Pearl Harbor come siano riusciti a far accadere quello che volevano. - Non sarebbe certo un compito facile, ma non è certo detto che gli americani non debbano provarci se davvero messi alle strette da una crisi economica dalla quale non vedano altra uscita.

Si tratterebbe dell'American Way contro l'Europa Occidentale: quale di queste due cose è più importante per gli Stati Uniti?

Non è certo che la politica nucleare americana in Europa Occidentale preveda effettivamente anche questa eventualità. Può anche darsi di sì: dal concetto di "Europa Occidentale o Nostra o di Nessuno" a quello sopra esposto il passo è terribilmente breve. In ogni caso ciò che conta è il fatto che una volta presenti armi nucleari americane in Europa Occidentale

questa non è più padrona del suo destino; è un ostaggio degli americani, completamente nelle loro mani.

Per concludere, una considerazione: quanto detto a proposito delle attività e delle programmazioni speciali americane che la NATO copre in Europa può sembrare incredibile. Perché, ci si può chiedere, se le cose stanno così i vertici politici europei le hanno permesse e ancora le permettono? I vertici europei non sono dei traditori dei rispettivi paesi: semplicemente non hanno mai capito che le cose stanno così. È tutto dipeso dall'aver creduto inizialmente alla guerra fredda così come la contrabbandavano gli americani: una volta in quella logica anche la formazione di una NATO in Europa era logica e così anche tutto il resto: le armi nucleari americane erano lì per dissuadere la Russia da un attacco e lo spionaggio industriale della NSA (ben noto ai vertici europei) era rivolto a controllare le esportazioni europee di materiali strategici e di tecnologia verso il blocco sovietico. La scenografia creata dagli americani preveniva ogni dubbio: 300.000 loro soldati stazionati in permanenza in Europa, continue esercitazioni anti-Patto di Varsavia, inviti a stare all'erta lanciati una volta al mese. Era il meglio che il paese di Hollywood potesse fare, un kolossal alla Cecil De Mille all'ennesima potenza. Gli americani ebbero poi cura d'introdurre quanto loro premeva con molta gradualità, senza dar l'impressione di avere una fretta particolare o l'intenzione di costituire dispositivi così mastodontici. Da parte sua la classe politica europea mise la propria profonda mancanza di comprensione del fenomeno Stati Uniti; evidentemente occorrono più di 200 anni perché una entità culturale nuova (come in effetti sono gli Stati Uniti) venga capita appieno. L'ingenuità dei politici europei in merito è rivelata dal fatto che essi ritengono tali i loro colleghi americani. Si tratta di una vera assurdità: se i politici americani fossero ingenui gli Siati Uniti non sarebbero diventati i semi-padroni del mondo. Non rimane che osservare come anche ben pochi tra gli alti ufficiali americani della NATO siano consci di tutto quello che il Congresso davvero si aspetta dall'Alleanza Atlantica.

PUNTO 4

Il quarto obbiettivo della Guerra Fredda era il Mercato dell'Oriente. In Estremo Oriente gli americani videro avverarsi in pochi anni le conseguenze che avevano temuto potessero realizzarsi dall'infausta conclusione della guerra col Giappone: questo era stato sì eliminato come

concorrente su quel Mercato, ma il Mercato stesso era in via di estinzione. Con l'aiuto della Russia Mao Tze-Tung nel 1949 aveva concluso vittoriosamente la guerra civile contro i "nazionalisti" di Chiang Kai-Shek (nazionalisti fra virgolette perché non erano nazionalisti, ma filoamericani) e la Cina ben lungi dal diventare quello Stato di Tipo A che volevano gli americani era diventata comunista, uno Stato di Tipo C. Quello era il primo prodotto del rafforzamento russo in Oriente. Non che gli americani non avessero provato a far vincere Chiang: alla guerra civile cinese avevano partecipato almeno 100.000 soldati americani al fianco dei "nazionalisti", che dal 1945 al 1949 avevano ricevuto almeno 2 miliardi di dollari in contanti ed almeno 1 miliardo di dollari in armamenti (gli americani addestrarono e equipaggiarono completamente 39 divisioni "nazionaliste"). Ma non c'era stato niente da fare perché la popolazione in grande maggioranza parteggiava per Mao. Dopo la vittoria di quest'ultimo agli americani non rimase che abbandonarsi alle vendette spicciole. Essi riorganizzarono qualche migliaio di "nazionalisti" che si erano rifugiati in Birmania e li aiutarono a compiere incursioni nel territorio cinese, nelle quali erano assistiti da consiglieri del Pentagono e della CIA e che avevano come obbiettivi la distruzione di infrastrutture (ponti, fabbriche, mulini, etc.) terrorizzare la popolazione contadina tramite assalti a villaggi, uccisioni indiscriminate, avvelenamenti di falde acquifere. Altri battaglioni di Cino-"nazionalisti" furono organizzati dagli americani a Formosa (ora nota come Taiwan), aiutandoli a compiere raids sulla terraferma cinese partendo dalle isolette di -Matsu e Quemoy: alla fine del 1952 il governo di Formosa annunciò che con quei sistemi erano stati uccisi in Cina più di 41.000 "comunisti" e 3.000 feriti[23]. Il tutto andò avanti sino al 1961, per 12 anni, mentre dal punto di vista delle azioni ufficiali oltre alle classiche sanzioni economiche bisogna ricordare come gli Stati Uniti abbiano riconosciuto lo Stato cinese solo il primo gennaio del 1970,30 anni dopo la sua costituzione.

La perdita della Cina prometteva di essere solo l'inizio della catastrofe. La Cina infatti non era solo la parte più grande del Mercato dell'Oriente; essa era la chiave di questo Mercato, perché dominava in maniera naturale tutto l'Estremo Oriente, le sue penisole - Indocina e Corea -, e le sue isole - Filippine, Malesia, Indonesia, Borneo, Formosa, lo stesso Giappone. Per gli americani l'imperativo categorico in Asia divenne allora quello di impedire a tutti i costi che una di quelle isole e

penisole cambiasse categoria, passando dal Tipo A al Tipo B, o addirittura al Tipo C. Questo passaggio avrebbe potuto avvenire tramite movimenti di ispirazione comunista o di altra natura, nazionalisti (veri), religiosi, anticolonialisti e così via, o con una miscela di questi; il pericolo più immediato, e facilmente individuabile, era però costituito dai movimenti comunisti per via della presenza cinese e russa nella regione. In altre parole si trattava di mantenere almeno la parte del Mercato dell'Oriente che rimaneva, parte che da allora in poi fu chiamata il "Mercato del Pacifico", in quanto costituito solo da isole e penisole (gli americani chiamano ancora così quel bacino: "The Pacific Market").

Questo è il motivo per cui gli Stati Uniti intervennero in Corea nel 1950: come al solito mascherarono i loro veri scopi e nella loro migliore tradizione sostennero che intervenivano in Corea per difendere i "principi" della "Libertà", dell’"Autodeterminazione dei popoli", e della "Democrazia" (a proposito dei quali ciò che si può dire è che non appena gli americani vi misero piede, la loro parte di Corea fu governata da una dittatura militare intrecciata col mondo degli affari privato locale e americano e che così continua ad essere, mentre da allora non si sono mai tenute libere elezioni a tutto il 1990, 40 anni dopo). Con un trucco gli americani riuscirono anche a nascondersi sotto sotto l'egida delle Nazioni Unite: approfittando dell'assenza del delegato russo fecero approvare al Consiglio di Sicurezza una risoluzione che faceva intervenire militarmente l'ONU nel conflitto dalla loro parte. Ma nonostante tutto, le cose in Corea andarono male. Quello che tagliò le gambe agli americani non fu la mancanza di chiarezza di pensiero, o di decisione; essi sapevano perfettamente quello che volevano da quella guerra ed erano disposti a tutto pur di vincerla. Al solito quello che impedi loro di raggiungere gli obbiettivi pensati a tavolino fu la debolezza nella guerra di fanteria: con la loro straordinaria superiorità di mezzi e uomini essi riuscirono a battere i nord coreani ma non i cinesi, e così persero metà della penisola coreana. Un primo piccolo pezzo del Mercato del Pacifico se n'era andato.

Poco dopo, sempre per salvare altri frammenti del Mercato del Pacifico per i loro esportatori ed investitori internazionali, gli americani si lanciarono nella guerra di aggressione più feroce che si sia mai vista al mondo: la guerra del Vietnam (in quella guerra gli americani uccisero - ed è il modo che ancora offende - più di due milioni di civili). Anche in questo caso si udirono tante dichiarazioni di principio, tante belle parole:

le solite. La differenza era che a pronunciarle questa volta era un Presidente giovane, dall'aspetto carino e rassicurante e che aveva un grande talento nel farsi passare per un idealista, John F. Kennedy (era così bravo a recitare questa parte che i giornalisti americani lo avevano soprannominato "Camelot"). Adire il vero la nascita della guerra del Vietnam non risale a Kennedy; solamente egli la rese pubblica, contrabbandandola per una crociata in difesa della Democrazia. Questa guerra è un classico della politica estera americana; per tale motivo è istruttivo ricordarne la genesi almeno per sommi capi,

Il Vietnam ebbe per la prima volta la configurazione odierna nel 1887, quando la Francia - potenza colonialista che controllava quasi tutta l'Indocina - mise sotto uno stesso governatorato le tre province del Tonkino a nord, dell'Annam al centro e della Cocincina a sud. Negli anni '20 si formarono i primi movimenti anticolonialisti vietnamiti, gli stessi che diversi anni dopo si sarebbero riuniti nel Viet-Minh ("Indipendenza"), il movimento di liberazione nazionale vietnamita guidato da Ho Chi Minh (che nel 1930 aveva fondato il Partito Comunista dell'Indocina). Durante la seconda guerra mondiale il Giappone, prese alcune basi in Vietnam, ma il paese continuò a rimanere unito sotto il controllo del governo di Vichy, il governo francese alleato della Germania, dell'Italia e del Giappone. In quel periodo il Viet-Minh combatté contro entrambi, giapponesi e francesi. Nel 1945 caddero sia il Giappone che il governo di Vichy ed approfittando di ciò i partigiani del Viet-Minh conquistarono la città di Hanoi nel nord del paese e dichiararono il Vietnam una Repubblica Indipendente, un paese che si era liberato di colonialisti e invasori vari e che si apprestava a governarsi da sé.

Questa prima Repubblica del Vietnam durò dal 1945 al 1946, anno in cui i francesi tornarono in forze per riprendersi le loro colonie d'Indocina. Ho Chi Minh di nuovo organizzò la resistenza. È interessante osservare come in quel periodo Ho Chi Minh pensasse che gli Stati Uniti avrebbero dovuto essere i suoi alleati naturali: non erano forse loro il primo paese nato da una rivoluzione anticolonialista? Non erano forse loro una democrazia di uomini liberi? Non sostenevano forse loro che tutti i paesi avrebbero dovuto essere così? Non parlavano forse loro sempre di Libertà, Autodeterminazione dei Popoli, Anticolonialismo, e così via? Proprio così pensava Ho Chi Minh, ingannato dall'immagine artificiosa propagandata dagli Stati Uniti all'estero. Così egli si rivolse agli Stati

Uniti per aiuto, facendo pervenire tutta una serie di lettere in tal senso al presidente Harry Truman. Harry Truman non rispose mai, neanche una volta. Gli americani infatti avevano già deciso d'aiutare i francesi a riprendersi le loro colonie d'Indocina: mentre con una colonia francese si poteva commerciare quasi come con una colonia propria (fra l'altro allora gli americani pensavano che la Francia sarebbe rimasta sotto la loro influenza), con un paese indipendente gli affari non sarebbero andati tanto bene. Gli Stati Uniti intervennero così direttamente in quella guerra, finanziando l'80% dello sforzo bellico dei francesi e compiendo, per quel che si sa, diverse missioni di bombardamento utilizzando aerei privi di insegne.

Nel 1949 i francesi erano riusciti a riprendere il controllo di buona parte delle province dell'Annam e della Cocincina ed allora proclamarono Bao Dai imperatore di tutto il Vietnam (Bao Dai era imperatore dell'Annam durante l'occupazione congiunta dei giapponesi e dei francesi di Vichy, ed era stato spodestato nel 1945 da Ho Chi Minh). Gli Stati Uniti riconobbero subito Bao Dai come legittimo imperatore di tutto il Vietnam (Bao Dai governava il suo reame stando in una villa sulla Costa Azzurra) ed aumentarono gli aiuti militari ai francesi, che continuavano a dover fronteggiare la resistenza del Viet-Minh, forte soprattutto nel nord, nel Tonkino. I francesi furono però sconfitti a Dien bien Phu l'8 maggio 1954. Gli americani avevano fatto di tutto per evitare quella sconfitta: per rompere l'assedio degli uomini del Viet-Minh si erano dapprima offerti di eseguire un massiccio bombardamento aereo di tipo convenzionale e poi addirittura atomico[24], proposte che i francesi rifiutarono. Dien bien Phu dunque cadde e i francesi decisero di negoziare con Ho Chi Minh le condizioni del loro ritiro.

Gli americani erano invece contrari a questi negoziati; volevano che i francesi continuassero la guerra, e a questo scopo avrebbero pagato tutto loro, armi, munizioni, salari ai soldati e paghe ai mercenari. Nel 1953 il National Security Council aveva detto a Truman che «una qualunque soluzione negoziata avrebbe significato la perdita dell 'Indocina e di tutta l'Asia del Sud-Est»[25]. Ma i francesi ne avevano avuto abbastanza e il 21 luglio 1954 chiusero la partita col Viet-Minh firmando i famosi accordi di Ginevra. In base a questi accordi si sarebbero dovute tenere elezioni generali in Vietnam per decidere il futuro del paese, ma intanto lo stesso sarebbe stato diviso in due in corrispondenza del fiume Ben Hai, sul 17°

parallelo: i francesi si sarebbero ritirati immediatamente dal Nord, mentre si sarebbero trattenuti qualche tempo nel Sud per preparare la transizione. Nel nord il Viet-Minh dichiarò una repubblica indipendente con capitale Hanoi, in attesa che l'esito delle elezioni generali programmate permettesse la riunificazione del paese. Ma queste elezioni generali non ci furono mai, boicottate da quelli che oramai tenevano le redini della parte meridionale del Vietnam. Qui infatti come padroni ai francesi erano praticamente subentrati gli americani, che avevano consolidato la loro presenza e la loro rete di connivenze a livello politico nel periodo della guerra. A Bao Dai essi fecero subentrare nel 1955 con un colpo di Stato un loro uomo, Ngo din Diem (l'ex Primo Ministro di Bao Dai) che immediatamente proclamò la Repubblica del Vietnam, con capitale Saigon e con lui stesso come primo Presidente. Erano quindi nati un Vietnam del Nord, indipendente e governato da una coalizione politica guidata dai comunisti, ed un Vietnam del Sud, un paese di Tipo A e colonia americana de facto.

Gli accordi di Ginevra avevano stabilito anche lo status delle ~ altre ex colonie francesi in Indocina, il Laos e la Cambogia. Queste secondo gli accordi avrebbero dovuto essere indipendenti, governandosi autonomamente, e neutrali, non allineate né con la Cina o la Russia, né con gli Stati Uniti. Il premier cinese Chu En-Lai aveva sollecitato gli Stati Uniti ad entrare a far parte di una commissione internazionale garante della neutralità di quei due paesi ma questi rifiutarono (alla Conferenza di Ginevra del 1954 il Segretario di Stato americano John Foster Dulles si era rifiutato di stringere la mano che Chu En-Lai gli aveva disteso di fronte ai giornalisti[26]; nel 1955 con ogni probabilità gli americani cercarono di far assassinare Chu En-Lai[27]. In effetti gli accordi di Ginevra non erano piaciuti agli Stati Uniti: quello che volevano era la prosecuzione della guerra, così si rifiutarono di firmarli e imposero al Vietnam del Sud di far altrettanto. In ogni caso il Segretario Dulles a Ginevra promise che gli Stati Uniti avrebbero comunque rispettato quegli accordi[28].

Per quanto riguarda il Vietnam, un mese prima della firma degli accordi di Ginevra nel giugno del 1954, il presidente Eisenhower aveva inviato a Saigon il maggiore dell'Air Force e funzionario della CIA Edward Geary Lansdale allo scopo di eliminare l'opposizione politica nel

Vietnam del Sud e d'iniziare nel contempo azioni paramilitari e terroristiche contro il Vietnam del Nord a scopo intimidatorio.

Lansdale era stato richiamato dalle Filippine, dove aveva diretto la sanguinosissima' repressione della cosiddetta Rivolta degli Huk, un'insurrezione che si prefiggeva di liberare il paese dai nefasti governi impostigli dagli americani. Lansdale adoperò metodi analoghi con l'opposizione interna del Vietnam del Sud, ma evidentemente qui fallì. Per quanto riguarda il Vietnam del Nord organizzò sabotaggi ai trasporti ferroviari facendo saltare tratti di rotaie, stazioni intermedie, locomotori, etc; sabotaggi al servizio di autobus di Hanoi, dove le sue squadre contaminarono i depositi di carburante con sostanze che facevano grippare i motori; contaminazioni di pozzi d'acqua potabile col Photoxin (lo stesso veleno che gli americani hanno fatto usare al Renamo in Mozambico e all'Unita in Angola); creazione di bande mercenarie che assaltavano villaggi e case coloniche isolate; distribuzione di notizie false e di volantini falsi del Viet-Minh (che Lansdale faceva stampare negli Stati Uniti, così come le banconote nord-vietnamite false da distribuire colà: Lansdale in effetti era uno specialista in guerra psicologica). Tutte queste operazioni sul Vietnam del Nord iniziarono al più tardi nell'ottobre del 1954, tramite gruppi di commandos-terroristi sud-vietnamiti addestrati da consiglieri americani di Lansdale e paracadutati in loco da aerei americani privi di insegne[29]. Questo appena conclusi gli accordi di Ginevra che gli Stati Uniti avevano dichiarato di voler rispettare, e quando il Vietnam del Nord non aveva ancora mandato un solo soldato nel Vietnam del Sud (lo farà in effetti solo dieci anni dopo, a partire dalla metà del 1964). Gli Stati Uniti avevano iniziato una guerra segreta contro uno Stato indipendente, già privato illegalmente di metà del suo territorio e che non li aveva provocati.

Per quanto riguardava il Laos e la Cambogia gli americani non li volevano neutrali ma dalla loro parte, come colonie de facto. Così appena conclusi gli accordi di Ginevra inviarono in Laos una delegazione militare (i cui componenti però erano tutti vestiti da civili) e cominciarono a "curare" l'esercito laotiano, nel quale del resto sino al 1954 gli Stati Uniti avevano già pompato più di 300 milioni di dollari. Nel 1958 convinsero il governo laotiano ad allontanare la commissione internazionale formata da Canada, Polonia e India che secondo gli accordi di Ginevra avrebbe dovuto vigilare sulla neutralità del paese. Nel 1960 i neutralisti laotiani

ripresero le redini del governo con Souvanna Phouma, ma gli americani lo fecero rovesciare con un colpo di Stato militare guidato dal gen. Phoumi Nosouan (un trafficante d'eroina), che al suo posto insediò il principe Boun Oum (altro trafficante d'eroina). Cose analoghe gli americani fecero in Cambo-tgia sempre a partire dal 1954.

Il Vietnam del Sud era dunque stato ridotto a colonia americana de facto grazie ad un governo locale corrotto e sottomesso agli interessi economici delle multinazionali americane e di una piccolissima frazione della popolazione, e che si sosteneva con la violenza. Si tennero, come reclamizzarono gli americani, elezioni politiche in Vietnam del Sud ma furono una burletta. Il partito comunista era fuori legge e la semplice accusa di essere di quella tendenza portava ad un processo di fronte adun tribunale militare. Per quanto riguardava i partiti ammessi i loro candidati non graditi venivano esclusi con i motivi più pretestuosi e ridicoli. Ad esempio alle "elezioni" del 1959 una signora che si era candidata per un partito d'opposizione fu esclusa dalla lista e portata in tribunale perché sul suo volto stampato su un manifesto elettorale qualcuno aveva disegnato un paio di baffi. Alle stesse elezioni altri candidati furono squalificati perché i loro manifesti elettorali erano troppo grandi, o troppo piccoli, o troppo larghi, o troppo stretti, o perché erano dei manifesti[30]. Specie nelle campagne, dove l'opposizione a Ngo Dinh Diem era più forte, gli elettori erano intimoriti in varie maniere, spesso malmenati, torturati, uccisi. Nonostante ciò Ngo Dinh Diem a Washington era valutato troppo "soffice", troppo attaccato ad una parvenza di legalità. A causa di ciò, si disse, l'opposizione clandestina continuava a crescere, soprattutto nelle campagne. Quando vi furono segni che anche buona parte della popolazione cittadina, capeggiata dai monaci buddisti, intendeva ribellarsi a Ngo Dinh Diem, John Kennedy, eletto nel frattempo Presidente, fece organizzare dalla stazione CIA di Saigon un colpo di Stato militare per sostituirlo, che riuscì: Ngo Dinh Diem e suo fratello Nhu Dinh Diem, capo della polizia, furono uccisi dai golpisti l'1-2 novembre 1963. Da quel momento si susseguì al potere una serie di generali Pinochet, aumentando ogni volta il livello di brutalità della repressione interna, che agli americani pareva non bastare mai. Poco dopo l'assassinio di Ngo din Diem, il 22 novembre 1963 anche John Kennedy venne assassinato ed il compito di salvare il Mercato del Pacifico passava a Lyndon Johnson, un altro Democratico come Wilson, Roosevelt, Truman, Kennedy.

Nel Vietnam del Sud non c'erano ancora soldati nord-vietnamiti ma solo partigiani sud-vietnamiti (i Viet-Cong, in maggioranza comunisti), l'esercito regolare sud-vietnamita e 30.000 consiglieri militari americani. Questi ultimi (in maggioranza Marines e Berretti Verdi) non si limitavano affatto a consigliare: conducevano operazioni di counterinsurgency appoggiati da aerei americani che decollavano da basi a terra e dalle portaerei nei pressi. I Viet-Cong ovviamente rispondevano attaccando le basi di questi 30.000 "consiglieri". A Johnson ciò non parve accettabile e così decise di impiegare su larghissima scala quei bombardamenti sul Nord che erano cominciati nel 1946 con aerei camuffati e che erano andati avanti sino ad allora sporadicamente, sostenendo che erano per ritorsione contro gli attacchi dei Viet-Cong (che erano sud-vietnamiti, non nord-vietnamiti). Quando i Viet-Cong attaccarono la base di Quinhon uccidendo 21 soldati americani Johnson inviò 160 bombardieri sul Nord tutti in una volta. Ma i Viet-Cong non cessavano i loro attacchi e i nord-vietnamiti, nonostante i bombardamenti a tappeto sulla loro popolazione civile non cercavano di dissuaderli. Johnson allora ordinò di bombardare anche il... Vietnam del Sud: per la prima volta - il 18 febbraio 1964 - gli americani bombardarono aree piuttosto vaste del Vietnam del Sud non per cercare di uccidere un pò di Viet-Cong, cosa che sarebbe accaduta giusto per caso, ma per terrorizzare le popolazioni civili locali (quelle che gli americani stavano "liberando") in modo che non li appoggiassero.

Ma era tutto inutile. Johnson pensò allora che 30.000 "consiglieri" non erano sufficienti: gli Stati Uniti dovevano intervenire col peso di tutte le loro Forze Armate, con tutti gli uomini e con tutti i mezzi che potevano dispiegare in quel teatro. Per piegare i Viet-Cong avrebbero dovuto entrare in guerra contro il Vietnam del Nord, sconfiggerlo ed impedirgli così di aiutarli. A questo scopo occorreva però introdurre la leva obbligatoria in patria, e quindi convincere l'opinione pubblica, mobilitarla. Occorreva nuovamente una grave provocazione da parte del nemico e Johnson diede l'ordine di crearla: il 2 agosto 1964 due cacciatorpedinieri americani entrarono nelle acque territoriali nord-vietnamite ed aprirono il fuoco contro due guardiacoste nord-vietnamiti, che risposero (fu l'"incidente del Golfo del Tonchino"). Gli americani sostennero che erano stati i guardiacoste nord-vietnamiti a spingersi fuori dalle acque territoriali allo scopo di attaccare di sorpresa le loro navi (che erano molto più grosse) e subito il Congresso, perfettamente al corrente di

tutta la manovra ma fingendosi accecato dall'ira, adottò la "Risoluzione del Tonchino" che dava carta bianca al Presidente di usare qualunque mezzo per respingere la minaccia rappresentata dal Vietnam del Nord. Iniziò così, ufficialmente, la guerra del Vietnam: gli americani cominciarono i loro bombardamenti a tappeto quotidiani sulle popolazioni civili del Vietnam del Nord (e del Laos, e della Cambogia); questo rispose inviando nel Sud intere divisioni del suo esercito regolare; quelli risposero bombardando sempre più i civili e inviando sempre più soldati (che nel 1969 raggiunsero il numero massimo di circa 750.000 unità, fra soldati dell'esercito e marinai della flotta nei pressi).

La guerra del Vietnam finì nel modo che si conosce, con la sconfitta militare americana e la conseguente perdita di tutta l'Indocina ad eccezione della Thailandia (dove per il momento gli Stati Uniti si sono arroccati). Questo significava che un altro grosso pezzo del Mercato del Pacifico era perso. Prima di rassegnarsi a ciò gli americani avevano ucciso circa 2 milioni e mezzo di persone, in grandissima maggioranza civili, del Vietnam del Nord, del Laos, della Cambogia e del Vietnam del Sud.

Molti si chiedono, americani e non, quale sia stato l'errore o gli errori commessi dagli americani in Vietnam: in realtà non ne hanno commesso alcuno. In Vietnam gli americani hanno fatto quello che la logica interna della loro politica estera li obbligava a fare. L'interesse nazionale americano - così come lo vedono loro - si difendeva proprio aiutando i francesi dal 1946 al 1954, sabotando gli accordi di Ginevra nel 1954, attirando nella propria orbita Laos e Cambogia, cercando di intimidire il Vietnam del Nord con sabotaggi, attacchi terroristici e bombardamenti segreti, e infine scatenando una guerra totale contro di esso. Se quelle azioni fossero riuscite l'Indocina farebbe ancora parte del Mercato del Pacifico ed ora negli Stati Uniti si eleverebbero peana alla lungimiranza di Truman, alla discrezione di Eisenhower, all'astuzia di Kennedy ed alle doti di condottiero di Johnson, e costoro verrebbero portati ad esempio ai Presidenti successivi. Ma quelle azioni non riuscirono, perché al lucido cinismo col quale gli americani perseguono il loro interesse nazionale all'estero non riescono a far seguire la vittoria nella guerra terrestre.

Se qualcuno - sempre ponendosi nell'ottica americana - fece un errore questi fu Lyndon Johnson, che non capì come il suo paese, nonostante le dimensioni e le apparenze, fosse però incredibilmente imbelle nella guerra

terrestre tanto da far sì che praticamente qualunque avversario, se determinato a sopportare un numero adeguato di perdite nella propria popolazione civile (quella che gli americani colpiscono) - è in grado di sconfiggerlo. Contrariamente all'opinione dominante, in Sud Vietnam gli americani erano in effetti numericamente enormemente superiori ai loro avversari, e naturalmente molto meglio armati. Nel marzo del 1968 - il periodo cruciale di quella guerra - gli americani si trovarono a dover affrontare in Sud Vietnam circa 263.200 nemici, così suddivisi: circa 55.900 Viet-Cong, circa 69.100 guerriglieri isolati, circa 87.400 soldati regolari nord-vietnamiti e circa 50.800 elementi non combattenti (medici, personale amministrativo, etc). Nel marzo del 1968 gli Stati Uniti tenevano in Sud Vietnam circa 540.000 soldati, praticamente tutti quelli che ci potevano stare, ai quali erano da aggiungere circa 850.000 soldati sud-vietnamiti[31].

In ogni caso per gli Stati Uniti la situazione di quello che è rimasto del Mercato del Pacifico dopo la perdita della maggior parte dell'Indocina si è stabilizzata. Questo Mercato ora comprende i seguenti paesi: in un primo gruppo ci sono Giappone, Australia, Nuova Zelanda e Malesia; nel secondo principalmente Corea del Sud, Taiwan, Thailandia, Bangladesh, Filippine, Indonesia e Papua-Nuova Guinea. I paesi del primo gruppo sono di Tipo B, chi più e chi meno. L'influenza americana è molto forte in Giappone, per via di una presenza militare che permette loro tutto quello che si è visto in precedenza; era molto forte anche in Australia e Nuova Zelanda ma da qualche anno a questa parte ha cominciato a scemare, esattamente da quando questi paesi hanno allentato i loro legami militari con gli Stati Uniti. La Malesia è da molto tempo un campo di battaglia perché gli americani la ritengono un paese adattissimo a passare nel secondo gruppo e non un paese di Tipo B come pretende di essere. I paesi del secondo gruppo sono tutti di Tipo A, e colonie defacto americane. Ciò è evidente nel caso di Corea del Sud, Taiwan, Thailandia e Indonesia: si tratta di regimi dittatoriali militari (tutti naturalmente con pretese di "costituzionalità", con "elezioni" etc.) che si reggono sulla repressione violenta del dissenso e che lasciano sostanzialmente campo libero alle esportazioni, agli investimenti ed alle varie manovre finanziarie degli americani, e che in più mantengono bassissimo il costo del lavoro. Per quanto riguarda le Filippine parrebbe che dopo l'allontanamento di Marcos - uomo degli americani così come lo era Somoza in Nicaragua -

ciò non debba essere più vero, ma invece lo è ancora: gli americani hanno ancora un'enorme influenza su questo paese per via della loro presenza militare e non hanno la minima intenzione di lasciarlo passare nella categoria B. La signora Corazon Aquino ha per gli americani lo stesso significato che aveva Napoleon Duarte in EI Salvador: dopo una feroce e dichiarata dittatura militare un presidente "dal volto umano", più accettabile, dietro al quale nr-scondere il reale potere dei militari pro-americani.

Vale la pena di accennare al modo in cui gli americani portarono l'Indonesia dalla categoria B a quella.A coloniale. Poco dopo la fine della seconda guerra mondiale l'Indonesia aveva ottenuto l'indipendenza dall'Olanda ed era diventata una repubblica, con Sukarno come Presidente. Sukarno non era né comunista né anticomunista; nel suo paese egli ammetteva tutti i partiti, compreso quindi quello comunista. In politica estera Sukarno era un non allineato (anzi, fu l'iniziatore del movimento mondiale dei paesi non allineati organizzando nel 1955 la Conferenza di Bandung). Tutto ciò agli americani non stava bene: un paese così grande, ricco di materie prime e manodopera che era stato sino a ieri una colonia e che era piazzato nel mezzo del Mercato del Pacifico non poteva esser lasciato diventare di categoria B; era l'ideale per la categoria A, colonia americana defacto. Un primo tentativo di liberarsi di Sukarno fu eseguito nel 1957-1958, quando CIA e Pentagono riuscirono a fomentare una rivolta da parte di alcuni elementi dell'esercito; la rivolta fu però domata nonostante i grandi sforzi degli americani (che fornirono ai ribelli danaro, armi, rifornimenti, addestramento; essi raccolsero e pagarono per loro diverse compagnie di mercenari ed eseguirono diverse missioni di bombardamento con i soliti aerei privi di insegne). L'abbattimento di Sukarno riuscì finalmente nel 1965 grazie ad un elaborato colpo di Stato preparato dalla CIA e dal Pentagono (il "Pian Djakarta") in seguito al quale il potere andò al generale Suharto, "eletto" Presidente nel 1968. Al colpo di Stato seguì un massacro. La parola d'ordine della fazione dell'esercito vincente era: uccidere tutti i comunisti; nel giro di pochi anni fu così ucciso un numero di persone compreso fra 500.000 e 1 milione, la stima più probabile essendo la più alta. Scrisse il Times del 17 dicembre 1965 : «Armate di coltelli a lama larga chiamati parangs bande di mussulmani si insinuavano di notte nelle case di comunisti, uccidendo intere famiglie... Viaggiatori... raccontano di piccoli

fiumi e torrenti letteralmente intasati da cadaveri. In alcuni punti i trasporti via fiume sono stati seriamente ostacolati [dai cadaveri]». Scrisse il New York Times Magazine dell'8 maggio 1966: «Quasi 100 comunisti, o sospetti tali, vennero portati nel giardino botanico della città e falciati con una mitragliatrice... la testa che era appartenuta al preside della scuola, membro del Partito Comunista, fu infilzata in cima ad un 'asta e mostrata ai suoi ex-studenti, fatti riunire in speciale assemblea»[32]. In tal modo l'Indonesia fu ridotta dagli americani allo stato di loro colonia de facto.

Negli ultimi anni Giappone, Corea del Sud e Taiwan hanno cominciato a dar dei problemi di bilancia commerciale agli Stati Uniti, problemi che nel caso della Corea del Sud e di Taiwan non sembrano conciliarsi molto bene col loro status di colonia americana de facto. Innanzitutto c'è da dire che in quei paesi molte aziende sono di proprietà americana, o gli americani vi hanno cointeressenze. Poi non tutte le ciambelle riescono con il buco, neanche agli americani. Per garantirsi il controllo di questi paesi essi dovettero migliorarne l'economia per impedire che l'eccesso di miseria favorisse la propagazione di movimenti comunisti o di altri movimenti di analoga pericolosità (ad esempio movimenti nazionalistici autentici come quello di Nasser o movimenti religiosi anti-americani come quello di Khomeini). Per questo pensarono di prendere due piccioni con una fava investendo là i loro capitali ed introducendovi un po' di cognizioni tecnologiche (cosa di cui in Giappone non c'era bisogno). Per agevolare il processo aprirono il proprio grande mercato alle merci ivi prodotte (con clausole di nazioni più favorite etc.). Ebbene, tutto il processo in quei tre paesi è un po' sfuggito di mano: questi hanno imparato rapidamente la filosofia capitalista dei loro padroni, hanno sviluppato capitale proprio e nel contempo hanno mostrato capacità tecnologiche sorprendenti, tutte cose che in qualche misura si sono tradotte in concorrenza reale per gli imprenditori americani. In ogni caso sino a che questi paesi saranno controllati politicamente o influenzati in maniera rilevante dagli Stati Uniti, questi ultimi non avranno niente da temere. Opportunamente manovrati, anzi, può anche darsi che Giappone, Corea del Sud e Taiwan si rivelino altrettanti assi nella manica per la partita planetaria che gli Stati Uniti stanno giocando. Il potenziale produttivo di questi paesi può essere adoperato in tanti modi, ad esempio contro l'Europa Occidentale al fine di

metterne in difficoltà le esportazioni e quindi l'economia in generale, oppure può essere integrato sotto qualche forma in quello... americano. Già Zbigniew Brzezinski ha»saggiato il terreno con un'idea del genere a proposito del Giappone in un suo articolo sul New York Times. In ogni caso, integrazione o no, fino a che questi paesi saranno politicamente controllati dagli americani questi potranno trasformare in vantaggio qualsiasi apparente svantaggio.

Alla fine, per quanto riguarda il quarto obbiettivo della Guerra Fredda, la conclusione è che esso è stato fallito, almeno fino a questo momento: il Mercato dell'Oriente è stato globalmente perso. Agli americani è rimasta una sua piccola parte - pure in sé abbastanza grande -: il Mercato del Pacifico.

PUNTO 5

Il quinto e ultimo nodo che la Guerra Fredda doveva risolvere era il Resto del Mondo, e cioè praticamente tutto il mondo al di fuori dell'Europa e del Mercato del Pacifico. Prima della seconda guerra mondiale il Resto del Mondo era costituito da colonie ufficiali e da paesi di Tipo A; in seguito quella situazione, ottima per i commerci e gli investimenti americani all'estero, minacciava di cambiare: per via dell'aria nuova portata dai tempi molti paesi di Tipo A stavano cercando di passare alla categoria B, mentre per via dell'indebolimento delle potenze colonialiste europee molte colonie stavano cercando di ottenere l'indipendenza e, una volta raggiuntala, avrebbero sicuramente finito per collocarsi nella categoria B. Il problema era aggravato dalla diffusione dell'idea comunista nel mondo, che una volta impostasi in un certo paese lo avrebbe portato d'acchito al livello C.

Tutto questo processo andava evitato. La linea d'azione era la seguente. Per quanto riguardava le colonie degli europei, se questi avevano la determinazione di mantenerle, se si valutava che avessero buone possibilità di riuscita e soprattutto se si valutava che nel caso avessero raggiunto l'indipendenza non sarebbero cadute facilmente nell'orbita americana (ad esempio perché i loro movimenti indipendentisti erano dominati da comunisti) o che più in generale avrebbero dato luogo a Stati di Tipo B, allora in questi casi gli europei andavano aiutati a mantenerle, naturalmente in forma più discreta possibile per non guastare l'immagine degli Stati Uniti fornita dalla Dichiarazione di Indipendenza di

Thomas Jefferson. Questo fu in effetti il caso delle colonie francesi in Indocina, dove gli Stati Uniti sino al 1954 aiutarono la Francia perché i movimenti indipendentisti locali erano dominati da comunisti. Se invece anche una sola di quelle condizioni non si verificava allora i movimenti indipendentisti andavano incoraggiati, sempre in forma discreta (questa volta per non scontrarsi con gli europei), e cercando di fare in modo che le relative ex colonie si trasformassero in Stati di Tipo A, che erano poi da trattare come segue.

Per quanto riguardava gli Stati di Tipo A essi andavano a tutti i costi mantenuti come tali. Questo era il primo obbiettivo. Una volta garantito ciò, quelli di loro che erano più appetibili e dove la manovra era possibile, erano da far cadere completamente nell'orbita americana e così trasformarli in colonie americane de facto. Come si faceva a fare in modo che un paese rimanesse di Tipo A, ed eventualmente si trasformasse poi in una colonia americana de facto? Con i nuovi sistemi di politica estera introdotti dagli americani nel mondo: alleandosi alle oligarchie locali, aiutandole a prendere il potere con metodi illeciti, con colpi di Stato o con la manipolazione dei processi elettorali, ed aiutandole a mantenere quel potere con metodi illeciti, frodi elettorali, corruzione e accorgimenti vari, e se non bastava con la repressione poliziesca, e se non bastava ancora con le uccisioni di massa, anche centinaia di migliaia di persone alla volta se necessario come fu il caso dell'Indonesia. Non bastando quei sistemi, necessitando le oligarchie locali di un appoggio più diretto, allora ci sarebbero state le Forze Armate degli Stati Uniti appositamente progettate per tali compiti, con le loro portaerei, i loro bombardieri, i loro Marines.

Il successo degli americani nel perseguire questo obbiettivo è stato strepitoso, almeno sino a questo momento, probabilmente molto al di là delle loro più rosee previsioni coltivate nel 1945. Questo è infatti l'obbiettivo della Guerra Fredda più riuscito, assieme a quello dell'Equilibrio delle Forze in Europa. Non si tratta di una coincidenza: proprio grazie all'essere riusciti a bloccare gli europei occidentali contro la Russia gli americani si sono trovati campo libero altrove. Così, il Resto del Mondo è proprio come lo vogliono gli americani: tranne poche eccezioni tutto composto di paesi di Tipo A. Non solo, ma gli americani sono riusciti a trasformarne più della metà in loro colonie de facto: tutta l'America Latina ad eccezione di Cuba, del Nicaragua e parzialmente del Messico, più di mezza Africa, quasi tutti i paesi del Mercato del Pacifico

(Corea del Sud, Filippine, Indonesia, Thailandia, Bangladesh, etc), più una manciata di paesi sparsi qua e là, sono infatti colonie americane de facto. In effetti quello americano del XX Secolo è l'impero coloniale più vasto che si sia mai visto al mondo.

Parlando del Resto del Mondo, e cioè sostanzialmente del Terzo Mondo, vale la pena di accennare all'SDI, la Space Defence Initiative proposta dall'Amministrazione Reagan.

Come accennato l'SDI è infatti per il Terzo Mondo o poco più, e non per la Russia. Con l'SDI avviene su grandissima scala quello che abbiamo visto con il Bl, con il B2 "Stealth Bomber", con le corazzate residuate della seconda guerra mondiale rimesse in linea: gli americani introducono queste armi nei loro arsenali dicendo che "sono per la Russia", mentre invece con la Russia quelle armi non hanno niente a che fare. Lo stesso è per l'SDI, lo "Scudo Stellare".

Un sistema come quello che sta venendo sviluppato - un complesso di satelliti e di armi esotiche varie piazzate in permanenza nello spazio - è effettivamente in grado di intercettare e distruggere dei missili in traiettoria. Esso però, come ad un certo momento ammise anche Richard Perle, consigliere per le armi strategiche dell'Amministrazione Reagan, può intercettare e distruggere con certezza solo dei missili isolati, o riuniti in formazioni di poche unità". In caso di attacchi missilistici massicci, costituiti da salve nutrite e ripetute e provenienti contemporaneamente da più direzioni, esso sarebbe invece in grado di intercettarne solo una frazione, frazione che qualche scienziato americano arriva a calcolare addirittura in non più del 10%.

Considerato questo, e considerato il costo astronomico del sistema, si può allora concludere con certezza che l'SDI non è "per la Russia": esso potrebbe solo ridurre l'impatto di un attacco missilistico russo, che sarebbe più che massiccio sia nel caso di un primo attacco a sorpresa che nel caso della ritorsione ad un primo attacco nucleare americano, e per questo risultato - e cioè in pratica per essere riusciti a venir totalmente distrutti diciamo solo dieci volte invece che venti volte di seguito - gli Stati Uniti spenderebbero 1.000 miliardi di dollari, appunto il costo previsto del sistema, una cifra pari al bilancio militare americano per quattro anni. Lo stesso ragionamento più o meno vale nei confronti di tutte le altre grandi potenze nucleari, la Francia, la Cina e la Gran Bretagna, tutte in grado di lanciare sugli Stati Uniti degli attacchi

missilistici abbastanza massicci da perforare in maniera sostanziale lo Scudo Stellare.

Il fatto è, appunto, che l'SDI è per il Terzo Mondo. Ormai la tecnologia per la fabbricazione delle bombe nucleari si va diffondendo. E un processo inevitabile. Già Israele e Sud Africa possiedono arsenali nucleari assolutamente non trascurabili. Tanti altri paesi stanno attivamente cercando di produrre bombe atomiche. Fra questi - ecco il punto - tanti paesi del Terzo Mondo, come ad esempio si sa essere il caso di India, Pakistan, Taiwan e Iraq, paesi che programmano di entrar in possesso di ordigni nucleari entro un certo tempo determinato, chi fra un anno, chi fra cinque, chi fra dieci. Quegli stessi paesi più altri stanno poi sviluppando o hanno già sviluppato armi chimiche, armi capaci di avere effetti di sterminio non troppo inferiori a quelle nucleari. Parallelamente si va diffondendo nel mondo la tecnologia per la fabbricazione di missili balistici di lunga e lunghissima gittata. Anche in questo campo sono particolarmente attivi dei paesi del Terzo Mondo, fra i quali certamente gli stessi che stanno cercando di dotarsi di bombe nucleari e/o chimiche. Secondo quanto detto dal vice direttore della CIA Robert Gates in un discorso tenuto nell'ottobre del 1988 presso la Association of Former Intelligence Officers, per l'anno 2.000 almeno 15 paesi del Terzo Mondo ("developing countries" disse Gates) saranno in grado di costruire tali missili[34]. L'India, ad esempio, ha già sperimentato un missile (l"Agni") con raggio d'azione di 2.500 Km e capace di portare un carico utile di 1.000 Kg.

In breve questa è allora la situazione che si prospetta in un non lontano futuro, diciamo a partire dall'anno 2.000: un certo numero di paesi del Terzo Mondo, numero che certo non farà che aumentare con il passare del tempo, avrà a disposizione sia delle testate nucleari e/o chimiche che dei mezzi - i missili balistici - per farle pervenire con sicurezza anche a lunghissime distanze. Questo significa, mettendosi nell'ottica degli Stati Uniti, che quei paesi avranno raggiunto una capacità di rappresaglia nucleare e/o chimica nei loro confronti, capacità che sarà e che continuerà presumibilmente ad esser per moltissimi anni assai modesta, ma una capacità reale. Questo gli Stati Uniti, vista la loro politica di sfruttamento del Terzo Mondo, non se lo possono permettere. Per rendersene conto basta pensare all'attuale crisi del Golfo Persico determinata dall'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq: Ora gli Stati Uniti hanno

ancora la possibilità, almeno in teoria[35] e cioè vista la loro debolezza nella guerra di terra, di riconquistare il controllo sul petrolio del Kuwait vincendo la guerra contro 1'Iraq, una possibilità che essi non avrebbero assolutamente più, neanche in teoria, nel caso che l'Iraq disponesse della capacità di fare pervenire testate chimiche o addirittura nucleari su delle città statunitensi.

L'SDI è dunque per questi paesi del Terzo Mondo che si stanno dotando della capacità di rappresaglia nucleare e/o chimica sugli Stati Uniti. Questi paesi non raggiungeranno probabilmente mai, o almeno sicuramente non in tempi per i quali gli Stati Uniti debbano incominciare a preoccuparsene adesso, una capacità di rappresaglia missilistica paragonabile a quella attuale della Russia, o anche a quelle di Francia, Cina e Gran Bretagna. Essi saranno in grado di lanciare giusto alcuni missili isolati verso gli Stati Uniti o delle salve di pochi missili, tutti provenienti circa dalla stessa direzione (sarà molto difficile infatti che questi paesi riescano a costruire sommergibili lanciamissili balistici - i cosiddetti "boomers"). Ecco quindi giustificato l'SDI dal punto di vista tecnico: esso neutralizza con certezza praticamente assoluta attacchi del genere. Ed ecco anche giustificato il suo costo astronomico: anche l'entità dello sfruttamento economico degli Stati Uniti nel Terzo Mondo è astronomica.

Una considerazione finale. Come valutare, alla luce di quanto detto, le prese di posizione a favore dell'SDÌ di una certa parte del mondo scientifico americano? Esse vanno valutate tenendo conto del fatto che questa parte del mondo scientifico americano è anche quella che più dipende per le sue ricerche e per la sua stessa sussistenza dalle spese militari del proprio governo. Ecco che se il tale governo dice: Orsù, spendiamo 1.000 miliardi di dollari per fare un SDÌ che ci protegga da un attacco missilistico russo, questa parte allora dirà: Si, facciamo un SDÌ che servirà a quello scopo. Non bisogna poi dimenticare che dal punto di vista politico gli scienziati sono generalmente degli sprovveduti. Un discorso speciale va fatto a proposito di alcuni scienziati nucleari americani di grande rilievo. Ad esempio a proposito di Edward Teller, il padre della bomba all'idrogeno e uno dei padri negli anni di Los Alamos della bomba atomica (del cui immediato uso sul Giappone egli fu a quel tempo un acceso sostenitore; Teller in effetti è uno dei padri di Hiroshima e Nagasaki, quella bella coppia di gemelle). Edward Teller è il più

convinto sostenitore dell'SDÌ negli Stati Uniti, garantendo che esso servirà per bloccare del tutto un eventuale attacco missilistico russo. Egli si è recato anche all'estero per sostenere tale tesi presso alcuni simposi di scienziati (per esempio, si è recato all'uopo ad Erice). Crede Edward Teller in quello che dice a proposito dell'SDÌ? Con ogni probabilità no. Egli dovrebbe sapere benissimo che l'unico scopo dell'SDI è quello suesposto, uno scopo la cui obbiettiva importanza per gli Stati Uniti egli dovrebbe saper correttamente valutare. Edward Teller prima che un grande scienziato è un grande politico; in effetti egli è niente di meno che una delle massime eminenze grigie della politica estera americana.

6. PERESTROJKA

Ecco quindi i motivi di fondo della strategia della Guerra Fredda ed il suo sviluppo a grandi linee dal 1945 ad oggi. Nelle intenzioni dei pianificatori americani questa strategia dovrebbe andare avanti inalterata per un tempo indefinito: i suoi vantaggi per gli Stati Uniti, vista la conclusione della seconda guerra mondiale, sono infatti insuperabili. In questi ultimi tempi è però in atto un poderosissimo tentativo di annullare tale strategia americana. Questo tentativo sta provenendo - come solo poteva - dalla Russia.

Sino all'avvento di Mickail Gorbaciov, eletto Segretario Generale nel 1985, la Russia si era sempre prestata al gioco americano. L'elemento essenziale della Guerra Fredda è l'esistenza di una Russia armatissima, con una politica estera fortemente ideologizzata e con un regime interno palesemente totalitàrio, e così infatti la Russia è stata. Ciò fu dovuto in buona parte all'ingenuità dei dirigenti russi: la minaccia militare americana alla Russia era reale, ma nonostante la formazione di alleanze militari e la dislocazione di forze convenzionali ai suoi confini essa nelle intenzioni americane si sarebbe potuta concretizzare solo con un attacco nucleare. Per questo alla Russia sarebbe bastato cautelarsi solo da quel punto di vista, dotandosi di un'adeguata capacità di rappresaglia nucleare. In effetti così fece, ma dilatando anche esageratamente le sue forze convenzionali e schierandole per lo più nel teatro europeo. Questo offrì il destro alla propaganda americana di affermare che la Russia aveva intenzioni aggressive in Europa, che essa in realtà non aveva. Anche l'eccessiva caratterizzazione ideologica della politica estera russa fu dovuta sostanzialmente all'ingenuità dei suoi dirigenti, che reagirono

istintivamente all'"anticomunismo" americano - cui evidentemente credettero - mostrandosi sempre più "comunisti". Questo consentì alla propaganda americana di affermare che la Russia aveva intenzione di fomentare insurrezioni popolari in tutto il mondo, mentre la Russia non ne aveva intenzione alcuna.

Non si può invece dire che il carattere totalitario del regime russo fosse dovuto, anche solo in parte, ad una forma di reazione a qualche tipo di provocazione americana. Il regime russo in effetti è sempre stato così: totalitario. Ma anche in questo campo i dirigenti russi si mostrarono un po' ingenui: non c'è bisogno che un regime totalitario si manifesti in modo così palese: basti pensare proprio agli Stati Uniti, uno stato totalitario come pochi ma che non viene troppo facilmente riconosciuto come tale. Comunque anche il carattere palesemente totalitario del regime russo fu sfruttato dalla propaganda americana per instillare nel mondo il timore della Russia.

Per un lungo tempo dunque la Russia ha recitato la parte che gli Stati Uniti la inducevano a recitare. Le cose sono cambiate appunto con Gorbaciov: "Perestrojka", la nuova politica estera nella quale egli ha impegnato la Russia, non è altro che questo: un tentativo di annullare la Guerra Fredda americana. La strategia della Guerra Fredda si basa sull'esistenza di una Russia armatissima, ideologizzata in politica estera e troppo palesemente totalitaria all'interno. È precisamente su questi tre punti che Gorbaciov ha iniziato ad agire: ha concluso il trattato INF, togliendo così i missili nucleari SS-20 ingenuamente dislocati in Europa da Breznev, ed ha cominciato a ridurre unilateralmente le forze convenzionali russe in Europa Orientale; ha tolto ogni connotazione ideologica alla politica estera russa; ha liberalizzato il regime all'interno, e permesso che lo si facesse anche di più nei paesi satelliti, dando così maggior credibilità ai due passi precedenti. La liberalizzazione del regime all'interno e nei paesi satelliti non viene attuata solo per motivi di politica estera, ma in primo luogo per motivi interni. L'economia russa, e dei paesi satelliti, andava assolutamente vivacizzata perché il divario di produttività rispetto alle economie occidentali aveva raggiunto livelli eccessivi: per questo occorreva modificarla introducendo elementi di libero mercato, operazione che per forza di cose comportava un certo grado di liberalizzazione politica. È però un fatto che tale liberalizzazione è anche

un cardine della nuova politica estera russa, e che come tale viene trattata dai dirigenti russi.

In sostanza con Gorbaciov la Russia ha deciso di assumere un nuovo modo d'essere globale, che comporta cambiamenti sia sul piano interno che su quello estero, cambiamenti coerenti e sinergici fra loro, allo scopo di rafforzare ulteriormente il colosso.

I vantaggi per la Russia portati dall'annullamento della Guerra Fredda sarebbero pari agli svantaggi che ne deriverebbero per gli Stati Uniti.

In Europa senza lo spauracchio della Russia sarebbe sempre più difficile per gli Stati Uniti giustificare l'esistenza della NATO, che col tempo si scioglierebbe. I paesi europei occidentali a quel punto commercerebbero liberamente con la Russia, che ne trarrebbe quei vantaggi economici di cui è stata finora privata. Sciogliendosi la NATO gli Stati Uniti sarebbero privati dei molti benefici visti al riguardo: in particolare si troverebbero a dover fronteggiare una concorrenza commerciale più agguerrita sui mercati mondiali da parte dei paesi europei occidentali, alcuni dei quali godrebbero a quel punto dell'appoggio politico e della copertura militare della Russia. Fra questi paesi europei ci sarebbe certamente la Germania unita, che del resto sin da ora - primo clamoroso frutto della "Perestrojka" - è da considerarsi vicina all'orbita politica russa, se non nelle parole almeno sicuramente nei fatti. In sintesi con l'annullamento della Guerra Fredda la Russia comincerebbe finalmente a raccogliere i frutti di quella formidabile posizione geopolitica che ottenne con la seconda guerra mondiale. Questo significa "Perestrojka" in Europa.

Nel Terzo Mondo gli Stati Uniti si vedrebbero privati di quella formidabile arma che è il loro "anticomunismo": troverebbero così sempre più difficile intervenire efficacemente all'estero privati di quella copertura. Basti pensare a quanto sarebbe più semplice per gli Stati Uniti l'attuale guerra del Golfo se si fosse ancora stati in piena Guerra Fredda. Il motivo della guerra è il petrolio del Medio Oriente, ma in quel caso gli Stati Uniti avrebbero potuto facilmente contrabbandare il tutto per una questione di contenimento del "comunismo" (l'Iraq è armato soprattutto dalla Russia), avendo così almeno una parvenza di giustificazione "ideologica". Ora invece questo non è possibile: il contenzioso reale alla base del problema (il controllo di una materia prima sita nel Terzo

Mondo) è chiaro a tutti ed una guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq è ufficialmente una guerra coloniale, impossibile da giustificare e quindi difficile da vincere. In breve l'annullamento della Guerra Fredda porterebbe inevitabilmente ad un allentamento della "presa" degli Stati Uniti sul Terzo Mondo, aumentando di pari passo le possibilità di penetrazione politica ed economica della Russia (e naturalmente anche degli europei e giapponesi).

C'è da aggiungere che tale eventuale annullamento avrebbe importanti effetti diretti sui due paesi, anche in questo caso di valenza opposta, provocati dalla conseguente e inevitabile riduzione dei rispettivi arsenali militari, in particolare di quegli arsenali convenzionali che assorbono il grosso degli uomini, dei mezzi e dei capitali destinati dai due paesi alle Forze Armate.

Per la Russia dal punto di vista economico il mantenimento di grandi forze convenzionali ha solo il significato di una sottrazione di risorse che potrebbero essere impiegate per lo sviluppo generale del paese e per aumentare il tenore di vita dei cittadini: ecco che per lei poter ridurre queste forze si traduce in un vantaggio. Per gli Stati Uniti il mantenimento delle stesse forze ha tutt'altro significato da un punto di vista economico: esso è praticamente l'unico mezzo per mantenere la disoccupazione a livelli accettabili. Il fatto è che per gli Stati Uniti la Grande Depressione del 1929 non è mai finita, almeno per quanto riguarda i suoi effetti sull'occupazione, ma a partire da un certo periodo è stata mascherata da spese militari straordinarie. Solo l'ingresso degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale ridusse in modo sostanziale la disoccupazione prodotta dalla crisi del 1929 che in effetti rimase a valori altissimi sino al 1940 (nel 1939, dopo sei anni di New Deal del presidente Roosevelt, essa era ancora del 17%). Finita la guerra, con la smobilitazione dell'esercito e la drastica riduzione delle spese militari, la disoccupazione mostrò la tendenza ad aumentare (passò immediatamente dall' 1 -2% del periodo di guerra al 5-6%) e la situazione si stabilizzò solo con la mobilitazione dell'esercito e la ripresa in grande stile delle commesse militari attorno al 1950 e giustificate con la "Guerra Fredda". Da allora la situazione non è più cambiata: per mantenere la disoccupazione a livelli accettabili, e cioè in sostanza per creare dei posti di lavoro artificiali, posti necessari ma che l'economia privata americana da sé non creerebbe, il governo americano

può solo ricorrere alle spese militari e questo in quanto il suo elettorato non permette di erogare grossi fondi a scopi esplicitamente sociali.

L'impatto sociale interno delle spese militari americane non va sottovalutato: le persone grazie alle quali posseggono un posto di lavoro sono milioni. Innanzitutto ci sono i militari in divisa, che dall'anno 1950 in poi sono costantemente stati attorno a 2,2 milioni (con un massimo di 3,5 milioni nel 1953), ai quali sono da aggiungere i dipendenti civili del Pentagono e delle tante Agenzie governative correlate con la Guerra Fredda come la CIA, FUSIA, l'AID etc, che sono da contare nelle decine di migliaia alla volta. Ci sono quindi i dipendenti di quel settore manifatturiero americano che è mantenuto solo dalle commesse del Pentagono: questi dipendenti secondo una stima di George Kennan nel 1977 erano più di 2 milioni. Nel 1977 il bilancio del Pentagono era sui 100 miliardi di dollari, dei quali 30 andavano in acquisti di materiali e servizi. Attualmente questo bilancio è triplicato e quindi il numero di quei dipendenti dovrebbe essere aumentato, anche se non certo in proporzione. In conclusione le spese militari odierne dovrebbero creare negli Stati Uniti circa 6/7 milioni di posti di lavoro. Oltre a ciò le spese militari americane causano altri benefici effetti sull'economia del paese: ad esempio, il finanziamento della ricerca scientifica e industriale, la metà circa della quale negli Stati Uniti è promossa nell'ambito di programmi militari.

La drastica riduzione delle spese militari che inevitabilmente seguirebbe alla fine della Guerra Fredda sarebbe dunque molto dannosa per gli Stati Uniti «ul piano sociale. In effetti così si espresse George Kennan a proposito della dipendenza dell'economia americana dalle spese militari e di queste dalla Guerra Fredda:

« *...la nostra prassi - ora un vizio - di permettere al Pentagono di sborsare più di 100 miliardi di dollari ogni anno [nel 1977] per quelle che apparentemente sono nostre necessità di difesa nazionale è diventata qualcosa di molto di più di una caratteristica della politica di difesa: è diventata una specie di tossicodipendenza nazional/economica, un vizio che noi non potremmo curare né facilmente né rapidamente, in effetti, in meno di diversi anni, anche se l'intera giustificazione esterna per esso venisse a scomparire, anche se l'Unione Sovietica sprofondasse domani, con tutte le sue armate e i suoi missili, nel profondo dell 'oceano*»[36].

In conclusione, lo smantellamento della strategia americana della Guerra Fredda che sta tentando Gorbaciov con la sua Perestroika sarebbe per gli Stati Uniti un rovescio gravissimo. I dirigenti americani lo sanno e così, pur mostrandosi ufficialmente compiaciuti dalla nuova politica "liberale" e "pacifista" della Russia come non possono fare a meno di mostrarsi, in realtà ne sono contrariati e cercheranno per quanto sta a loro di farla fallire. I sistemi che gli Stati Uniti hanno a disposizione per tentare di far fallire la Perestrojka nei fatti pur sostenendola con le parole sono molti. Possono non concedere prestiti di entità seria alla Russia e non farli concedere da atei. A tutt'oggi, in effetti, gli Stati Uniti hanno concesso alla Russia di Gorbaciov un prestito di solo un miliardo di dollari, una cifra ridicola per un paese grande come la Russia ed anche - e forse volutamente - offensiva. Poco di più hanno concesso alla Russia di Gorbaciov, anche loro nonostante gli sperticati elogi verbali, i paesi europei occidentali (ad eccezione della Germania) ed il Giappone, mentre FMI e World Bank - dominati dagli Stati Uniti - tacciono.

Essi possono, tramite le loro Agenzie specializzate (CIA, USIA, etc), soffiare segretamente sul fuoco di quei contrasti etnici e di quelle spinte centrifughe che la Perestrojka ha in certo qual modo fatto ritornare a galla nell'impero russo, allo scopo di far temere ad un numero adeguato di alti ufficiali dell'Armata Rossa la possibile disgregazione dell'impero, facendo così desiderar loro la fine della Perestrojka. Essi possono boicottare nei fatti seri accordi sulla limitazione delle armi nucleari e anche di quelle convenzionali, attirando così la Russia in una nuova corsa agli armamenti che affosserebbe certo la Perestrojka. La stessa guerra portata dagli Stati Uniti all'Iraq potrebbe avere fra i suoi obbiettivi principali il siluramento della Perestrojka. E così via: gli Stati Uniti mentre dicono certe cose della Perestrojka possono fame tante altre. Le celebrazioni che i popoli dell'Europa Occidentale stanno tenendo per festeggiare la fine della guerra fredda sono quantomeno affrettate.

Per quanto concerne l'Europa s'impone una riflessione finale. Supponiamo che nonostante gli sforzi occulti degli americani la politica della Perestrojka continui ad aver successo, e che gli stessi arrivino a ritenere inevitabile il suo trionfo finale in Europa; questo trionfo - il cui araldo sarebbe lo scioglimento della NATO - comporterebbe che tutta l'Europa Occidentale, con l'unica esclusione forse della Gran Bretagna, si

avvicinerebbe all'orbita politica russa, così come in effetti è già capitato alla Germania imita.

In poche parole il trionfo finale della Perestrojka in Europa comporterebbe la nascita del Super Blocco europeo; supponiamo che nel momento in cui gli Stati Uniti arrivassero a tale conclusione fossero ancora dislocate in Europa Occidentale grandi quantità di loro ordigni nucleari. Cosa farebbero a quel punto? Si rassegnerebbero all'esistenza di un Super Blocco europeo che li farebbe piombare in una depressione economica senza precedenti col conseguente rischio di sommovimenti sociali che potrebbero ribaltare il dominio finora incontrastato del loro establishment oligarchico, o cercherebbero di escogitare qualcosa di inedito? Può anche darsi che a quel punto decidano di mettere in pratica la loro consolidata dottrina di "Europa Occidentale o Nostra o di Nessuno". Sembrerebbe, sarebbe un'enormità ma, questo è il punto, un'enormità possibile. Lo storia degli Stati Uniti mostra che ci sono state ben poche barriere morali che non siano stati disposti a scavalcare con grande disinvoltura pur di ottenere i loro scopi, che sono stati sempre i medesimi: i soldi.

Il successo della Perestrojka in Europa implica quindi necessariamente la sua semi-distruzione nucleare? Ovviamente no: innanzitutto non è certo che gli Stati Uniti decidano concretamente di giocare quella carta, densissima di rischi anche per loro stessi. Ma anche in quel caso per neutralizzare questa tendenza sarà sufficiente una giusta comprensione della situazione da parte dei dirigenti russi ed europei occidentali: molti segni dimostrano che la nuova dirigenza russa si rende conto perfettamente di ciò, e lo stesso vale probabilmente per-l'attuale dirigenza tedesca, i cui accordi segreti con la Russia dovrebbero in effetti già contenere delle cautelative nei confronti di eventuali strane manovre americane; rimane in sospeso il discorso dei dirigenti degli altri paesi europei occidentali, in particolare di quelli italiani del tutto incapaci per via del loro provincialismo di afferrare le realtà politiche internazionali (vedasi per questo, ad esempio, l'entusiasmo col quale hanno permesso che il loro paese fosse disseminato di depositi di armi nucleari americane).

Note

1. The Cold War and its Origins di Denna Frank Fleming; Doubleday, New York, 1961.
2. The Cold War: Retrospect and Prospect di Frederick L. Schuman; Louisiana State University Press; 1962.
3. Idem pp. 78-80.
4. Democracy in America di Alexis De Tocqueville; The Colonial Press, New York, 1898; pagg. 441/442.
5. Seward fu Segretario di Stato dal 1861 ali869. Fu nominato da Abraham Lincoln appena che questi fu eletto presidente, e quindi confermato dal suo successore Andrew Jackson.
6. The Cold War and its Origins di Denna Frank Fleming; Voi. I, pag. 135. Quotato dal New York Times del 24 luglio 1941. L'invasione tedesca costò 20 milioni di morti alla Russia, il 10% della popolazione.
7. Soviet Power andPolìcy di George B. Huszar et al.; Crowell, New York, 1955; pagg. 567/586.
8. Come ad esempio 1 ' ammiraglio americano Alfred Mahan; The Influence of Sea Power upon History del 1890.
9. The Evolution of American Foreign Policy di Dexter Perkins; Oxford University Press, New York, 1966; pag. 93.
10. Precisamente l'ufficio OP/20/G di Washington, e cioè la sezione G (Communication Security) della XX Divisione (Office of Naval Communications) dell'OP (Office ofChiefof Naval Operations).
11. The Puzzle Palace di James Bamford; Penguin Books, Harmondsworth, Middlesex, England, 1988; pagg. 58/61.
12. Wings of Judgment di Ronald Schaeffer; Oxford University Press, New York and Oxford, 1985, pag. 191.
13. The Baiarne of Terror di Edgar M. Bottome; Beacon Press, Boston, 1971 ; pag. 3.
14. Wings of Judgment di Ronald Schaeffer, cit, pag. 206.
15. The Balance of Terror di Edgar Bottome, cit., pag. 2.
16. Idem, pag. 3.
17. The Armed Forces of the USSR, di Harriet e William Fast Scott; Westview Press, Boulder - Colorado, 1984; pag. 159.
18. The U-2 Affair di David Wise e Thomas B. Ross; Random House, New York, 1962; pag. 16.
19. The Puzzle Palace di James Bamford, cit., pag. 239.
20. L'SR-71 è ancora il ricognitore di punta dell'aviazione americana, che sta cercando di sostituirlo proprio in questi anni con un nuovo progetto della Lockheed, l'"Aurora", un aereo che pare possa volare a Mack 5 all'altitudine di 30 chilometri.

21. The Truth About the Neutron Bomb. The Inventor of the Bomb Speaks Out di Sam Cohen; William Morrow and Company, Inc., New York, 1983; pag. 103.
22. Idem; pag. 103.
23. The CIA: a Forgotten History di William Blum, Zed Books Ltd, Londra; 1985; pag. 19.
24. Dulles di Léonard Mosley; The Dial Press / James Wade, New York, 1978; pag. 357.
25. The Pentagon Papers, Bantam Books Inc., New York, 1971; pag. 2.
26. Presidents ' Secret Wars - CIA and Pentagon Covert Operations since World War IIài John Prados; William Morrow and Company, Inc., New York, 1986; pag. 131.
27. The CIA: a Forgotten History, cit, pag. 18/108/363.
28. The Cold War: Retrospect and Prospect, cit., pag. 95.
29. Nel 1972 Edward Lansdale, allora un generale dell'Air Force in pensione, ha pubblicato un libro sulle sue esperienze nelle Filippine e in Vietnam: «In the Midst ofWar - An American 's Mission to SoutheastAsia», Harper and Row Publisher, New York, 1972. Delle attività suesposte - rivelate dalle Pentagon Papere nel 1971 - Lansdale non fa cenno.
30. The Story of Vietnam di Hai Dareff; Avon Books, New York, 1966; pag. 127.
31. The My Lai Massacre and ìts Cover-up: Beyond the Reach ofLaw? di Joseph Goldstein, Burke Marshall e Jack Schwartz; The Free Press (Collier Macmillan Publishers, London), 1976; pag. 57.
32. The CIA: a Forgotten History, cit., pag. 217.
33. Intervista al Me Neill-Lehrer News Hour del 12/12/1987.
34. AP del 15/10/1988.
35. The Cloud of Danger di George Frost Kennan; Little, Brown and Company, Boston, 197?; pag. 13.
36. Idem pagg. 13/14.

Parte Seconda

La prassi della politica estera americana

Gli Stati Uniti hanno introdotto nel mondo un nuovo modo di far politica estera. Questa novità non consiste in metodi inventati da loro di sana pianta, ma nella scala e nella sistematicità con cui essi adoperano metodi utilizzati prima solo in via eccezionale. I sistemi con cui gli americani cercano di raggiungere i loro scopi in politica estera sono davvero molti, ma si possono comunque raggruppare sotto i seguenti titoli:

- La propaganda
- Il danaro
- La violenza
- La strategia della droga

Capitolo Primo

LA PROPAGANDA NELLA POLITICA ESTERA AMERICANA

La propaganda americana nel mondo è qualcosa di incredibile: potente, sostenuta, subdola, onnipresente, efficacissima. Si potrebbe dire che se la propaganda americana all'estero cessasse d'incanto, dopo poco tempo in ogni angolo della terra la gente si sveglierebbe vedendo il mondo in maniera diversa. La propaganda americana all'estero è una vera cappa di piombo che grava sul mondo, di cui non ci si accorge perché si è abituati ad essa come nel caso della legge di gravità. La propaganda americana all'estero può essere divisa in tre categorie, a seconda del grado di premeditazione della medesima: propaganda privata, mista privata/governativa e governativa.

1. LA PROPAGANDA PRIVATA

La propaganda privata - o spontanea - consiste in tutti quegli aspetti della realtà americana che attraverso qualunque forma e mezzo arrivano ad essere conosciuti all'estero, senza che il governo americano sia intervenuto in nessuna fase del processo. Essa non sarebbe tecnicamente definibile come "propaganda" ma all'atto pratico lo è, perché ben difficilmente tutto quel materiale dà un'idea corretta della realtà americana.

I film di Hollywood - anche quelli prodotti senza intervento alcuno da parte del Pentagono, dell'USIA, dell'FBI, dell'AID, della CIA e così via traggono in inganno perché sono fatti per il pubblico americano, ed il pubblico americano non vuole vedere le cose come sono ma come sarebbe bello che fossero, e questo soprattutto per quanto avviene in casa propria. Così in questi film nessuno finisce mai senza casa o se ci finisce

è solo temporaneamente, essendo inoltre per tutto il tempo di buon umore, facendo ridere e lasciando l'impressione che la situazione sia stata completamente inventata giusto per quello. In questi film nessuno muore perché non ha i soldi per l'ospedale; nessuno compra o vende figli. Tanto per fare un esempio banale: nei film americani non si vede mai nessuno che vive in un trailers, ed anzi i trailer in questi film non compaiono mai neanche per sbaglio, eppure ci sono almeno tre milioni di trailer negli Stati Uniti (l'unica eccezione a questa regola non scritta di Hollywood è stata, che io sappia, quella della serie televisiva "'The Rockford Files"con James Gardner, dove il padre dell'investigatore vive appunto in un trailer, sorta di grande roulotte. Anche in quel caso però le inquadrature non davano mai l'idea della reale miseria dell'alloggio).

Cose analoghe possono dirsi dei romanzi e saggi di autori americani, tutti scritti per il mercato interno ossia per l'establishment locale, quello che controlla il mercato. In genere c'è nella letteratura statunitense un conformismo stupefacente, benché di tipo particolare. Questo conformismo è dovuto appunto alle preferenze dell'establishment americano che non tollera deviazioni da un certo standard, da una certa visione della vita. In particolare non vengono tollerate deviazioni in campo politico o politico-culturale; in proposito nel 1834 Alexis de Tocqueville si espresse così:

«Io non so di nessun altro paese dove esiste così poca indipendenza di pensiero e così poca reale libertà di discussione come in America. In ogni stato costituzionale europeo ogni sorta di teoria religiosa e politica può essere liberamente propagandata e disseminata... In America la maggioranza erige formidabili barriere attorno alla libertà d'opinione; entro questi confini un autore può scrivere quello che vuole, ma guai a lui se passa oltre. Non che egli corra il rischio di un auto-da-fè, ma è esposto a continue persecuzioni e diffamazioni. La sua camera politica è chiusa per sempre, dato che ha offeso la sola autorità che la può consentire. Qualunque sorta di compensazione, anche solo quella della celebrità, gli è negata.

Prima di pubblicare le sue opinioni immaginava di condividerle con altri; appena le dichiara è violentemente censurato dai suoi oppositori, mentre quelli che la pensano come lui, non avendo il coraggio di parlare, lo abbandonano in silenzio. Col tempo si dà per vinto, sopraffatto dallo

sforzo quotidiano che gli è imposto, e si riduce al silenzio, come se sentisse rimorso per aver detto la verità»[1].

Quest'osservazione di De Tocqueville è più che mai valida anche per gli Stati Uniti odierni, ove a questa azione uniformatrice spontanea se ne aggiunge una diretta dal governo.

Anche i turisti americani all'estero travisano i fatti. Se possono recarsi all'estero allora sono dei benestanti, e non c'è americano più fazioso di un americano ricco: per lui negli Stati Uniti va tutto bene, di miseria non ce n'é l'ombra. Lo stesso vale per gli americani all'estero per motivi di lavoro, d'affari o culturali: è sempre gente dell'establishment. Avenda poi l'opportunità di parlare con un americano non benestante, ad esempio un militare di basso grado di stanza all'estero, ci si rende conto del fatto che queste persone, tranne poche eccezioni, possiedono una preparazione politica e sociale equivalente a quella di un bambino europeo della V elementare e che, nel caso specifico di un militare, questi è stato anche condizionato psicologicamente (e per un non militare c'è il condizionamento standard della scuola e della società americana).

2. LA PROPAGANDA SEMI-PRIVATA O SEMI-GOVERNATIVA

Questo tipo di propaganda è costituito da tutti quei prodotti confezionati con un qualche genere di aiuto da parte del governo americano, o da tutti quei prodotti dei quali lo stesso agevola l'esportazione a fini non strettamente commerciali.

Nella prima categoria ci sono essenzialmente prodotti culturali. Molti film di Hollywood sono realizzati con l'aiuto del Pentagono: questo è di norma il caso quando esigenze di copione impongono l'uso di mezzi che solo esso può mettere a disposizione, come navi, aerei, carri armati etc. In cambio della disponibilità di tali materiali il Pentagono non vuole danaro, ma la garanzia che il prodotto finale, eventualmente modificato, contenga messaggi politici adatti. Esempi di questi film sono "Torà! Torà! Torà!", 'Top Gun", "Berretti verdi" e "Apocalypse Now". Anche alcuni scrittori ricevono l'aiuto del Pentagono: è il caso ad esempio del famoso romanziere Tom Clancy, specializzato in soggetti militari e spionistici, per i quali il Pentagono gli fornisce informazioni e dettagli tecnici utilissimi, ricevendo in cambio un prodotto politicamente di suo gradimento. Dal romanzo di Tom Clancy "Red October" è stato recentemente tratto il film omonimo interpretato da Sean Connery: il film

è stato naturalmente realizzato con l'aiuto del Pentagono, che per l'occasione ha addirittura messo a disposizione un sommergibile nucleare.

Anche la maggior parte della saggistica americana, praticamente su ogni argomento, può essere considerata come prodotta con aiuti da parte del governo e quindi influenzata dallo stesso. Il fatto è che i relativi autori - sociologi, filosofi, storici, psicologi, etc. - sono in genere dipendenti di qualche università, dipendendo quindi dal governo per il loro sostentamento e la loro carriera. Le cose non cambiano molto se questi studiosi o scienziati lavorano per università private: anche in tal caso dipendono in genere da grants governativi per le loro ricerche. Non bisogna credere che il governo americano manchi di sfruttare queste possibilità: tutti sanno che per ottenere grants o anche solo per continuare a tenere il posto all'università non bisogna pubblicare lavori che dipingano l'America e i suoi valori in modo troppo negativo. La critica è tollerata per far vedere che è tollerata, ma non deve essere troppo centrata, non deve andare davvero al cuore dei problemi. Per esser dipendenti di qualche università o istituto sovvenzionato a qualsiasi titolo dal governo, permettendosi nello stesso tempo di pubblicare lavori seriamente critici della società americana, bisogna essere autori affermati - e soprattutto noti - a livello internazionale, e anche in questi casi senza esagerare: vedasi ad esempio le tribolazioni cui dovettero andare incontro personalità come Charles Austin Beard (1874-1948) ed Herbert Marcuse (1898-1979): il primo per aver pubblicato nel 1913 il celebre saggio An Economie lnterpretation of the Constitution of the United States[1], dove individuava le specifiche motivazioni economiche degli estensori della Costituzione americana (che infatti erano tutti esponenti del grande capitale, finanziario o fondiario), ed il secondo per aver pubblicato nel 1964 il famosissimo One-Dimensional Man. Studies in the Ideology of Advanced Industriai Society , ove mostrava l'essenza di fatto totalitaria del sistema o regime americano. Negli Stati Uniti esiste in sintesi una censura di fatto a livello culturale. La storiografia americana esemplifica magnificamente questo stato di cose: la storia degli Stati Uniti possiede una chiave di lettura in fin dei conti molto semplice -quella esposta - eppure si contano ben pochi autori americani che abbiano scritto correttamente attorno almeno a qualche sua fase.

Nella seconda categoria della propaganda semi-governativa c'è tutta una serie di prodotti che sono confezionati spontaneamente per il pubblico

americano, senza alcuna intenzione propagandistica e senza alcun aiuto da parte del governo, ma che il governo americano ritiene utili come strumenti di propaganda all'estero e fa quindi in modo che siano esportati o, se lo sono già, che lo siano in quantità più alte. Si tratta ancora in genere di prodotti culturali: l'esempio classico potrebbe essere quello delle pubblicazioni a soggetto religioso d'inclinazione protestante, ad esempio di libri che dimostrino come la Bibbia "avesse ragione", magari con prove archeologiche. Per quanto riguarda la Bibbia gli americani ne sono i più grandi stampatori del mondo, un po' perché il loro mercato interno ne assorbe parecchie e in gran parte perché le esportano ovunque, traducendole in tutte le lingue (con l'aiuto del governo che qualche volta si sobbarca interamente le spese di traduzione, stampa, trasporto, etc. L'interesse del governo americano per la diffusione della Bibbia sta nel fatto che la massima giustificazione ideologica del capitalismo è contenuta nel Vecchio Testamento). I casi comunque sono infiniti: vengono esportati con l'aiuto del governo films, soap operas, fumetti (Superman, Linus, etc), romanzi, riviste mensili come il Reader 's Digest, opere scientifiche (di sociologia, economia, antropologia, etc.)

Il governo americano agevola anche la diffusione nel mondo di certe mode ritenute adatte a proiettare l'immagine voluta dell'America nel mondo. Questo capita abbastanza spesso in campo musicale: le tournée all'estero di certi gruppi musicali o cantanti sono facilitate dal governo in tanti modi, in genere senza che gli interessati ne siano a conoscenza. Questi ottengono facilmente i visti d'ingresso nei vari paesi, una volta in loco sono aiutati dalle ambasciate e consolati americani, nei loro concerti sono spesso presenti agenti della CIA che controllano eventuali manifestazioni politiche ostili, e così via. Se per ipotesi Michael Jackson decidesse di andare in tournée nelle Filippine il governo americano gli farebbe ponti d'oro: sarebbe un buon colpo propagandistico, un'iniezione di americanismo in un paese che per l'America ha perso ogni affezione.

In questa categoria di prodotti non c'è solo cultura, ma anche prodotti materiali: l'esempio classico è quello della Coca-Cola. Sembra una sciocchezza, ma questo prodotto fa una pubblicità eccezionale agli Stati Uniti: è inoffensivo e gustoso da bere; il suo trade mark è frivolo e allegro e lo si può trovare ad ogni angolo di strada. Ogni volta che si beve una Coca-Cola si ha in effetti un contatto piacevole con gli Stati Uniti, inducendo nel subconscio la persuasione che anche gli Stati Uniti sono

piacevoli. Così, la Coca-Cola può certo contare sullo speciale aiuto del governo per le proprie esportazioni.

3. LA PROPAGANDA GOVERNATIVA

Con la propaganda governativa si entra nel campo dei professionisti. Lo scopo della propaganda americana all'estero è uno solo: aiutarne la politica estera a raggiungere i suoi scopi, quelli visti nella parte precedente di questo saggio. E dato che questi scopi sono non solo poco edificanti ma anche contrari agli interessi della maggioranza dei paesi e delle relative popolazioni del mondo, occorre che i medesimi siano camuffati in qualche modo. La stessa operazione va condotta nei confronti dell'avversario di turno: gli scopi della sua politica estera vanno distorti o falsificati del tutto, in modo da diventare complementari alla falsificazione precedente: noi vogliamo questo (e non è vero) perché lui vuole quello (ancora meno vero).

Questo è il tipo di propaganda svolto da tutti i paesi che conducono occasionalmente o sistematicamente una politica estera i cui scopi danneggino obbiettivamente gli altri, e gli Stati Uniti non sono certo i soli. Agli americani però questo tipo di propaganda non basta: essi devono nascondere non solo quello che vogliono, ma anche quello che sono; in pratica essi devono nascondere agli occhi del mondo la natura della propria società, della sua organizzazione, dei suoi valori, ogni cosa. Questo perché dalla conoscenza esatta della propria società è abbastanza facile passare alla comprensione di ciò che essa vuole a livello internazionale; le due cose non sono che le facce della stessa medaglia, e gli addetti ai lavori americani lo sanno.

Gli americani e la loro società sono come si è accennato in precedenza. Noto ciò è chiaro che tante loro affermazioni a livello internazionale sarebbero immediatamente sospette: perché gli Stati Uniti si definiscono i "leader del mondo libero" se a casa loro la libertà non si sa che cosa sia? Perché conducono una lotta tanto serrata per i "diritti umani", se a casa loro i diritti umani anche più elementari sono calpestati? Perché mandano all'estero i Peace Corps, se ne avrebbero tanto più bisogno a casa loro? Che valore dare alla loro capacità di discernimento quando si conosce la bigotteria di vastissimi strati della loro popolazione? Come fidarsi delle loro professate buone intenzioni quando si conoscono i valori sui quali è fondata la loro società? Come sentirsi sicuri di fronte ad

un popolo che da una parte possiede migliaia di testate nucleari e dall'altra si ritiene un "popolo eletto", con speciali diritti nei confronti di tutti gli altri popoli? E così via di questo passo. Questo camuffamento diventa allora lo scopo fondamentale della propaganda americana all'estero, necessaria condizione perché la propaganda vera e propria - quella politica - possa riuscire. L'azione americana si sviluppa così su due piani paralleli, uno "culturale" ed uno politico, il primo allo scopo di proiettare all'estero l'"immagine" che si vuole degli Stati Uniti ed il secondo allo scopo di camuffare la propria politica e di distorcere quella altrui. Questi compiti ben precisi sono stati affidati dal governo americano a due Agenzie distinte, una creata appositamente per la bisogna - l'USIA, United States Information Agency, e l'altra creata anche per altri scopi, la CIA, Central Intelligence Agency, naturalmente i due campi di attività non sono impermeabili fra loro, anzi spesso si sovrappongono. Così anche le attività delle due Agenzie si incrociano, un pò per la natura della materia trattata e un po' per ragioni contingenti di natura logistica (ad esempio, in certi paesi c'è una filiale dell'USIA ma non della CIA). Ma in linea generale, l'USIA si occupa statutariamente della propaganda culturale e la CIA (fra le altre cose) di quella politica.

3.1 LA PROPAGANDA CULTURALE

Per quanto riguarda la propaganda culturale americana, essa è diventata attiva in modo "professionale" e su grande scala solo a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, quando gli Stati Uniti misero a punto la strategia globale della Guerra Fredda.

In questa operazione bisogna dire che gli americani sono stati favoriti da certe circostanze, sia prima che dopo quella data: prima della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti non erano molto conosciuti in Europa, tranne forse che in Inghilterra, e quello che si sapeva di loro era obbiettivamente fuorviante per via del particolare stato dell'Europa di quel periodo. Ad esempio, si sapeva che gli Stati Uniti avevano un sistema parlamentare rappresentativo. Orbene, come si è detto, il sistema parlamentare rappresentativo americano non è molto "democratico" e allora lo era anche meno, ma a quel tempo i regimi europei erano meno democratici ancora e così gli Stati Uniti passavano per un paese incredibilmente democratico, dove a comandare era veramente il "popolo". Ciò fece una grande impressione in Europa, tanto da durare in

parte ancora oggi. Altre notizie che si prestavano all'equivoco riguardavano usi e costumi americani, ad esempio la loro possibilità di divorziare. Nelle società cattoliche, come molte di quelle dell'Europa continentale, il divorzio è recepito come un segno di rilassatezza di costumi. In queste società, nella realtà si condona l'adulterio, specie da parte dell'uomo, e si pensa che se un uomo non è soddisfatto dalle sue scappatelle coniugali ma vuole addirittura divorziare, allora è un immorale. Negli anni prima della seconda guerra mondiale e seguenti in Europa continentale in genere il divorzio non era ammesso, mentre negli Stati Uniti invece c'era sempre stato sin dal tempo dei Puritani, e così gli americani erano ritenuti dei libertini, gente che godeva di troppe libertà. D'altra parte, per lo stesso motivo, erano anche ritenuti di larghe vedute, tolleranti, e nient'affatto bigotti. Era invece, ed è, l'esatto opposto: in una società protestante non si condona l'adulterio, ed è proprio per quello che si ammette il divorzio, il quale ad un certo punto potrebbe essere considerato un segno di moralità (o moralismo: Elizabeth Taylor in effetti ha detto di essersi sposata sette volte nella sua vita perché voleva andare a letto solo con suo marito). A favorire quest'immagine degli americani intervennero poi alcune speciali invenzioni americane degli anni '50-'60, la pornografia di massa e il... bikini. Playboy non era una rivista pornografica, ma fu un po' l'apripista. Quando negli Stati Uniti uscì Playboy in Europa vigeva da quel punto di vista la censura più stretta: sapere che gli americani potevano vedere quella roba faceva una grande impressione. In realtà Playboy non fu che una delle tante iniziative americane a scopo di lucro, colta sfruttando la grande domanda per un prodotto del genere tipica di una società sessualmente repressiva e la libertà di stampa "garantita" dal Primo Emendamento. Poi seguirono la produzione di riviste e pellicole davvero pornografiche, ma queste rimasero sempre illegali, contrariamente a quello che successe nella più tollerante Europa (a tutt'oggi Playboy è praticamente ancora tutto ciò che è permesso negli Stati Uniti in materia di nudità femminili; una rivista come Hustler, ad esempio, è illegale nella maggioranza degli Stati della federazione). Considerazioni analoghe valgono per il bikini, che le americane cominciarono a indossare alla fine degli anni '50; lo stesso dicasi per la moda femminile di indossare i calzoni, lunghi e corti. Si tratta di mode nate negli Stati Uniti, dove avevano un senso "neutro", mentre in Europa in quel periodo ne avevano un altro. Per gli americani

quelli non erano segni di "progresso", di larghezza di vedute; lo divennero solo in Europa e per gli europei. In effetti negli Stati Uniti, appunto la patria del bikini, questo è ancora il limite massimo cui si possa spingere una donna in spiaggia. Lo stesso per la moda femminile di indossare calzoni: tutte le americane li portano ma, tanto per dire, non nelle chiese Protestanti dove sono ancora vietati.

Gli americani furono dunque favoriti dalle circostanze. In ogni caso il primo agosto 1953, su raccomandazione del presidente Eisen-hower, veniva creata l'USIA e l'immagine che all'estero si aveva degli Stati Uniti non fu più lasciata al caso. Il primo compito immediato dell'Agenzia fu di provvedere un adeguato filtro alle notizie che pervenivano all'estero circa le attività della Commissione Mc Carthy, che erano appena cominciate ma che minacciavano già di rovinare l'immagine del paese mostrandolo per quello che era, e contemporaneamente di bilanciarne l'effetto con l'emissione massiccia di altre notizie, vere o inventate, che suggerissero l'immagine di un paese più che democratico, magari preda di una fobia passeggera. Più in generale lo scopo dell'Agenzia, come si rileva da una sua pubblicazione dei primi anni '60 era quello, una volta che le politiche nazionali erano state stabilite, di «influenzare le opinioni e le attitudini del pubblico estero in modo da favorire queste politiche». A tale fine essa aveva «il compito di descrivere l'America e gli obbiettivi e le politiche americane ai popoli di altre nazioni in modo da generare comprensione, rispetto e, per quanto possibile, identificazione con le proprie legittime aspirazioni» (enfasi aggiunta). In più l'USIA doveva cercare di «dimostrare e documentare di fronte al mondo i disegni di coloro che minacciano la nostra sicurezza e cercano di distruggere la libertà»[4].

L'USIA è un'Agenzia molto importante, e di dimensioni adeguate. Verso la metà degli anni '60 aveva un budget ufficiale di 125 milioni di dollari (per Agenzie di questo genere il budget reale, sempre molto più grande di quello ufficiale, non è noto) e manteneva quasi 250 centrali operative all'estero distribuite in più di 100 paesi. Le dimensioni attuali dell'USIA non sono note: probabilmente il suo budget è di un paio di miliardi di dollari ed il suo personale ammonta a diverse migliaia di persone. Il compito principale dell'USIA è quello di trasmettere una certa immagine accuratamente scelta degli Stati Uniti all'estero: questa non potrà essere completamente falsa, ma sarà abbastanza distorta per fornire l'effetto voluto. L'USIA non può modificare la realtà americana; essa

semplicemente filtra le notizie su questa realtà, fermandone alcune e lasciandone passare altre, e di quelle che lascia passare spesso distorce il vero significato, la vera portata o il contesto. Naturalmente nel bagaglio dell'Agenzia ci sono anche notizie completamente false, ma il grosso dell'attività è questa.

Un esempio del modo di operare dell'USIA può essere il seguente: come si può formarsi un'idea della situazione abitativa negli Stati Uniti all'estero? Attualmente nei paesi in cui l'Agenzia è molto efficace (ad esempio l'Italia) per mezzo di notizie di questo genere: la tal signora di Los Angeles ha citato per danni il suo padrone di casa perché costui nonostante le sollecitazioni ha omesso di far riparare una certa finestra, per la quale un uomo è penetrato in casa, rapinandola e violentandola; il giudice le ha assegnato un risarcimento di 500.000 dollari (700 milioni di lire). Si tratta di una notizia vera, ma anche di un'emerita eccezione. In generale cose del genere negli Stati Uniti non possono capitare, perché gli inquilini che danno noie, si lamentano etc, sono sfrattati senza cerimonie. Quindi per farsi risarcire un danno del genere occorrono circostanze eccezionali, non ultima quella di avere migliaia di dollari per gli avvocati, cosa che gli inquilini americani in genere non hanno. L'USIA si affretta dunque a far pervenire all'estero notizie di questo genere che suggeriscono l'immagine di un paese che è il paradiso delle famiglie in affitto, mentre contemporaneamente cerca di ostacolare la diffusione di quelle notizie che tenderebbero a dare l'immagine opposta, cioè quella reale: proteste di massa di inquilini contro i loro slumlords (i proprietari di grandi caseggiati in rovina dati lo stesso in affitto) che sono praticamente quotidiane nel grande paese, avvenendo ora in una ora in altra città, oppure quelle relative all'esistenza di interi quartieri privi di acqua potabile (e quindi infestati da malattie infettive come il tifo; uno di questi quartieri - che ha 28.000 abitanti - è alla periferia di El Paso, in Texas); oppure quelle relative all'esistenza di oltre 4 milioni di senzatetto (gli homeless) fra i quali intere famiglie dove il capofamiglia lavora ma non guadagna abbastanza per potersi permettere il più modico degli affitti; oppure le tante, infinite notizie atte a dare l'idea di una realtà fatta di affitti altissimi e incontrollati (e questo in un paese dove il 25% delle abitazioni sono vuote).

Di alcune cose l'USIA si occupa semplicemente di far sì che all'estero si venga a sapere il meno possibile, ostacolando la diffusione di notizie in

merito e preoccupandosi che per quanto possibile quelle che trapelano siano presentate in un contesto tale da non suggerirne troppo facilmente la reale portata.

Questo filtro viene eseguito su tutti gli aspetti negativi della società americana, che sono numerosissimi: povertà[5]; inadeguatezza delle leggi sul lavoro[6]; criminalità[7]; diffusione dell'analfabetismo[8]; diffusione dell'alcolismo e delle droghe[9]; pratiche sociali immorali approvate o chiaramente tollerate dal Congresso e dalla Corte Suprema, come compravendita di bambini, contratti di procreazione, commercio di organi, sangue e seme umani[10]; annientamento progressivo dei nuclei familiari tradizionali[11]; grande stato di disagio dei minori[12]; diffusione a livelli realmente straordinari delle malattie mentali[13]. È interessante osservare come fra le cose americane da non rendere troppo note all'estero l'USIA comprenda anche il fatto che gli americani sono circoncisi.

Per espletare il suo compito l'USIA opera su due piani, uno alla luce del sole, ufficiale, e l'altro coperto, clandestino.

Sul piano ufficiale l'USIA gestisce direttamente alcuni mezzi di informazione, il più noto dei quali è la potentissima rete di trasmissioni radio Voice of America (VOA), la quale verso la metà degli anni '60 diffondeva 790 ore di programmi alla settimana in tutto il mondo, e in tutte le lingue. L'USIA pubblica direttamente un gran numero di giornali, riviste, fumetti, sui più svariati argomenti, politici, sociali, scientifici, sportivi, ricreativi. Sempre verso la metà degli anni '60 pubblicava 66 riviste e periodici vari in 28 lingue, per una tiratura totale di circa 30 milioni di copie all'anno. L'USIA gestisce poi interamente il campo degli scambi culturali di massa fra gli Stati Uniti ed il resto del mondo: paese per paese organizza corsi di lingua inglese, scambi di studenti, istituti culturali binazionali (l'"Istituto Italo-Americano", l'"Istituto Turco-Americano" etc), centri ed associazioni culturali di varia natura, biblioteche, e così via. Queste attività sono ufficiali, nel senso che il pubblico americano sa, o può sapere, che il tutto è gestito dall'USIA, l'ente governativo addetto alla propaganda all'estero. Il pubblico americano però non può sapere come l'USIA espleta quelle attività: ad esempio non può sapere, per legge, cosa dice la Voice of America nel corso delle sue trasmissioni (che avvengono rigorosamente solo all'estero). Una legge passata nel 1948 dal Congresso - lo Smith-Mundt Act - autorizzava infatti il governo a diffondere notizie all'estero e nel

contempo proibiva che tali notizie fossero «disseminated within the United States, its territories or possessions» ("disseminate negli Stati Uniti, nei suoi territori o nei suoi possedimenti"). È chiaro perché; perché in tanti casi quelle notizie sono clamorosamente false, inventate di sana pianta. Appena formata l'USIA quella legge fu applicata anche alle sue attività, e a tutt'oggi gli americani non possono sapere cosa dicono di loro l'USIA, la sua VOA, le sue riviste, i suoi funzionari. Nel 1985 un radioamatore dello Stato di Washington, tale Edwin A. Smith, captò una trasmissione della VOA intitolata "Africa in Print". Sorpreso dal contenuto e temendo di non aver capito bene chiese per lettera una trascrizione della trasmissione (come in effetti aveva invitato a fare l'annunciatore della VOA alla fine della trasmissione), che gli fu negata. Smith allora citò in giudizio il governo avendo in mente il Freedom of Information Act, legge che dice che ogni cittadino americano ha diritto all'accesso a qualunque documento governativo ad eccezione di quelli catalogati da "classified" in poi. Un tribunale federale gli diede torto: il materiale propagato dall'USIA all'estero negli Stati Uniti è più che "classified"; è "top secret". Esso in effetti può essere ottenuto solo da deputati e senatori del Congresso federale, e solo in base a richieste specifiche che sono valutate di volta in volta[14].

L'USIA raggiunge però la sua massima efficacia operando in maniera coperta. E questa Agenzia che si occupa di far arrivare all'estero quella serie di materiali di cui si è parlato a proposito della propaganda semi-governativa: film, soap operas, libri, prodotti commerciali vari (qualche volta anche la CIA si impegna in questa attività). L'USIA supervisiona anche tutto il materiale culturale e informativo in genere che viene esportato dagli Stati Uniti, ed il modo in cui lo stesso è presentato[15]. L'attività segreta di gran lunga più importante dell'USIAè l'inquinamento delle fonti d'informazione neutrali, in particolare delle agenzie di stampa di tutti i paesi del cosiddetto "mondo libero", come le americane UPI e Associated Press (queste infiltrate anche dalla CIA), l'inglese Reuter, la francese France Press, l'italiana ANSA, e così via. È attraverso queste agenzie infatti che arrivano nei vari paesi del mondo notizie tipo quella dell'inquilina con la finestra rotta e non le altre. L'USIA cerca naturalmente di influenzare per quanto possibile anche le notizie diffuse in tutto il mondo da queste agenzie a riguardo degli avvenimenti di altri

paesi, specie notizie di natura politica in occasione di elezioni, rivoluzioni, proteste di massa, scioperi etc.

L'influenza dell'USIA su queste agenzie si esplica in tanti modi: tramite infiltrati veri e propri (funzionari che ricevono una seconda paga dagli americani); sfruttando il fatto che gli Stati Uniti hanno la più vasta rete di corrispondenti esteri del mondo e controllano gran parte dei sistemi di comunicazione internazionali (satelliti, comunicazioni telefoniche, etc); influenzando i corrispondenti di quelle agenzie tramite i mille favori che gli americani possono fare dal punto di vista logistico. In tale modo l'USIA, pur non potendo certo controllare troppo strettamente le notizie diffuse dalle agenzie di stampa straniere, riesce però ad esercitare su di esse una certa influenza piuttosto leggera ma costante, che col tempo dà grandi e sorprendenti effetti[16].

Naturalmente l'USIA non è l'unica ad occuparsi di trasmettere all'estero una certa immagine prefabbricata degli Stati Uniti. Si può dire in effetti che ogni entità politica americana che tratta con l'estero, o la cui attività abbia riflessi all'estero, si occupa di fare propaganda, a cominciare dai Presidenti. I 14 Punti di Wilson, la Carta Atlantica di Roosevelt ed anche i Diritti Umani di Carter non furono altro che propaganda, essenzialmente politica ma anche culturale (il popolo americano è disinteressato, amante della pace, ingenuo, etc; tutto il contrario della realtà). Le dichiarazioni dei vari Presidenti americani a proposito della limitazione delle armi nucleari sono purissima propaganda: come abbiamo visto gli Stati Uniti non hanno la minima intenzione di ridurre in maniera significativa il proprio arsenale nucleare.

Il presidente americano più abile nella propaganda culturale è certamente stato John Kennedy. Due sue iniziative in questo senso hanno fatto storia, i Peace Corps ed i viaggi sulla luna. I Peace Corps furono istituiti nel 1961 (e sono ancora impiegati); nominalmente si tratta di un'iniziativa umanitaria del governo americano che manda gruppi di volontari in paesi sottosviluppati per aiutarli a progredire. In realtà si tratta di un'iniziativa propagandistica, a tale scopo pensata e messa in pratica (i Peace Corps assunsero rapidamente uno scopo secondario, di spionaggio e sovversione nei paesi nei quali andavano). Nel suo testo universitario di politica estera già citato il professor Crabb pone i Peace Corps nel capitolo dedicato alla "guerra psicologica" ("Psychological warfare"), e così li introduce: «La più recente, e nella sua breve esistenza

già una delle più efficaci, innovazione nella campagna psicologica americana fu la creazione dei Peace Corps da parte del presidente Kennedy nel 1961... i Peace Corps rapidamente si affermarono come un 'organizzazione che generava simpatia per gli Stati Uniti dall 'America Latina ali 'Asia orientale»".

Gli americani che vanno volontari nei Peace Corps sono in genere giovani che hanno intenzione di arruolarsi nella CIA, nell'FBI, nell'USIA o in qualche altra Agenzia governativa similare, per le quali un'esperienza nei Peace Corps è titolo preferenziale. Per quanto riguarda i viaggi sulla luna questi, privi come si sa praticamente di qualunque valore scientifico, furono solo uno stunt pubblicitario. Il tutto fu molto costoso, ma dal punto di vista americano ne valeva la pena: occorreva togliere al mondo l'impressione che la Russia avesse cominciato a dominare il campo della scienza, che stesse diventando davvero la "nazione del futuro". Con la missione Apollo l'obbiettivo fu raggiunto: erano gli Stati Uniti la nazione con più dimestichezza con il futuro.

L'abilità di John Kennedy nel settore della propaganda è rivelato dalla sua cura dei dettagli. Un esempio è quella famosa conferenza stampa nel giardino della Casa Bianca durante la quale irruppe apparentemente inaspettata e apparentemente causando l'imbarazzo del Presidente la sua figlioletta di quattro anni, un amore di bambina: era chiaro che lui era buono, così come quelli che l'avevano eletto, ed era anche chiaro che se lui così buono ce l'aveva con qualcuno - i russi, i vietnamiti etc. - questi dovevano essere per forza cattivi. La scena era naturalmente preordinata, provata e riprovata con la piccola. Ma l'abilità propagandistica di Kennedy è meglio valutata per via sintetica: fu il Presidente americano obbiettivamente più pericoloso per l'umanità (la crisi dei missili di Cuba, e tante altre cose che vedremo), però fu anche stato il Presidente americano più amato, o meno temuto, all'estero. Kennedy ingannò anche coloro che nei fatti si era dimostrato disposto a distruggere: se si chiede oggi ad un russo quale fu secondo lui il Presidente americano più amante della pace egli risponde: John Kennedy.

Il Dipartimento di Stato si occupa di propaganda tutti i giorni. A parte il fatto che è quest'ente a dirigere amministrativamente le attività dell'USIA (il cui direttore dipende dal Segretario di Stato), è interessante notare la sua cura dei dettagli. Ad esempio i portavoce del Dipartimento di Stato americano, e cioè quei personaggi che tengono conferenze-

stampa per spiegare al mondo che gli Stati Uniti hanno appena invaso Grenada o appena bombardato un pò di profughi palestinesi in Libano con i cannoni da 400mm della corazzata New Jersey, o appena bombardato i civili della città di Tripoli, o appena abbattuto un aereo di linea iraniano con 290 persone a bordo, o appena dato 100 milioni di dollari ai Contras, o appena assalito Panama, o appena eseguito la centomillesima azione di bombardamento sui civili iracheni e così via, sono accuratamente scelti per il loro aspetto ed il loro eloquio, per la loro capacità di ben figurare di fronte alle telecamere (per le loro doti hollywoodiane, sostanzialmente). Non sono come i funzionari russi, uomini che ci mettono in apprensione anche se ci vengono a dire che abbiamo vinto la lotteria. I portavoce americani sono giovanili, giocherelloni; hanno un aspetto inoffensivo, tranquillizzante. Quando gli Stati Uniti compiono un'azione particolarmente rivoltante allora il Dipartimento di Stato manda generalmente sul palcoscenico una donna, che ora è Margaret Tutwiler (e che prima era Phillis Oakley, sua esatta replica), una bella matrona bionda di una cinquantina d'anni e dall'aspetto e dalla voce tranquilli, bovini. Margaret Tutwiler in effetti è la Mucca Carolina del Dipartimento di Stato. Che azionaccia può mai aver compiuto una nazione che la annuncia con la Mucca Carolina? Quando Phillis Oakley sosteneva che l'abbattimento di un aereo di linea iraniano con 290 persone a bordo da parte dell'incrociatore Vincennes, un incrociatore pieno zeppo di sofisticherie elettroniche della nuovissima classe Aegis, era stato un deplorevole errore che faceva più male a lei che agli iraniani, il primo istinto era quello di crederle nonostante appunto il Vincennes. Lo stesso dicasi per Margaret Tutwiler e l'invasione di Panama, nel corso della quale furono uccisi circa 5.000 civili panamensi, fra i quali tanti bambini che avrebbero potuto essere suoi nipotini. Andando avanti di questo passo si può prevedere che il Dipartimento di Stato americano, quando dovrà dare l'annuncio di massacri davvero rilevanti compiuti dagli Stati Uniti in qualche parte del mondo, si deciderà a mandare come portavoce una graziosissima bambina di otto anni (magari che somigli a Shirley Tempie) o una nonnetta di 90 anni tutta pizzi, merletti e torte di mele o, chissà, Marlin Fitzwater vestito da Topolino. L'accorgimento di mandare avanti delle donne è adoperato anche dal Dipartimento del Commercio: il rappresentante ufficiale degli Stati Uniti nelle trattative commerciali internazionali (l'United States Trade Representative) è difatti la signora

Carla Hills, scelta non perché particolarmente in gamba ma perché femmina e di aspetto gradevole (le trattative commerciali internazionali sono molto aspre e il governo americano pensa - correttamente - che una donna, di fronte alla quale ci si sente istintivamente meno antagoniz-zati, possa ottenere di più).

Ognuna delle tre Armi del Pentagono ha un suo ufficio di Pubbliche Relazioni, chiamato con vari nomi a seconda dei casi; si tratta di uffici molto grossi e con un grosso budget interno, che si preoccupano di curare l'immagine delle Forze Armate americane in patria e soprattutto all'estero. Non è compito facile: gli americani sono sempre in guerra, ora di qua e ora di là, e dovunque vanno compiono sempre grandi stragi delle popolazioni civili. La "Propaganda Machine" del Pentagono - come la chiamò a suo tempo William Fulbright - però funziona: in generale la gente non vede l'Esercito americano come quella macchina cinica e pericolosissima che in effetti è (almeno per le popolazioni civili). Il merito di questo importante risultato va come al solito alle piccole cose, ai dettagli: il Pentagono cura molto l'aspetto esteriore delle sue Forze Armate: verniciatura e disegno dei mezzi, insegne, stemmi, divise. Se si confrontano le fotografie comunemente disponibili in Occidente di soldati e mezzi americani e russi si vede che i primi hanno sempre un aspetto assai meno minaccioso dei secondi: gli uomini sono sorridenti, sbarbati, le loro divise sono piene di distintivi dai colori vivaci (messaggio subliminale: non è una cosa seria; non siamo qui per fare la festa a voi), i loro mezzi sono come giocattoli. Gli stessi missili americani fanno meno impressione di quelli russi. Si tratta di un'effetto voluto. Un aspetto importante di tutta la questione sono le fotografie in sé, che sia per quanto riguarda uomini e mezzi americani che per quanto riguarda quelli russi sono quasi sempre d'origine americana. Orbene, gli americani fanno in modo che le fotografie dei loro siano sempre a colori, nitide, prese in giornate di sole e su sfondi più familiari possibile, e fanno l'opposto con quelle degli altri; queste ultime anche quando sono state fatte a colori sono però sempre distribuite in bianco e nero, e vengono sempre leggermente sfuocate, diciamo ingrigite, per dare un'impressione generale di tristezza, di minaccia oscura ed incombente.

Ad esempio, le foto di aerei russi che si vedono sulle riviste oc-cidentali - prese sempre da ricognitori americani - sarebbero di per sé ottime, chiarissime e a colori, ma appaiono sempre come detto sopra;

vengono distribuite in quella maniera dagli americani che in più vi aggiungono ritocchi speciali (di norma ingrigendo il cielo e facendovi comparire qualche nuvola scura. Una regola sembra essere quella di non rendere discernibile la testa del pilota russo: gli darebbe un'aria di umanità). In sostanza il Pentagono adopera lo stesso concetto messo in pratica dall'USIA con le pellicole dei documentari sulla Russia che le passano tra le mani prima della distribuzione negli Stati Uniti e nel resto del mondo: in questi documentari vengono eliminate tutte le scene da cui si potrebbe dedurre un andamento sereno della vita, e quelle che vengono lasciate vengono ingrigite. Il risultato è che nella mente degli spettatori la Russia diventa un paese nel quale non si fa altro che soffrire sotto la neve, con qualche periodico intervallo di sofferenza sotto le macerie.

Questo procedimento fu adoperato soprattutto coi documentari girati in Russia prima di Stalin e con quelli girati dai tedeschi durante la guerra. Quando Stalin impose la Cortina di Ferro e non ci furono più documentari da manipolare l'USIA ne creò di nuovi mettendo assieme pezzi presi qua e là. Qualche volta l'USIA ha creato lei stessa dei documentari sulla Russia andandoli a girare nel... Montana, e poi mettendoli in circolazione tramite canali insospettabili (la BBC, un produttore francese, una società australiana...).

La pratica statunitense di ingrigire le immagini della Russia da sottoporre al pubblico è generalizzata: può riguardare anche le copertine dei libri, come quella del libro The Russian Soviet State pubblicato nel 1972[18], che rappresenta (in bianco e nero) Piazza Rossa e Cremlino come visti attraverso una cortina di fuliggine (nella Piazza ci sono tre o quattro passanti, ombre a capo chino che sembrano angosciate di trovarsi in quel posto e che a causa di ciò si affrettano; questi passanti con ogni probabilità sono stati aggiunti, come ritocchi, alla fotografia originale). Continuando con le fotografie si può aggiungere che un accorgimento abbastanza importante del Pentagono è il favorire la diffusione all'estero di foto e anche di dati tecnici di tutte le sue armi ad eccezione di quelle sulle quali s'intende mantenere il segreto. Le riviste di tutto il mondo "libero" possono così presentare una grande quantità di immagini e dettagli di queste armi (basta pensare agli aerei), con la conseguenza che i rispettivi pubblici si familiarizzano con esse, sino al punto di considerarle "loro" o almeno dalla "loro parte", imparando a non temerle troppo, a non diffidarne. Le armi russe invece appaiono come si è detto nell'ombra,

minacciose, ostili. Anche la presenza di donne nelle Forze Armate statunitensi contribuisce a dare alle stesse un'apparenza indebitamente innocua. Non si vuol dire che il governo statunitense abbia deciso di ammettere anche le donne nelle Forze Armate unicamente a scopo propagandistico: l'effetto però è quello, e certamente non imprevisto. In ogni caso, il più grande stunt propagandistico del Pentagono risale alla seconda guerra mondiale: la fotografia più famosa della guerra del Pacifico e forse di tutta la seconda guerra mondiale è certamente quella che raffigura la presa di Iwo Jima, dove un gruppo di giovani Marines si accalca per piantare la bandiera americana sul monte Suri-bachi. Una foto magnifica, densa di significati e di suggestioni; ebbene quella foto è un falso: i Marines avevano preso il monte Suribachi e vi avevano piantato la bandiera già alcune ore prima, tutto debitamente fotografato, ma poi l'evento fu fatto ripetere in base a disposizioni della "regia" per ottenere gli effetti voluti (in particolare nel remake fu adoperata una bandiera più grande)[19].

Non si può dire che la NASA esista per fare pubblicità alla Ditta America (e questo nonostante la Missione Apollo). Anch'essa però cura i suoi dettagli, e non si lascia sfuggire nessuna occasione per fare propaganda. Le divise degli astronauti americani sono chiare, perché così risaltano meglio in televisione. Lo stesso per il colore bianco dei razzi e dello shuttle: sembrano più grandi. I lanci sono ripresi da angolature suggestive (le riprese in effetti sono eseguite da registi di Hollywood assunti per l'occasione) e si fa in modo che siano ben pubblicizzati all'estero. Ogni tanto alla NASA vengono presi accorgimenti pubblicitari speciali; ad esempio, il disastro dell'astronave "Challenger" del 1985 fu una tragedia per gli Stati Uniti anche dal punto di vista propagandistico, ed occorreva fare qualcosa per rimediare o almeno per limitare il danno e fu fatto questo: l'equipaggio del "Challenger"' era misto: c'erano donne (fra le quali l'insegnante Christa McAuliffe[20] e c'era un nero. Ebbene l'equipaggio del "Discovery", la prima navetta mandata nello spazio dopo il disastro del "Challenger" (nel settembre del 1988), era composto solo da americani maschi e tipici: Nelson, Hauck, Hilmers, Lounge e Covey, come si vede subito dalle loro fotografie, sono dei "veri americani". Non c'erano donne, non c'erano esponenti di minoranze; c'erano solo degli americani maschi, bianchi, forse anche Protestanti. Il messaggio subliminale era il seguente: il disastro del "Challenger" era dovuto alla

composizione dell'equipaggio; per quello l'equipaggio successivo era tutto formato da americani tipici; quando sono loro a prendere in mano le redini della situazione non ci sono disastri per la Ditta America, non ci sono fallimenti.

In conclusione, grazie a tale dispiego di mezzi e talenti, si può dire che la propaganda culturale americana è in grandissima parte riuscita nel suo intento. Da indagini condotte verso la metà degli anni '50, queste risultavano le opinioni che avevano alcuni popoli "importanti" degli americani: i francesi li ritenevano "politicamente malaccorti e privi di esperienza"; gli inglesi "un mucchio di semplici plebei che spesso si comportano come bambini troppo cresciuti", e per quanto riguarda gli Stati Uniti globalmente "una nazione impulsiva, fatta di gente decisamente immatura"; i tedeschi ritenevano la società americana "superficiale, volatile, senza principi, come minimo estremamente ingenua"; gli studenti giapponesi in America ritenevano i loro ospiti "soggetti a sghiribizzi" e "troppo materialisti, ignoranti, impulsivi, disordinati, vuoti, superficiali, troppo individualisti"[21]. Più o meno si tratta delle stesse opinioni di oggi, 40 anni dopo, come si vede dai commenti fatti dagli stessi popoli dopo aver assistito per televisione ad alcune fasi della campagna elettorale americana del 1988 (i discorsi di Bush, di Dukakis e degli altri; i loro pubblici; le convenzioni, con quei loro palloncini, marcette, cori, sghignazzate; e così via). Come si vede non si tratta di complimenti per gli americani, ma non si tratta neanche della verità. L'operazione è allora riuscita: gli americani possono continuare a compiere i loro massacri in giro per il mondo, tanto li fanno non per qualche dollaro in più, ma perché sono "ingenui", "inesperti", "impulsivi", "bambini troppo cresciuti".

3.2 LA PROPAGANDA POLITICA

Anche la propaganda di tipo politico in senso stretto avviene su due livelli, uno ufficiale e l'altro clandestino, segreto.

3.2.1 LA PROPAGANDA POLITICA UFFICIALE

A livello ufficiale si tratta della propaganda classica, del tipo "noi-abbiamo-ragione-e-loro-hanno-torto" che è affidata agli organi competenti: il Presidente, il Dipartimento di Stato e così via. Nel caso degli americani questa propaganda presenta in particolare due

caratteristiche che si sono rivelate rimarchevolmente costanti nel tempo: il moralismo ed il ricorso alla diffamazione.

Sul moralismo americano (e cioè sull'ipocrisia americana) non c'è molto da dire: è noto che gli americani mascherano sempre i loro obbiettivi con belle parole che dicono tutto l'opposto. Essi cominciarono con la loro guerra di Indipendenza: la ribellione alla Gran Bretagna da parte della borghesia mercantile Puritana non fu scatenata all'unico scopo di guadagnare più soldi, ma in nome dell'"Autogoverno dei popoli", un principio che però in seguito non riconobbero a nessun altro. La guerra del 1812 contro la Gran Bretagna dissero che era per difendere il principio della "Libertà di navigazione" ed invece era a causa delle pellicce del Canada da vendere in Cina. Ci fu poi il periodo del "Manifesto Destino", in base al quale sostennero di aver fatto due guerre di aggressione al Messico, tutta la Conquista del West (e relativo quasi totale genocidio della razza indiana), la guerra del 1898 contro la Spagna ed il fagocitamento delle Hawaii, cose fatte invece per il solito Mercato dell'Oriente. L'intervento nella prima guerra mondiale fu per "Rendere il mondo sicuro per la Democrazia", mentre invece fu per renderlo sicuro per i loro profitti commerciali, e lo stesso accadde con la seconda guerra mondiale. La guerra di Corea fu fatta nascondendosi dietro alle sottane dell'ONU e dicendo che bisognava difendere il diritto all'Autodeterminazione dei popoli, anche se in quella parte della Corea che è rimasta nelle loro mani di libere elezioni non se ne sono ancora viste; questa fu invece fatta per il solito Mercato dell'Oriente, oramai ridotto al Mercato del Pacifico. Lo stesso motivo stava dietro al loro intervento in Indocina - in Vietnam, Laos e Cambogia - ma di nuovo sostennero che si voleva difendere l'Autodeterminazione dei popoli. La storia naturalmente continua (vedi ciò che gli Stati Uniti dicono sui motivi del loro attacco all'Iraq).

Il procedimento della diffamazione è più interessante. Gli americani hanno sempre dipinto il loro avversario di turno come un demonio, come il Male in persona. Cominciarono con gli indiani quando il loro nome era ancora quello di Puritani: gli indiani cercavano francamente di fare loro il più grande spazio possibile, ma erano sempre là, dove si voleva andare. Essi divennero allora dei selvaggi, dei mezzi animali, su di loro si sparsero le dicerie più false e quando non erano false del tutto erano almeno sempre distorte in modo da farli passare per quello che davvero

non erano. Fu poi la volta di tutti gli altri: i neri erano ancor meno di mezzi animali come gli indiani, e quindi era lecito tenerli come schiavi. Gli inglesi del periodo della Guerra di Indipendenza erano dei tirapiedi di Giorgio III, un tiranno che si era macchiato di «atti di Crudeltà e Perfidia a malapena uguagliati nei tempi più barbari» come scrisse Thomas Jefferson nella Dichiarazione di Indipendenza. Gli spagnoli del 1898 avevano un governo "debole, corrotto, crudele, e capriccioso", mentre i filippini avevano una «qualità orientale nel loro sangue» che impediva loro di sapersi autogovemare, come disse il senatore Beveridge. I tedeschi della prima guerra mondiale erano dei militaristi ottusi al servizio di un imperatore assetato di sangue, il Kaiser Guglielmo.

In occasione della seconda guerra mondiale gli americani ebbero un incredibile colpo di fortuna, sul quale stanno campando di rendita ancora oggi: i tedeschi di Hitler non avevano ancora compiuto alcun atto che fosse al di fuori dello standard delle guerre europee, ma naturalmente gli americani dissero subito che erano dei militaristi ottusi ed il loro capo un dittatore assetato di sangue. Ebbene risultò poi che quella volta ci avevano indovinato, almeno per quanto riguardava Hilter e alcuni settori delle SS. Il solito trattamento con i giapponesi: tranne qualche episodio particolarmente efferato, ma non più di quanto capiti in tutte le guerre, i giapponesi stavano facendo la loro onesta guerra di aggressione contro la Cina. Gli americani - reduci piuttosto freschi dalla brutale e sanguinaria repressione di una serie di insurrezioni indipendentiste nella loro colonia delle Filippine - urlarono che i giapponesi erano dei militaristi ottusi al servizio di un imperatore assetato di sangue. Dopo la seconda guerra mondiale, in sintonia con la nuova grande strategia economica della Guerra Fredda cominciò la diffamazione in grande stile dei comunisti, di qualunque razza fossero. I comunisti, da quelle persone presumibilmente per bene che erano state prima, una volta contratto il morbo si trasformavano in esseri che secondo le descrizioni delle loro caratteristiche morali da parte degli americani era difficile immaginare con un aspetto comune, umano. Sembravano tutti dei lupi mannari: erano sanguinari perché uccidevano per il gusto di uccidere (gettavano per aria i bambini per infilzarli con le baionette, la stessa cosa detta dei tedeschi); erano bugiardi perché raccontavano un sacco di menzogne sul capitalismo; erano invidiosi, vagabondi, furbi come il diavolo.

Da qualche anno questo tipo di propaganda è stato parecchio ridimensionato, ma solo in Europa. In altre parti del mondo meno evolute è ancora spinto a tutto volume e qualche volta torna a fare capolino negli Stati Uniti, in qualche articolo, in qualche discorso politico e soprattutto nelle prediche domenicali dei pastori protestanti (il famoso reverendo Protestante Jerry Falwell ha detto che se i nord coreani occuperanno il Sud, uccideranno poi tutti i Cristiani sud-coreani, che sono 6 militari[22].

Dove gli americani sono davvero degli specialisti è nella diffamazione personale. Un esempio recente potrebbe essere quello di Kurt Waldheim: dopo essere stato Segretario Generale delle Nazioni Unite dal 1972 al 1982, Waldheim nel 1986 si presentò candidato alle elezioni per la presidenza della Repubblica del suo paese, l'Austria. La campagna americana di diffamazione contro di lui iniziò ai primi del 1986, in un modo che dapprima sembrò il frutto dell'"iniziativa privata" del New York Times e della rivista austriaca Profil, ma che dai suoi sviluppi successivi risultò chiaramente esser l'inizio di un'operazione di diffamazione in piena regola del governo americano (in effetti sia il New York Times che Profll sono infiltrati dalla CIA). L'accusa portata a Waldheim era quella di essere un ex criminale di guerra nazista. Nonostante la furiosa campagna di stampa condotta contro di lui negli Stati Uniti ed in Europa, Waldheim fu egualmente eletto Presidente della Repubblica austriaca. Negli Stati Uniti l'opera di diffamazione non si placò - si trattava ora del Capo di Stato di un paese importante, e col quale gli Stati Uniti mantenevano buoni rapporti - ma al contrario aumentò di tono con il rilascio di dichiarazioni opportune da parte di alti funzionari americani, sino a che nell'aprile dell''87 il Dipartimento di Stato pose Waldheim nella lista delle persone cui era vietato l'ingresso nel paese. Il motivo specifico era quello di «partecipazione in attività equivalenti a persecuzione di ebrei e altri» durante la seconda guerra mondiale. Poco dopo gli Stati Uniti sostituivano il loro Ambasciatore in Austria Ronald Lauder con tale Henry Anatole Grunwald, l'editore capo di Time Incorporated: Grunwald è un ebreo che era fuggito da Vienna nel 1940.

Waldheim non è affatto un ex criminale di guerra; durante la guerra era un sottotenente imboscato di 22 anni che si occupava di logistica, trasporti, rifornimenti, etc. (Trasporti di ebrei! Rifornimenti ai forni crematori! dicono gli americani). Perché gli americani ce l'hanno con Waldheim? Per una serie di motivi, dal loro punto di vista tutti buoni. Nel

suo incarico di segretario dell'ONU Waldheim si era dimostrato ostile ad Israele e come presidente dell'Austria - un paese non allineato che ha molta influenza fra i suoi pari - avrebbe potuto fare danno da quel punto di vista. Ma soprattutto c'è la questione, che riguarda solo gli americani, dei rapporti fra l'Austria e il MEC e fra il MEC e il Comecon. L'Austria è un paese neutrale, ma della sua neutralità deve rispondere alla Russia che solo a quella condizione ritirò le sue truppe di occupazione nel 1955. Ecco che l'Austria per poter entrare a far parte del MEC, come fermamente vuole, ha bisogno dell'approvazione della Russia (il MEC è "Occidente"), e questa è disposta a dar via libera ma a certe condizioni, non del tutto chiare ma che pare vertano sul fatto che l'Austria, che anche adesso ha ottimi rapporti col Comecon, in particolare con l'Ungheria, diventi una specie di cerniera, un ponte fra il MEC e il Comecon, un obbiettivo questo da lungo tempo perseguito dai russi. E proprio questo che gli americani non vogliono, e siccome Waldheim è un entusiasta della soluzione prospettata dai russi ecco la campagna di diffamazione per silurarne l'elezione a Presidente della Repubblica austriaca oppure, nel caso l'operazione non fosse riuscita (come in effetti non riuscì), almeno per limitarne la libertà d'azione, e cioè l'efficacia politica. Questo obbiettivo pare sia stato raggiunto: i capi di Stato europei si stanno rifiutando di ricevere Waldheim in visita ufficiale, per timore della reazione americana e delle loro lobby ebraiche interne, che sono piuttosto influenti in Gran Bretagna, Francia e Olanda.

Kurt Waldheim può essere ritenuto un caso abbastanza particolare nella lista dei personaggi politici esteri demonizzati dagli americani: egli infatti non ha ricevuto il trattamento di diffamazione standard. Questo prevede due tasti fissi da battere, sempre quelli: le doti mentali dell'individuo e la sua vita sessuale. Gli americani hanno una spiccata predilezione per dare del pazzo al loro avversario - o ostacolo - di turno. Stalin era un maniaco sadico e un paranoico. Hitler era pazzo da ogni punto di vista. Sukarno era pazzo. Khomeini era pazzo. Gheddafi è pazzo. Fidel Castro è pazzo. Nicolau Ceausescu era pazzo. Anche Saddam Hussein, naturalmente, è pazzo. Tutti matti dunque, tranne gli americani che sarebbero gli unici sani. A proposito dell'abitudine degli americani di dare del matto a quelli che non si comportano come vorrebbero loro c'è un episodio divertente che mostra anche come praticamente da sempre abbiano quest'abitudine. Durante il periodo dello schiavismo molti schiavi

fuggivano dalle piantagioni cercando di raggiungere il Messico. Per lungo tempo gli americani si chiesero perché ciò accadesse, finché ad uno di loro – un medico - venne in mente la soluzione: erano pazzi! Nel 1851, infatti, il dottor Samuel Cartwright scopriva la "Drapetomania", malattia che con allarmante frequenza colpiva gli schiavi neri ed il cui sintomo più manifesto era quello di far loro desiderare di scappare. Egli pubblicò anche un articolo sulla sua scoperta, sul New Orleans Medicai Surgi-cal Journal[22].

Ci sono poi le perversioni sessuali, che se non ci sono si inventano. Nel 1957 la CIA trovò un sosia americano dell'allora presidente dell'Indonesia Sukarno e fece girare un filmetto pornografico con costui protagonista. Il filmetto era intitolato "Happy Days" e regista, costumista, cameraman e tutto il resto era Robert Maheu, il braccio destro del magnate cinematografico e aeronautico Howard Hughes (Maheu era anche un informatore regolare dell'FBI[24] alla stessa stregua di John Wayne[25], Elvis Presley[26], Jackie Presser[27] etc). Stessa programmazione qualche anno dopo con Salvador Allende e Orlando Letelier: la CIA fece girare un filmetto porno con dei sosia dei due e lo fece circolare a Santiago poco prima delle elezioni del marzo del 1973[28]. Tentativi del genere probabilmente non furono fatti con Khomeini perché era troppo vecchio e notoriamente un sacerdote bigotto. Per quanto riguarda Gheddafì gli americani hanno sparso la voce che ami vestirsi da donna (un contributo a questa iniziativa promozionale della Ditta America lo diede anche Bob Woodward nel suo "Veil" del 1987): nel mondo arabo accuse di dongiovannismo, o anche di omosessualità, non fanno un grande effetto, ma che uno si vesta da donna non piace.

Anche l'ex Primo Ministro greco Andreas Papandreu è stato un obbiettivo delle diffamazioni americane. Nel suo caso gli americani in verità non hanno parlato di perversioni sessuali, e che si sappia non hanno girato un filmetto porno con un suo sosia (forse è difficile trovare un sosia di quell'età e che "performi"). Essi però hanno dato sui loro giornali un risalto abnorme e ingiustificatamente negativo alle sue vicende sentimentali (egli ha recentemente divorziato dalla moglie e sposato la sua fiamma, la giovane e belloccia Dimitra Liani). Gli americani hanno presentato la vicenda come uno scandalo inaudito, una di quelle nefandezze delle quali raramente si sente parlare nel mondo, un vero abominio che stava infangando tutta la Grecia. Il New York Times ad un

certo momento cominciò a pubblicare articoli sull'argomento al ritmo di uno al mese, sempre corredati di foto che ritraevano i due, cogliendo ogni occasione: ora Dimitra andava a trovare Papandreu all'ospedale, ora Papandreu si recava dal magistrato per chiedere il divorzio, ora Dimitra seguiva Papandreu ad un convegno internazionale di altissimo livello nell'isola di Corfù, mentre nei relativi titoli sempre si cercava di infilare la parola "scandalo" (come nel New York Times del 29 dicembre 1988: "Papandreu Scandals: First Casualty is Popularity" - "Gli scandali di Papandreu: la prima vittima è la popolarità"). Gli americani non erano affatto scandalizzati dalle vicende di Papandreu: a casa loro sono abituati a ben altro.

Semplicemente stavano diffamando Papandreu perché lo volevano veder rimosso dalla sua posizione di Primo Ministro della Grecia.

La diffamazione sessuale non è certo riservata in esclusiva ai leader politici esteri. Le Agenzie governative americane - ed i media del paese - l'adoperano con una certa regolarità anche sul fronte interno in quei casi in cui occorre toglier credibilità ad un individuo, in genere per le sue prese di posizione politiche. Anche l'FBI è nel giro dei film porno insomma, e non per modo di dire: nel 1967 mise in circolazione un filmato del genere, ostensibilmente girato da una telecamera nascosta, il cui soggetto maschile era un sosia di Martin Luther King[29]. La diffamazione sessuale dell'FBl (alla quale fra gli altri fu soggetta anche la cantante Eartha Kitt) può avere conseguenze disastrose: triste davvero è il caso dell'attrice Jean Seberg, suicidatasi l'8 settembre 1979. Circa 10 anni prima la Seberg era controllata dall'FBI nell'ambito dell' operazione COINTELPRO, un'operazione designata a distruggere il Partito delle Pantere Nere, del quale era simpatizzante. Nel 1970 la Seberg era incinta e così l'FBI colse l'occasione per diffondere la notizia - falsa - che il padre era un leader delle Pantere Nere. Appena letta la notizia sul giornale la Seberg fu colta dalle doglie e diede alla luce un bambino prematuro che morì tre giorni dopo. La povera donna tentò il suicidio ogni anno seguente ad ogni anniversario della morte del piccolo, sino a che appunto ci riuscì nel 1979.

Meno triste ed anzi addirittura divertente è l'episodio di Ber-non Mitchell e William Martin, due specialisti della National Security Agency che fuggirono in Russia nel settembre del 1960. I due passarono al nemico perché, come lasciò scritto in una lettera Mitchell, erano disgustati

dalla pratica del loro paese di diffondere «affermazioni false e fuorvianti sia nel difendere le sue proprie azioni che nel condannare le azioni di altre nazioni» e dall'abitudine del governo americano di manipolare «danaro e forniture militari allo scopo di rovesciare governi che sono percepiti non amichevoli agli Stati Uniti»[30]. Immediatamente l'House on Un-American Activities Committee (HUAC, quello sino a qualche anno prima presieduto dal sen. Me Carthy) iniziò un'investigazione sull'episodio, in particolare sui motivi della doppia defezione. Dopo 13 mesi di indagini che avevano richiesto 16 udienze di fronte al Committee per una durata totale di 2.000 ore, il chairman dello stesso senatore Walther concludeva ufficialmente che il motivo della defezione stava nell'omosessualità dei due[31] : Mitchell e Martin erano scappati in Russia perché erano due finocchi. L'NSA non fu da meno: appresa della defezione dei due essa lasciò trapelare "indiscrezioni non autorizzate" sulla loro personalità come risultava, si disse, dalle loro schede personali: Martin era un Carlino tra le donne e Mitchell aveva confessato all'atto dell'assunzione, sotto la pressione del lie-detector, di aver avuto in gioventù rapporti sessuali con delle galline[32].

La storiella di Mitchell e Martin permette di introdurre un' altra caratteristica notevole della propaganda politica americana: Mitchell nella sua lettera di addio all'America scrisse infatti che lui ed il suo collega erano rimasti particolarmente disgustati dal fatto che «il governo degli Stati Uniti è così privo di scrupoli come accusa il governo sovietico di essere»[33]. A Mitchell, che dalla sua posizione in seno alla NSA era in grado di sapere, era capitato di notare una vera e propria costante della propaganda politica degli americani: la sistematica accusa portata ai loro avversari di essere, fare, o pensare di fare quello che in vera realtà sono, fanno, o pensano di fare solo loro. Gli esempi sono davvero infiniti, e vanno da cose macroscopiche a cose minuscole.

Molto in grande, gli americani accusano i russi di voler dominare il mondo. Ebbene, con ogni probabilità questi il mondo finiranno per dominarlo davvero, non perché sia quanto vogliono fare, ma semplicemente perché ci saranno sempre nazioni - come la Svezia di Carlo XII, la Francia di Napoleone, la Germania di Hitler e appunto gli Stati Uniti - che li minacciano, e loro reagiranno secondo il loro carattere. Sono gli americani in verità quelli che vogliono dominare il mondo non conquistandolo militarmente, cosa che né è economicamente conveniente

e né sono in grado di fare, ma dominandone il traffico commerciale e le fonti di materie prime.

Gli americani hanno sempre accusato i loro avversari di turno di avere "intenzioni aggressive". In realtà è difficile trovare nella Storia l'esempio di un paese che abbia avuto "intenzioni aggressive" così costanti e ben documentate come gli Stati Uniti. Questi, che si reclamizzano come una potenza pacifica dedita solo agli scambi e baratti, sono il paese che negli ultimi 200 anni, da quando esiste, ha condotto il maggior numero di guerre, fra grandi e piccole, dichiarate e non dichiarate. Qualcuno ha calcolato il numero di volte in cui gli Stati Uniti sono intervenuti militarmente all'estero: nel suo libro The CIA: a Forgotten Histoty William Blum (un inglese) ha pubblicato un'appendice nella quale egli elenca 168 fatti del genere nel periodo dalla fondazione dell'Unione al 1945, per una media di un intervento armato ogni 10 mesi. Questi sono andati dalle intimidazioni tramite invio di navi da guerra alle invasioni dei Marines e alle partecipazioni nelle guerre mondiali, ed hanno avuto per oggetto più di 50 paesi diversi, in grande maggioranza miserabili ed indifesi, del Terzo Mondo.

Gli interventi armati americani hanno avuto per oggetto fra gli altri:. Francia (1798-1800); Libia (1801-1805; 1815); Messico (1806; 1806-1810; 1836; 1842; 1844; 1846-1848; 1859; 1866; 1870; 1873; 1876; 1913; 1914-1917; 1918-1919) Spagna (1810; 1812; 1813; 1814; 1816; 1816-1818; 1817; 1824; 1898); Gran Bretagna (1812-1815); Isole Marchesi (1813-1814); Algeria (1815); Cuba (1822; 1823; 1824; 1825; 1906-1909; 1912; 1917-1922; 1933); Grecia (1827); Isole Falkland-Malvinas (1831-1832); Sumatra (1832; 1838-1839); Argentina (1833; 1852; 1853; 1890); Perù (1835-1836); Isole Figi (1840; 1855; 1858); Cina (1843; 1854; 1855; 1856; 1859; 1866; 1894-1895; 1898-1899; 1900; 1911; 1912; 1912-1941; 1916;1917;1920; 1922-1923; 1924; 1925;1926;1927; 1932; 1934); Turchia (1851; 1858-1859; 1912; 1919; 1922); Samoa (1888-1889); Nicaragua(1853;1854; 1857; 1867; 1894; 1896; 1898; 1899; 1910; 1912-1925; 1926; 1933); Giappone (1853-1854; 1863; 1864; 1868; 1941-1945); Uruguay (1855; 1858; 1868); Panama (1856; 1865; 1885; 1903-1914; 1904; 1912; 1918-1920; 1921; 1925); Paraguay (1925); Angola portoghese (1860); Colombia (1860; 1868; 1873; 1895; 1901; 1902); Formosa(1867); Isole Hawaii (1870; 1874; 1889; 1893); Corea (1871; 1888; 1894-1896; 1904-1905); Egitto (1882);

Haiti (1888; 1891; 1914; 1915-1934); Cile (1891); Brasile (1894); Filippine (1899-1901); Honduras (1903; 1907; 1911; 1912; 1919; 1924; 1925); Repubblica Dominicana (1903; 1904; 1914; 1916-1924); Siria (1903); Abissinia (1903-1904); Marocco (1904); Russia (1918-1920; 1920-1922); Guatemala (1920); Germania (1917-1918; 1941-1945); Austria-Ungheria (1917-1918); Italia (1941- 1945).

A proposito del Messico, che dal 1806 al 1919 è stato aggredito quattordici volte con una media di un'aggressione armata ogni otto anni, si vede bene la ragione di quel suo detto popolare "Povero Messico, così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti". L'Ayatollah Khomeini non fu dunque il primo ad identificare gli Stati Uniti con il Demonio (il "Grande Satana"). Ma non è questione di vicinanza. La Cina, che è dall'altra parte dell'Oceano Pacifico, ha subito più aggressioni armate americane del Messico: 22 dal 1843 al 1934, per una media di una ogni 4 anni. Dopo il 1945 il coefficiente Aggressioni all'estero/Mese si è un po' ridotto, ma non di troppo: dopo il 1945 ci sono stati infatti la guerra di Corea, la guerra del Vietnam-Laos-Cambogia, l'invasione della Repubblica Dominicana, l'invio della flotta da guerra per intercettare i mercantili russi diretti a Cuba, l'invio del la flotta da guerra sulle coste brasiliane per appoggiare il colpo di Stato del generale Castelo Branco, l'invio di Berretti Verdi in Guatemala per mitragliare i peones in sciopero contro l'United Fruits, il bombardamento dei profughi palestinesi in Libano, l'invasione di Grenada, il bombardamento di Tripoli di Libia, l'abbattimento di aerei libici, il bombardamento di installazioni petrolifere iraniane, l'abbattimento premeditato di un aereo di linea iraniano con 290 persone a bordo, l'invasione di Panama, la guerra contro l'Iraq e così via. Forse, se si fanno bene i conti, dopo il 1945 il coefficiente Aggressioni all'estero/Mese è addirittura aumentato. Il tutto considerando solo gli interventi armati alla luce del sole, effettuati mostrando la bandiera, e non quelli eseguiti nascondendosi dietro bombardieri privi di insegne, avvelenamenti anonimi di derrate alimentari e falde acquifere, spargimenti anonimi di microbi e bacilli, eserciti mercenari (tipo quelli dei Contras, dell'Unita, del Renamo, del Kuomintang del Triangolo d'Oro etc) e così via.

Gli americani hanno sempre accusato tutti di violare i trattati gli impegni e le parole date. La verità invece è che chi ha sempre violato trattati, impegni e parole date sono stati gli Stati Uniti, cominciando da

quelli stipulati con le tribù indiane e finendo con gli accordi sulla limitazione delle armi nucleari conclusi con i russi (come il SALT II, violato dall'Amministrazione Reagan).

Alla fine della seconda guerra mondiale gli americani portarono in tribunale i vinti. Essi accusarono i tedeschi - sulle cui città assieme agli inglesi avevano lanciato centinaia di migliaia di tonnellate di bombe incendiarie e dirompenti - di essere dei criminali di guerra, ed altrettanto fecero coi giapponesi, sulle cui città avevano anche gettato un paio di bombe atomiche.

Gli americani hanno sempre accusato i russi di condurre una opera di propaganda e disinformazione internazionale di proporzioni gigantesche, esattamente quanto a partire dalla fine della seconda guerra mondiale hanno fatto solo loro. Nello stesso periodo i russi hanno condotto un'azione propagandistica su scala internazionale di proporzioni assai più limitate, come era del resto compatibile con i loro mezzi finanziari, e soprattutto non si sono quasi mai abbandonati a campagne di disinformazione, alla fabbricazione e propagazione di menzogne. Se ci si riflette sopra un attimo ci si accorge come di gran "bugie russe" non ne siano mai venute a galla mentre di "bugie americane" ne sono venute alla luce parecchie, in genere qualche anno dopo il fatto, e la ragione del tutto è proprio la più ovvia: gli organi di propaganda del KGB non propagano normalmente notizie false, quelli americani si. Ai suoi tempi Alien Dulles, direttore della CIA dal 1953 al 1961, accusò il KGB di mantenere 300.000 uomini sparsi in tutto il mondo a scopo di spionaggio, propaganda, disinformazione, sovversione. Ebbene, quello era il numero quasi esatto dei dipendenti americani e dei salariati locali sparsi in tutto il mondo alle dipendenze delle varie Agenzie americane addette a spionaggio, propaganda ed operazioni clandestine varie.

Infatti si sa che nei primi anni '60 il numero totale dei dipendenti americani di tali Agenzie (CIA, FBI, USIA, etc) era di 200.000 unità[34] e se si aggiunge a questi un numero congruo di salariati locali nei vari paesi si ottiene un totale che dovrebbe essere dell'ordine di quello citato da Dulles per il KGB. Il KGB allora non aveva certo 300.000 dipendenti sparsi per il mondo. A quale scopo? Erano solo gli americani ad aver bisogno di un'organizzazione per lo spionaggio e le operazioni clandestine di quelle dimensioni. Nel periodo di Dulles essi organizzarono 100 colpi di Stato in giro per il mondo e compirono un'opera di propaganda e

disinformazione delle dimensioni che si stanno descrivendo. Cosa fece il KGB nello stesso periodo? Nessun colpo di Stato, un pò di propaganda via radio, e quasi niente disinformazione.

All'epoca della guerra di Corea gli americani cominciarono ad accusare nord coreani e cinesi di effettuare il lavaggio del cervello (brain washing) sui loro prigionieri, fra i quali molti americani. Nord coreani e cinesi non facevano nessun brain washing: non possedevano né il personale né le cognizioni di tecnica psicologica adatte allo scopo. Molti ex prigionieri americani tornavano a casa accusando il proprio governo di averli mandati a combattere una guerra ingiusta e indebitamente brutale perché semplicemente era così. In quegli anni gli unici a possedere le tecniche di lavaggio del cervello e ad averle adoperate su vasta scala erano proprio gli americani. Il lavaggio del cervello fu infatti inventato da loro, che lo praticarono durante la seconda guerra mondiale. In quel periodo 372.000 prigionieri di guerra tedeschi furono detenuti in campi di concentramento negli Stati Uniti e qui sottoposti ad un ultra segreto programma di "rieducazione", e cioè di condizionamento psicologico, a cura della Prisoner of War Special Projet Division. Il programma era segreto perché in violazione delle norme della Convenzione di Ginevra relative al trattamento dei prigionieri di guerra (era infatti un tentativo di "denazionalizzazione", appunto vietato dalla Convenzione). Lo scopo era politico: i prigionieri tedeschi arrivavano come simpatizzanti nazional-socialisti e alla fine del trattamento si ritrovavano convinti assertori del capitalismo e del parlamentarismo, e fiduciosi nelle buone intenzioni degli Stati Uniti come nazione. La cosa era importante: una volta che la guerra fosse finita (la Prisoner ofWar Special Project Division fu creata nel 1944, quando la vittoria finale era certa) quegli uomini sarebbero tornati in Germania e avrebbero fatto propaganda pro-America e anti-Russia, una propaganda che sarebbe stata molto efficace dato che si trattava di 372.000 uomini giovani, che sarebbero stati i capi di altrettante famiglie, che avrebbero costituito la spina dorsale dell'economia tedesca. Il programma in effetti diede esiti brillanti e questo può essere considerato un esempio dell'abilità americana nella manipolazione psicologica di massa. Tutta la storia della Prisoner of War Special Project Division fu rivelata al pubblico per la prima volta nel 1977, quando l'autrice di documentari Judith M. Gan-sberg pubblicò un libro sull'argomento, intitolato STALAG U.S.A[35].

Può darsi che qualcuno abbia già notato come tutte le maggiori scoperte americane nel campo della psicologia comportamentale -peer pressure, complessi e fobie varie, etc. - siano state fatte, o almeno pubblicate, negli anni immediatamente successivi alla conclusione della seconda guerra mondiale. Quelli furono appunto dei frutti diretti degli studi sul carattere umano condotti nell'ambito del programma di condizionamento dei POW tedesco e con ogni probabilità di altri programmi analoghi di cui non si è ancora venuti a conoscenza. In effetti diversi studiosi che pubblicarono quelle scoperte avevano lavorato direttamente o indirettamente per il governo durante la guerra. Ad esempio nelle brevi note biografiche allegate al suo libro del 1954 Thorstein Veblen[36] si legge che David Riesman nel 1942 abbandonò il posto come ricercatore alla Columbia Law School che aveva ottenuto appena l'anno prima e passò i seguenti tre anni come «assistant to the treasurer and war contract termination director» per la Sperry Gyroscopic Company. Nel 1946 quindi tornò alla vita universitaria presso l'Università di Chicago, dove rimase per molti anni. Non si vuole concludere nulla con certezza, ma quell'occupazione come "assistente al tesoriere e direttore della conclusione dei contratti di guerra" per la Sperry Gyroscopic Company -un'azienda di forniture militari - ha tutta l'aria di essere stata una copertura per un'attività governativa piuttosto sensibile. Nel 1950 poi Riesman pubblicò il suo famoso libro The Lonely Crowd. A Study of the Changing American Character, che è essenzialmente uno studio di psicologia di massa.

In conclusione quindi, gli americani prima inventarono e praticarono il lavaggio del cervello e poi, per giustificare la disaffezione di troppi ex POW americani verso il loro proprio governo, si misero ad accusare gli altri - i cinesi, i russi, i nord coreani, i vietnamiti - di fare la stessa cosa.

Appena l'esercito russo entrò in Afghanistan nel 1979 gli americani cominciarono ad accusarlo di atrocità nei confronti della popolazione civile locale, di bombardamenti aerei e di mitragliamenti da elicotteri di villaggi di contadini e pastori - usando anche il Napalm, dissero -, di rastrellamenti via terra tipo SS, di uso di armi chimiche proibite da tutte le convenzioni, di disseminazione indiscriminata di un numero di mine antiuomo giorno per giorno crescente che per la fine dell'occupazione sarà di "milioni". Ma questo non è quello che hanno fatto i russi in Afghanistan: questo è quello che hanno fatto gli americani in Corea, in

Vietnam, in Laos, in Cambogia! Particolarmente interessanti sono state le accuse lanciate dagli americani ai russi a proposito delle mine. In un articolo del 2 marzo 1989 intitolato "Moscow's Millions of Deadly Seeds: Afghan Mines" (I milioni di semi mortali di Mosca: Le mine in Afghanistan), il New York Times scrisse che i russi avevano lasciato quel paese coperto di milioni di mine antiuomo, mine situate nei luoghi più pericolosi per la popolazione civile, attorno ai villaggi, in campi coltivati, nelle pasture, lungo i sentieri, e mine molte delle quali erano "booby-trapped" e cioè azionate o camuffate da giocattoli, bamboline, radioline, mangianastri, accendini e così via. Ma la cosa più grave, scrisse il New York Times, era che nell'andarsene i russi non si erano minimamente preoccupati di lasciare all'esercito afgano delle mappe sulle quali fosse indicata la posizione delle mine, o almeno dei campi minati. Era vero? Il 20 marzo 1989 lo stesso giornale pubblicava (nella rubrica delle lettere al direttore) i commenti al proposito dell'Ambasciata russa a Washington, firmati da tale Alexander Malyshkin, un funzionario del Servizio Informazioni al Pubblico. Vale la pena di riportare qualche brano della lettera in oggetto: *«... L'Unione Sovietica non ha mai nascosto il fatto che i soldati del suo limitato contingente hanno piazzato dei campi minati nel territorio dell 'Afghanistan. Ma il loro scopo era per difesa locale, per prevenire l'attività dei ribelli. Essi non hanno mai minato centri popolati e terreni coltivati. Le truppe sovietiche non hanno mai usato booby traps. L'Unione Sovietica non produce tali mine, e l'esercito sovietico non le possiede. Né le possiede l'esercito afgano. Così si può affermare con ogni certezza che le mine russe non minacciano i civili afgani e non impediscono il ritorno da paesi confinanti di centinaia di migliaia di rifugiati.*

Non ci fu nessun totale o irregolare minamento. I campi minati disposti dai soldati russi erano circondati da reticolati, con cartelli di avvertimento nelle lingue dori e pashtun... Dopo il 15 maggio 1988, quando il limitato contingente di forze sovietiche cominciò ad essere ritirato dall'Afghanistan, tutte le operazioni di minamento furono interrotte. Tutti i campi minati stesi da genieri sovietici prima di quella data hanno una documentazione che specifica la località ed il periodo di piazzamento. A questo momento, secondo i dati del Ministero della Difesa sovietico, la maggioranza dei 2.131 campi minati sono stati disinnescati, mentre i necessari documenti sulle aree minate sono stati passati al

Comando del 'esercito afgano, su sua richiesta. Questo Comando deciderà quali campi minati tenere e quali eliminare.

In Afghanistan le truppe sovietiche in genere hanno usato mine antiuomo azionate da cavi d'inciampamento... Le mine erano piazzate in scatole di metallo sulla superficie. La maggioranza erano provviste di dispositivi di autodistruzione regolati su 45 o su 60 giorni. Quando le mine erano seminate a scopi difensivi doll 'aria o tramite artiglierie, la parte sovietica usò piccole mine che si autodistruggevano dopo due giorni... Il New York Times menziona il fatto che "anche i guerriglieri armati dagli americani usano mine". Vale la pena aggiungere che questo fu fatto su grande scala. Ogni anno le truppe sovietiche catturavano sino a 60.000 mine in depositi dell 'opposizione e ne disseppellivano dalle 20.000 alle 35.000. Spesso formazioni armate dell 'opposizione, cercando di garantirsi sfere di influenza, si piazzavano mine le une contro le altre, mettendole nei luoghi più inaspettati, in aree largamente accessibili alla popolazione locale e ai nomadi. Come risultato, donne, bambini e persone anziane rimangono uccisi. Noi sappiamo che questa opposizione ha usato radio, registratori, giocattoli ed altri oggetti che erano booby-trapped... »

A chi credere, agli americani o ai russi? Certamente ai russi e questo non per partito preso, ma perché l'analisi della storia militare russa dice che essi hanno sempre combattuto contro gli eserciti degli avversari e mai contro le loro popolazioni civili. I russi non sono mai stati uomini da piazzare mine atte solo ad accoppare donne che vanno a fare la spesa, o da piazzare mine camuffate da bamboline. Perché avrebbero dovuto cominciare con l'Afghanistan? L'accusa americana a proposito delle mine, così specifica e così completa di tutto quello che di sbagliato si può fare in proposito, si spiega col fatto che quello è proprio quello che gli americani stessi hanno fatto in Indocina: seminare letteralmente milioni di mine antiuomo a casaccio nei centri abitati e nei campi coltivati, usare tipi da interramento, evitare di usare tipi con dispositivi di autodistruzione a tempo, camuffarne una certa percentuale da radioline, bamboline, etc. (essi producono infatti ordigni del genere: sono proprio loro ad averli forniti all'opposizione afgana) ed infine dopo aver fatto tutto questo per anni e anni andarsene senza fare assolutamente niente per mettere i locali in condizione di trovare tali ordigni e disinnescarli. Il Laos non fu un campo di battaglia come il Vietnam o la Cambogia ma gli americani vi

gettarono un numero di bombe pari a circa 1.000 per ogni abitante e seminarono un numero congruo di mine antiuomo (il che fa appunto quei "diversi milioni" di mine coi quali essi accusano i russi di aver inondato l'Afghanistan) e quindi se ne andarono lasciando tutto là, senza pensarci più. Dal loro abbandono dell'Indocina a tutt'oggi gli Stati Uniti si sono rifiutati di fare alcunché per aiutare quelle popolazioni a localizzare i campi minati. Questa tendenza ad accusare gli altri di azioni o intenzioni esclusivamente proprie può essere considerato un tratto caratteriale americano. Più in generale infatti si può notare che essi accusano gli altri non solo di intenzioni ed azioni specifiche che sono o sono state solo loro ma anche di difetti di carattere che sono loro caratteristiche tipiche. In poche parole, gli americani hanno la tendenza ad accusare gli altri - quando li vogliono diffamare - di essere come loro. Un esempio notevole: durante un'intervista trasmessa dalla rete NBC nella puntata di Meet the Press del 10 aprile 1988 l'ex presidente Richard Nixon ha detto che «i russi sono dei grandi bugiardi, dei grandi ingannatori, e dei grandi attori». Ma così sono gli americani! Quello che fa suonare un campanello d'allarme è quell'attributo: "attori". Qualunque uomo politico del mondo potrebbe dire che la controparte russa è bugiarda e ingannatrice; lo potrebbero dire Andreotti, Mitterrand, Margaret Thatcher, tutti. Quelle sono accuse quasi di prammatica da dedicare ai diplomatici di un paese che si considera ostile, perché non verificabili e generiche. Ma l'accusa ai russi di essere degli "attori" poteva venire solo da un politico americano: è chiaro a chiunque che i russi non sono degli "attori" e quell'accusa allora ha un'origine più psicologica che politica: è una specie di lapsus freudiano, uno dei tanti sintomi della tendenza americana di accusare gli altri - quando li vogliono diffamare - di essere come loro.

Un altro esempio di questa forma mentis americana potrebbe essere l'abituale accusa da loro rivolta ai russi di capire solo la forza, di approfittarsi della debolezza degli altri e di retrocedere solo di fronte alla loro superiorità militare. Non è affatto così, i russi non seguono quella logica. Per rendersene conto per via sintetica basta considerare il trattamento da loro riservato alle tante debolissime minoranze che essi mano a mano incorporarono nel loro impero: tartari, calmucchi, kirghisi, mongoli, esquimesi e così via, tutta gente piuttosto primitiva, generalmente nomade, che occupava grandi spazi, completamente indifesa di fronte ai russi. Non ci furono genocidi, non ci furono neanche

dei gran soprusi; a quei popoli vennero lasciati i loro usi, i loro costumi, i grandi spazi dei quali abbisognavano in attesa che si integrassero secondo i loro ritmi. Quelli che capiscono solo la forza, e che la fanno valere sino all'ultimo grammo nei confronti dei più deboli sono gli americani. Il trattamento da loro riservato ai popoli più deboli coi quali sono venuti in contatto lungo i tempi, a cominciare dagli indiani, ne è una dimostrazione sintetica.

Gli americani dicono che i russi hanno un carattere passivo, da schiavi, mentre loro stessi invece sono "nati liberi". Un momento. Riflettiamo su quella affermazione: chi è più "libero", i russi o gli americani? I russi sono certo passivi, ma certo non di quel tipo di passività che porta alla schiavitù. Venendo alla "libertà" è difficile citare, prove alla mano, un popolo che ami l'indipendenza come quello russo. Nessuno può negare che tartari, polacchi, svedesi, francesi e tedeschi abbiano tentato di soggiogarlo, ma che non ci riuscirono. Perché? Perché questo popolo vuole l'indipendenza, essendo disposto per essa ad incredibili sacrifici. Non si tratta allora di schiavi: si tratta, per definizione, di uomini liberi. In questa loro ricerca della libertà i russi sono forse stati traditi da loro stessi? Dopo aver tanto combattuto contro gli stranieri si sono forse dati una forma di governo che di fatto li rende schiavi? Sembrerebbe un controsenso. Il primo passo verso la libertà è l'indipendenza collettiva, ma il secondo è il rispetto di sé stessi, la possibilità di mantenere la propria dignità di uomo. I russi hanno appunto compiuto questo secondo passo: si sono dati forme di governo che permettono ad ognuno di loro di mantenere la propria dignità di uomo.

Non andiamo oltre in questo cammino verso la libertà, fermiamoci giusto ai primi due passi e vediamo come se la sono cavata gli americani. Essi hanno l'indipendenza collettiva, anche se bisogna dire che per essa non dovettero mai fare grossi sacrifici. Ci si potrebbe infatti chiedere se gli americani oggigiorno sarebbero ancora indipendenti nel caso che avessero avuto per vicini di casa i tartari di Gen-gis Khan, gli svedesi di Carlo XII, i francesi di Napoleone, i tedeschi di Hitler. In ogni caso, posseggono l'indipendenza collettiva. Ma si fermano lì: gli americani non si sono ancora conquistati il rispetto di sé stessi, la possibilità di mantenere la dignità di uomini. Che dignità di uomini ci può essere quando il nostro sostentamento è completamente nelle mani dei nostri datori di lavoro privati, che hanno illimitate possibilità di licenziamento?

In tanti casi può continuare ad esserci, ma in generale essa non c'è. Alla fine, considerando che in entrambi i paesi mancano le libertà politiche nella stessa misura, è logico concludere che chi ha il carattere da schiavo, e fa effettivamente una vita da schiavo, sono gli americani. Ecco il preciso motivo per cui gli americani accusano i russi di avere un carattere da schiavi, perché sanno che ce l'hanno loro.

Per terminare con questo divertente transfert psicologico americano nel campo della propaganda, la ciliegina sulla torta: in un discorso tenuto l'8 marzo 1983 ad Orlando in Florida il presidente americano Ronald Reagan disse che la Russia era l'"Impero del Male". Disse Ronald Reagan (fra il tripudio generale): «They preach the supremacy of the state, declare its onnipo-tence aver individuai man, and predict its eventual domination of all peoples of the earth - they are the focus of evil in the modern world». ("Essi [i russi] pregano per la supremazia dello Stato, dichiarano la sua onnipotenza nei confronti dell'individuo, e predicono la sua dominazione finale su tutti i popoli della terra - essi sono il centro del male del mondo moderno").

3.2.2 LA PROPAGANDA POLITICA CLANDESTINA

Della propaganda politica clandestina si occupa la CIA, che fu istituita nel 1947 dal presidente Truman. Le sue reali dimensioni non sono in verità note, ma gli squarci che ogni tanto si aprono lasciano intravedere un corpo mastodontico. Ha scritto l'ex-agente della CIA Philip Agee:

«Anche dopo le recenti rivelazioni sulla CIA [Agee probabilmente si riferiva al libro The CIA and the Cult of lntelligence di Victor Marchetti pubblicato nel 1974, un anno prima. Marchetti è un altro ex agente pentito] è ancora difficile per la gente capire che immensa e sinistra organizzazione è la CIA. E il più grande e potente servizio segreto che sia mai esistito. Non so quanto sia grosso il KGB all'interno dell 'Unione Sovietica, ma al confronto di quella della CIA la sua attività internazionale è piccola. La CIA ha 16.500 dipendenti ed un budget annuale di 750 milioni di dollari. Ciò non include le sue armate mercenarie o le sue filiali commerciali. Tutto compreso, la CIA impiega o sovvenziona centinaia di migliaia di persone e spende miliardi di dollari ogni anno. Il suo budget ufficiale è segreto; è occultato in quello di altre Agenzie federali» (enfasi di Agee)[37].

Nel libro The Invisible Government di David Wise e Thomas Ross del 1964[38] si legge che in quel periodo il totale dei dipendenti americani di Agenzie federali coinvolte in spionaggio ed operazioni clandestine era attorno alle 200.000 unità. Tali Agenzie sono la CIA, l'FBI, l'NSA e l'USIA più qualche altra più piccola (come ad esempio il Secret Service, che si dovrebbe occupare della protezione degli uomini politici americani ma essenzialmente fa spionaggio politico interno ad alti livelli), dove la CIA fa la parte del leone assieme alla National Security Agency (comunemente negli Stati Uniti alla NSA vengono attribuite dimensioni più grandi della CIA: nel suo The Puzzle Palace, James Bamford sostiene che attualmente l'NSA ha circa 30.000 dipendenti, circa il doppio di quelli attribuiti alla CIA da Agee; negli anni '60, sempre secondo Bamford, l'NSA aveva 80.000 dipendenti). In Veil: The Secret Wars of the CIA 1981-1987 pubblicato nel 1987[39], Bob Woodward definisce il numero dei dipendenti americani della CIA in 16.000, un pò meno di quanto Agee aveva detto fossero nei primi anni '70 (è possibile che Woodward abbia semplicemente usato la cifra di Agee con un piccolo ritocco, senza citare la fonte). Per quanto riguarda il budget della CIA un'idea in merito si può trarre dal The American Police State di David Wise, pubblicato nel 1976[40]. Qui si legge che nel 1975 il budget della CIA era stato celato in uno stanziamento di due miliardi di dollari per l'Air Force, e che nel 1976 il budget totale delle Agenzie federali americane impegnate in attività di spionaggio era di 12 miliardi di dollari. Si tratta di cifre che lasciano un pò il tempo che trovano; confermano però che il budget della CIA è dell'ordine di vari miliardi di dollari.

In conclusione si può dire che attualmente la CIA impiega un numero di dipendenti americani da 16.000 a 30.000 unità e forse più, a cui bisogna aggiungere un numero imprecisato di collaboratori locali nei vari paesi che l'Agenzia paga in modo più o meno regolare, e che Agee nei suoi anni poneva nell'ordine delle "centinaia di migliaia" di unità, come tutto lascia credere sia anche oggigiorno. Per quanto riguarda il suo budget esso dovrebbe essere attorno ai 5 miliardi di dollari, il doppio del Prodotto Nazionale Lordo del Nicaragua. Questa, grosso modo, dovrebbe essere la CIA.

La CIA esplica la sua azione di propaganda clandestina grazie al controllo totale di un numero elevatissimo di organizzazioni nazionali e internazionali della più varia natura - associazioni, sindacati, partiti

politici, giornali, etc. - e tramite l'infiltrazione di propri agenti e/o collaboratori locali in un numero ancora più grande di organizzazioni dello stesso tipo. Un'idea del numero e della qualità delle organizzazioni che la CIA può controllare o influenzare la si ha a proposito dell'America Latina della fine degli anni '60: nel suo libro Inside the Company: CIA Diary del 1975 Philip Agee - che fu agente operativo della CIA in America Latina sino al 1968 - riportò infatti un elenco illuminante: i nominativi di più di 600 fra personaggi latinoamericani e organizzazioni latino-americane o attive in America Latina controllati dalla CIA in quel periodo. È utile, a titolo di esempio, riportare i nomi di alcune delle organizzazioni comprese in quell'elenco:

- Agencia Orbe Latinoamericano (Agenzia di informazioni che serve quasi tutto il Sud America);
- Agribusiness Development Incorporated (LAAD);
- Alliance for Anti-totalitarian Education;
- American Federation of State, County and Municipal Employees;
- American Institute for Free Labor Development (AIFLD);
- American Newspaper Guild;
- Anti-communist Christian Front;
- Anti-communist Front;
- Anti-communist Liberation Movement;
- Anti-totalitarian Board of Solidarity with the People of Vietnam;
- Anti-totalitarian Youth Movement;
- Associations of Friends of Venezuela;
- Association of Preparatory Students. (Organizzazione di studenti liceali di Montevideo, in Uruguay);
- Brazilian Institute for Democratic Action (IBAD);
- Catholic Labor Center (CEDOC). (Organizzazione del lavoro in Ecuador);
- Catholic University Youth Organization;
- Center for Economie and Social Reform Studies (CERES);
- Center of Studies and Social Action (CEAS);
- Combate (Pubblicazione studentesca finanziata da Alberto Rocas, agente CIA a Montevideo);
- Committee for Liberty of Peoples;
- Communications Workers of America (CWA) (Una trade union statunitense);

- Coordinating Committee of Free Trade of Unionists of Ecuador. (Sindacato dell'Ecuador);
- Coordinating Secretariat of National Unions of Students (COSEC). (più tardi conosciuto cone "International Student Conference);
- Cuban Revolutionary Council. (Organizzazione di esuli cubani);
- Democratic Revolutionary Front (FRD). (Altra organizzazione di esuli cubani);
- Ecuadorian Anti-communist Action;
- Ecuadorian Anti-communist Front;
- Ecuadorian Confederation of Free Trade Union Organization (CEOSL). (Sindacato dell'Ecuador);
- Editors Press Service. (Agenzia di informazioni)
- Ensayos. (Rivista culturale finanziata dalla stazione CIA di Quito);
- European Assembly of Captive Nations;
- Federation of Free Workers of Guayas. (Un sindacato);
- Guayas Workers Confederation (COG). (Altro sindacato);
- HISTADRUT. (La confederazione del lavoro israeliana);
- Institute of Politicai Education;
- Inter-american Federation of Working Newspapermen (IFWN). (Un sindacato di giornalisti);
- Inter-american Labor College;
- The Inter-american Regional Labor Organization (ORIT);
- International Catholic Youth Federation;
- International Commission of Jurists (ICJ). (Un'associazione di avvocati);
- International Federation of Journalists;
- International Federation of Petroleum and Chemical Workers (IFPCW);
- International Federation of Women Lawyers (Un'associazione di avvocatesse);
- International Student Conference (ISC);
- International Transport Workers Federation (ITF);
- Labor Committee for Democratic Action;
- Mexican Workers Confederation (CTM). (Il sindacato del Partito Rivoluzionario Istituzionale, che governa il Messico da 60 anni);
- National Catholic Action Board. (Un'organizzazione cattolica dell'Ecuador);
- National Defence Front;

- National Femininist Movement for the Defence of Liberty. (Un'organizzazione femminile dell'Uruguay);
- National Student Association (NSA);
- National Union of Journalists;
- National Youth Council;
- The OH Workers International Union;
- PAX ROMANA;
- Popolar Democratic Action (ADEP);
- The Popular Revolutionary Liberal Party (PLPR). (Un partito politico dell'Ecuador);
- Public Service International;
- RADIO FREE EUROPE;
- RADIO LIBERTY;
- Revolutionary Liberal Movement (MLR). (Partito politico della Colombia);
- Student Movement for Democratic Action;
- Uruguayan Committee for Free Determination of Peoples;
- Uruguayan Committe for the Liberation of Cuba;
- Uruguayan Confederation of Workers (CUT). (Organizzazione sindacale formata nel 1970);
- Uruguayan Labor Confederation;
- Voz Universitaria. (Pubblicazione studentesca finanziata dalla stazione CIA di Quito, in Ecuador);
- World Confederation of Labor.

Questa è solo una piccolissima parte delle organizzazioni attive in quegli anni in Sud America direttamente coinvolte nel settore della propaganda politica e completamente controllate dalla CIA. Oltre al controllo completo di molte organizzazioni del genere la CIA era naturalmente in grado di influenzarne un numero enormemente più grande tramite la corruzione di alcuni funzionari, l'infiltrazione di agenti della Compagnia, finanziamenti estemporanei, in tantissimi modi. L'elenco riportato va considerato solo come un esempio della quantità e qualità dei mezzi coi quali la CIA influenza l'opinione pubblica di un paese, un esempio anche oggi validissimo anche al di fuori del Sud America. Praticamente tutti i paesi che gravitano nell'orbita degli Stati Uniti sono infiltrati dalla CIA a livelli paragonabili a quello appena visto

per il Sud America degli anni '60/'70. Questo vale tranquillamente anche per l'Europa Occidentale, in cui alcuni paesi anzi sono forse più infiltrati di quanto non lo fosse l'Ecuador in quel periodo.

Un esempio potrebbe essere l'Italia, paese assai importante per gli americani perché europeo, centrale nel Mediterraneo, membro della NATO e dotato del partito comunista più numeroso del mondo non comunista. In Italia tutti gli accorgimenti della CIA sono messi in pratica e su scala davvero notevole, in un modo che pochi italiani sospettano. Così molti uomini politici italiani, anche di primissimo piano, ricevono bustarelle americane, o direttamente tramite la CIA o qualche altra Agenzia statunitense o indirettamente tramite canali privati, ossia tramite le multinazionali americane operanti in Italia fra le quali pare siano particolarmente intrecciate con la CIA la Coca-Cola, la Lockheed, la Ford Motor Company e la United Fruit-United Brands (il livello degli uomini politici corrotti può davvero essere di primissimo piano: secondo Agee nell'America Latina dei suoi anni la CIA controllava appieno parecchi ministri - in particolare ministri degli Interni - e addirittura diversi Presidenti di Repubbliche: i presidenti del Messico Gustavo Diaz Ordaz, Adolfo Lopez Mateos e Luis Echeverria, il presidente dell'Uruguay Benito Nardone, il presidente della Colombia Alfonso Lopez Michelson, il presidente del Costarica José Figueres). Tante altre personalità di altri settori ricevono analoghe bustarelle: sindacalisti, funzionari di aziende statali e parastatali, rettori e professori universitari, elementi della Curia vaticana e arcivescovi di importanti città, giornalisti e scrittori, registi cinematografici, attori, presentatori televisivi. Diversi quotidiani, riviste e case editrici sono finanziati in maniera occulta e più o meno rilevante dalla CIA (come all'estero si dice essere il caso del Giornale Nuovo). Il risultato di tutto ciò è un'azione propagandistica di bassa intensità continua e subdola, con un effetto cumulativo nel tempo che si può definire clamoroso.

Non sono certo mancati gli interventi massicci ad hoc della CIA in Italia: l'esempio più clamoroso è quello delle elezioni del 1948, il cui risultato fu falsato in maniera decisiva da un eccezionale sforzo propagandistico americano. In effetti la manipolazione delle elezioni italiane del 1948 è riportata un pò da tutti gli autori stranieri che scrivono sulla CIA come un caso da manuale, un classico del suo genere. In questi termini vi accenna Woodward nel suo Veil del 1987, mentre lo scrittore

inglese William Blum nel suo The CIA: A Forgotten History del 1985 (storia delle maggiori operazioni CIA nel mondo) vi dedica tutto un capitolo, esattamente il secondo, intitolato "Italy 1947-1948: Free election, Hollywood style" ("Italia 1947-1948: Libere elezioni, stile Hollywood"). Un altro esempio, che nel caso fosse riuscito sarebbe stato ben più clamoroso, è il tentativo di colpo di Stato del 1964 organizzato dalla coppia CIA-Penta-gono tramite il generale Vernon Walters. Nella sua autobiografia Silent Missions il gen. Walters spende parecchie pagine per descrivere come si fosse coltivata l'amicizia del gen. De Lorenzo - sostanzialmente adulandolo - che aveva conosciuto durante l'occupazione americana in Italia nella seconda guerra mondiale. Walters in quella campagna funse da collegamento fra le forze americane ed il corpo di spedizione brasiliano. Fu in quella occasione fra l'altro che Walters conobbe i generali brasiliani e si coltivò anche quelli, raccogliendone i frutti col colpo di Stato del gen. Castelo Branco del 1964[41]. Gli interventi della CIA ad hoc in Italia continuano, ma si verrà a sapere di essi fra una ventina d'anni. Ad una recente impresa della CIA in Italia accenna Bob Woodward, il quale nel solito Veil parla di un finanziamento di due milioni di dollari fatto pervenire dall'Agenzia in Italia nel 1983 attraverso il principe saudita Bandar, allo scopo di «assistere un 'operazione segreta designata a prevenire la presa del potere dei comunisti in Italia»[42]. Si trattava con ogni probabilità di un fondo per propaganda elettorale. Di questa rivelazione di Woodward bisogna dire che la cifra indicata è troppo bassa: il vero importo - probabilmente una ventina di milioni di dollari - verrà conosciuto solo tra una ventina d'anni.

In ogni caso l'Italia non è certo la sola a portare queste invisibili catene. Come detto, la CIA mantiene un livello di infiltrazione analogo a quello visto per l'America Latina praticamente in tutti i paesi che sono nell'orbita degli Stati Uniti. Nel "mondo libero" la CIA controlla un alto numero di uomini politici di vari partiti, personalità e funzionari di altri settori, organizzazioni nazionali e internazionali della più varia natura, organi di informazione ritenuti generalmente "neutrali" o "indipendenti" ed influenza con più o meno efficacia e regolarità un numero enormemente più elevato di realtà similari. Da queste posizioni quando serve la CIA diffonde notizie false e distorte, fornisce "rivelazioni" sulle faccende personali di personaggi scomodi, attribuisce a partiti e movimenti intenzioni che questi non avevano, crea simpatie e antipatie, è

in grado di provocare panico e psicosi. In poche parole, la CIA può manipolare l'opinione pubblica di mezzo mondo.

Questo apparato presenta delle punte di attività in occasione di particolari avvenimenti della vita politica di un paese, elezioni, crisi di governo, scioperi generali, proteste studentesche e così via. In questi casi le stazioni locali della CIA, oltre a dirigere i media e altre realtà locali, si occupano di iniettare finanziamenti extra, organizzare direttamente dimostrazioni o controdimostrazioni di piazza, mandare squadre a tracciare scritte provocatorie sui muri (che sembrano opera della controparte), far stampare con lo stesso criterio manifesti e volantini aberranti (ad esempio volantini con slogan del genere: Quando andremo al potere ammazzeremo tutti i benestanti e le loro famiglie; firmato: Il Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Ecuador; Agee racconta tanti episodi del genere), mandare in giro elementi prezzolati - in genere prelevati dall'ambiente della piccola malavita, da palestre o altre associazioni sportive - allo scopo di contrastare le manifestazioni della controparte o provocare incidenti dei quali poi incolpare la medesima, mandare gli stessi elementi a disturbare assemblee e iniziative studentesche varie (ad esempio lanciando sull'assembramento di studenti... bombe puzzolenti. Proprio così: è capitato anche nel corso delle proteste studentesche di Bologna del 1968) e così via.

La CIA dunque propaga notizie false all'estero. Qualche volta avviene un fenomeno interessantissimo, da essa assai temuto: notizie false che ha disseminato all'estero vengono raccolte da giornalisti americani ignari, ritenute vere e riportate al pubblico americano. Questo fenomeno avviene abbastanza di frequente, tant'è vero che alla CIA gli hanno dato un nome specifico: "Blowback" - "Ritorno di fiamma". Un esempio di blowback può essere il seguente.

Nel 1954 il già citato colonnello dell'Air Force/agente della CIA Edward Geary Lansdale aveva fatto diffondere nel Vietnam del Sud un volantino apparentemente stampato dal Viet-Minh dal quale si desumeva che in caso di vittoria elettorale comunista nel Sud molti sud vietnamiti sarebbero stati mandati ai lavori forzati in Cina per costruire ferrovie. Il volantino capitò nelle mani del giornalista americano Joseph Alsop, allora corrispondente dal Vietnam del Sud, che lo prese per buono iniziando una serie di articoli sensazionali sull'argomento. Quella volta il blowback non fu dannoso per gli americani, ma le cose possono andare in maniera ben

diversa. Un esempio di blowback molto dannoso - e anche pericoloso per gli Stati Uniti - è il seguente. Nel 1981 Alexander Haig, nel corso della sua prima conferenza stampa come Segretario di Stato, portò un violento attacco alla Russia accusandola con grande sicurezza dell'«addestramento, finanziamento ed equipaggiamento» ("training, funding and equip-ping ") di schiere di terroristi internazionali, in pratica di tutti i terroristi esistenti al mondo. I russi, disse Haig, «oggigiorno sono impegnati in politiche consapevoli, in programmi se volete, che nutrono, supportano ed espandono queste attività». Come faceva Haig a sostenere queste tesi? Semplicemente aveva letto un sunto preliminare del libro di Claire Sterling The Terror Network, di imminente pubblicazione. Nel libro la Sterling, giornalista corrispondente dall'Italia, sosteneva appunto ciò, portando miriadi di "prove", date, nomi, cognomi, incontri segreti e così via. La tesi di fondo era che dietro a tutto il terrorismo internazionale - TIRA nord-irlandese, le Brigate Rosse italiane, l'Armata Rossa giapponese, la Rote Armee Fraktion tedesca e così via - c'era il KGB russo. Una volta che Haig ebbe rilasciate quelle dichiarazioni l'ambiente americano si surriscaldò; comparvero articoli di giornale, si fecero interpellanze in Congresso, il pubblico cominciò a chiedere che si facesse qualcosa di concreto e di drastico per contrastare 1'"offensiva terroristica russa". La grande agitazione collettiva degli americani sembrò agli europei occidentali una prova della fondatezza di quelle tesi, e anche in Europa Occidentale cominciarono ad apparire articoli di giornale (fra i quali molto convinti quelli del Giornale Nuovo), vi furono discorsi nei parlamenti, cominciarono indagini dei vari servizi segreti. Era giusto un blowback: la Sterling aveva ripreso false voci disseminate in Italia tempo prima dalla CIA e che erano affiorate in articoli di giornale e pubblicazioni varie italiane, che lei aveva elaborato ed arricchito di sua fantasia, arrivando così a "scoprire" il "piano sovversivo mondiale" dei russi e del loro "Grande Vecchio".

Si trattò di un blowback dannoso, perché era arrivato ad influenzare i vertici politici americani. Lo stesso direttore della CIA non si rese conto in tempo utile che si trattava tutto di un blowback: William Casey lesse il libro della Sterling appena pubblicato, ne fu convinto e chiese ai suoi dipendenti perché non avessero raggiunto le stesse conclusioni della Sterling - una semplice giornalista-scrittrice - prima di lei: «Ho pagato 13.95 dollari per questo [il libro della Sterling, che stava agitando in aria]

e mi ha detto di più di voi bastardi che pago 50.000 dollari all'anno»'[43] I dipendenti di Casey non avevano scoperto il "piano terroristico russo" prima della Sterling perché non c'era mai stato. Fecero comunque le loro indagini, dalle quali risultò appunto che si trattava di notizie false disseminate dalla CIA in Italia anni prima e delle quali i suoi vertici avevano perso memoria. Il Segretario di Stato Haig avvertito della cosa cominciò gradualmente, e quietamente, ad abbassare il tono della polemica con la Russia a proposito del terrorismo internazionale. Per quanto riguarda la Sterling, la donna non interruppe certo la sua crociata per via di quell'infortunio. Poco dopo, nel 1983, essa pubblicò il libro The Time of theAssassins, dove attribuiva ai bulgari l'attentato al Papa compiuto da Ali Agca.

Per concludere questa brevissima carrellata sull'opera di propaganda e disinformazione clandestina della CIA nel mondo non si può fare a meno di accennare al fatto che questa inizia fra le pareti domestiche, negli Stati Uniti, con bersaglio il pubblico americano. Il governo americano conduce una potentissima azione di disinformazione interna tramite la CIA (anche se per legge l'Agenzia non potrebbe operare sul territorio nazionale). Per via di quel sentimento di spontanea complicità che lega i media americani, consci di dover fare gli interessi materiali degli americani ricchi in patria e all'estero, questi già fanno propaganda e disinformazione a iosa senza bisogno di raccomandazioni. Non possono però esser lasciati a loro stessi : non sempre potrebbero interpretare correttamente le situazioni che man mano si presentano in patria e soprattutto all'estero, e quindi non sempre potrebbero prendere la posizione giusta, raccontare collettivamente le cose così come è convenienza degli americani benestanti -o degli "Stati Uniti" - che vengano raccontate...

I media americani allora devono essere guidati: a questo pensa appunto la CIA e non l'FBI, come a prima vista si potrebbe pensare trattandosi di faccende interne: la CIA è l'Agenzia di operazioni clandestine più competente in politica estera, dove i media hanno più bisogno di guida. Essa assolve questo compito di influenza occulta sull'apparato informativo (e culturale in genere) americano con gli stessi sistemi che adopera all'estero: finanziamenti clandestini ad agenzie di stampa, giornali, riviste, reti televisive e radiofoniche, università, istituti privati vari, etc; paghe e/o favori vari elargiti a dipendenti e funzionari delle stesse realtà - giornalisti, commentatori televisivi, docenti, etc. - e lo

stesso con operatori indipendenti del campo dell'informazione e della cultura in generale - scrittori, registi di Hollywood e di Broadway, syndacated columnist (giornalisti indipendenti che vendono i loro articoli a più testate giornalistiche), e così via - e infine tramite infiltrati veri e propri, agenti della CIA che questa fa in modo siano assunti in quegli enti e vi facciano carriera (i cui vertici sono in genere al corrente della cosa). Per quanto riguarda gli scrittori, persone che non viene spontaneo sospettare di collusioni operative coi loro governi, va detto che dal 1948 al 1967 CIA e USIA hanno finanziato la pubblicazione negli Stati Uniti di più di 1.000 libri[44], generalmente di politica, storia e sociologia ma anche sui più svariati soggetti (ad esempio di archeologia e religione), tutti di autori abbastanza insospettabili: molti di quei libri furono poi anche tradotti all'estero. Nel 1967 quest'attività "editoriale" domestica cessò continuando a detta del governo americano solo all'estero, il che significa che invece continuò anche negli Stati Uniti, probabilmente più di prima. In ogni caso a partire da quella data non fu più possibile sapere quali e quanti libri siano stati pubblicati negli Stati Uniti con l'aiuto di CIA, USIA, etc. Per quanto si sa di tali attività all'estero, dal 1967 al 1976 CIA e USIA fecero pubblicare almeno 250 libri, sempre di autori insospettabili. A partire dal 1976 non si seppe più nulla al riguardo. Fra gli autori insospettabili finanziati dalla CIA (che qualche volta dettava interamente il contenuto del libro) si possono ricordare Milovan Gilas (The New Class), Walter Rostow (The Dynamics of Soviet Society), Hoang Van Chi (From Colonialism to Communism) .

Il risultato è che al spontaneo zelo dei media americani si aggiunge l'alta direzione del governo, ottenendo così un complesso in-formativo-culturale che nominalmente è "libero" e "privato", ma che in realtà è completamente di regime. La situazione fu descritta con buona precisione da William F. Pepper nella sua introduzione al libro Death in Washington. The Murder of Orlando Letelier di Donald Freed e Fred Landis, pubblicato nel 1980, che ha per oggetto la partecipazione del governo americano (di alcuni suoi funzionari ed ex funzionari, dicono Freed e Landis) nell'assassinio di Orlando Letelier avvenuto a Washington il 21 settembre 1976. Scrisse dunque Pepper nell'introduzione:

«... Questo volume è importante per smentire una storia "ufficiale" che è ora in corso di confezionamento da parte dì quelli che potrebbero avere orchestrato le fasi dell'insabbiamento delle indagini, ma anche perché, a

mìo giudizio, sì riferisce ad un problema dì gran lunga più pervasivo negli Stati Uniti di oggi, che costituisce forse la più seria minaccia alla libertà: il premeditato utilizzo da parte di strutture governative e semi-governative di tecniche di informazione di massa allo scopo di forgiare l'opinione e le attitudini del pubblico nei riguardi di eventi storici di grande significato.

L'uso estensivo di campagne d'informazione e strategie e tecniche tese a forgiare opinioni nel pubblico è stato sviluppato durante gli ultimi venti anni negli Stati Uniti con una sofisticazione ineguagliata nella storia sia della politica che delle comunicazioni. Il rispetto del Primo Emendamento da parte dei poteri pubblici e privati sembra più che mai basarsi sull'intesa che su argomenti critici gli organi d'informazione faranno in modo di mantenere il dissenso dentro limiti tollerabili. In pratica, allora, in ogni significativa istanza di copertura e commento di notizie importanti, professionisti dell'informazione collegati al potere, ben piazzati in posizioni editoriali e direttive, riportano, analizzano e gestiscono le notizie in modo da proteggere quello che essi percepiscono essere i loro (e naturalmente della nazione) interessi vitali.

Questa gestione dell'informazione si estende dai più potenti network televisivi di massa ad agenzie di stampa, giornali, periodici, stazioni radiofoniche nazionali e locali, e, naturalmente, alla cinematografia, industria editoriale, teatro. In effetti, il crescente intreccio di molte di quelle entità nell'ambito di stesse strutture aziendali rende la gestione integrata delle notizie ancora più efficiente, benché non immediatamente visibile [Pepper si riferisce al fatto che una stessa entità può possedere contemporaneamente, ad esempio, una rete televisiva nazionale, una casa cinematografica, una casa editrice, la testata di qualche rivista, qualche stazione radiofonica locale e così via. Questa unica realtà può essere una grande corporazione, ad esempio la General Electric: in effetti la GE possiede la rete televisiva ABC e tante altre realtà operanti nel settore dell'informazione e della cultura]. Il signor Freed cita l'articolo del 1977 di Cari Bernstein, nel quale quest 'ultimo sosteneva che più di 400 "agenti" stavano lavorando in posizioni chiave nel mondo dell'informazione, e che ogni grande pubblicazione o stazione televisiva e radiofonica, così come molte di quelle più piccole, erano infiltrate. Nominativi specifici, come quelli di De Toledano, Lardner, O'Leary, Hobbing, Hendrix, ed i Buckley [si tratta di persone note negli Stati Uniti, e anche all'estero, come giornalisti e scrittori] possono essere ritenuti

come la punta di un vasto iceberg di disinformazione sponsorizzato dalle strutture dedite allo spionaggio e dalle aziende multinazionali americane. L'assassinio dell'ex ambasciatore cileno Letelier, condotto in pieno giorno in una strada della capitale della nazione, e l'indagine che ne seguì, mise in evidenza il massimo uso di questa capacità. Ciò era prevedibile: Letelier stava dalla parte di un precedente governo ritenuto ostile agli interessi privati e pubblici americani»[46].

Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione di massa americani controllati o sostanzialmente infiltrati dalla CIA si possono fare alcuni nomi notevoli, quasi tutti noti anche all'estero: i quotidiani New York Times, Washington Post, Washington Star (ora scomparso), Miami Herald (quello che uscì con le rivelazioni sulle scappatelle di Gary Hart, eliminandolo così dalla scena politica), Newsday, Loui-sville Courier-Journal ed una miriade di altri giornali locali come il Los Angeles Times, il Chicago Tribune, etc; le riviste Newsweek, Time, Time-Life, Reader 's Digest, National Review (da considerarsi quest'ultima come una pubblicazione ufficiale della CIA, una specie di giornale di partito), Commentary, The New Republic, The Washington Quarterly; le agenzie di stampa Associated Press, UPI e Copley News Service; la catena editoriale Hearst (alcuni anni fa gli uomini dell'Esercito di Liberazione Simbionese - un gruppetto di guerriglia urbana d'ispirazione marxista formato da neri americani - rapirono la figlia di Hearst, Patricia); le reti televisive nazionali (networks) ABC, NBC, CNN, C-SPAN e con ogni probabilità anche CBS; l'istituto di indagini demoscopiche GALLUP (questo istituto - che è un'azienda privata - ha parecchie filiali all'estero che fanno indagini demoscopiche e sondaggi, ad esempio elettorali; queste filiali sono tutte infiltrate dalla CIA. L'Istituto Gallup del Cile giocò un ruolo preciso nel rovesciamento di Allende nel 1973).

Per quanto riguarda le persone, oltre a ricordare gli ormai noti Michael Ledeen, Claire Sterling, Harrison Salisbury, William La-quer, Edward Luttwak, Ralph De Toledano, Hai Hendrix e così via, vale la pena di soffermarsi un attimo su William F. Buckley Junior.

William Buckley è un giornalista-scrittore famosissimo negli Stati Uniti, dove esplica un'attività multiforme tenendo un profilo pubblico molto alto: è l'editore capo di una rivista; scrive articoli di fondo che sono pubblicati settimanalmente da moltissimi quotidiani locali, generalmente corredati dalla fotografia dell'autore e dal suo nome in grande; conduce

una rubrica televisiva - Firing Line, naturalmente di contenuto politico - trasmessa una volta alla settimana, in genere alla domenica pomeriggio, dal canale PBS e da molte stazioni locali; scrive molti libri di politica e non (ad esempio resoconti di viaggio); organizza manifestazioni, convegni, riunioni culturali e politiche che godono di puntuale copertura da parte degli altri media. William Buckley è dunque un uomo pubblico molto importante e visibile: si può dire che negli Stati Uniti non passa giorno senza incappare in qualcosa scritto da lui o che parla di lui (su Buckley sono state pubblicate due biografie), e non passa settimana senza vedere la sua faccia ed il suo bel sorriso alla televisione. Da tutti, dagli altri media e dal pubblico, William Buckley è trattato da quella "stella" del firmamento dell'intelletto cui lui si atteggia.

William Buckley è con ogni probabilità un funzionario della CIA. Iniziò la sua carriera come un dipendente regolare della CIA addetto alla propaganda, alla disinformazione ed allo spionaggio generico a Città del Messico, dove rimase dal 1951 al 1953. Poi diede ostensibilmente le dimissioni dalla Compagnia e si mise a lavorare in proprio. La rivista della quale egli è editore in capo dal 1954 è la National Review, fondata nello stesso anno da lui e da tre alti funzionari effettivi della CIA, uno dei quali era l'Howard Hunt del Watergate[47], Quindi, dal 1976 Buckley è da considerarsi fra i sospetti mandanti dell'assassinio di Orlando Letelier (vedi su ciò Death in Washington. The Murder of Orlando Letelier, di Freed e Landis).

La normale occupazione di Buckley nell'ambito della CIA dovrebbe essere la propaganda politica e lo spionaggio "culturale" ad alto livello (catalogazione ideologica di intellettuali importanti: Buckley è un esperto di cultura anglosassone e latino-americana).

Un'esempio di questa attività può essere il seguente: nel 1971 la CIA causò tramite virus un'epidemia fra i maiali di Cuba, costringendo i cubani a macellarne circa 500.000. In conseguenza di quella moria a Cuba ci fu per un certo tempo scarsità di carne. Il compito di Buckley in quella occasione fu di aggiungere al danno la beffa; egli iniziò immediatamente una serrata campagna di stampa per denunciare la scarsità di carne a Cuba come l'ennesima prova dell'incapacità e dell'inefficienza del governo di Castro e dei governi comunisti in generale (si trattò di un'operazione del tutto analoga a quella compiuta contro la Corea del Nord e la Cina nel 1951 : prima gli americani sparsero i germi del vaiolo e di altre malattie in

varie località e poi, quando le relative epidemie scoppiarono, dissero che quello era un segno dell'incapacità dei governi comunisti di prendersi cura della salute dei propri popoli[48].

Questo è William Buckley. Ma negli Stati Uniti tutto va avanti come se niente fosse: dagli altri media e dal pubblico Buckley è trattato come un intellettuale puro di cuore e di mente. Per quanto riguarda le accuse portate a Buckley da Donald Freed - non quella di essere in collusione operativa con la CIA, cosa che tutti hanno sempre saputo negli Stati Uniti, ma quella di aver partecipato all'organizzazione di un omicidio - non sono state raccolte da nessuno negli Stati Uniti, né dai media, né dal pubblico, né tantomeno dalla magistratura.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'inquinamento del mondo dell'informazione e della cultura americani da parte della CIA non bisogna trascurare il fattore degli "ex". Dal 1947 ad oggi la CIA ha impiegato decine e decine di migliaia di persone nel settore della propaganda, persone professionalmente già preparate o che lei stessa ha addestrato. In altre parole, dal 1947 ad oggi la CIA ha assunto o formato decine di migliaia di tanti piccoli Buckley. Orbene, molti di costoro dopo alcuni anni di lavoro con la Compagnia, in media una decina, sono tornati a vita privata continuando a fare il mestiere nel quale erano preparati, diventando giornalisti, scrittori, addetti alle Public Relations di qualche azienda, funzionari di stazioni radio e televisive e così via; molti insomma diventando dei media. In questa loro seconda vita lavorativa possono rimanere attivi per molto tempo, in media per una ventina d'anni, di modo che si dovrebbe pensare che oggigiorno ci siano in circolazione negli Stati Uniti diverse migliaia di ex agenti della CIA che operano nel settore dei media. Cose analoghe valgono per le altre Agenzie federali americane che si occupano di propaganda e di cultura, come l'USIA e l'FBI, portando così il numero totale di questi elementi nell'ordine di una decina di migliaia o più. L'effetto d'inquinamento portato da questi individui non è da trascurare perché si tratta di numeri notevoli anche per un paese grande come gli Stati Uniti, e perché quegli individui generalmente mantengono per tutta la vita la forma mentis assunta lavorando per quelle Agenzie (che sicuramente già condividevano se a suo tempo si arruolarono). William Peter Blatty, l'autore del romanzo L'Esorcista (dal quale è stato tratto l'omonimo film) può essere considerato una piccola anche se vistosa punta di questo grande iceberg sommerso di media americani ex-agenti di

qualche Agenzia governativa coinvolta in propaganda, spionaggio, etc. Blatty infatti è un ex agente della CIA. Come ha osservato Donald Freed[49] Blatty non mancò di inserire un magistrale tocco di propaganda politica subliminale nel suo famoso romanzo: mentre la piccola Regan è a casa posseduta dal demonio sua madre è ostacolata sul lavoro da una dimostrazione studentesca contro la guerra del Vietnam. Il suggerimento subliminale sottolineava come qualcosa di malefico stesse girando per la città, un'entità unica che si era impadronita sia della piccola Regan che dei giovani studenti, facendo fare ad entrambi cose disgustose, diaboliche.

Note

1. Democracy in America, di Alexis De Tocqueville; Washington Square Press Inc., New York, 1964; pag. 96/97 [trad. it, Milano 1999].
2. An Economie Interpretation of the Constitution of the United States di Charles Austin Beard; The Macmillan Company, New York, 1959. Prima edizione del 1913.
3. One-Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industriai Society di Herbert Marcuse; Beacon Press, Boston, 1964 [trad. it., Torino 1999].
4. American Foreign Policy in the NuclearAge di Cecil V. Crabb, Jr.; Harper and Row, Publishers; New York, 1965, pag. 345.
5. La diffusione della povertà negli Stati Uniti - che hanno uno dei redditi prò capite più alti del mondo - dipende dalla ineguaglianza della distribuzione della ricchezza: più della metà della ricchezza nazionale americana è detenuta dall’1% della popolazione (New York Times del 3/1/1989; articolo del deputato al Congresso Bernard Sanders). Secondo il Bureau of the Census del governo nel 1985 i poveri negli Stati Uniti erano 33.1 milioni, pari al 14% della popolazione, e così distribuiti: l'11.4% di bianchi, il 31.3% di neri, il 29% di ispanici (The World Almanac and Book of Facts 1988, pag. 542). Secondo alcuni istituti privati americani nel 1985 i poveri negli Stati Uniti erano circa 60 milioni, pari ad un quarto dell'intera popolazione. La miseria negli Stati Uniti si manifesta anche nel suo aspetto più drammatico: la fame. Un'indagine demoscopica condotta nel dicembre del 1988 dallo specialista Louis Harris rilevava che il 55% degli americani riteneva il problema della fame negli Stati Uniti - della fame negli Stati Uniti - «molto serio». Episodi di denutrizione, specie di bambini, sono discretamente frequenti nel Kansas settentrionale e in tutta l'area dei monti Appalachi (che tocca cinque Stati). Aggrava la situazione degli americani poveri la mancanza di un Servizio Sanitario Nazionale gratuito (Stati Uniti e Sud Africa sono gli unici paesi

industrializzati a non avere un tale servizio). Così la vita media dei neri e degli ispanici, che sono spesso poveri e che non si possono curare adeguatamente (neanche in casi gravissimi, come per esempio in caso di tumore), è circa di sette anni più bassa di quella dei bianchi, in genere più benestanti. Ogni anno negli Stati Uniti circa un milione di persone, in genere pensionati, va in bancarotta a causa delle spese mediche (McNeill-Leher News Hour sul canale PBS, del 7/6/1988). Gli homeless sono un aspetto della miseria americana: sono circa quattro milioni (il governo americano li calcola in 250.000). Ogni inverno circa 1.000 homeless muoiono per il freddo (1.010 nell'inverno 1985/6; New York Times del 24/12/1988).

6. La prima legge organica americana sulla sicurezza e igiene degli ambienti di lavoro è stato l'Occupational Safety and Health Act del 1971. Tale legislazione è insufficiente, quindi essa è rispettata praticamente solo nelle aziende i cui dipendenti sono sindacalizzati, ovvero solo il 17% del totale dei lavoratori dipendenti americani. Il risultato è che dal 1971 al 1989 negli Stati Uniti ci sono stati 200.000 incidenti mortali sul lavoro {New York Times del 20/11/1989). Nei primi lustri del Novecento negli Stati Uniti rimanevano uccisi sul lavoro, o vi riportavano disabilità permanenti, circa 700.000 lavoratori all'anno (il governo fascista italiano si preoccupò molto di questo fatto, chiedendo garanzie per i lavoratori italiani che emigravano negli Stati Uniti).
7. Il livello di criminalità negli Stati Uniti è giustamente leggendario. Un piccolo indice ne è il numero degli omicidi, che sono 20/25.000 ogni anno. Nel 1980 gli omicidi compiuti con armi da fuoco furono 4 in Austria, 8 in Canada, 8 in Gran Bretagna, 18 in Svezia, 23 in Israele, 24 in Svizzera, 77 in Giappone e 11.522 negli Stati Uniti. Anne Seymour, direttrice del Public Affairs for the National Victim Center ha calcolato che su 6 americani che oggi hanno 12 anni, 5 nel corso della loro vita subiranno almeno un'azione criminosa violenta (The Plain Truth del febbraio 1990). Un dato molto importante da tenere presente sulla criminalità americana è il fatto che la stessa di preferenza colpisce la parte meno benestante della popolazione. Secondo il Bureau of Justice Statistics del governo nel 1988 mentre i bianchi sono stati rapinati al ritmo di 4.7 per 1.000, i neri lo sono stati al 9.4 per 1.000 e gli ispanici al 10.1 per 1.000.
8. Circa 30 milioni di americani adulti sono virtualmente analfabeti.
9. Negli Stati Uniti ci sono circa 27 milioni di alcolizzati, da 18 a 20 milioni di consumatori abituali di marijuana, da 4 a 8 milioni di consumatori di cocaina, circa 500.000 eroinomani.
10. La compravendita di bambini negli Stati Uniti avviene tramite adozioni in cui la madre naturale viene pagata (circa 3.000 dollari, spesso molto meno). Frequente è il caso di donne che partoriscono in ospedale e che cedono il neonato

in cambio del pagamento della relativa fattura ospedaliera (che è appunto di circa 3.000 dollari). Roseanne Barr, la protagonista del serial televisivo "Roseanne", ebbe un periodo difficile in gioventù e diede una figlia in adozione (la quale, ora teen-ager, vive ancora coi genitori adottivi in Texas). I contratti di procreazione - perfettamente legali negli Stati Uniti - avvengono così: una donna (la surrogate mother) si fa impiantare un ovulo fecondato, porta a termine la gravidanza e poi consegna il neonato (essa riceve sui 10.000 dollari, mentre circa 20.000 vanno all'agenzia specializzata intermediaria). La donna può anche essere fecondata in via naturale. Negli Stati Uniti organi non vitali sono spesso ceduti per denaro. Il sangue umano è regolarmente venduto e acquistato (in ogni città ci sono ambulatori privati che acquistano sangue umano. Vendendo il proprio sangue regolarmente si possono ricavare dai 100 ai 200 dollari al mese, che sono spesso i primi guadagni degli immigrati). Per quanto riguarda gli organi vitali il loro commercio è naturalmente illegale, ma possono essere acquistati sottobanco da persone che li rimediano nel Terzo Mondo. Il caso dei bambini rapiti (o venduti dai genitori) nel Terzo Mondo e quindi chirurgicamente smembrati per alimentare questo mercato nero americano (e probabilmente di qualche altra nazione Industrializzata & Civile) è abbastanza clamoroso. L'USIA ha smentito l'esistenza di tale traffico negli Stati Uniti (AP del 15/8/1988).
11. Negli Stati Uniti un matrimonio su due finisce in divorzio.
12. I disagi dei minori americani sono molteplici. Un bambino su cinque cresce in povertà (essi saranno uno su quattro per l'anno 2.000, si prevede). Circa 3.000 bambini muoiono ogni anno per percosse (child abuse) subite in casa. Le molestie sessuali ai minori (sexual child abuse) sono stranamente diffuse negli Stati Uniti. Il dato corrente negli Stati Uniti è che un bambino/a su dieci subisce o ha subito molestie sessuali da parte di adulti. La percentuale reale dovrebbe essere molto più alta: da un'indagine specifica condotta nel 1988 a Mobile, in Alabama, risultò che dal 32 al 46% di tutti i bambini/e di quella città sarebbero stati molestati sessualmente da adulti prima di raggiungere la maggiore età (WALA TV 10 MOBILE del 14/4/1988). Nel resto degli Stati Uniti non dovrebbe essere molto diverso. Gli adulti americani che le hanno mantengono tali abitudini anche quando sono all'estero, ad esempio come militari: a Manila, nelle Filippine, il governo locale calcola la presenza di almeno 9.000 prostitute minorenni, una conseguenza diretta dell'esistenza nei pressi di Subic Bay Base e Clark Air Force Base, mentre situazioni analoghe si hanno in Thailandia (Bangkok è la capitale mondiale del sesso minorile, o "little sex" come dicono gli americani) e in Corea del Sud, paesi anch'essi ad elevata presenza militare americana. Della Saigon dei tempi d'oro non c'è bisogno di parlare. In Europa Occidentale tali situazioni attorno alle basi americane non si creano perché l'ambiente non è adatto (e cioè,

sostanzialmente, non c'è abbastanza miseria). Allarmante negli Stati Uniti è il fenomeno degli Street kids ("ragazzi di strada"), runaways ("fuggiaschi"), minori che fuggono di casa e che si ritrovano a vivere in gruppetti nelle grandi città senza fissa dimora (secondo l'U.S. Department of Health and Human Services negli Stati Uniti ogni anno fuggono da casa circa 1 milione di minori; diversi tornano, la maggioranza no). Quasi tutti gli Street kids si prostituiscono per sopravvivere, sia le femmine che i maschi (il loro è chiamato survival sex - "sesso di sopravvivenza" - i loro clienti o adescatoli adulti sono chiamati chicken hawks - "cacciapollastrelle/i" -, oppure tricks - "trappole" -). Gli Street kids sono esposti cosi all'AIDS, ed in effetti lo contraggono: uno studio compiuto nel 1988 dall' U.S. Centers for Desease Control su un campione di 835 minori dediti alla prostituzione prelevati in sette diverse città ha rivelato che il 13% di questi aveva già contratto l'AIDS, una percentuale che nel campione prelevato a New York City saliva al 40%. Circa 5.000 Street kids muoiono ogni anno per percosse o stenti o malattie, essendo frettolosamente fatti seppellire in tombe anonime dalle autorità municipali (Newsweek del 25/4/1988). Il numero degli Street kids è calcolato in «più di un milione» (Newsweek del 25/4/1988).

13. Uno studio condotto nel 1984 dal National Institute of Mental Health concluse che il 19% della popolazione adulta americana era da considerarsi clinicamente malata mentalmente. Questo, così come quelli alle note precedenti, non sono mali razziali ma sociali, dovuti all'applicazione in forma praticamente pura dei concetti del capitalismo, che distruggono l'uomo.
14. New York Times del 25/11/1987.
15. Gli Stati Uniti esportano anche vignette, barzellette e "notizie curiose", che vengono poi tradotte e pubblicate da riviste specializzate straniere, e l'USIA riesce facilmente ad influenzare la scelta di tale materiale. Per quanto riguarda le "notizie curiose" ogni tanto l'USIA riesce a fare in modo che ne siano esportate di false o di artatamente incomplete, per i più vari scopi. Affiorano così in riviste specializzate estere, magari dopo aver fatto un lungo e tortuoso percorso, delle "notizie curiose" che sono false o artatamente incomplete. Occorre tenere presente che tante "notizie curiose", così come del resto tante barzellette e vignette, hanno una notevole valenza nel campo della propaganda culturale. Un esempio di "notizia curiosa" ad alta valenza propagandistica è il seguente. Su La Settimana Enigmistica N 3.053 del 29/9/1990 nella rubrica "Strano, ma vero!" è stata pubblicata la notizia curiosa N 17915, che cosi recita: "George Washington, che fu il primo presidente degli Stati Uniti (1732-99), portava una magnifica dentiera realizzata con denti d'alce". La notizia dovrebbe essere falsa. Secondo James Flexner, il suo più autorevole biografo americano, George Washington portava una dentiera realizzata con denti umani, che erano fissati con rivetti d'oro a due archi in avorio di

ippopotamo (George Washington di James Thomas Flexner; Little, Brown and Company; Boston, Toronto, 1969, pag. 308). In effetti era così che negli Stati Uniti in quei tempi venivano realizzate le dentiere, con denti umani. Almeno le migliori, come Washington si poteva certo permettere (era un ricchissimo latifondista del Sud, possessore di circa 300 schiavi). I denti, fra i quali i più richiesti erano quelli davanti, provenivano da bianchi in miseria che se li facevano estirpare per denaro, e da schiavi neri costretti a quell'operazione dai loro padroni desiderosi di un pò di spillatico extra. Inoltre, spesso i parenti facevano estirpare i denti davanti ai congiunti deceduti per contribuire alle spese di sepoltura. Può anche darsi che in qualche periodo della sua vita da sdentato George Washington avesse adoperato pure una dentiera fatta con denti d'alce, magari in via provvisoria. Quello che è certo è che il presidente Washington portava una dentiera fatta con denti umani (fu Presidente dal 1789 al 1796, e portò una tale dentiera - opera dell'odontotecnico John Greenwood di New York - dal 1789 al 1797, quando la stessa si ruppe). In tale caso la "notizia curiosa" de La Settimana Enigmistica suggerirebbe però l'idea che Washington avesse usato solo dentiere fatte con denti d'alce, e sarebbe allora fuorviante. L'argomento della dentiera di George Washington ha rilevanza politica: sapere che George Washington, l'eroe della Guerra di Indipendenza americana, mangiasse e ridesse coi denti strappati a schiavi o a suoi compatrioti in miseria, non fa buona impressione, non da' l'idea che quella stessa Guerra fosse poi un fatto così "popolare". Negli Stati Uniti la credenza comune, incoraggiata nelle scuole medie locali, è che la dentiera di George Washington fosse di legno.

16. Nel 1985 un sergente maggiore dell'Armata Rossa di stanza in Afghanistan si rese protagonista di un episodio patetico, ma bello: non volle abbandonare il cadavere della moglie - che era rimasta uccisa per un attacco imprevisto dei mujaheddin mentre era in visita dal marito - finendo per quello per essere catturato dai guerriglieri. L'USIA profuse un impegno davvero notevole perché le agenzie di stampa dei vari paesi del "mondo libero" non diffondessero tale notizia: la medesima suggeriva che anche i russi dell'Armata Rossa avessero sentimenti umani, e forse ne avevano più degli altri. Un'agenzia di stampa australiana però qualche tempo dopo diffuse ugualmente questa notizia.
17. American Foreign Policy in the Nuclear Age di Cecil V. Crabb jr.,cit.,pag. 351.
18. The Russian Soviet State di Robert G. Wesson; John Wiley and Soon, Inc., New York, Londra, Sydney e Toronto, 1972. Robert Wesson era un insegnante di Storia all'Università di California a Santa Barbara.
19. The War with Japan di Charles Bateson; Michigan State University Press, 1968, pag. 373.

20. Prima di partire per la grande avventura Christa MeAuliffe aveva stipulato un'assicurazione sulla vita per 1 milione di dollari a favore dei genitori. I genitori si presentarono a riscuotere il giorno dopo l'incidente, cui avevano assistito in diretta.
21. American Foreign Policy in the Nuclear Age di Cecil V. Crabb Jr., cit., pag. 352.
22. Jerry Falwell: Aflame fòr God di Gerald Straber e Ruth Tomczak; Thomas Nelson Publisher; Nashville e New York, 1979, pag. 151.
23. Circumcision. An American Health Fallacy di Edward Wallerstein; Springer Publishing Company, New York, 1980, pag. 35.
24. The American Police State di David Wise; Random House, New York, 1976, pag. 184.
25. È noto che John Wayne era un informatore dell'FBI. All'epoca della Commissione McCarthy egli denunciò discretamente alla stessa le tendenze "comuniste" di tanti suoi colleghi di Hollywood (come Zero Mostel, o Edward G. Robinson, o Humphrey Bogart), spesso rovinandoli. John Wayne riteneva "High Noon" ("Mezzogiorno di fuoco") un film anti-americano, per via del finale non edificante per i concittadini dello sceriffo Gary Cooper.
26. Il nome in codice di Elvis Presley presso l'FBI era "Col. John Burrows".
27. Jackie Presser, morto nel 1987, era il capo dei Teamsters, il sindacato dei camionisti americani (e di altre categorie). L'Union dei Teamsters ha 1.600.000 iscritti. Il nome in codice di Presser all’FBI era "Ali-Pro".
28. Death in Washington. The Murder of Orlando Letelier di Donald Freed e Fred Landis; Lawrence Hill & Company, Westport, Connecticut, 1980, pag. 83.
29. Death in Washington, cit., pag. 83.
30. The Puzzle Palace di James Bamford; Penguin Books, New York, 1988, pag. 187.
31. Idem, pag. 191.
32. Idem, pag. 180.
33. Idem, pag. 188.
34. The Invisible Government di David Wise e Thomas B. Ross; Random House, New York, 1964, pag. 4.
35. STALAG: USA. The Remarkable Story of German Pows in America di Judith Gansberg; Thomas Y. Crowell Company, New York, 1977. Pow è un acronimico che sta per Prisoner Of War\ Stalag sta per Station Lager.
36 Thorstein Veblen di David Riesman; Charles Scribner 's Sons, New York, 1954.
37. Inside the Company. CIA Diary di Philip Agee; Stonehill Publishing Company, New York, 1975, pag. 8.
38. The Invisible Government di David Wise e Thomas B. Ross, cit., pag. 8.

39. Veil The Secret Wars of the CIA 1981-1987 di Bob Woodward; Simon and Schuster, New York, 1987.
40. The American Police State di David Wise, cit., pag. 185.
41. Sileni Missions di Vernon Walters; Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York, 1978.
42. Veil. The Secret Wars o/the CIA. 1981-1987 ài Bob Woodward, cit., pag. 398.
43. Idem, pag. 126.
44. The CIA: A Forgotten History di William Blum; Zed Books Ltd, London, 1985; pag. 127.
45. Idem, pag. 128.
46. Death in Washington. The Murder of Orlando Letelier di Donald Freed e Fred Landis. Cit. Introduzione di William F. Pepper, pag. IX e X.
47. Nello stesso 1954 si sa per certo che almeno Hunt partecipò all'organizzazione del famoso colpo di Stato in Guatemala. Anche Howard Hunt, come Walters {Sileni Missions), Lansdale {In the Midst of War), Phillips {Night Watch), e qualche altro grande addetto alla sovversione mondiale statunitense, ha pubblicato un libro di memorie. Il suo si intitola Undercover. Memoirs of an American Secret Agent (di E. Howard Hunt; Berkley Publishing Corporation, 1974).
48. The CIA: A Forgotten History di William Blum, cit., pag. 27.
49. Death in Washinton, cit., pag. 90/91.

Capitolo Secondo

IL DENARO NELLA POLITICA ESTERA AMERICANA

Il denaro è certamente l'elemento più importante della politica-estera americana, e viene usato in due maniere, ufficiale e clandestina.

Ufficialmente si può dire che gli americani sfruttano sul piano politico tutte le possibilità aperte dal fatto di essere una grande potenza economica e finanziaria. Chiudendo il proprio mercato alle esportazioni gli Stati Uniti possono mettere a terra l'economia di parecchi paesi e provocare gravi crisi in molti altri. Essendo i principali contribuenti dei vari istituti di credito internazionali come la World Bank ed il Fondo Monetario Internazionale, possono concedere o negare prestiti ad un paese e, una volta che i prestiti siano stati concessi e che il paese debitore sia in difficoltà coi pagamenti, possono costringerlo o meno ad una dura politica di austerità interna insistendo o meno sul rispetto delle scadenze. Gli Stati Uniti prestano grosse somme di danaro all'estero anche in prima persona, a tassi più o meno agevolati a seconda del paese; hanno un discreto programma di aiuti a fondo perduto – l'Aid to Foreign Countries - che per molti paesi del Terzo Mondo sono vitali (tale programma è stato creato a scopi esclusivamente politici: gli "aiuti a fondo perduto" americani vanno solo a paesi del Terzo Mondo che sono colonie de facto degli Stati Uniti e servono a tenere in piedi quei regimi. Quelle somme sono sempre finalizzate o all'ammodernamento delle Forze Armate e di Polizia e/o all'acquisto di materiali prodotti negli Stati Uniti, combinazione spesso raggiunta con l'acquisto di armi americane). Un altro strumento di pressione internazionale è il fatto che pressoché tutti i paesi non comunisti del mondo possiedono beni mobili e/o immobili negli Stati Uniti, sotto forma di investimenti e di depositi bancari. Gli strumenti economici e

finanziari a disposizione degli americani per spalleggiare la loro azione di politica estera sono in sintesi molti e potenti.

Gli Stati Uniti adoperano questi strumenti con estrema puntualità: basta vedere come reagiscono quando un paese sfugge alla loro presa diventando comunista o cadendo in ogni caso sotto il controllo di forze ostili allo sfruttamento estero del loro paese (come è stato il caso dell'Iran). Innanzitutto congelano i suoi beni negli Stati Uniti (e cioè in parole povere li rubano. Questi furti di Stato sono una costante statunitense: fecero così con la Germania nel 1940, col Giappone nel 1941 prima dell'attacco di Pearl Harbor, con Cuba nel 1960, con l'Iran nel 1979, col Nicaragua nel 1979, con Panama nel 1987, con l'Iraq nel 1990); quindi impongono un embargo economico totale (sempre comprendente anche la vendita di medicine e di apparecchi chirurgici); ed infine cercano attivamente, aggressivamente, di boicottarne l'economia in ogni maniera possibile, legale e illegale: invitano i paesi alleati e costringono quelli succubi ad adottare sanzioni, fanno crollare i prezzi sul mercato internazionale delle materie prime o merci vitali per quel paese (come fecero con lo zucchero per Cuba e col rame per il Cile di Allende), vietano ai loro cittadini di recarvisi come turisti e così via, arrivando anche ad impiegare alcuni sistemi speciali da loro brevettati, come spargimenti di batteri che provocano morie nel bestiame, modificazioni atmosferiche locali che provocano piogge torrenziali o siccità, e arrivando addirittura a portare veri e propri attacchi omicidi alle popolazioni tramite spargimenti di virus letali all'uomo e avvelenamenti di derrate alimentari[1]. Il tutto allo scopo di distruggere completamente la loro economia, senza dare la minima importanza alla sproporzione fra gli enormi disagi che provocano in queste popolazioni ed i guadagni politici che ottengono, in generale nulli, se non negativi. Quest'atteggiamento americano può essere sintetizzato da quanto detto ad Eduardo Frei dall'Ambasciatore americano in Cile Edward Korry, affinchè si adoperasse a non far ratificare al parlamento cileno la vittoria elettorale di Salvador Allende del 1970: «Non un dado e non un bullone lasceremo arrivare in un Cile sotto Allende... Noi faremo tutto ciò che è in nostro potere per condannare il Cile ed i cileni alla più estrema deprivazione e povertà...»[2].

L'uso più proficuo del danaro fatto dagli americani in politica estera è comunque quello clandestino. Come si è detto gli Stati Uniti controllano appieno o influenzano in maniera sostanziale tantissimi paesi esteri,

ottenendo tale risultato tramite le attività clandestine del Pentagono, della CIA, dell'USIA, etc, facendo propaganda, corrompendo elementi locali, influenzando processi elettorali, organizzando all'occorrenza colpi di Stato. Per tutto ciò ci vuole appunto danaro.

Non però così tanto come si crede. Vediamo di fare qualche conto in tasca agli Stati Uniti. Facciamo il caso dell'America Latina dal Rio Grande in giù, e chiediamoci: quanto costa agli Stati Uniti mantenere questo enorme territorio geo-politico nello stato in cui esso è oggi, di una loro colonia de facto? Occhio e croce si possono fare alcuni calcoli.

Per quanto riguarda la corruzione di elementi locali - ufficiali dell'Esercito e della Polizia, funzionari civili del governo, sindacalisti, giornalisti, scrittori, e così via - in paesi poveri come quelli latino-americani questi personaggi "costano" assai poco. In America Latina con un fuoribusta mensile di 100 dollari si compra quasi qualunque militare o poliziotto sino al grado di capitano o ispettore (se non intervengono fattori ideologici contrari da parte dei soggetti; altrimenti o il fuoribusta aumenta o la transazione non avviene); con 500 dollari ci si può garantire un generale o un questore; con 1.000 ci si può garantire un ministro, magari degli Interni; e per un Presidente di Repubblica dipende, può volerci molto o niente (se il soggetto è già un simpatizzante degli Stati Uniti per conto suo; ad esempio è questo il caso dell'attuale presidente del Salvador Alfredo "Freddy' Cristiani; il suo predecessore invece - Napoleon Duarte - veniva pagato dagli statunitensi). Per convincersi di questo fatto a prima vista sorprendente basta considerare i livelli degli stipendi in dollari dei dipendenti pubblici di quei paesi, che sono sempre bassissimi. Ad esempio il gen. Manuel Noriega, quando nei primi anni ' 80 era il capo del servizio informazioni della PDF {Panama Defence Force, l'Esercito di Panama), la posizione più potente del paese dopo quella di comandante della stessa, guadagnava 1.000 dollari lordi al mese (che poi arrotondava col traffico di droga, le tangenti varie e, appunto, le bustarelle statunitensi). Con 50.000 elementi del genere a disposizione - ufficiali dell'Esercito e della Polizia, funzionari governativi, uomini politici, media, etc - si controlla l'America Latina in modo sufficiente. Diversi funzionari e uomini politici latino-americani sono ricchi di famiglia e richiedono, eventualmente, bustarelle dell'ordine anche di qualche decina di migliaia di dollari all'anno, così come personaggi non ricchi di famiglia ma sistemati in posizioni particolarmente utili per gli statunitensi. Per

tenere conto di ciò assumiamo un esborso medio mensile per ognuno di quei 50.000 elementi di 1.000 dollari, valore certamente superiore alla realtà. L'esborso totale per gli Stati Uniti è così di 600 milioni di dollari all'anno.

Ci sono poi le spese vive extra per influenzare un'elezione politica particolarmente importante o per fare un colpo di Stato. Per quanto riguarda le elezioni il costo richiesto per influenzarne una "difficile" in un paese abbastanza grande dell'America Latina può andare dai 10 ai 20 milioni di dollari (per influenzare le elezioni politiche cilene del 1970 in modo che Allende perdesse gli statunitensi -fra CIA, altre Agenzie governative e multinazionali statunitensi operanti in Cile - spesero in tutto circa 20 milioni di dollari; cifre superiori non darebbero migliori risultati). Per largheggiare diciamo che capiti uno di questi eventi ogni due anni in tutta l'America Latina, per un costo annuo per il governo statunitense (trascurando così i contributi delle multinazionali statunitensi, che comunque ci sono sempre) di 10 milioni di dollari.

Per quanto riguarda i colpi di Stato la loro organizzazione, come flusso di cassa, può costare molto poco, anche quasi niente: per il colpo di Stato che rovesciò Mossadeq in Iran nel 1954 l'organizzatore del tutto - il funzionario della CIA Kermit Roosevelt - spese qualche centinaio di dollari, che fra l'altro anticipò di tasca propria. In ogni caso per l'organizzazione di un colpo di Stato in America Latina la spesa dovrebbe essere attorno ai 3 milioni di dollari, come media. In effetti un piano preparato dalla CIA nei primi anni '70 per rovesciare 6 governi latino-americani con altrettanti colpi di Stato prevedeva una spesa totale di 14 milioni di dollari, poco più di 2 milioni di dollari a volta[3].

Supponiamo allora, tanto per avere un valore di riferimento, di dover organizzare un colpo di Stato all'anno: la spesa relativa è di 3 milioni di dollari.

Vi sono poi le spese correnti per il personale statunitense della CIA, dell'USIA, dell'AID, dei Peace Corps etc, da mantenere in loco per le attività di normale amministrazione: propaganda aperta e occulta, spionaggio e raccolta dati, infiltrazioni, amministrazione dei 50.000 locali sul libro paga e così via. Il tutto - tenendo conto del fatto che gran parte di quel lavoro è eseguito tramite uomini e strutture del Pentagono e del Dipartimento di Stato (ad esempio, le Ambasciate), che gli Stati Uniti manterrebbero comunque da quelle parti, si occupino o no di sovversione

- può essere fatto con circa 100 dipendenti statunitensi per ogni paese latino-americano, per un totale di 2.000 uomini circa fra agenti semplici e funzionari di vari gradi (questa stima di 100 dipendenti statunitensi è senz'altro abbondante: nei primi anni '60 la CIA ribaltò due governi in Ecuador mantenendo nel paese circa 10 agenti in tutto[1]. Lo stipendio medio di questi elementi attualmente è attorno ai 30.000 dollari all'anno, per un esborso totale quindi di circa 60 milioni all'anno. Le spese vive (affitti, bollette, cancelleria, segreteria, rimborsi spese, etc.) relative alle varie stazioni locali della CIA, USIA, etc. le possiamo valutare pari alle spese per gli stipendi del personale di campo: in tutto altri 60 milioni di dollari all'anno.

Rimangono i finanziamenti clandestini non personali, quelli elargiti a giornali, partiti, sindacati, organizzazioni giovanili e di categoria, iniziative culturali ed alla Chiesa Cattolica dell'America Latina (una buona parte della quale riceve in effetti sovvenzioni clandestine statunitensi, in genere tramite la CIA): possiamo valutarli attorno ai cinque milioni di dollari in media per ogni paese latino-americano, per un totale di 100 milioni di dollari all'anno.

Alla fine il totale di tutto è di 833 milioni di dollari all'anno, cifra che possiamo arrotondare a 1.000 milioni di dollari, 1 miliardo esatto. Pochi soldi per un paese come gli Stati Uniti (in effetti 1 miliardo di dollari non è neanche il costo di due di quei bombardieri B2 "Stealth" dei quali gli Stati Uniti prevedono di costruirne 132 nell'arco di qualche anno). Ci si può chiedere: saranno pochi soldi per gli Stati Uniti ma, in ogni caso, ne vale la pena? Certo che ne vale la pena: quella cifra è paragonabile alla somma dei profitti realizzati attualmente in America Latina da solo un paio delle circa 100 grandi multinazionali statunitensi che vi operano, che possono realizzare -sicuramente almeno per quanto ne riguarda l'entità - solo perché l'America Latina è una colonia de facto degli Stati Uniti. In sintesi, dal punto di vista finanziario, il fatto che l'America Latina sia una loro colonia de facto significa questo per gli Stati Uniti: negli anni a cavallo del 1980 per ogni dollaro che gli statunitensi investivano in America Latina ne ritornavano 3, e questo secondo la stima evidentemente sottodimensionata del Dipartimento del Commercio statunitense[5].

Non c'è motivo di ritenere che oggigiorno quel rapporto sia peggiorato; vista la situazione e nonostante la perdita del Nicaragua

dovrebbe anzi essere aumentato. Con ogni probabilità quel rapporto è oggi di cinque dollari per ogni dollaro investito in America Latina. Questo risultato - del 300% o del 500% non fa molta differenza - non lo si ottiene se i paesi nei quali si investe non sono davvero nostre colonie. In più bisogna aggiungere le esportazioni statunitensi in America Latina, che non trovano certo né barriere protezionistiche né troppa concorrenza, e le importazioni negli Stati Uniti di materie prime (zucchero, caffé, banane, ananassi, rame, fosfati, lana, sangue umano, cotone, stagno, piombo, soia, etc.) a prezzi ridicoli.

Note

1. Che si sappia Cuba, Jamaica e Nicaragua subirono attacchi di questo genere. Per quanto riguarda Cuba, nel 1962 la CIA fece spargere un virus negli allevamenti di tacchini dell'isola, provocando la moria di 8.000 animali. Nel 1971 un'analoga operazione batteriologica fu ripetuta con gli allevamenti di maiali, 500.000 dei quali dovettero essere macellati per evitare che il contagio si propagasse. Nel 1969 e nel 1970 aerei partiti dal China Lake Naval Weapons Center della California sorvolarono Cuba disseminando nell'aria cristalli che provocarono siccità su certe aree coltivate con la canna da zucchero. Per quanto riguarda lo zucchero la CIA a più riprese fece contaminare i sacchi di iuta coi quali lo stesso veniva imballato per l'esportazione. Nel 1981 fu anche portato un attacco batteriologico alla popolazione di Cuba: la CIA fece introdurre nell'isola sciami di zanzare contaminate in laboratorio con dei virus che provocarono un'epidemia tipo influenza, della quale dal giugno all'ottobre 1981 furono riportati più di 300.000 casi, con 158 mortali (di questi 101 erano bambini). Per quanto riguarda la Jamaica, nel periodo in cui era Primo Ministro il riformista Michael Manley (1972 - 1980) in almeno due casi accertati la CIA fece contaminare delle derrate alimentari destinate all'isola (nel 1989 Manley è stato rieletto Primo Ministro). Per quanto riguarda il Nicaragua nel 1982 la CIA provocò un'epidemia nelle piantagioni di cotone del paese.
2. US Policy Toward Latin America di Harold Molineau; Westview Press, Boulder, London, 1986, pag.166.
3. Death in Washington. The Murder of Orlando Letelier di Donald Freed e Fred Landis; Lawrence Hill & Co, cit, pag. 74.
4. The Lawless State. The Crimes of the U.S. Intelligence Agencies di Morton H. Halperin, Jerry J. Berman, Robert L. Borosage e Christine M. Marwicle, Penguin Books, Harroondsworth, Middlesex, England, 1976, pag. 41.

5. Cry of the People. United States Involvement in the Rise of Fascism, Torture, and Murder and the Persecution of the Catholic Church in Latin America di Penny Lernoux; Doubleday & Company, Inc., Garden City, New York, 1980, pag. 58. Penny Lernoux, una giornalista statunitense che viveva in Colombia, è morta l’8 ottobre 1989 in un ospedale di New York City all'età di 49 anni. Cry of the People è un testo abbastanza fondamentale per capire la politica statunitense in America Latina.

Capitolo Terzo

LA VIOLENZA NELLA POLITICA ESTERA AMERICANA

Una singolarità della politica estera americana davvero clamorosa è il costante, sistematico ricorso a metodi clandestini violenti. Il governo americano non si accontenta di influenzare con mezzi illeciti le opinioni pubbliche dei paesi esteri e di corrompere i loro uomini politici, funzionari governativi civili e militari e tanti comuni cittadini; quando si accorge che quei sistemi non sono sufficienti allora ricorre alla violenza: quando e dove può ribalta governi tramite colpi di Stato spesso cruenti, e quando e dove può fa assassinare leader politici o uomini comunque importanti nella vita politica, economica o culturale dei loro paesi ritenuti di ostacolo al raggiungimento dei suoi obbiettivi. Abbiamo così colpi di Stato e delitti organizzati dagli Stati Uniti, due fenomeni che spesso sono concomitanti ma talvolta non lo sono, e che è bene considerare separatamente.

Prima sono opportune alcune premesse. La prima è la seguente. In tutti quegli episodi è sempre coinvolta la CIA, e c'è la tendenza nel mondo a fissare l'attenzione e le responsabilità su questa Agenzia. Tale tendenza è favorita dall'atteggiamento al riguardo dell'Amministrazione, del Congresso, dei media e dell'opinione pubblica americani. Quando emerge che la CIA ha fatto qualche nefandezza quelle entità sono le prime a scandalizzarsi, a chiedere inchieste, attribuzioni di responsabilità e correzioni per il futuro acciocché il tutto non capiti più. Il punto focale di tutto è solo l'Agenzia, suggerendo così che la stessa a causa di meccanismi interni avrebbe abusato del suo potere, avrebbe ecceduto i mandati, sarebbe sfuggita dal controllo. Gli stessi numerosi libri critici sulla CIA pubblicati, anche quelli scritti da suoi ex-agenti disincantati

come Agee e Marchetti, parlano sempre della CIA, dei suoi fatti e misfatti come fosse tutta colpa della stessa o dei suoi direttori "cattivi" Alien Dulles, Richard Helms, William Casey. Non è affatto così. La CIA non è una organizzazione autonoma che fa quello che le pare, ma è uno strumento tecnico della politica estera americana, ed essa fa quello che il suo governo le dice di fare, né più né meno, fino a dettagli abbastanza piccoli. Di ogni atto della CIA - di ogni colpo di Stato organizzato e fatto eseguire e di ogni delitto commesso o fatto commettere - sono pienamente responsabili il Presidente degli Stati Uniti e il Congresso federale. Il Presidente è il responsabile diretto. È lui che dà gli ordini alla CIA; è lui il mandante diretto di ogni azione da essa compiuta. Nel suo The CIA and the Cult of Intelligence Victor Marchetti dice che «i Presidenti sono sempre al corrente delle maggiori operazioni della CIA, generalmente le approvano, e spesso sono effettivamente loro ad iniziarle» ("The Presidents are always aware of, generally approve of, and often actually initiate the CIA’s major undertakings"[1] Un omicidio è certamente un «major undertaking», per non parlare di un colpo di Stato. Nei riguardi del Presidente la CIA ha però un obbligo categorico: nel caso il ruolo della stessa in un determinato "major undertaking" sia stato scoperto, deve far in modo che il Presidente non venga personalmente coinvolto. Ecco che tutte queste operazioni - e sicuramente lo scambio burocratico fra la Casa Bianca e la CIA che ha dato il via al tutto - sono congegnate sin dall'inizio in modo da offrire al Presidente una “plausible deniability" come dicono gli americani, e cioè in modo che il Presidente possa dire senza il timore di dover essere poi smentito di esser sempre stato all'oscuro di tutto.

Il Congresso sa certamente quello che fa la CIA. Non tutti indistintamente i suoi membri, ma quelli che fanno parte degli Intelligence Committees del Senato e della Camera certamente: quei comitati sono là per quello. Il Congresso però gioca sempre a cascare dalle nuvole, membri degli Intelligence Committees per primi, si capisce. Il nome del gioco in questo caso è: Fai quello sul quale ci siamo accordati, ma fai in modo che il Congresso poi si possa scandalizzare. Sempre per quanto riguarda le responsabilità della CIA bisogna poi dire che le "operazioni della CIA" non sono praticamente mai eseguite da questa sola Agenzia. Queste "operazioni" sono generalmente il frutto di azioni corali, concertate di tutte le entità governative americane all'estero: le

Ambasciate americane nei paesi interessati che dipendono dal Dipartimento di Stato; il Pentagono (che come già detto è il vero organizzatore dei colpi di Stato "americani" nel mondo); la National Security Agency (NSA, il servizio informazioni delle Forze Armate); la Defence Intelligence Agency (DIA, altro ramo del servizio informazioni delle Forze Armate); la Drug Enforcement Agency (DEA, l'antinarcotici statunitense); l'Agency for International Development (AID, l'Agenzia federale che si occupa in primo luogo di aiuti ai paesi in via di sviluppo); la United States Information Agency (USIA, il servizio di propaganda governativo); i Peace Corps; la Croce Rossa americana; e in molti casi dei privati americani, in genere gli executives delle multinazionali americane che operano nei paesi interessati. La CIA quindi non è davvero una scheggia impazzita nel panorama delle Agenzie federali americane; essa lavora per il proprio governo come tutte le altre, e generalmente assieme a molte di queste.

L'altra premessa da fare riguarda il modo in cui il governo americano opera nei casi in cui commissiona delle violenze all'estero. Quando decide che una certa personalità sarebbe meglio che sparisse, o che un certo governo sarebbe meglio fosse sostituito da un altro, il governo americano non manda un agente della CIA o della DEA a premere il grilletto e non manda i Marines a chiudere Parlamenti (in molti casi lo fa, ma allora si tratta di aggressioni militari "normali"). Per semplicità supponiamo che il "capo commessa" di tutte queste operazioni sia sempre la CIA: ebbene, essa non opera in maniera diretta ma sempre, o quasi sempre, per interposta persona (com'è ovvio). Nel caso di colpi di Stato il modus operandi è evidente: essa organizza e prepara il tutto in modo che ad eseguire l'azione siano i militari locali. La procedura è più interessante nel caso di omicidi isolati, sempre eseguiti per interposta persona: in questi casi raramente gli autori materiali dei delitti sanno che il loro vero mandante è la CIA (o gli "Stati Uniti"); essi sono quasi sempre convinti che il mandante sia qualcuno altro; spesso sono convinti che i mandanti siano... loro stessi. Per far credere ad un assassino isolato o ad un gruppetto clandestino che il mandante è qualcun altro i sistemi sono infiniti, e tutti facilissimi da mettere in pratica. Questo in verità è l'abbiccì dei commissionatori di delitti. Per far credere ad un assassino isolato di esser l'unico mandante, basta trovare una persona che ce l'ha con la vittima designata (per tanti motivi, politici, personali, o di altra natura, più

o meno fondati: spesso questi elementi sono degli psicotici), e metterlo in grado di eseguire la sua "vendetta" o "punizione" dandogli i mezzi materiali e le informazioni adatte, senza il bisogno che lo stesso sappia esattamente da dove provenga il tutto e anche senza il bisogno che si renda conto che effettivamente si vuole che lui compia tale azione. Questo, ad esempio, fu esattamente il sistema adoperato dalla CIA per far uccidere il leader populista colombiano Jorge Gaitan nel 1948, delitto ordinato dal presidente Truman e fatto eseguire ad uno squilibrato locale. Secondo l'avvocato e scrittore inglese Fenton Bresler questo fu anche il sistema adoperato dalla CIA per far uccidere John Lennon (il leader dei Beatles) nel 1980, come ha esposto nel suo libro The Murder of John Lennon pubblicato nell'autunno del 1989 in Gran Bretagna.

Per far credere la stessa cosa ad un gruppetto clandestino, ad esempio le Brigate Rosse, ci sono gli infiltrati. Quello che questi possono fare è sorprendente. Facciamo un esempio pratico: supponiamo che il nostro elemento sia arrivato ad essere membro del comitato direttivo dell'organizzazione; da quella posizione può fare miracoli, e non solo fornire informazioni sull'attività del gruppo; dietro precise istruzioni può cercare di influenzare gli altri in una certa direzione sino al punto da convincerli ad eseguire una determinata azione specifica ad esempio l'assassinio di un uomo politico. Si tratta questa forse di un'eventualità più teorica che reale, in quanto tale elemento non può "spingere" troppo in una direzione troppo specifica, per non destare sospetti. Un'eventualità invece per niente remota è la seguente: il direttivo ha già deciso una certa linea di condotta: ad esempio rapire un uomo politico per compiere un gesto dimostrativo, o per ricavare dallo stesso importanti informazioni. A questo punto il nostro infiltrato può influire molto facilmente sulla scelta dell'uomo politico da rapire. Difatti per operazioni di questo genere occorrono molte informazioni difficili generalmente da ottenere: indirizzi, orari, percorsi abituali, esistenza e identificabilità di eventuali guardie del corpo, e così via. Al nostro infiltrato basta farsi avanti con tutte queste informazioni ricavate da certe sue "fonti", ed a quel punto è certo che la scelta del comitato direttivo cadrà su costui. Una volta effettivamente rapito l'uomo politico il nostro infiltrato può fare anche di più: lo può uccidere o far uccidere, o può non farlo; può anche metterlo in condizioni di fuggire.

Una cosa veramente interessante è che raramente infiltrati di questo genere sanno per chi realmente stanno lavorando. Magari hanno sempre creduto di lavorare per il KGB o per il SISMI e invece hanno sempre lavorato per la CIA. Naturalmente può anche capitare

11 contrario: infiltrati che credono di lavorare per la CIA lavorano invece per il KGB o per il SISMI. L'ambiente dei gruppi terroristici e delle frange estremistiche è tutto così, in genere, tutto pieno di infiltrati che nella maggioranza dei casi non sanno per chi realmente stanno lavorando.

In conclusione, se si vuole sintetizzare in due parole il ruolo della CIA nelle sue operazioni violente all'estero si può definirlo come istigazione e favoreggiamento di attività criminose. Più che eseguire materialmente tali attività la CIA crea le condizioni perché le stesse si verifichino, agevolandole all'atto del loro compimento.

Nonostante tutto rimangono casi in cui la CIA non può seguire altra strada che quella di agire in prima persona, come nel caso dei bombardamenti con aerei privi di insegne, degli spargimenti di virus e batteri, delle modificazioni climatiche ad hoc, degli omicidi per i quali non ci sono assolutamente rischi di essere scoperti, o degli omicidi di persone e personalità particolari. In questi casi la CIA (sempre vista come "capo commessa" di tutto lo sforzo governativo americano) effettivamente manda suoi agenti, solo generalmente prendendo la precauzione di scegliere agenti locali o comunque non di nazionalità statunitense.

Fatte queste premesse andiamo dunque a dare un'occhiata ai colpi di Stato ed ai delitti organizzati dagli Stati Uniti nel mondo.

1. I COLPI DI STATO

Per quanto riguarda i colpi di Stato un elenco completo è improponibile. In quanto è che i colpi di Stato organizzati dagli americani nel mondo sono diverse centinaia. Furono esattamente 100 nel solo periodo in cui il direttore della CIA era Alien Dulles. Nella maggioranza dei casi si tratta dei soliti colpi di Stato militari dell'America Latina, quasi tutti organizzati dagli Stati Uniti tramite la coppia Pentagono/CIA, ma non mancano certo esempi di colpi di Stato organizzati in tutto il resto del mondo (in Iran, Sudan, Zaire, Ghana, Siria, Indonesia, Grecia, Malesia, Pakistan, Cambogia, Laos, età). In ogni caso da questo punto di vista il campo d'azione tradizionale degli Stati Uniti è l'America Latina. Alcuni di

questi colpi di Stato valgono la pena di essere ricordati per via delle circostanze particolari in cui si svolsero, per via dei metodi usati o dei clamorosi effetti che ebbero sulla vita di decine di milioni di persone. Ricordiamo quindi brevemente i colpi di Stato del Guatemala del 1954, del Brasile del 1964 e del Cile del 1973.

Il colpo di Stato del Guatemala del 1954 è per tantissimi versi un caso da manuale. Qui nel 1952 il regolarmente eletto presidente Jacobo Arbenz aveva iniziato un programma di redistribuzione di terre coltivabili molto modesto, ma che prevedeva fra le altre cose l'espropriazione, dietro compenso, di 160.000 ettari di terreno di proprietà della statunitense United Fruit, che essa manteneva non coltivato e che costituiva una piccolissima frazione delle sue proprietà in quel paese.

Qualche parola sulla United Fruit: questa (che ora si chiama United Brands; in Italia commercializza le banane Chiquita) è la più famosa di quelle multinazionali statunitensi che con l'aiuto del loro governo hanno sbranato e annegato nel sangue l'America Latina e molte altre parti del mondo. Essa iniziò la sua carriera di azienda commerciale internazionale di giorno e di commissionatrice di delitti singoli e in massa di notte ordinando il famoso massacro dei raccoglitori in sciopero che avvenne in Colombia nel 1928, poi descritto da Gabriel Garcia Marquez in Cent'anni di solitudine (è a causa di questo libro, per inciso, che gli Stati Uniti a tutt'oggi non concedono il visto di ingresso a Marquez), e quindi andò avanti di quel passo, corrompendo funzionari governativi locali, scagliando la polizia locale e squadre di malviventi prezzolati contro dipendenti in sciopero, ottenendo vastissimi appezzamenti di terreno demaniale per cifre irrisorie grazie a bustarelle elargite a ministri e funzionari e così via, e quando il tutto non bastava chiedendo al proprio governo di Washington di rovesciare i governi locali non abbastanza compiacenti. La United Fruit-United Brands ha usato ed usa gli stessi sistemi in tutti i paesi nei quali opera: in Europa Occidentale può adoperare solo il metodo della corruzione di funzionari governativi, e certamente lo fa. Fra le cose che si sono venute a sapere c'è la seguente che riguarda l'Italia: nel 1978 la United Fruit-United Brands versò 750.000 dollari in contanti ad alcuni alti esponenti del governo italiano per ottenere facilitazioni in quel mercato[2]. La United Fruit-United Brands è la più famosa tra queste multinazionali statunitensi ma non è certo la sola. Hanno adoperato - e adoperano - sistemi analoghi, almeno in Ame-

rica Latina, spesso riunendosi fra di loro in occasione di operazioni in grande stile (governi da rovesciare o da comprare in blocco, elezioni da manipolare etc.) anche le seguenti ditte: Pan American World Airlines; IBM; Ford Motor Company; Coca Cola; Pepsi Cola; ITT Corporation; Standard Fruit (un concorrente diretto della United Fruir); Firestone Tire and Rubber Co; W.R. Grace & Co.; Ralston Purina Co.; Lockheed Co.; Charles Pfizer & Co.; Bank of America; Chase Manhattan Bank; First National City Bank; Dow Chemical Co.; Kennecott Copper Co.; Betlehem Steeel Co.; Abbott Laboratories; Ge-dion Richter Pharmaceuticals; Kaiser Co.; Allied Chemicals; American Metal Climax; Exxon Co.; Shell Co.; Koppers Co.; American Smelting and Refining Co.; e decine di altre ditte.

La United Fruit è una ditta statunitense molto interessante anche dal punta di vista culturale. E un'azienda di Boston, capitale e cuore del vecchio Massachusetts puritano, ed è sempre stata condotta con la filosofia e lo stile puritani più genuini. Nei primi anni '70 il suo direttore generale era un certo Eli M. Black, un rabbino ebreo che nei ritagli di tempo tra uno scannamento e l'altro in America Latina e in Africa andava a insegnare la Torah nella sinagoga del quartiere. (Black si uccise nel 1975 gettandosi dal suo ufficio situato al 44° piano di un grattacielo di Manhattan perché l'azienda aveva perso soldi).

Torniamo dunque al Guatemala, e alle intenzioni di Arbenz di espropriare un pò di terreno alla United Fruit. A questa le intenzioni di Jacobo Arbenz non stavano bene: essa contestava il risarcimento offerto (Arbenz aveva deciso di pagare il valore di quei terreni come dichiarati dalla United Fruit a fini fiscali in Guatemala: un valore bassissimo, lo stesso che l'United Fruit aveva pagato per essi al passato governo del dittatore Ubico, un uomo che aveva venduto mezzo Guatemala a ditte statunitensi per due soldi col risultato che poi non c'era più terra coltivabile per i contadini guatemaltechi), ma soprattutto non accettava la cosa in linea di principio: le terre, anche se in Guatemala e se comprate dal relativo governo corrompendo Ubico, erano sua proprietà.

La United Fruit allora si rivolse al governo di Washington, che non fu insensibile al grido di dolore. Immediatamente il Segretario di Stato John Foster Dulles cominciò ad accusare Arbenz di essere un comunista e di star preparando insurrezioni comuniste in tutta l'America Centrale. Arbenz non era affatto un comunista (fra l'altro era un grande proprietario

terriero, proprio come oggigiorno la signora Aquino nelle Filippine) e ancor meno stava preparando insurrezioni, ma per gli statunitensi non era difficile fabbricare un po' di prove. Fra le diverse cose fatte in questo senso si può ricordare il seguente trucco della CIA: riuscì ad inserire di soppiatto un carico di armi cecoslovacche nella stiva di una nave diretta in Guatemala e quindi lo "scoprì" (quest'operazione ricorda il carico di armi fatto scoprire qualche anno fa dalla CIA ai brasiliani su un aereo diretto in El Salvador: armi per la guerriglia comunista di quel paese, si disse). Comunque Dulles dichiarò che gli Stati Uniti - come sempre - si sarebbero astenuti dall'intervenire nelle faccende interne di un paese sovrano. Partiva invece l'operazione "Operation Diablo" della coppia Pentagono-CIA e il 19 giugno una banda di circa 150 mercenari provenienti dall'Honduras e comandati da Carlos Castillo Armas, un colonnello guatemalteco in esilio, invase il Guatemala; nel contempo aerei statunitensi privi di insegne bombardavano edifici governativi e quartieri popolari a Città del Guatemala, con le trasmissioni concitate di Radio Liberation - una stazione radio clandestina messa in piedi per l'occasione dal funzionario della CIA David Phillips - che facevano da sottofondo, aumentando il panico e la confusione nella popolazione civile e fra i militari con notizie - tutte false - di armate in rivolta contro Arbenz, di massacri organizzati da costui, di dichiarazioni farneticanti sue e dei suoi collaboratori. Il governo Arbenz si rivolse all'ONU, dove gli Stati Uniti bloccarono ogni risoluzione del Consiglio di Sicurezza perché, sostennero, si trattava di faccende interne del Guatemala. A Città del Guatemala invece l'Ambasciatore statunitense John E. Peurifoy propose la formazione di un nuovo governo, che viste le circostanze (ovvero gli aerei privi di insegne, ma che tutti sapevano essere statunitensi che bombardavano la popolazione civile e mitragliavano da bassa quota i contadini delle aree del Guatemala più favorevoli ad Arbenz, attorno alle piantagioni della United Fruit e di altre multinazionali statunitensi) fu frettolosamente formato, debuttando con Castillo Armas come Presidente. Di riforme agrarie e di espropriazioni alla United Fruit o ad qualunque altra ditta statunitense, grande o piccola, in Guatemala non si parlò più. Seguirono invece, a partire soprattutto dai primi anni Sessanta, generalizzate e sanguinosissime repressioni di sindacalisti, aderenti e simpatizzanti di partiti progressisti, manovali agricoli in sciopero e piccoli coltivatori ridotti in miseria.

Da allora le repressioni in Guatemala non sono mai cessate: dal 1954 ad oggi l'Esercito e la Polizia del Guatemala hanno ucciso centinaia di migliaia di persone appartenenti a quelle categorie e loro familiari di ogni sesso ed età. Nel 1967/68, quando gli Stati Uniti inviarono direttamente circa 1.000 Berretti Verdi in Guatemala, le uccisioni avvennero al ritmo di circa 20.000 all'anno, più di metà delle quali eseguite dai medesimi Berretti Verdi tramite mitragliamenti di assembramenti di scioperanti e di villaggi e comunità agricole in agitazione, e rastrellamenti via terra tipo My Lai. Dal 1980 al 1988 - il periodo dell'Amministrazione di Ronald Reagan - si calcola che siano state uccise in Guatemala circa 100.000 persone.

Il colpo di Stato "statunitense" in America Latina più importante in assoluto fu quello in Brasile del 1964, che depose il presidente regolarmente eletto Joao Goulart e lo rimpiazzò con la dittatura del generale Humberto Castelo Branco. Il colpo di Stato fu il frutto di un'operazione denominata "Operation Brother Sam" organizzata da Vernon Walters con la collaborazione dell'Ambasciatore statunitense in Brasile Lincoln Gordon, e probabilmente anche con quella di Frank Carlucci, anche lui in Brasile in quel periodo (Carlucci, un funzionario della CIA da sempre, fu Segretario alla Difesa dell'Amministrazione Reagan dal 1987 al 1989). Nell'operazione Walters fu agevolato dai rapporti di amicizia che aveva instaurato con Castelo Branco e con altri ufficiali dell'Esercito brasiliano durante la campagna d'Italia della seconda guerra mondiale, alla quale aveva appunto partecipato anche un contingente brasiliano. Allora Walters faceva parte dello spionaggio militare ed era stato inserito nel contingente brasiliano come "addetto ai collegamenti" col comando anglostatunitense, esattamente allo scopo di iniziare a "lavorarsi" gli ufficiali brasiliani più promettenti[3].

Anche il colpo di Stato del 1964 in Brasile, così come quello del Guatemala e come tutti gli altri, non fu fatto per sventare una qualche minaccia di comunismo. Joao Goulart non era un comunista: al contrario era un cattolico convinto (Goulart teneva crocifissi e santini da tutte le parti); semplicemente, il governo di Goulart non sgombrava abbastanza la strada alle imprese statunitensi che operavano nel paese. Appena il suo governo fu rovesciato dal generale Castelo Branco la strada si sgombrò del tutto: nel giro di due anni il 50% dell'industria brasiliana passava in mani statunitensi mentre per il 1971 14 delle 27 maggiori industrie del

paese erano passate di proprietà a stranieri -12 di proprietà statunitense - e delle rimanenti 13 solo 5 rimanevano di proprietà privata brasiliana, le altre 8 essendo di proprietà governativa[4]. Il governo di Castelo Branco fece tutto il possibile per favorire questi trasferimenti di proprietà: per rendere le cose ancora più agevoli il suo Ministero delle Finanze ideò un marchingegno fiscale chiamato della "bancarotta costruttiva", un insieme di norme che in poche parole costringevano le ditte brasiliane appena in difficoltà a vendere a stranieri (e cioè, massimamente, a statunitensi) o a fare bancarotta. Le multinazionali statunitensi compensarono largamente le quinte colonne che avevano loro procurato in Brasile Ver-non Walters e Lincoln Gordon con elargizioni estemporanee, partecipazioni a lucrose imprese e incarichi ben retribuiti nelle loro filiali in loco per loro e per i loro parenti ed amici (il generale Golberry do Couto y Silva, un grande amico di Castelo Branco, non appena in pensione fu assunto dalla Dow Chemical come direttore generale della filiale in Brasile).

Il colpo di Stato in Brasile ebbe conseguenze devastanti in tutta l'America del Sud: il Brasile, grande paese che confina con tutti i paesi sud-americani ad eccezione dell'Ecuador, si affiancò alla CIA e al Pentagono nella loro opera di sovversione e di asservimento agli interessi economici statunitensi, ed in breve tempo tutto il sub-continente divenne una colonia statunitense de facto.

Il turno del Cile di sperimentare la frusta statunitense venne nel 1973. Sino al 1970 in questo paese era sempre andata abbastanza bene per gli statunitensi: c ' era un sistema parlamentare di lunga tradizione e piuttosto solido che gli statunitensi non avevano mai gradito, ma che erano sempre riusciti ad influenzare quel tanto che bastava per poter condurre nel paese affari abbastanza vantaggiosi per loro, facendovi investimenti, possedendovi miniere, esportandovi e così via. Il Cile insomma era un paese di Tipo B, che forse avrebbe voluto passare al Tipo C, ma che gli statunitensi erano sempre riusciti con le buone a mantenere più vicino al Tipo A, e sufficientemente ben disposto ai desideri delle loro aziende: come l'Italia di quegli anni e di oggi. L'influenza statunitense avveniva tramite l'azione concertata della CIA e delle multinazionali statunitensi che là operavano; in particolare fra queste ultime era molto attiva la ITT-Intemational Telephone and Telegraph Company -, che era titolare in Cile di enormi interessi, possedendo fra l'altro alcune miniere di rame (il metallo col quale si fanno i cavi telefonici ed elettrici). Negli anni '60 la

ITT aveva speso alcuni milioni di dollari in propaganda elettorale, bustarelle, etc, per mantenere alla presidenza il democristiano Eduardo Frei; l'uomo da tenere alla larga dalla stanza dei bottoni invece era il principale avversario politico di Frei, il socialista Salvador Allende, un uomo che nel corso della sua lunga vita politica non aveva fatto altro che sostenere che il Cile avrebbe dovuto nazionalizzare le miniere di rame, pagando così di più i minatori e nello stesso tempo mettendo qualche soldo in più nelle casse dello Stato.

Vennero così le elezioni politiche del 1970: nonostante tutti gli sforzi delle multinazionali statunitensi e della CIA compiuti nel passato era nell'aria una schiacciante vittoria di Salvador Allende e del Fronte di Unità Popolare, la coalizione di sinistra da lui capeggiata. Era richiesto allora uno sforzo straordinario, e così la ITT formò un pool di multinazionali statunitensi operanti in Cile, coordinato da lei stessa e dalla CIA, allo scopo di concentrare le proprie risorse per favorire la sconfitta elettorale di Allende. Questo pool era naturalmente segreto, ma nient'affatto informale: aveva un nome - The Ad Hoc Committee On Chile -, un presidente, un addetto a prendere appunti durante le riunioni. I membri del pool erano i seguenti: Jack D. Neal e William R. Merriam della ITT Co.; Kimball C. Firestone della Firestone Tire & Rubber Co.; Francis D. Flanagan della WR. Grace & Co.; William C. Foster della Ralston Purina Co.; Jack Gilbert della Charles Pfizer & Co.; Robert L. James della Bank of America; C.T. Mark della Dow Chemical Co.; Ralph Mecham della Anaconda Co.; Lyle Mercer della Kennecott Copper Co.; William Wickert della Bet-lehem Steel Co.; ed Ed Mollena della Ford Motor Co.[5]: delle grandi multinazionali statunitensi presenti in modo sostanzioso in Cile non ne mancava nessuna. Per quelle elezioni del 1970 il Comitato Speciale sul Cile mise a disposizione 10 milioni di dollari; Richard Ni-xon, Henry Kissinger e gli Intelligence Committees del Senato e della Camera del Congresso di Washington misero a disposizione l'apparato della CIA in Cile ed il suo budget locale, al quale aggiunsero 10 milioni di dollari extra.

Nonostante tutto Allende vinse le elezioni del 1970. Henry Kissinger, allora Segretario del National Security Council, dichiarò che ci doveva essere per forza «un difetto nel sistema politico cileno»; «in ogni caso», egli concluse, «io non vedo perché noi dobbiamo lasciare diventare marxista un paese solo perché il suo popolo è irresponsabile»[6].

Con il Cile le "buone" (corruzione di esponenti politici, propaganda, etc.) non erano evidentemente più sufficienti, ed allora - ancor prima che Allende fosse insediato come Presidente - gli Stati Uniti iniziarono i preparativi per un colpo di Stato. Innanzitutto fu sabotata l'economia cilena, proprio come aveva promesso prima delle elezioni l'Ambasciatore statunitense Korry ad Eduardo Frei, affinché il medesimo lasciasse trapelare il concetto in tutto il Cile a scopo intimidatorio (Frei, ubbidiente, lo fece). Quindi - mentre il Pentagono si dava da fare coi militari cileni per raccogliere anche in quel paese i frutti del programma MAP (su cui torneremo) - la CIA prendeva tutte le sue solite misure, raggruppate sotto la denominazione di "Opera-tion Centaur": mise sotto pressione tutti gli agganci che aveva fra i media cileni (come il quotidiano "El Mercurio") e se ne procurò degli altri; organizzò scioperi contro il governo Allende (come quello dell'ottobre del 1972 eseguito dagli autotrasportatori indipendenti - i padroncini -, che vennero pagati dalla CIA tutto il tempo); organizzò manifestazioni di piazza (come la famosa "marcia delle pignatte" del dicembre del 1971, una dimostrazione a Santiago di donne tutte ultrabenestanti che protestavano per i prezzi dei generi alimentari); organizzò l'assassinio di personalità ritenute di particolare ostacolo al colpo di Stato che si programmava (cominciando subito nel 1970 con l'assassinio del Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate generale René Schneider, ucciso da uomini del generale filo-statunitense Valenzuela con mitra forniti direttamente dall'Ambasciata statunitense di Santiago[7] e così via. Per queste attività la CIA usò anche fondi messi a disposizione dal The Ad Hoc Committee On Chile, attivissimo in tutto il periodo dalle elezioni del 1970 al colpo di Stato del 1973.

Vale la pena di accennare - a scopo didattico - ad un particolare programma di manipolazione psicologica di massa adoperato dagli statunitensi in Cile: "Lo Squartato"8.

"Lo Squartato" è un programma di manipolazione psicologica di massa messo a punto dal Pentagono nell'ambito di "Camelot", un programma-quadro iniziato nei primi anni '60 su ordine del presidente John Kennedy ("Camelot" è il soprannome col quale spesso i media americani chiamavano Kennedy). Prima ancora che in Cile "Lo Squartato" era stato adoperato dagli statunitensi per il colpo di Stato in Indonesia del 1965.

Il programma "Lo Squartato" prevede la diffusione con opportuno tempismo nel paese in oggetto di notizie di cronaca nera riguardanti episodi di mutilazioni, decapitazioni e smembramenti di corpi umani, cannibalismo, e così via. Tali notizie sono false: i vari "episodi" di cronaca nera sono costruiti da specialisti in psicologia e psichiatria statunitensi dipendenti del Pentagono o suoi consulenti, come se si trattasse di mettere assieme un romanzo o un film (nel caso di consulenti esterni può trattarsi anche di nomi famosi in campo internazionale, studiosi che mantengono cattedre, pubblicano libri, ricevono vari premi e riconoscimenti nel mondo). Le notizie relative a questi "episodi" così costruiti (archiviati e al Pentagono e alla CIA) vengono diffuse nel paese in oggetto in vari modi tutti apparentemente insospettabili, ma in genere tramite agenzie di stampa – anche internazionali - sufficientemente infiltrate dalla CIA o dall'USIA, o da chi per loro. Il programma serve come preparazione ad un colpo di Stato dei militari locali, quando si vuole che lo stesso sia molto cruento e che i militari, una volta preso il potere, facciano una carneficina degli oppositori, o di quelli che si fa loro percepire come tali.

Il programma agisce su più livelli: grazie alla diffusione abbastanza incalzante di notizie di quel genere si crea nel subconscio delle persone - sia civili che militari - la percezione che nel paese si sia liberato qualcosa di mostruoso, di malefico, che fa fare alle persone cose bestiali. Questo tanto per cominciare prepara psicologicamente la gente alle efferatezze ed agli spargimenti di sangue, che il subconscio segretamente comincia a ritenere inevitabili, e quindi ad accettarli.

Quindi, con la presentazione opportuna di queste notizie (ad esempio pubblicandole sui giornali sempre di fianco a notizie riguardanti il governo che si vuole ribaltare, magari corredando il tutto con le relative fotografie una accanto all'altra) si fa in modo che il subconscio delle persone colleghi questo mostro astratto - questo incubo -con il governo da ribaltare: è lui, il governo, che ha introdotto nel paese quel mostro. Questo diminuisce segretamente, nell'intimo delle persone, la fiducia che eventualmente avevano in quel governo.

Questo vale per tutti, civili, militari e poliziotti. Il programma "Lo Squartato" è però specialmente diretto verso le Forze Armate del paese iri oggetto che sono il suo grande obbiettivo: con una serie di accorgimenti si fa in modo che la psiche dei militari - e cioè di un numero sufficiente di

loro comandanti - si convinca che il governo in carica, già collegato con il "mostro" libero per il paese, abbia anche l'intenzione di eliminarli con gli stessi metodi: squartamenti, decapitazioni, e così via. L'esito sperato è che i militari, per proteggersi da quel pericolo (del tutto inesistente) reagiscano ribaltando il governo in carica e, una volta fattolo, si vendichino delle sue "intenzioni" nei loro confronti riservando ai suoi vertici ed ai suoi sostenitori il trattamento che esso voleva riservar loro: in ogni caso si tratterà di un trattamento molto più drastico rispetto agli standard e alle tradizioni del luogo, molto più drastico di quello che gli stessi militari avrebbero adottato nel caso non fossero stati condizionati dal programma (come già ricordato in Indonesia in seguito al colpo di Stato del 1965 furono uccise forse un milione di persone. Questo non è uno standard abituale per l'Indonesia; inoltre, molte di quelle vittime furono materialmente decapitate: neanche questo è uno standard abituale per l'Indonesia).

Con ogni probabilità inizialmente gli statunitensi non avevano intenzione di adoperare il programma "Lo Squartato" in Cile; ciò non per magnanimità, ma perché era stato ideato espressamente per popolazioni abbastanza primitive e suggestionabili (come appunto quelle dell'Indonesia) e non si pensava che potesse funzionare con i cileni, culturalmente simili agli europei meridionali, in particolare agli italiani. Ad un certo momento accadde però in Cile, al momento adatto, qualche mese prima delle elezioni fissate per il marzo del 1973, un episodio di cronaca nera reale ma che sembrava uscito pari pari dagli archivi di "Camelot": un episodio di cannibalismo. Il 12 ottobre 1972 un aereo uruguayano diretto a Santiago del Cile precipitò su un picco delle Ande. Visto il luogo dell'incidente le ricerche furono interrotte dopo pochi tentativi e tutti i passeggeri furono dati per persi. Qualche settimana dopo però alcuni superstiti riuscirono a raggiungere una valle, e raccontarono che per sopravvivere avevano mangiato i cadaveri di persone morte al momento dell'impatto. Un episodio di cannibalismo! In Cile! Non solo, ma il nome della montagna sulla quale l'aereo era andato a schiantarsi era "El Descabezado"!

La CIA pensò dunque di sfruttare l'occasione, e di tentare il programma The Quartered Man anche coi cileni, fatti i debiti aggiustamenti sulla loro personalità media e giocando un pò di più su quel tasto del cannibalismo che si era presentato da solo. Cominciarono così ad

apparire sulla stampa cilena notizie macabre in serie, una dopo l'altra, prima fra tutte quella del ritrovamento di un cadavere senza gambe, senza braccia e senza testa: uno squartato, un desquar-tizado, un quartered man. Quindi molte altre: una donna aveva comprato dei wurstel fatti con la carne del desquartizado; al Liceo N° 12 di Santiago (un liceo femminile) dei comunisti avevano squartato il cane mascotte Checkers; un operaio girovagando di notte ubriaco aveva trovato un fagotto con un bel pezzo di carne dentro e lo aveva portato alla moglie perché lo cucinasse, moglie che si accorgeva con raccapriccio trattarsi di carne umana; poliziotti cileni andavano a scoperchiare tombe fresche in cerca di armi cubane; e diverse altre.

Erano tutte invenzioni provenienti dai quartieri generali della CIA di Langley, in Virginia. In Cile non fu mai trovato un cadavere in quello stato; non ci furono mai in circolazione dei wurstel fatti con carne umana; nessuno trovò mai per la strada o in altro luogo un fagotto con carne umana, o di qualunque altro tipo; nessuno mai molestò il cane Checkers mascotte del liceo femminile N° 12, che in effetti ricomparve qualche tempo dopo; nessuno andò mai a scavare nei cimiteri in cerca di armi cubane. Sembravano però tutte notizie vere - ed ai cileni che se le ricordano ancora così paiono - diffuse da agenzie di stampa insospettabili, riprese dall'autorevole quotidiano EI Mercurio e da tutti gli altri giornali, commentate alla televisione e così via. Alcune di queste notizie fecero il giro del mondo come reali fatti di cronaca, ed alcune trovarono posto anche in trattati scientifici. Tanto per dire, la storia dell'ubriaco cileno che porta a casa un fagotto con carne umana è riportata come reale fatto di cronaca in un trattato sul cannibalismo pubblicato nel 1975, Flesh and Blood. A History of the Cannibal Complex[9].

Alcuni episodi con le giuste implicazioni subliminali furono creati dal vero. Il funzionario della CIA incaricato di tutta l'operazione - David Attlee Phillips - fece organizzare una dimostrazione di handicappati che protestavano contro il governo Allende per la mancanza di pezzi di ricambio per le loro sedie a rotelle, facendo quindi aggredire alcuni di loro dai suoi agenti mescolati nella folla, e facendo poi fotografare le vittime - coperte di sangue, cui era stato strappato un arto artificiale, etc - vicino ai poliziotti che erano accorsi. Quindi egli passò le foto a El Mercurio, che scrisse che erano stati i poliziotti a malmenare gli handicappati e a strappare loro gli arti artificiali. L'episodio è un piccolo

capolavoro: innanzitutto c'è la dimostrazione degli handicappati di per sé stessa, che contribuisce all'atmosfera generale macabra[10], e poi c'è la catena logica (a livello inconscio): poliziotti del governo Allende più poliziotti che strappano gli arti agli handicappati uguale governo Allende che è l'impersonificazione del mostro che uccide e che squarta. L'obbiettivo primario del The Quartered Man erano i militari cileni. Dopo tutta questa preparazione Phillips fece mandare una lettera personalizzata tramite computer a tutti gli ufficiali superiori dell'Esercito cileno, nella quale li si avvertiva dell'intenzione del governo Allende, una volta che si fosse impadronito del potere assoluto, di decapitare loro, le loro mogli e i loro figli (dei quali erano riportati nelle lettere i nomi propri, ad uno ad uno). Corredata ad ogni lettera era una lista "confidenziale" degli uomini del governo Allende che avrebbero materialmente eseguito le decapitazioni". Come in Indonesia, dove per rendere l'idea di quello che i comunisti (che non erano neanche al governo) avevano intenzione di fare agli ufficiali dell'Esercito la CIA aveva fatto diffondere tramite i suoi media delle immagini che mostravano uomini in divisa in attesa di essere divorati da coccodrilli con le fauci spalancate. Il palato e le mascelle dei rettili erano stati disegnati e colorati dagli specialisti statunitensi in modo da suggerire per via subliminale una vagina umana: una grande, rossa vagina con tanti denti acuminati (= mutilamento e castrazione). Questo naturalmente in aggiunta a tutto il resto, in particolare all'enfasi sui decapitamenti.

Per quanto riguarda gli ufficiali cileni bisogna poi ricordare che da anni molti di loro erano soggetti alle "attenzioni" loro dedicate degli statunitensi con la scusa del programma di collaborazione militare MAR Del MAP parleremo in seguito, osservando per il momento che esso prevedeva anche un programma di condizionamento psicologico occulto del tipo di quello impiegato durante la seconda guerra mondiale nell'ambito del programma "Stalag", che aveva lo scopo di portare l'individuo ad apprezzare gli Stati Uniti e il capitalismo e ad odiare (non a disprezzare: a odiare) Russia e comunismo.

In ogni caso, fra operazioni psicologiche ed operazioni più classiche, nel settembre del 1973 gli statunitensi raggiunsero il loro scopo: il rovesciamento del governo Allende regolarmente eletto e la sua sostituzione con una dittatura ed una giunta loro succubi. Il Cile era stato portato nella categoria Tipo A, e come colonia statunitense de facto. Di

nazionalizzazioni, restrizioni agli investimenti stranieri, protezione dei lavoratori locali, sindacati etc. in Cile non si parlò più. Il The Ad Hoc Committee On Chile fu sciolto. La particolare ferocia del colpo di Stato cileno del 1973 (Allende fu falciato dai soldati di Pinochet penetrati nel palazzo della Moneda mentre era ad attenderli in cima ad una scala, ed il suo cadavere fu percosso col calcio dei fucili) fu dovuta al programma del The Quartered Man, che funzionò anche in un paese di quel livello. Prima di allora il Cile era stato un paese sorprendentemente alieno alla violenza politica ed alla violenza in generale. Anche la successiva terribile repressione dell'opposizione con campi di concentramento, torture e uccisioni (almeno 30.000; forse parecchie di più) è da considerarsi un frutto del The Quartered Man. Certo, tale repressione feroce fu esplicitamente istigata, raccomandata e agevolata dagli statunitensi per tutto il tempo, ma quella strada fu imboccata a causa delle suggestioni impiantate nel subconscio dei militari cileni dal The Quartered Man.

2. GLI OMICIDI

Nel corso della sua breve carriera il governo degli Stati Uniti ha fatto assassinare all'estero molte centinaia di migliaia di persone, singolarmente e in massa. Questa non è né una frase ad effetto né una metafora, né un'esagerazione e né, naturalmente, fa riferimento alle guerre combattute dagli Stati Uniti. In alcuni casi, il cui numero totale non è noto ma che dovrebbe ammontare a diverse centinaia, si tratta di esponenti politici più o meno in vista, alcuni di notorietà internazionale; per il resto si tratta di persone comuni, uomini e donne, adulti e bambini, colpevoli di essere ritenute dal governo degli Stati Uniti di ostacolo ai programmi di sfruttamento economico dei suoi imprenditori.

Per quanto riguarda gli omicidi di esponenti politici stranieri non bisogna credere che un paese che conduce una politica estera del tipo che si è visto si ritragga inorridito dal delitto. Se gli Stati Uniti ritengono che la presenza di un certo uomo politico in un dato paese od organizzazione internazionale sia di grave ostacolo al raggiungimento dei loro scopi e se ritengono che i rischi connessi con l'operazione siano accettabili, allora cercano di eliminarlo fisicamente. Questa più che un'eccezione per gli Stati Uniti è una norma, nel senso che quando le due condizioni appena esposte si verificano il delitto è automatico.

Gli Stati Uniti hanno mostrato questa predisposizione al delitto politico ali 'estero molto presto, al più tardi nel 1912. Con ogni probabilità tale predisposizione l'avevano anche molto prima, ma il primo episodio del genere del quale si venne a conoscenza accadde appunto nel 1912, quando l'Ambasciatore statunitense a Città del Messico fece uccidere Francisco Madera, un giovane leader progressista che era riuscito a spodestare il dittatore Porfirio Diaz. Gli slogan di Madero erano "Terra ai senzaterra" e "Messico ai messicani", due proponimenti che non piacevano agli statunitensi proprietari di grandi tenute e titolari di enormi investimenti in Messico. In ogni caso la grande ondata di assassinii politici commissionati dagli americani si scatenò a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, quando misero a punto e adottarono la loro grande strategia della Guerra Fredda. Riportiamo, a titolo di esempio, alcuni casi.

Nel 1948 il governo americano (presidente Harry Truman) fece uccidere Jorge Eliecer Gaitan, sindaco di Bogotà e leader di tutta la sinistra riformista colombiana (neanche Gaitan, alla stessa stregua di Arbenz e Goulart, era comunista; in Colombia allora c'erano pochissimi comunisti). Da quel momento in Colombia comandarono i militari, sempre sostenuti dagli Stati Uniti; da quel momento cioè la Colombia fu una colonia de facto statunitense utile per i suoi prodotti : caffè, tabacco, cotone, zucchero, banane, oro, smeraldi (attualmente la Colombia fornisce il 90% della produzione mondiale di smeraldi), rame, piombo, ferro, nickel, gomma, elementi chimici per tinture e cocaina. L'assassinio di Gaitan innescò un periodo di convulsioni sociali, rivolte armate e conseguenti repressioni sanguinose (sempre dirette dagli Stati Uniti da dietro le quinte) che causò la morte di circa 280.000 persone, al solito in grande maggioranza poveri peones e relative famiglie (questo periodo è noto in Colombia come il "Bogotazo").

Nel 1960 il governo americano (presidente Ike Eisenhower) fece uccidere Patrick Lumumba, presidente eletto dell'appena indipendente Congo. La CIA prima tentò di uccidere direttamente Lumumba con vari sistemi, ma fallì ogni volta. Quando Lumumba fu catturato da una fazione militare in rivolta sostenuta dagli Stati Uniti, essa diede l'ordine di ucciderlo. Sembra che Frank Carlucci, allora in Congo, abbia avuto un ruolo in tutto ciò. L'ironia del tutto è che appena ottenuta l'indipendenza del suo paese dai belgi Lumumba si era rivolto per aiuti in prima istanza

proprio agli americani. Anche Lumumba probabilmente aveva letto la "Dichiarazione d'Indipendenza" di Thomas Jefferson e ci aveva creduto, come il giovane Ho Chi Minh.

Nel 1961 il governo americano (presidente John Kennedy) fece uccidere il generale Rafael Trujillo Molina, presidente della Repubblica Dominicana, che aveva cominciato a manifestare qualche intenzione riformista.

Nel 1962 le Sette Sorelle del petrolio - sei ditte americane più l'inglese BP - avevano un problema: Enrico Mattei. Prima il presidente dell'ENI aveva assicurato all'Italia lo sfruttamento dei giacimenti di metano della valle Padana, che invece volevano sfruttare alcune di loro come già stavano sfruttando i giacimenti petroliferi della Sicilia. Quindi aveva rotto il loro monopolio sulle fonti di approvvigionamento mondiali di petrolio, offrendo ai governi dei paesi nei quali il petrolio veniva estratto il 75% degli utili anziché il 50% (Mattei aveva cominciato con l'Iran e aveva quindi rapidamente concluso accordi con 22 paesi africani). Infine Mattei aveva concluso un accordo con la Russia per lo sfruttamento dei nuovi campi petroliferi scoperti attorno a Baku. La misura era colma, così sei delle sette sorelle, le sorelle americane, si rivolsero al loro governo proprio come aveva fatto la United Fruit nel 1954 col Guatemala e come farà la ITI nel 1970 con il Cile. Il governo americano (presidente John Kennedy) incaricò la CIA dell'assassinio di Mattei, unico modo di risolvere il problema: dopo alcuni tentativi falliti la CIA riuscì a far precipitare l'aereo personale di Mattei.

Nell'ottobre del 1970 il governo americano (presidente Richard Nixon) approvò la proposta della CIA di far assassinare il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate cilene gen. René Schneider. Questi era ritenuto il maggior ostacolo al colpo di Stato che si era deciso per il Cile: non era né comunista né socialista, ma aveva detto - e gli Stati Uniti gli avevano creduto - che con lui come comandante in capo non ci sarebbero state interferenze militari nelle vicende politiche del paese, non fino a che la Costituzione veniva rispettata. Sempre nello stesso contesto del colpo di Stato cileno del 1973, e per quanto riguarda gli omicidi di personalità politiche di grande rilievo, gli Stati Uniti fecero assassinare il presidente Salvador Allende nel 1973, il generale Carlos Prats nel 1974 e l'Ambasciatore Orlando Le-telier nel 1976. Per quanto riguarda Allende è chiaro che il copione statunitense lo prevedeva morto. Per quanto

concerne il gen. Prats, al momento del colpo di Stato era Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (il golpe fu preparato a sua insaputa). Dopo il golpe si rifugiò a Buenos Aires in Argentina dove la FIAT locale (la fabbrica di automobili) gli offrì un posto di lavoro. Qui egli fu ucciso assieme alla moglie nel 1974. Mandante di questo omicidio è ritenuto il solo Augusto Pino-chet ma il fatto è che il capo del team di agenti della DINA (il Servizio Segreto cileno) che eseguì il delitto era Michael Townley, un agente della CIA.

Orlando Letelier era stato Ambasciatore del Cile negli Stati Uniti e ministro degli Interni e della Difesa nel governo Allende. Dopo il colpo di Stato passò un anno in un campo di concentramento in Cile e quindi fu espulso dal paese (Pinochet non lo fece sopprimere perché l'individuo godeva di una certa notorietà internazionale). Letelier accettò l'offerta del governo statunitense di stabilirsi nella città di Washington, dove gli fu messa a disposizione una cattedra presso l'Institute for Policy Studies (che è potentemente infiltrato dalla CIA). La mossa del governo statunitense fu abbastanza abile: in quel modo, accogliendo il più famoso esule politico cileno dava l'impressione di distanziarsi dal regime di Pinochet e nello stesso tempo poteva meglio sorvegliare l'uomo, badando che non potesse fare troppo danno al regime stesso. Ma una volta a Washington Letelier, invece che limitarsi a godersi la sua notorietà ed il suo ottimo stipendio, assunse un profilo politico troppo alto, attaccando il regime Pinochet e venendo ad assumere agli occhi dell'opinione pubblica internazionale il ruolo di erede di Allende, quasi il capo del legittimo governo cileno in esilio. L'attività di Letelier stava dunque danneggiando il regime di Pinochet, cosa che gli Stati Uniti non potevano permettere. La CIA preparò così l'assassinio di Letelier, così come aveva fatto -sempre allo scopo di proteggere Pinochet - con Carlos Prats nel 1974: il 21 settembre 1976, in una strada di Washington, in pieno giorno, una bomba fece saltare per aria l'auto di Letelier, uccidendo sul colpo lui e la sua segretaria Ronni Moffit. Materialmente l'attentato fu eseguito da un gruppo di esuli cubani appartenenti all'organizzazione terroristica di destra statunitense "Mano Bianca". Che il tutto sia stato opera della CIA - e cioè del governo statunitense, al tempo guidato dal presidente Gerald Ford - è più che chiaro. La "Mano Bianca" ("White Hand") è un'organizzazione clandestina completamente controllata dalla CIA, adoperata per operazioni particolarmente sporche come ad esempio il

sabotaggio dell'aereo di linea cubano del 7 ottobre 1976 e come appunto l'assassinio a Washington di Orlando Letelier. In effetti il capo del team della "Mano Bianca" che eseguì l'attentato era Michael Townley. Dopo l'assassinio di Letelier, fallito un primo tentativo dell'FBI e della CIA di insabbiare le indagini, il governo statunitense concluse che il tutto era stato opera di ex agenti cubani della CIA diventati poi sfortunatamente membri dell'organizzazione fuorilegge "Hand", i quali per l'occasione e per combinazione erano stati guidati da un altro ex-agente della CIA.

Non rimane che osservare come Prats e Letelier abbiano bene interpretato l'ingenuità del popolo cileno. Il primo andò a rifugiarsi in Argentina, paese governato da una giunta militare piazzata dagli statunitensi e accettò l'offerta di lavoro della FIAT, che è una ditta italiana ma sempre una multinazionale, dello stesso tipo di quelle che avevano provocato il colpo di Stato dal quale lui stava fuggendo. Non si vuole dire che la FIAT abbia delle responsabilità nell'omicidio di Prats e di sua moglie, ma il fatto è che la FIAT è in contatto piuttosto stretto con alcune multinazionali statunitensi operanti in Cile, mentre i suoi vertici sono familiari con alcuni alti esponenti dell'establishment politico di Washington (ad esempio la FIAT è una regolare cliente della ditta di consulenza in economia e politica internazionale "Kissinger & Associates" di proprietà di Henry Kissinger). Una volta dipendente della FIAT argentina Prats poteva essere sorvegliato molto da vicino, attraverso questo o quel canale. Il secondo invece -Orlando Letelier - addirittura andò a rifugiarsi nella tana del leone.

Nel 1985 il governo americano (presidente Ronald Reagan) fece assassinare il presidente dell'isola-Stato di Palau, Haruo Remeliik. Remeliik si opponeva, assieme alla grande maggioranza della popolazione di Palau, al Trattato di Libera Associazione “Compact of Free Association") fra Palau e gli Stati Uniti che gli Stati Uniti avevano proposto e che volevano veder concluso. Egli così fu ucciso; l'omicidio di Remeliik segnò l'inizio di una campagna di violenze -istigata e organizzata dagli Stati Uniti - mirata a terrorizzare gli esponenti politici ed i cittadini comuni contrari al Trattato. Questa campagna di terrore, scatenata dagli Stati Uniti nel microscopico paese sperduto nel Pacifico, ebbe successo: in un referendum tenuto circa due anni dopo, il 5 agosto 1987, il 70% dei votanti si espresse a favore della firma del Trattato.

Quella appena vista non è altro che una ristrettissima "scelta" fra gli omicidi di personalità politiche commissionati dagli americani in giro per il mondo, i loro "cadaveri eccellenti". Il totale di questi omicidi, come detto, è dell'ordine di alcune centinaia.

Vale la pena di accennare ora ad alcuni delitti politici sulla cui paternità ci può essere qualche dubbio, ma che con ogni probabilità sono ancora opera degli americani: quelli di Dag Hammarskjold, di Aldo Moro, di John Lennon (anche lui da considerarsi una personalità politica, per certi aspetti), e di Olaf Palme.

Lo svedese Dag Hammarskjold fu Segretario Generale delle Nazioni Unite dal 1953 al 1961, anno in cui morì in un incidente aereo sospetto, proprio come quello di Mattei di un anno dopo. C'è da premettere subito che la posizione di Segretario Generale dell'ONU è molto pericolosa per via della naturale conflittualità che esiste per forza fra questa organizzazione, che mira a mantenere la pace-nel mondo, e gli Stati Uniti che mirano ad asservirlo, suscitando così tante reazioni. Hammarskjold non piaceva agli americani per una serie di motivi, primo fra tutti la sua opposizione alle loro scandalose interferenze in Vietnam. Il presidente John Kennedy con ogni probabilità così lo fece assassinare. A Dag Hammarskjold seguì come Segretario Generale delle Nazioni Unite U Thant, un birmano che benché birmano cercò in tutti i modi di tenersi alla larga dalle faccende dell'Indocina, e dagli americani.

Dell'omicidio di Aldo Moro avvenuto nel 1978, si è praticamente già parlato: con ogni probabilità esso fu opera di uno o più infiltrati della CIA nelle Brigate Rosse. I motivi dell'assassinio di Aldo Moro sono chiarissimi. Era un governo Moro che gli Stati Uniti volevano rovesciare nel 1964 con il tentativo di De Lorenzo, che con ogni probabilità fallì per la reazione personale dello stesso Moro. Quindi Moro fu ucciso nel periodo in cui egli si apprestava a introdurre i comunisti al governo formando il cosiddetto "Compromesso storico". Da allora di "Compromesso storico" in Italia non si parlò più: agli addetti ai lavori italiani era chiaro che gli americani non lo volevano, e che per impedirlo erano disposti a "latino-americanizzare" il paese, con colpi di Stato militari - magari preceduti da una versione aggiornata del The Quartered Man - e seguenti repressioni, campi di concentramento negli stadi, torture, operazioni di counterinsurgency, Squadre della Morte, omicidi a decine di migliaia.

Nel suo libro The Murder of John Lennon, pubblicato nell'autunno del 1989 in Gran Bretagna, l'avvocato e scrittore inglese Fen-ton Bresler sostiene la tesi che l'assassinio di John Lennon, avvenuto nell'autunno del 1980 a New York ed apparentemente opera di uno squilibrato solitario, fu in realtà un complotto del governo statunitense eseguito tramite una sua qualche Agenzia, con ogni probabilità la CIA o l'FBI. Egli sostiene che lo squilibrato, tale Mark Chapman dell'età di 25 anni, fu manipolato psicologicamente, condotto a compiere il delitto e mentalmente programmato perché non fosse in grado di ricordare il processo cui fu sottoposto. Sembra una cosa impossibile; sembra fantascienza. Ma il fatto è che le tecniche di manipolazione psicologica esistono, che alcune di esse hanno un'efficacia sorprendente e che con ogni probabilità gli statunitensi sono i più avanzati in assoluto in questo settore, dove possiedono cognizioni insospettate. In breve non è certo che le cose siano andate come dice Bresler, ma è del tutto possibile. Inoltre la meccanica dell'omicidio di Lennon è praticamente uguale a quella dell'omicidio di Gaitan eseguito nel 1948 (nel 1948 si era appena concluso il grande programma di manipolazioni psicologiche e di studi relativi “Stalag”), questo sicuramente organizzato dagli statunitensi. Perché il governo statunitense si sarebbe preso la briga di scomodarsi per John Lennon, un semplice cantante? Bresler sostiene perché Lennon non era semplice-mente un cantante. Benché non comunista (almeno pare) era però di sinistra e nei mesi precedenti al suo assassinio stava programmando di impegnarsi molto attivamente in politica, e di farlo negli Stati Uniti (in effetti nella settimana stessa in cui fu ucciso avrebbe dovuto partecipare ad una marcia di protesta di operai nippo-americani a San Francisco). Con la popolarità e con il seguito che aveva tra i giovani americani Lennon dal punto di vista politico avrebbe potuto fare molto danno all'establishment americano. Bisogna tenere in mente che i Beatles, volenti o nolenti, giocarono una parte di rilievo nel movimento hippy degli anni '60, movimento che si portò dietro contestazioni studentesche e richieste di diritti civili da parte delle minoranze, una minaccia all’establishment americano che lo stesso non vuole assolutamente abbia a ripetersi.

Olaf Palme, allora Primo Ministro della Svezia, fu assassinato nel marzo del 1986 a Stoccolma. I responsabili non sono ancora stati trovati e se si aspetta di avere in mano prove di qualche genere non lo saranno mai. Nel 1989 gli svedesi arrestarono come sospetto un certo Cari Gustav

Christer, un uomo di una quarantina d'anni sembra parzialmente squilibrato, che avrebbe agito da solo. Christer fu assolto da un tribunale svedese per insufficienza di prove nello stesso anno. Con ogni probabilità egli è innocente di quanto addebitatogli, ma anche se fosse davvero lui il colpevole il problema non sarebbe lo stesso risolto, perché rimarrebbe la possibilità "Gaitan", o "Lennon".

Quello di Palme ha tutta l'aria di essere un omicidio politico americano. I motivi non mancavano: la politica estera della Svezia di Palme ha sempre infastidito enormemente gli americani. Ad esempio Palme fu il primo capo di governo europeo a denunciare l'intervento americano in Vietnam per quello che era. Egli permise che il "Tribunale Russell", il cui scopo era quello di pubblicizzare le atrocità americane in Vietnam e di "condannare" gli Stati Uniti come una entità criminale, tenesse le sue "udienze" a Stoccolma, gesto che rese gli statunitensi furiosi (Charles De Gaulle per timore della reazione americana aveva in precedenza negato a Russell la possibilità di riunire il suo "Tribunale" a Parigi). In quel periodo Palme addirittura incoraggiò i giovani americani a sottrarsi alla leva o a disertare, concedendo loro asilo in Svezia (nel periodo della guerra del Vietnam 60.000 giovani americani evasero il servizio militare rifugiandosi all'estero, per la maggior parte appunto in Svezia. La cifra di 60.000 è quella che circola negli Stati Uniti, e cioè quella fornita dal governo; probabilmente gli americani che si rifugiarono all'estero per sottrarsi alla guerra del Vietnam furono di più, forse molti di più). Si dirà che ora la guerra del Vietnam era cosa passata, ma non bisogna dimenticare il carattere vendicativo degli americani: i loro rancori sono profondi e interminabili (proprio come aveva detto nel 1834 De Tocqueville) e gli atteggiamenti critici di Palme al tempo della guerra del Vietnam li avevano "toccati" in modo particolare, dato che Palme era il Primo Ministro di un paese neutrale e così prestigioso. In effetti a partire dal 1961 quando l'allora Primo Ministro svedese Erlander fu ricevuto dal presidente Kennedy e sino al 1987, quando il successore di Palme Ingvar Carlsson fu ricevuto dal presidente Reagan, tutte le Amministrazioni americane si sono sempre rifiutate di ricevere visite ufficiali svedesi.

Il criticismo di Palme nei confronti degli Stati Uniti non finì con la guerra del Vietnam. Quando l'Amministrazione Reagan cominciò a far sbudellare la popolazione civile del Nicaragua dai suoi mercenari Contras, Palme non solo disse come stavano le cose ma concretamente aiutò il

Nicaragua a resistere all'assalto statunitense, concedendo a quel paese prestiti a fondo perduto e agevolazioni per un importo totale non noto con certezza, ma che dovrebbe essere stato attorno ai 500 milioni di dollari all'anno. In effetti con Palme la Svezia era il principale sostegno del Nicaragua dopo la Russia e Cuba. Per gli americani quella, oltre che una concreta minaccia alla loro politica contro il Nicaragua, era anche una provocazione grave: l'aperto rifiuto della Dottrina Monroe da parte di un paese europeo, quella che sostiene che l'intera America Latina è dominio privato degli Stati Uniti e che ogni intromissione non autorizzata dagli Stati Uniti è considerata una provocazione verso i medesimi. Sembra che Palme si sentisse in dovere di andare a raddrizzare i torti che gli americani facevano in giro per il mondo, o almeno si sentisse in dovere di fare il possibile. Palme cercò così di dare una mano anche all'Iran, paese che si era appena liberato dalla sanguinaria dittatura impostagli dagli americani per 25 anni e che costoro stavano facendo di tutto per reimporre. Fra le altre cose, sfidando l'embargo decretato dagli Stati Uniti fece in modo che l'Iran potesse comperare gli howitzer della Bofors ed un certo numero di motosiluranti. Non solo la Svezia vendette armi agli iraniani. Lo fecero un pò tutti, compresa l'Italia. Nel caso della Svezia però l'atto visti i precedenti aveva un significato diverso, di precisa ostilità verso gli Stati Uniti.

In ogni caso a parte quegli ultimi sviluppi Palme era nel mirino della CIA già da parecchio tempo. Nel suo Death in Washington, pubblicato nel 1980, Donald Freed scrive che al tempo dell'assassinio di Letelier Michael Townley era in possesso di una lista di personalità politiche da assassinare fra le quali, oltre allo stesso Letelier, c'era appunto anche il Primo Ministro svedese Olaf Palme[12].

La responsabilità del governo statunitense nell'omicidio di Olaf Palme è stata recentemente confermata dall'ex agente della CIA Richard Brenneke, in un'intervista rilasciata al giornalista del Tgl Ennio Remondino e trasmessa a puntate sulla Rete 1 della Rai dal 28 giugno al 2 luglio 1990.

Un certo numero di assassinii di uomini politici pianificati dagli americani sono falliti. Sono noti i tentativi - eseguiti prima dell' invasione del 20 dicembre 1989 - di far assassinare il generale Noriega di Panama. Sono anche noti i tentativi - fatti a più riprese e sotto più forme - di far assassinare il leader libico Gheddafi. Nel corso di uno di questi tentativi

fu abbattuto per errore un aereo di linea italiano - il DC 9 della Itavia precipitato il 27 giugno 1980 nei pressi dell'isola di Ustica con 81 persone a bordo, tutte decedute -, aereo che fu scambiato, non si sa ancora se da un caccia americano o da una nave da guerra italiana, per quello sul quale stava viaggiando il leader libico. Notissimi dovrebbero essere i tentativi contro Fidel Castro, che il presidente John Kennedy cercò di far assassinare con ogni mezzo. In effetti dal 1961 al 1963 la CIA inviò a Cuba almeno 6 team di professionisti per eseguire il lavoro, mentre in un'occasione adoperò l'amante di Castro, che era riuscita a reclutare ed alla quale aveva fornito una siringa avvelenata e dotata di un ago così sottile che il soggetto non si sarebbe accorto dell'iniezione. Castro sostiene che i tentativi di Kennedy di farlo assassinare furono, tutti compresi, almeno una ventina. È interessante osservare che per tutte quelle missioni a Cuba la CIA si servì della Mafia statunitense, in particolare di quel suo ramo organizzato che controllava pressoché tutto il traffico di eroina negli Stati Uniti. Quei tentativi infatti furono materialmente eseguiti da uomini di Santo Trafficante, che era il luogotenente di Meyer Lansky per la Florida ed il bacino dei Caraibi; Meyer Lansky era a sua volta il luogotenente generale di Lucky Luciano, l'uomo che controllava quel traffico. L'importanza di questa osservazione la si potrà apprezzare più avanti.

Ci sono buone possibilità che anche l'attentato a papa Giovanni Paolo II compiuto il 14 maggio 1981 dal turco Ali Agca sia stato organizzato dagli americani. Fosse così si sarebbe trattato di uno stunt propagandistico di altissimo livello. In questo senso, il 30 marzo 1981 il presidente Reagan aveva subito un attentato da parte di un certo Hinkley, rimanendone ferito. A quel punto qualcuno, nei vertici dell'Amministrazione, o di qualche Agenzia federale, avrebbe potuto cominciare a lavorare d'immaginazione per trasformare la disgrazia in un vantaggio. A quel qualcuno avrebbe potuto venire in mente di porsi la seguente domanda: E ora, dopo che il presidente Reagan ha subito un attentato, cosa succederebbe se anche il papa subisse un attentato? Sarebbe un grande colpo pubblicitario per la Ditta America, perché il doppio, quasi contemporaneo attentato nel subconscio dell'opinione pubblica mondiale metterebbe i due sullo stesso livello, conferendo a Ronald Reagan lo stesso prestigio morale del papa. Per il subconscio dell'opinione pubblica mondiale il doppio attentato sarebbe stato opera di

una stessa entità malefica liberatasi nel mondo colpendo i due baluardi del Bene, il papa da una parte e il Presidente degli Stati Uniti dall'altra.

Non si sarebbe trattato di un ragionamento strano, e neanche nuovo. Come abbiamo visto un meccanismo logico del genere a fini di propaganda fu adoperato dallo scrittore ed ex agente della CIA William Peter Blatty nel romanzo L'esorcista (la stessa entità malefica è arrivata nella città, impossessandosi sia della piccola Regan che degli studenti che vanno a protestare contro la guerra del Vietnam). Può addirittura anche darsi che un copione del genere fosse già stato pensato molto tempo prima e preparato dall'USIA, o dalla CIA o da chi altri: "Azione: Attentato al nostro Presidente. Controazione propagandistica: Attentato al papa... " Fantascienza? No, Stati Uniti d'America, dove c'è Hollywood. Qualcuno potrebbe pensare che il tutto sia troppo cinico: siccome il proprio Presidente ha subito un attentato, portare un attentato al papa - che certamente non c'entrava niente - al solo scopo di guadagnare punti sul piano propagandistico. Il tutto è certamente troppo cinico, ma perché gli americani non avrebbero dovuto farlo? A loro conveniva, a loro del papa di Roma non importa niente e loro sono cinici.

Quanto sopra per quanto riguarda gli omicidi ed i tentativi di omicidio di persone isolate. Il grosso delle vittime della politica estera americana è però costituito da centinaia e centinaia di migliaia di persone comuni, di ogni sesso ed età, colpevoli di essere ritenute di ostacolo al raggiungimento dei suoi fini, che sono sempre quelli (più soldi). Per capire il senso di questa affermazione è necessario vedere un pò più da vicino come fanno gli Stati Uniti a conservare nello stato di loro colonie de facto quei paesi che mantengono in quello stato: quasi tutti i paesi dell'America Latina, quasi tutti quelli del Mercato del Pacifico, mezza Africa, diversi paesi sparsi. Per capire ciò conviene fare un esempio concreto, e l'esempio più completo e più istruttivo è quello dell'America Latina. Vediamo dunque come hanno fatto gli Stati Uniti ad asservire l'America Latina e come fanno a mantenerla in quello stato.

2-1. L'ASSERVIMENTO DELL'AMERICA LATINA

In quasi tutti i paesi dell'America Latina comandano i militari, che come si sa succede siano anche di destra. Anche in quei paesi dove pare che comandino i civili (Argentina, Brasile, Guatemala, Honduras, etc.) in realtà anche là comandano i militari. Gli statunitensi dicono che è così per

via del carattere degli indigeni, gente diseducata dal "debole e corrotto" governo spagnolo dei tempi delle colonie e che non si sa autogovernare civilmente. Quello insomma è il modo in cui i latino-americani si governano e gli statunitensi non possono fare altro che adattarsi, fare buon viso a cattivo gioco e appoggiarli anche - turandosi il naso si capisce - perché a farlo, conquistandosi così il loro cuore, non debba essere qualcun'altro non così nobile e benintenzionato come loro. Il concetto fu espresso con mirabile sinteticità dal presidente Franklin Delano Roosevelt.

Parlando dell'allora dittatore del Nicaragua Anastasio Somoza[13] Roosevelt disse: «Può anche darsi che Somoza sia un figlio di puttana ["son of abitch"], ma almeno lui è il nostro figlio di puttana». Somoza cioè, secondo Roosevelt, poteva anche essere un delinquente, ma almeno era uno di quei delinquenti che stavano dalla parte degli Stati Uniti e non, mettiamo, della Germania di Hitler (orrore!) o della Russia di Stalin (doppio orrore!).

Le cose non stanno così come cercò di far credere Franklin Delano Roosevelt. Gli statunitensi non cercano di trarre il massimo utile o di subire il minimo danno da una situazione di fatto esistente indipendentemente dalla loro volontà. La verità è che in America Latina comandano i militari di destra perché è proprio così che vogliono gli statunitensi. La grandissima maggioranza dei colpi di Stato militari in America Latina sono organizzati dagli statunitensi, anche in quei casi nei quali a venire rovesciata è una giunta filo-statunitense[14], e quei pochi colpi di Stato che non sono organizzati dagli Stati Uniti riescono a consolidarsi solo se gli stessi li approvano o li tollerano, considerandoli come cambio della guardia nel proprio campo,un cambio non desiderato ma che in fin dei conti non fa per loro alcuna differenza. Questa è la situazione in America Latina. Per quanto riguarda l'Anastasio Somoza del presidente Franklin Delano Roosevelt, questi fu messo al potere di forza proprio da lui: gli statunitensi avevano ritirato i Mari-nes dal Nicaragua nel 1933, ma avevano lasciato nel paese una "presenza" tale che là accadesse solo quello che si voleva[15].

Non è finita qui. I militari dell'America Latina - che sono tutti uguali, sembrano fatti con lo stampo - come si sa governano tutti tramite il terrore, la tortura, gli omicidi isolati e le stragi di massa, le Squadre della Morte. Al riguardo gli statunitensi ripetono praticamente lo stesso

ragionamento di prima e sostengono: Si sa come sono i militari, e quelli dell'America Latina sono effettivamente parecchio brutali, ma di nuovo noi non abbiamo scelta: per le nostre esigenze politiche di lotta al Comunismo mondiale dobbiamo continuare a tenerceli amici, ed appoggiarli addirittura - turandoci il naso ancor di più - perché ad appoggiarli non sia qualcun'altro, non così nobile e benintenzionato come noi. Di nuovo, ciò è falso. In America Latina governano i militari di destra perché così vogliono gli statunitensi, e quei militari governano con quei sistemi perché sempre così vogliono gli statunitensi. Tutto il sangue che si è sparso e che si continua a spargere in America Latina da una cinquantina d'anni a questa parte è responsabilità diretta degli Stati Uniti. Perché tutto questo? Perché questo - il potere ai militari, che esercitano il potere in quel modo - è l'unico sistema che permette agli Stati Uniti di fare in America Latina quello che vi vogliono fare. Le cose sono andate nella maniera seguente.

Con l'America Latina gli Stati Uniti non sono partiti con l'intenzione di creare a tutti i costi dittature militari, che si mantenessero al potere con quei sistemi, tuttavia quello che vogliono fare dell'America Latina rese quelle scelte sempre più obbligate. Cosa vogliono fare qui gli Stati Uniti? Essi dicono: Niente di particolare, semmai vogliamo assicurarci che questi paesi, a noi così vicini, non cadano vittime di dittature comuniste. Niente affatto; quella dell'anticomunismo è la solita scusa. Molto semplicemente gli Stati Uniti vogliono sfruttare l'America Latina come e più di una colonia dell'Ottocento. Vogliono che le loro ditte possano comprare enormi piantagioni a prezzi pari a una frazione di quelli di mercato locali; vogliono avere a disposizione sovrabbondante manodopera locale da pagare il meno possibile; vogliono potervi investire liberamente, realizzare così enormi profitti, e poterseli portare a casa intatti, poco o niente tassati; vi vogliono esportare liberamente, ai prezzi da loro stabiliti ed alle loro condizioni, bloccando nel contempo la nascita di industrie e manifatture locali. Questo è quanto vogliono gli statunitensi dall'America Latina. Il loro anticomunismo cosiddetto "viscerale" è una posa da consumati attori, una scusa per poter fare ciò. Così si espresse a proposito della politica di "lotta al comunismo" statunitense in America Latina l'ex agente della CIA David McMichael[16]: «Noi [gli Stati Uniti] ne abbiamo il controllo [dell'America Latina] e non lo vogliamo perdere. L'ideologia dell'anticomunismo allora provvede la razionalizzazione,

benché la determinazione di non mollare è in realtà patologica. Così hai un 'intera generazione di gente allevata nell'establishment della politica estera e specialmente della politica estera di questa regione [sempre l'America Latina] che per 25 anni si è alzata dal letto la mattina dicendo: "Oggi è il giorno buono per mettere a posto quel bastardo di Castro "»[17].
iÈ esattamente così. Gli Stati Uniti vogliono che l'America Latina sia una loro colonia, ma senza dover sopportare i costi che comporta il mantenere una colonia coi sistemi tradizionali europei: truppe d'occupazione, amministrazione dei locali, cattiva pubblicità nel mondo, etc. Per gli Stati Uniti l'ideale sarebbe che i paesi dell'America Latina avessero governi parlamentari che lasciassero loro fare tutto quanto sopra, escludendo nel contempo da quei privilegi i loro concorrenti commerciali (europei occidentali e giapponesi in primo luogo). In tal modo nessuno troverebbe di che ridire: i latino-americani si fanno derubare dagli statunitensi, ma lo fanno di propria volontà perché sono stupidi. Per un certo periodo gli Stati Uniti provarono a fare in modo che le cose andassero effettivamente così, e grosso modo ci riuscirono grazie alla potente opera di corruzione e propaganda esercitata tramite la CIA e le varie Agenzie. Ma è chiaro che a governi del genere non si può sempre far fare tutto quello che si vuole: gli uomini politici cambiano, sorgono nuovi partiti, l'opinione pubblica non sempre è facilmente influenzabile; non sempre si riesce insomma a controllare le tante variabili di un sistema parlamentare.

La parola d'ordine a Washington divenne allora: il potere ai militari, ai "nostri" militari. In base a questa regola i militari possono anche governare direttamente tramite le proprie giunte e dittatori, ma per ovvie ragioni d'immagine è meglio che governino indirettamente, lasciando le apparenze di un regime costituzionale. L'obbiettivo è stato raggiunto in pieno: questa in effetti è la situazione dell'America Latina, dove i militari comandano dappertutto, permettendo l'esistenza di un governo civile solo quando e fino a che riescono a controllarlo; quando ciò non è più possibile allora eseguono il loro colpo di Stato e prendono direttamente il potere. Si ha così in America Latina, paese per paese, un'alternanza fra "governi civili" e dittature militari dando l'impressione di un'instabilità patologica, caratteriale. In realtà se si guarda ai fatti e non alle apparenze in America Latina non c'è proprio nessuna instabilità: la politica dei vari governi, sia "civili" che militari, è sempre uguale sia nell'ambito dello stesso paese che da paese a paese, ed è la politica dei militari locali e di

coloro che sono dietro di loro. L'America Latina, dal punto di vista degli architetti di tutta la situazione - gli statunitensi - è stabilissima.

A questo punto è lecito chiedersi: come fanno gli statunitensi a rendere i militari latino-americani strumenti così docili nelle proprie mani? Come hanno fatto a convincerli a prendere il potere nei rispettivi paesi e ad esercitarlo in modo da far molto di più gli interessi degli Stati Uniti che quelli dei loro stessi paesi?

Innanzitutto occorre dire che nelle società dove ci sono ricchi e poveri i militari stanno spontaneamente dalla parte dei ricchi, e questo per motivi materiali (regali, bustarelle, scambi di favori, etc.) e immateriali (prestigio, status sociale), sino al punto di assorbirne la filosofia. Dato che si trovano bene con i ricchi, come contrapposti ai poveri, i militari vogliono che questa classe ricca continui ad esserci, non scompaia. In società divise in classi economiche dunque i militari sono sempre in maggioranza di "destra", o più precisamente sono sempre in maggioranza favorevoli a quella filosofia sociale che permette alla classe ricca di perpetuarsi (il tutto va tarato tenendo conto della mentalità generale del popolo specifico; diciamo che quella esposta è una tendenza umana che esiste). I militari latino-americani sono allora simpatetici in via naturale al capitalismo e agli Stati Uniti.

Ma questo non spiega neanche lontanamente quello che è accaduto e continua ad accadere in America Latina, dove sembra che i militari locali siano dei robot telecomandati dagli statunitensi. Lo sono perché essi hanno premeditatamente e molto abilmente fatto in modo che così fosse. Tutto infatti è stato programmato; niente è stato lasciato al caso o alle iniziative dei singoli: il governo statunitense ha "allevato" e continua ad "allevare" i militari latino-americani in modo scientifico, secondo un colossale ed elaborato programma appositamente studiato e messo in atto.

Il programma iniziò nel 1951, quando il Dipartimento della Difesa statunitense diede il via al cosiddetto Military Assistance Program (MAP), un programma quadro destinato ostensibilmente ad armare ed addestrare meglio le Forze Armate dei paesi latino-americani; il tutto naturalmente avveniva nell'ambito dell'alleanza militare antirussa dell'OAS, istituita nel 1948. Le Forze Armate dei paesi latino-americani non avevano nessun bisogno di essere meglio armate e addestrate; anzi, negli interessi degli Stati Uniti -la potenza dominante nella regione - meno armate e meno addestrate erano e meglio sarebbe stato per loro (gli

Stati Uniti avevano invaso sino a quel momento, facendolo in genere più volte, parecchi paesi latino-americani e certo prevedevano di doverlo ancora fare nel futuro. In effetti l'aumento di efficienza bellica degli eserciti latino-americani in seguito al programma MAP fu del tutto trascurabile, anzi alla prova dei fatti negativo). In realtà col MAP gli statunitensi mascheravano ancora una volta i loro veri intenti con la scusa dell'anticomunismo. Dissero di voler fare in modo che l'America Latina fosse in grado di respingere invasioni armate comuniste, prima russe o cinesi e poi anche cubane. Un'ipotesi davvero ridicola, ma appunto gli statunitensi da grandi attori riuscirono a far credere di essere isterici sino a quel punto.

Il vero scopo del MAP era un altro: l'unico scopo per il quale esso era stato ideato, per il quale si era deciso di sostenerne i relativi costi di funzionamento era quello di avere una scusa per stabilire contatti su scala molto vasta e in modo molto sistematico con tutto o quasi tutto il personale militare di tutti o quasi tutti i paesi latino-americani al fine di poterlo rendere, attraverso tutta una serie di speciali accorgimenti, così come lo si voleva.

Il punto forte del programma erano i corsi di addestramento per ufficiali tenuti negli Stati Uniti (massimamente in Florida e Texas) e nella Canal Zone di Panama. Più che di battaglie campali da vincere contro i russi nelle pampas, o di sbarchi cubani da fermare sul bagnasciuga del Rio Orinoco là si parlava di politica. Quelli erano infatti dei veri e propri corsi di indottrinamento e cioè di rieducazione politica. Gli istruttori - quasi tutti psicologi laureati dipendenti del Pentagono o della CIA - non si limitavano a dire: noi siamo buoni e i comunisti sono cattivi; mettevano in pratica un vasto numero di tecniche di persuasione occulta, in particolare quelle subliminali. Non bisogna sottovalutare gli effetti che gli statunitensi sono capaci di ottenere da "corsi" del genere: ognuno di essi non era altro che una riedizione concentrata e assai migliorata del programma Stalag che tanto successo aveva avuto qualche anno prima sui prigionieri di guerra tedeschi. In poche parole i militari latino-americani durante i corsi del MAP venivano sottoposti a loro insaputa ad un lavaggio del cervello di media intensità, sufficiente ad influenzare per molto tempo, o anche per sempre la maggioranza dei partecipanti. I risultati di questi trattamenti, ripetuti ad intervalli regolari di due-tre anni

o anche ogni anno furono fenomenali, ben al di là di quelli ottenuti con il progenitore programma Stalag.

Quei corsi erano anche l'occasione per tante altre cose: i partecipanti venivano sorvegliati a loro insaputa e valutati dal punto di vista politico e della loro personalità, le informazioni relative andando nei dossier che Pentagono e CIA tengono su tutti gli ufficiali dei paesi latino-americani, uno per uno. Essi quindi venivano messi in contatto con personale governativo statunitense di vario tipo: militari di medio e di alto livello, funzionari e agenti della CIA, della DIA, della NSA, dell'USIA, della DEA, dell'AID e così via, e possibilmente con funzionari delle Ambasciate statunitensi nei loro paesi di provenienza, sempre cogli attaché militari delle stesse. Cosa molto importante, questi militari latino-americani venivano introdotti ad esponenti del mondo degli affari statunitense con interessi nei loro paesi, e cioè in pratica con funzionari delle multinazionali statunitensi operanti in America Latina (si sa per certo che in quel modo stabilirono contatti con militari latino-americani lo Coca-Cola, la ITT, la United Fruit-United Brands, la Exxon, la Humble Oil, e. la Dow Chemical. Sul tema vedi il citato Cry of the People di Penny Lernoux).

Gli statunitensi conoscono un disgraziato problema psicologico delle élites latino-americane. Come notato dal teologo belga José Comblin[18] i membri di queste élites non vorrebbero essere latino-americani ma nordamericani, statunitensi di ceppo anglosassone o comunque europeo, o canadesi. Durante quei corsi di addestramento gli statunitensi approfittavano di tale debolezza; facevano sentire i militari latino-americani come loro pari, stimati come dei latino-americani tanto in gamba da meritare di far parte della razza statunitense, degli statunitensi ad honorem ben distaccati dalla marmaglia con la quale si trovavano a dover convivere gomito a gomito nei loro rispettivi paesi. Funzionava.

Ai militari latino-americani presenti ai "corsi" veniva certamente insegnato ad apprezzare la concreta amicizia statunitense: per tutti c'erano regali e somme una tantum, mentre per i più promettenti iniziavano già i pagamenti clandestini regolari in dollari, che in molti casi erano già superiori alle paghe che percepivano dai governi. A quest'opera di corruzione su scala industriale partecipavano i funzionari delle multinazionali sempre tramite regali e somme una tantum (e cenette, giri di night clubs etc), e soprattutto con promesse di guadagni molto più forti

e di altre facilitazioni (ad esempio con promesse di posti di lavoro per loro parenti o amici presso le loro filiali nei rispettivi paesi di provenienza. In effetti i posti ben retribuiti nelle filiali in America Latina delle multinazionali statunitensi sono tutti riempiti da parenti e amici di militari locali con ben poche eccezioni, e cioè quelle necessarie per far posto a parenti e amici di qualche politico locale).

A cosa mirava tutto quel lavorìo sulla psiche e sulle tasche dei militari latino-americani? Semplicemente a renderli personalmente in sintonia col capitalismo e gli Stati Uniti, in modo che al momento delle elezioni nei loro paesi votassero per certi partiti o per certi esponenti politici? Chiaramente era un obbiettivo troppo insignificante rispetto ai mezzi impiegati. No, l'obbiettivo finale era che questi militari, una volta così condizionati psicologicamente e, in parecchi casi, una volta così corrotti da bustarelle e favori vari statunitensi, prendessero effettivamente il potere nei loro rispettivi paesi direttamente o indirettamente, e che poi lo esercitassero nel modo che da un lato erano stati psicologicamente programmati a fare e nel contempo era grandemente conveniente per le loro tasche, modo in entrambi i casi più favorevole per gli interessi economici statunitensi nei loro paesi.

Così l'obbiettivo finale dei "corsi" del MAP era d'instillare nella mente dei militari latino americani l'idea che era loro dovere, destino, o semplicemente grande e lecita opportunità di arricchimento personale controllare la vita politica dei loro paesi secondo certi criteri, sino al punto da compiere a tal fine colpi di Stato, e che in quella loro opera essi avrebbero goduto in più della stima, dell'incoraggiamento e dell'aiuto concreto degli Stati Uniti. Queste idee venivano instillate nei militari latino-americani per via trasversale, subliminale: nessuno a quei corsi disse mai loro di tornare a casa e di fare un colpo di Stato ma su questo convergevano tutti i segnali emessi durante i corsi. Fu così, con la manipolazione psicologica occulta, sostanzialmente col lavaggio del cervello, che gli statunitensi riuscirono a far fare ai militari latino-americani esattamente quello che volevano, non immediatamente, ma a lungo andare globalmente.

Oltre ai risultati obbiettivamente raggiunti - le decine di colpi di Stato militari in America Latina dal 1951 ad oggi, i cui autori avevano quasi tutti partecipato al MAP[19] - che fossero questi la natura e gli scopi dei corsi di "addestramento militare" del MAP traspare abbastanza

chiaramente da alcune qualificate valutazioni sui medesimi date dagli stessi statunitensi. Nel 1959 il presidente Eisenhower ordinò una valutazione costi/benefici del programma MAP al Draper Committe. Così il Draper Committe concluse: «Non c 'è alcun aspetto del programma di assistenza militare [il MAP] che abbia prodotto un ritorno più utile per i dollari spesi di questi corsi di aggiornamento»[20].

Il concetto fu ancora meglio definito nel 1961 dall'allora Segretario alla Difesa Robert McNamara. Durante una riunione dell'House Appropriations Committe - il Comitato della Camera che valuta i fondi da destinare ai vari programmi governativi federali, sia civili che militari - così si espresse a proposito del MAP: «Probabilmente il più grande ritorno del nostro investimento in assistenza militare viene dall'addestramento di selezionati ufficiali e specialisti chiave nelle nostre scuole militari e nei nostri centri di addestramento negli Stati Uniti e al dì fuori. Quando ritornano nei loro paesi questi studenti sono a loro volta scelti come istruttori. Essi sono i leader del futuro, gli uomini che hanno il Know-how e che lo impartiranno alle loro forze. Io non ho bisogno di dilungarmi sull'importanza di avere in posizioni di leadership degli uomini che hanno una conoscenza diretta di come gli americani fanno le cose e di come la pensano. Per noi il farci amici tali uomini non ha prezzo»[21].

Le armi fornite tramite il MAP erano insomma soldi buttati via, come del resto si sapeva e si voleva; invece i corsi di addestramento -ovvero di indottrinamento e di manipolazione psicologica - si erano rivelati eccezionalmente proficui.

Pochi tra i militari latino-americani che avessero frequentato o meno i corsi del MAP si resero conto della reale natura dei medesimi. Uno di questi uomini fu il generale Carlos Prats, che aveva intuito la nefasta influenza che le scuole del Pentagono avevano sui suoi ufficiali. Nelle memorie che stava stendendo a Buenos Aires al momento di essere ucciso, che furono pubblicate postume a Città del Messico col titolo Una vita entro la legge, Prats scrisse che Allende non si era reso conto di «quanto profonda fosse l'influenza nordamericana sulle nostre Forze Armate, e specialmente sulla mentalità dell'uomo militare cileno». Nelle stesse memorie egli sollecitò i militari cileni «a non copiare loro [gli statunitensi], ma a capire che il mondo non comincia e non finisce nelle scuole del Pentagono». Un particolare assai interessante: Prats scrisse

anche che nelle scuole del Pentagono gli ufficiali cileni avevano imparato a «reagire a stereotipi e riflessi di quei corsi»[22]. Questo è appunto il risultato delle tecniche di lavaggio del cervello.

Questo è dunque il sistema pratico col quale gli statunitensi riuscirono a far in modo che in tutta l'America Latina o quasi comandassero militari filo-statunitensi: il MAP, niente altro che il MAP; questo è il nome dell'influenza che gli Stati Uniti esercitano con tanta efficacia sul disgraziato sub-continente.

Per quanto riguarda il modo in cui i militari latino-americani esercitarono il potere una volta che eventualmente l'avessero conquistato, bisogna notare come si sia verificato un cambiamento qualitativo piuttosto brusco e marcato a partire dai primissimi anni Sessanta.

In sostanza durante tutta l'Amministrazione Eisenhower attraverso il programma MAP il governo statunitense si limitò ad influenzare psicologicamente e a legare a sé in molti modi i militari latino-americani e a spingerli a prendere il potere nei loro relativi paesi direttamente o indirettamente lasciando a loro stessi la scelta dei metodi da adoperare per mantenerlo. Quando effettivamente quegli uomini andavano al potere con dei colpi di Stato, come nel caso del Guatemala nel 1954 (il colonnello Castillo Armas aveva partecipato al MAP nella Canal Zone), essi mettevano in pratica la loro ideologia e/o la loro cupidigia con una discreta brutalità: gli scioperi venivano schiacciati sul nascere con la violenza, specie se diretti contro datori di lavoro statunitensi, i comunisti venivano subito messi fuori legge o in galera, la libertà di espressione dell'opposizione veniva soffocata e così via. In sostanza però i loro sistemi erano quelli soliti tradizionali dei regimi cosiddetti "fascisti" dei paesi latini; niente di particolarmente raccapricciante: violenze, botte, qualche omicidio qua e là ma niente di più (non è certo poco, ma le cose possono andare peggio). Quelli erano i sistemi che sorgevano spontanei in tali uomini, suggeriti loro dalle tradizioni politiche locali non troppo diverse da quelle dell'Italia e della Spagna. Le cose cambiarono drammaticamente con l'Amministrazione Kennedy. Verso la fine degli anni '50 gli Stati Uniti si trovavano a dover affrontare lo spettro di una grande crisi economica. La miseria era diffusissima in tutto il paese: slums, baracche, gente cenciosa da ogni parte. In alcune aree - in West Virginia, in tutta la zona dei monti Appalachi, in Louisiana, in Kansas - c'era la fame, una fame vera. Una grande promessa elettorale di John

Kennedy era stata la New Frontìer, una nuova espansione economica che tramite l'aumento generale di benessere avrebbe risolto anche il problema della miseria. Cosa aveva in mente John Kennedy? Come pensava di creare una nuova espansione economica? Che cos'era la "Nuova Frontiera" e dov'era il nuovo territorio da sfruttare economicamente per la felicità di tutti gli statunitensi? John Kennedy aveva un programma molto concreto in mente; la "Nuova Frontiera" non era uno slogan generico e non era neanche una metafora. Kennedy aveva intenzione di aumentare enormemente lo sfruttamento economico statunitense all'estero, torchiando ancora di più le proprie colonie de facto e creandone molte altre. Egli aveva sotto gli occhi quasi tutto il "Mondo Libero" (e certamente, come dimostrerà subito, anche il Mercato del Pacifico, con quell'Indocina che stava per sfuggire al proprio controllo), ma in particolare la sua attenzione era concentrata sull'America Latina: un intero continente a due passi da casa, dove per via del suo isolamento geografico nessuno poteva intervenire se non gli Stati Uniti. Sin allora gli interessi economici statunitensi non erano andati molto al di là dell'America Centrale: questa era stata torchiata ben bene ma il resto, l'America del Sud, era stata "risparmiata" (anche nel senso economico del verbo) perché gli statunitensi avevano esportazioni e investimenti esteri già impegnati in altre parti del mondo, ma ora la situazione era cambiata: negli Stati Uniti c'era una miseria eccessiva anche per i loro standard e, per via della perdita del Mercato della Cina avvenuta definitivamente nel 1949, le merci ed i capitali statunitensi erano di nuovo sovrabbondanti, alla ricerca di nuovi sbocchi, di... Nuove Frontiere. Il piano di Kennedy per l'America Latina era dunque quello di aumentare lo sfruttamento economico in America Centrale e di iniziarlo in grande stile in tutto il resto del sub-continente. Ecco dunque il grosso della "Nuova Frontiera" di John Kennedy: l'America Latina, un nuovo e grande territorio da "conquistare" e da sfruttare per il proprio vantaggio materiale.

C'erano dei problemi: aumentare lo sfruttamento statunitense in America Centrale dove era già a livelli fantastici ed iniziarlo su vasta scala nell'America del Sud avrebbe significato in entrambe le aree un drammatico peggioramento nel tenore di vita delle popolazioni locali. Ci sarebbero state proteste, scioperi a catena, probabilmente insurrezioni armate. Per mantenere quelle popolazioni sotto un tale torchio era chiaro che la strada seguita sino ad allora in America Centrale - piazzare al

potere militari locali filo-statunitensi e poi lasciare che lo mantenessero coi sistemi che venivano loro in mente -non sarebbe stato più sufficiente. Era chiaro che un semplice regime "fascista" di tipo latino non sarebbe stato all'altezza della situazione, che non avrebbe saputo domare una opposizione interna così profonda e diffusa come sarebbe certamente sorta visto il livello di sfruttamento che si voleva imporre e il livello di miseria a cui bisognava condannare la stragrande maggioranza delle popolazioni locali. La strada da prendere era sempre quella del potere ai militari ma questi avrebbero dovuto esercitarlo in un modo piuttosto nuovo, cioè molto più feroce rispetto agli standard tradizionali locali. L'unico sistema per mantenere il potere in quelle condizioni, per tacitare i tanti oppositori che sarebbero sorti era infatti quello di eliminare fisicamente tutti costoro, ad uno ad uno per quanto numerosi fossero ed in via sistematica, di routine. Questo è un sistema nient'affatto tipico per un regime "fascista" di stampo latino.

Il programma di John Kennedy era dunque quello di creare in America Latina tanti regimi militari filo-statunitensi, e di fare in modo che si persuadessero - e ne fossero messi in grado tecnicamente - di governare reprimendo ogni opposizione nel sangue, eliminandola materialmente sino a che il resto della popolazione, terrorizzata da uccisioni singole e da stragi in massa, torture, pestaggi e così via, non si fosse rassegnata al nuovo stato di cose. Mettendo le cose in altri termini, le Forze Armate dei vari paesi latino-americani si sarebbero dovute comportare esattamente come fossero state le forze di occupazione di una potenza straniera che avesse asservito gli stessi paesi come colonie, disperdendo manifestazioni, operando arresti in massa, fucilando sul posto gli indigeni ribelli, compiendo rastrellamenti di intere aree in rivolta, mitragliando da bassa quota interi villaggi, deportando comunità da una parte all'altra del paese e così via.

Occorrevano però due cose perché il tutto riuscisse: una copertura politica per l'appoggio ufficiale che gli Stati Uniti avrebbero dato a quei regimi (sempre facendo grandi gesti di turarsi il naso), e convincere i militari latino-americani ad imboccare quella strada così coperta del sangue dei propri popoli, mettendoli nel contempo tecnicamente in grado di farlo. La copertura politica c'era già: la Guerra Fredda. In quel periodo c'erano pochissimi comunisti in America Latina, quasi nessuno: lo stesso Fidel Castro che nel 1959 aveva vinto la sua rivoluzione a Cuba,

inizialmente non era comunista; era un giu-stizialista ed un nazionalista e si era spostato su posizioni decisamente comuniste solo nel 1960 per reazione all'ostilità degli Stati Uniti quando questi si accorsero di non poter fargli ricoprire il ruolo dell'Anastasio Somoza cubano. In ogni caso la strategia della Guerra Fredda era in pieno svolgimento e per gli Stati Uniti non era difficile far finta di credere ad un "pericolo rosso" in America Latina. In più nel 1960 la rivoluzione castrista si trasformò appunto in una rivoluzione comunista a vele spiegate e Kennedy non mancò di spingere su quel tasto sino al parossismo, facendo finta di vedere agenti di Castro e comunisti in ogni angolo del sub-continente (Kennedy non voleva certo una Cuba comunista, ma una volta che questa ci fu egli trasformò l'evento in suo favore. Questo è uno dei tanti vantaggi della Guerra Fredda: appena un paese diventa comunista è una buona occasione per aumentare o per introdurre lo sfruttamento economico statunitense in tutti i paesi attorno).

Per quanto riguarda i militari latino-americani lo strumento era anch'esso già pronto, trattandosi solo di perfezionarlo e di adattarlo alle nuove esigenze: il programma MAP. Il "perfezionamento" introdotto nel MAP da John Kennedy dal punto di vista concettuale consistette in questo: mentre prima il MAP si occupava essenzialmente di mettere al potere dei militari con un certo definito orientamento politica, da quel momento in poi si sarebbe occupato anche del modo in cui quegli stessi avrebbero esercitato il potere. Quel modo - stabilito da John Kennedy - era, come già detto, l'eliminazione fisica sistematica, eseguita al dettaglio e all'ingrosso degli oppositori politici di qualunque rango, dai capi di partito e dai politici di professione ai sindacalisti ai preti cattolici simpatizzanti di sinistra, ai semplici operai o raccoglitori di banane che partecipavano agli scioperi. Per convincere i militari latino-americani i programmi di condizionamento psicologico attuati nei corsi del MAP vennero opportunamente modificati in modo da indurre nei recipienti una specie di paranoia nei confronti dei "comunisti". Ciò fu ottenuto in un certo numero di fasi, sia temporali che logiche, che ricordano quelle del programma del The Quartered Man. Molto schematicamente: prima i soggetti venivano assuefatti alle efferatezze in generale, massimamente tramite la proiezione di filmati adatti, alcuni ricavati da documentari veri ed altri creati appositamente per la bisogna dalla Pentagon Pictures Inc.; quindi si faceva in modo che tali efferatezze "comuniste" fossero per-

cepite dai soggetti come esplicitamente dirette, in atto o in potenza, contro di loro; ed infine si creava nei soggetti un desiderio più o meno inconscio di eliminare i "comunisti" con gli stessi metodi efferati, per difendersi dal "pericolo" che essi rappresentavano. Questo trattamento - somministrato in tante forme e in tante varianti, ma concettualmente sempre uguale - era particolarmente efficace per via degli accorgimenti scientifici di penetrazione dell'inconscio presi dagli specialisti statunitensi: ad esempio, tutti i filmati mostrati durante quei corsi a qualunque titolo ai militari latino-americani presentavano "scritte invisibili", proiettate così rapidamente che la coscienza non fa in tempo ad afferrarle ma l'inconscio sì, che nel caso specifico erano del tipo: "Comunisti uccidono" "Uccidere comunisti"; "Comunisti torturano" - "Torturare comunisti"; "Comunisti uccidono famiglie" - "Uccidere famiglie di comunisti "; "Scioperanti sono comunisti" e così via, scritte disposte secondo sequenze e ritmi opportuni. Dei trattamenti del genere non funzionano sempre per ciascun individuo; dove funzionano sempre è a livello di numeri abbastanza grandi di persone e cioè a livello di gruppo, il cui atteggiamento di fondo e la cui reattività all'ambiente esterno, particolarmente per quanto riguarda i temi trattati, è con certezza matematica modificato nella direzione voluta, anche se non sempre quantitativamente nella stessa misura.

Occorreva poi fornire ai partecipanti le cognizioni tecniche necessarie per poter eseguire quei compiti di repressione sanguinosa che erano così stati predisposti, o programmati, a volere. Così durante i corsi del MAP - in quei corsi che si diceva erano creati per metterli in grado di combattere contro le armate russe nelle pampas e contro le truppe da sbarco cubane sui bagnasciuga - ai militari latino-americani venivano insegnate tutte le tecniche necessarie ad un esercito invasore privo di scrupoli per domare le rivolte delle popolazioni civili occupate. I corsi di Counterinsurgency, naturalmente già presenti al MAP, vennero enormemente potenziati. Ai militari latino-americani s'insegnò a combattere contro la guerriglia: mine antiuomo disseminate nei sentieri percorsi dai guerriglieri (e presumibilmente da molta gente comune); avvelenamento delle sorgenti d'acqua nelle zone dove quelli si rifugiavano; tecniche per "dissuadere" le popolazioni civili delle aree battute dai guerriglieri dall'aiutare in alcun modo gli stessi consistenti essenzialmente nello spargimento del terrore in quelle aree tramite uccisioni indiscriminate e distruzione di interi villaggi, inclusi gli abitanti; tecniche di rappresaglia, con le relative debite

quantificazioni (ad esempio per ogni persona uccisa dai guerriglieri bisognava trovare il modo di uccidere un numero fisso di simpatizzanti dell'opposizione o di persone qualunque ma che si potesse far passare come tali. In Guatemala negli anni a cavallo del 1970 questo rapporto era esattamente di 15 a 1) e così via.

Naturalmente gli statunitensi ritennero che uno strumento fondamentale per questo genere di operazioni fosse la tortura, per estrarre informazioni da partigiani catturati o da persone qualunque e per terrorizzare in generale tutta la popolazione. Ai militari latino-americani furono così insegnate nelle basi e scuole negli Stati Uniti (ad esempio, presso la US Border Police Academy di Los Fre-snos, in Texas) e nella Canal Zone di Panama le varie tecniche relative. Ai militari latino-americani furono insegnate anche le tecniche del Counterinsurgency Psychological Warfare ("Metodi di guerra psicologica da impiegare nella repressione di insurrezioni popolari"): innanzitutto il blocco delle notizie fornite alla popolazione dai ribelli e dall'opposizione in generale (confondendo le loro trasmissioni radio, censurando o sopprimendo del tutto i giornali dell'opposizione, etc), e quindi la diffusione di notizie false, l'esecuzione di assassinii singoli e di stragi in massa in modo tale da poterne incolpare i ribelli[23], la stampa di volantini con la "firma" del Fronte di Liberazione locale e contenenti dichiarazioni aberranti e così via. Un'idea delle cognizioni passate ai militari latino-americani si può avere dall'elenco delle materie insegnate ai militari brasiliani nei corsi MAP letto durante un'udienza di un Comitato del Senato federale verso la metà degli anni Settanta. Ecco l'elenco: «...censura, sistemi di blocchi stradali, operazioni chimiche e biologiche, notizie [sulla stampa locale] sulla CIA, azioni civiche e affari civili, operazioni clandestine, operazioni antiguerriglia, comunicazioni in codice, defoliazioni, [come trattare sulla stampa locale il] dissenso negli Stati Uniti, spionaggio elettronico, guerra elettronica e contromisure elettroniche, uso di informatori, insurrezioni, raccolta di informazioni, controraccolta di informazioni, sovversione, controsovversione, spionaggio, controspionaggio, interrogatori di prigionieri e di sospetti, trattamento di manifestazioni e di riunioni di massa, effetti delle armi nucleari, fotografia per spionaggio, esami al lie-detector, controllo della popolazione e delle risorse, operazioni psicologiche, retate e ricerche, sommosse, tattiche di guerra speciali

sorveglianza, terrore [e cioè spargimento del terrore] e operazioni clandestine»[24].

Per una politica di questo genere, una politica di repressione su una scala così vasta e nello stesso tempo così capillare, i militari non bastavano: nei vari paesi latino-americani occorreva garantirsi anche la collaborazione attiva dei poliziotti. A questo scopo l'Amministrazione Kennedy ampliò il campo d'azione del programma MAP inserendovi l'addestramento oltre che dei militari anche dei poliziotti latino-americani. L'inserimento fu giustificato e finanziato con la creazione del Public Safety Program. Il Public Safety Program ("Programma di Pubblica Sicurezza") ufficialmente era un'iniziativa del governo federale statunitense nel quadro degli aiuti esteri che si proponeva di aiutare i paesi alleati ad aumentare l'efficienza delle loro forze di polizia tramite corsi di addestramento gratuiti ed elargizioni di materiale vario. In realtà lo scopo era quello solito del MAP, e cioè la manipolazione psicologica e la corruzione materiale dei partecipanti ai corsi. Nei corsi MAP per poliziotti un accento particolare era posto sulla tortura e sulle sue tecniche. L'uso così sistematico e su scala così grande della tortura da parte delle varie polizie latino-americane - praticamente di tutte loro - che si è verificato a partire dai primi anni Sessanta è appunto dovuto agli Stati Uniti. Gli statunitensi sono astuti. Mentre i metodi di repressione politica violenta e di antiguerriglia tendono ad essere più o meno gli stessi in tutti i paesi, i metodi di tortura tendono invece a variare di paese in paese. Se in tutti i paesi latino-americani si fossero adoperati gli stessi sistemi di tortura sarebbe stato troppo facile sospettare la presenza di un'unica mano. Ecco allora che gli statunitensi istruirono i poliziotti latino-americani in tecniche di tortura diverse a seconda del loro paese o gruppo di paesi di provenienza, per le quali essi naturalmente presero spunto da tradizioni locali, anche molto remote nel tempo. Così ai brasiliani di Castelo Branco e successori si insegnarono le tecniche dell'elettroshocke dell''uso di droghe che provocano spaventose allucinazioni ed incredibili sensazioni di dolore; agli ecuadoregni si insegnarono le tecniche del "morso di cavallo"; agli honduregni si insegnarono le tecniche del forno del pane (dove piano piano vengono inseriti i soggetti sino a che non "parlano", dopodiché generalmente li si infila dentro del tutto e si chiude lo sportello); agli Uruguayani si insegnarono le tecniche della graticola da

barbecue o dello spiedo, attrezzi da cottura da usarsi in modo del tutto analogo a quello del forno da pane.

E così via (Si dirà che i poliziotti latino-americani non avevano bisogno degli statunitensi per imparare tecniche così semplici come quelle dei forni e delle graticole; in ogni modo gli istruttori statunitensi consigliavano di usare principalmente quelle).

Gli statunitensi non si limitavano ad insegnare le tecniche di tortura nelle loro scuole degli Stati Uniti e della Canal Zone: quando ritenuto necessario tenevano corsi appositi anche in loco, nei vari paesi latino-americani. L'affare Mitrione può costituire un buon esempio di tali attività. Nella seconda metà degli anni Sessanta Dan Mitrione, un funzionario della CIA, era il capo del Public Safety Office di Montevideo in Uruguay (uffici simili venivano aperti in tutti i paesi che partecipavano al Public Safety Program). Nello scantinato della sua residenza privata di Montevideo, dove risiedevano per lunghi periodi anche sua moglie e sua figlia, Mitrione aveva fatto isolare acusticamente una stanza dove teneva corsi di tortura a selezionati poliziotti locali. Come cavie per le dimostrazioni, che eseguiva personalmente, usava mendicanti che faceva prelevare nelle strade di Montevideo dai suoi agenti del Public Safety Office. Almeno in un'occasione adoperò anche una donna, pare prelevata in una zona della frontiera fra l'Uruguay e il Brasile (forse la donna fu fornita dalla polizia brasiliana). Mitrione spingeva sempre le sue dimostrazioni sino alla morte delle "cavie", sia per perfezione didattica che per eliminare la possibilità di denunce da parte delle stesse. In questo modo Mitrione uccise almeno quattro persone, tre uomini e appunto la donna della frontiera[25]. Il 31 luglio 1970 Dan Mitrione fu rapito dai Tupamaros, che non lo torturarono benché sapessero delle sue attività nello scantinato (tutta la storia era stata resa pubblica poco prima dall'ex capo del Servizio Informazioni della polizia uruguayana Alejan-dro Otero. Otero era un uomo degli statunitensi che aveva partecipato ai loro corsi nella Canal Zone e che percepiva le loro bustarelle, ma si era risentito con Mitrione perché questi nel corso di un "normale" interrogatorio di polizia aveva fatto torturare una sua amica), ma si limitarono ad usarlo come ostaggio chiedendo in cambio della sua liberazione il rilascio di 150 detenuti politici. Il presidente statunitense Nixon impose al governo uruguayano di rifiutare e così Mitrione fu soppresso dai Tupamaros.

Sono interessanti le modalità in cui si svolsero i funerali di Dan Mitrione in patria, e cioè negli Stati Uniti dove tutti sapevano delle accuse di Otero (il Congresso in seguito ad esse aveva istituito anche una commissione d'inchiesta specifica allo scopo di appurare i fatti; naturalmente questa commissione non trovò colpe ufficiali statunitensi di sorta). Alla cerimonia funebre tenuta a Richmond in Indiana, la città dove Mitrione era nato 50 anni prima e dove a suo tempo era stato il capo della polizia municipale, parteciparono fra gli altri il Segretario di Stato William Rogers ed il genero di Nixon, David Eisen-hower. Per l'occasione Frank Sinatra e Jerry Lewis tennero a Richmond uno spettacolo canoro/comico di beneficenza, i cui incassi furono devoluti alla famiglia Mitrione. Il portavoce della Casa Bianca Ron Ziegler nell'occasione disse: «Il devoto servizio del signor Mitrione alla causa del progresso pacifico in un mondo ordinato rimarrà a imperituro esempio per gli uomini di ogni dove». «Un uomo perfetto», disse la sua vedova. Un grande umanitario, disse sua figlia Linda[26]. Sulla vicenda di Dan Mitrione e più in generale sulla sovversione violenta portata dagli Stati Uniti in America Latina fu incentrato il film di Costa Gavras Stato d'Assedio (*l'Amerikano*), uscito nel 1972. La circolazione della pellicola negli Stati Uniti fu boicottata e in tutto il resto del mondo, dove e per quanto possibile, fu ostacolata.

Tornando al MAP, in quel modo vennero manipolati psicologicamente e tecnicamente istruiti non qualche decina di alti ufficiali dell'Esercito e della Polizia provenienti da una manciata di paesi latino-americani, ma diverse centinaia di migliaia di persone appartenenti a quelle organizzazioni e provenienti da quasi tutti i paesi latino-americani. Per quanto riguarda i militari è noto che dal 1951 al 1975 parteciparono ai corsi del MAP 71.651 elementi fra alti ufficiali e quadri intermedi provenienti dagli Eserciti di tutti i paesi latino-americani ad eccezione del Messico, di Cuba (a partire dal 1959) e di qualche piccolo Stato privo di Esercito (Costarica e qualche isoletta dei Caraibi)[27].

Per quanto riguarda i poliziotti i numeri sono ancora più fantastici: dai primi anni '60 e sempre sino al 1975 parteciparono ai corsi qualcosa come 600.000 poliziotti di ogni grado e specializzazione, provenienti questi dappertutto tranne che dal Messico e da Cuba (100.000 dal solo Brasile, 30.000 solo dal piccolo Guatemala)[28].

Nello stesso periodo parteciparono ai corsi del MAP almeno 170 fra capi di Stato, ministri, generali comandanti in capo e capi di Servizi Informazioni dell'Esercito e della Polizia sempre provenienti dagli stessi paesi. Dopo il 1975, per via di un artificio messo in atto dal Congresso statunitense in quell'anno (sul quale torneremo fra un attimo) il numero dei partecipanti a quei corsi non potè più essere rintracciato. Queste erano le dimensioni del programma MAP.

Il MAP fornì dunque a militari e poliziotti latino-americani la volontà di agire in un certo modo nei confronti delle opposizioni interne e le relative necessarie cognizioni tecniche. Gli statunitensi non si fermarono certo lì: quelle entità - gli Eserciti e le Polizie dei paesi latino-americani - avevano bisogno di essere assistite lungo il corso delle loro operazioni di repressione con mezzi materiali (danaro, armi, certi strumenti di tortura molto raffinati come ad esempio gli aghi elettrici e le pistole a scossa, etc.) e uomini (istruttori in loco, esperti di Counterinsurgency specialisti in certi campi; dei Mitroni insomma). A tutto ciò pensarono sempre gli Stati Uniti, fornendo tutto quanto nell'ambito del programma di "Foreign Military Aid" per i paesi amici.

Se si segue l'andamento dei fondi assegnati da questo programma di "aiuti militari" in America Latina paese per paese e anno per anno si vede come tali fondi presentino sempre dei massimi in corrispondenza di periodi di particolare agitazione sociale nei vari paesi, e quindi in corrispondenza di straordinarie misure di repressione interna: il tutto appunto direttamente finanziato dagli Stati Uniti (in effetti l'inizio di quei massimi di erogazione precede sempre, di qualche mese, l'inizio materiale della campagna di repressione). Nonostante tutto ciò il presidente Kennedy previde che in varie occasioni gli Eserciti e le Polizie dei paesi latino-americani avrebbero necessitato di un appoggio militare diretto da parte degli Stati Uniti, che sarebbe stato utile celare il più possibile all'opinione pubblica internazionale. Potenziò così enormemente le forze speciali dell'esercito statunitense, quelle più atte ad essere impiegate in forma clandestina e contemporaneamente le più efficaci nelle situazioni previste. In questo settore si deve al presidente Kennedy la creazione della Special Operations Wing dell'Air Force, un'unità speciale i cui compiti erano di «.impiegare aereoplani neri e privi di insegne per il trasporto dì materiali a speciali forze di terra o ai loro alleati, di lanciare col paracadute agenti segreti o sabotatori, e di prelevare americani o loro

alleati da dietro le linee nemiche»[29] e delle squadre "SEALS" della Navy ("Sea, Air, Land teams "), gruppi di sabotatori particolarmente addestrati per «nuotare all'interno di porti per piazzare esplosivi allo scopo di affondare navi, sabotare operazioni portuali e penetrare nell'entroterra allo scopo di distruggere installazioni nemiche»[30]. Come riconoscimento di questi contributi al presidente John Kennedy fu poi intitolata la scuola di Counterinsurgency dell'Esercito americano, che si trova a Fort Bragg nella Carolina del Nord, e che ora appunto si chiama "John F. Kennedy School of Special Warfare".

A partire dai primi anni Sessanta, dunque, gli Stati Uniti scatenarono il regno del terrore in America Latina. Gli episodi di delitti politici, di torture, stragi in massa e così via sono infiniti e in pratica presenti in tutti i paesi del disgraziato sub-continente che, come dicono i messicani, è così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti. «Così tanto di quello che capita in America Latina è così terribile» ha scritto Penny Lemoux, «che non si riesce a crederci»[31].

Un esempio molto limitato ma piuttosto completo del coinvolgimento diretto degli Stati Uniti nei massacri latino-americani può essere quello del Guatemala. In Guatemala, come si ricorderà, tramite un colpo di Stato nel 1954 gli statunitensi avevano piazzato come dittatore il colonnello Castillo Armas, che aveva partecipato ai corsi del MAP nella Canal Zone di Panama e che esercitò il suo potere davvero senza tanti complimenti. I veri problemi per i guatemaltechi arrivarono però solo a partire dai primi anni Sessanta per via della "svolta" statunitense congegnata da John Kennedy, con arresti in massa, uccisioni, diverse stragi di contadini e relative famiglie. Ma visto il livello di povertà nella popolazione richiesto per effettuare lo sfruttamento economico voluto, l'opposizione ai vari regimi che si succedevano di colpo di Stato in colpo di Stato non cessava, anzi cresceva continuamente. Così nel 1966 gli statunitensi fecero nominare come capo delle operazioni di Counterinsurgency in Guatemala il colonnello Carlos Arana, uno dei più brillanti del suo corso MAP. Fra il 1966 ed il 1968 Arana fece strage del suo popolo, ordinando l'uccisione singola ma spesso in massa di almeno 8.000 persone, esponenti politici, sindacalisti, preti e tanti, tanti, raccoglitori di banane - e relative famiglie - che si ribellavano ai metodi della United Fruit. Arana venne molto concretamente aiutato dagli Stati Uniti nella sua opera: ai rastrellamenti nelle campagne (che avvenivano infatti con gli stessi metodi impiegati nel

Vietnam del Sud - vedi My Lai) parteciparono circa 1.000 Berretti Verdi statunitensi, mentre aerei statunitensi privi di insegne bombardavano col Napalm interi villaggi ritenuti non simpatetici col governo (appunto come nel Vietnam del Sud). Nel frattempo l'attaché militare dell'Ambasciata statunitense di Città del Guatemala, tale col. John Webber, organizzava gruppi di vigilantes (e cioè Squadre della Morte) fra i grandi proprietari terrieri locali allo scopo di eliminare i peones che davano rogne[32]. In totale così dal 1966 al 1968 in Guatemala vennero uccise almeno 40.000 persone. Gli statunitensi furono molto soddisfatti delle prestazioni di Arana in quei frangenti e nel 1970 lo fecero diventare Presidente della Repubblica del Guatemala. Dal 1970 al 1973 in Guatemala furono uccise dall'Esercito e dalla Polizia locali e dai "consiglieri" statunitensi altre 15.000 persone. Uno dei periodi peggiori in assoluto fu quello degli anni '80: dal 1980 al 1988 in Guatemala sono state uccise, sempre dall'Esercito e dalla Polizia locali e dagli advisers statunitensi almeno 100.000 persone (il che fa più di 10.000 all'anno come media. Il Guatemala ha otto milioni di abitanti).

Il tutto fu sempre eseguito col pretesto di "estirpare i comunisti" dal Guatemala. I comunisti in Guatemala non c'erano mai stati in numero apprezzabile. L'anticomunismo era semplicemente una scusa per poter effettuare politiche di sfruttamento economico e umano, politiche di spoliazione, rapina, schiavizzazione in massa. Questo punto è chiarito particolarmente bene dal caso del Nicaragua. Dal 1936 al 1979 il Nicaragua è stato governato dalla famiglia Somoza come una comproprietà privata fra lei, una manciata di altre famiglie locali e diverse multinazionali statunitensi (nell'anno 1979 i Somoza, altre 16 famiglie e le multinazionali statunitensi possedevano esattamente il 50% delle terre arabili del paese. Di queste la famiglia Somoza ne possedeva un totale di 21.400 chilometri quadrati, un'area pari all'intero El Salvador). Si può tranquillamente dire che sino agli ultimi due-tre anni di tutto quel periodo non ci fosse neanche l'ombra di comunisti in Nicaragua. Con ciò in tutto quel periodo, a sentire i Somoza, le altre 16 famiglie, le multinazionali e il governo statunitense in Nicaragua c'era sempre - o era sempre sul punto di esserci - un pericolosissimo e sanguinario nucleo guerrigliero comunista dietro ogni angolo; qualche volta, sempre a sentire loro, intere regioni erano infestate dai comunisti e pronte alla rivolta. Ma non era mai vero niente. Quello che succedeva era che la famiglia Somoza, o qualcuna

delle altre 16, o qualcuna delle multinazionali statunitensi, aveva bisogno di sgomberare una certa area dai contadini-piccoli proprietari che la lavoravano ricavandone prodotti diversificati allo scopo di poterne ricavare un'altra piantagione di caffè o un altro enorme ranch per l'allevamento di bestiame, o altro. Allora Somoza cominciava a dire che in quell'area c'era la "sovversione comunista", e si accingeva ad estirparla con la Guardia Nazionale (interamente addestrata ai corsi MAP nella Canal Zone o negli Stati Uniti. In più, nella Guardia Nazionale di Somoza c'erano parecchi statunitensi che erano mercenari privati - in genere reduci dal Vietnam, ex Berretti Verdi, ex piloti di elicottero, etc- e degli advisers forniti dal Pentagono, tanti piccoli Mitrioni). I metodi usati dalla Guardia Nazionale di Somoza erano quelli noti a tutti, gli stessi metodi adoperati dagli statunitensi nel Vietnam del Sud: i suoi componenti rastrellavano le aree casa per casa, uccidendo sul posto un numero più o meno prefissato di persone che poi dicevano esser stati dei comunisti o dei simpatizzanti comunisti[33]; mitragliavano da elicotteri contadini che lavoravano nei campi; qualche volta attaccavano in massa intere città come fecero nel 1978 con le città di Leon, Diriamba, Matagalpa e Chontales (a Chontales massacrarono a sangue freddo almeno 350 famiglie al completo)[34]. Qualche volta in una certa area gli uomini della Guardia Nazionale uccidevano tutti i maschi di più di quattordici anni di età, dove quell'età limite non era certo verificata con troppi scrupoli[35]. Così i contadini che erano sopravvissuti alla campagna di Co-unterinsurgency nella loro zona abbandonavano il luogo e la famiglia Somoza, le altre sedici famiglie e le multinazionali statunitensi ci ricavavano le loro piantagioni, ranch, quello che volevano. Nel corso degli anni in Nicaragua molti contadini spossessati con quei sistemi si erano ritrovati a vivere nella regione di Zelaya, un'area semi-selvaggia, senza strade, dal clima tremendamente caldo e umido; una giungla. Nessuno - la famiglia Somoza, le altre sedici famiglie, le multinazionali statunitensi - voleva quella zona e così per molto tempo quei contadini, oramai in stato semi selvatico, furono lasciati in pace. Ma verso la metà degli anni '70 anche Zelaya divenne appetibile, e così Somoza cominciò a dire che la sovversione comunista era arrivata anche a Zelaya: entro la metà del 1978 in quella regione la Guardia Nazionale aveva ucciso coi soliti sistemi almeno seicento persone. Un particolare interessante di tutta la strategia era che una parte delle terre così liberate dai piccoli coltivatori diretti

erano assegnate direttamente ai capi regionali della Guardia Nazionale. Ebbene, entro l'anno 1979 questi erano arrivati a possedere il 10% delle terre arabili del paese.

Si dirà: Somoza non doveva forse combattere contro i famosi Sandinisti, quelli così numerosi e potenti che nel 1979 addirittura riuscirono a rovesciare lui e la sua Guardia Nazionale di sedicimila uomini ultra equipaggiati? No, Somoza non dovette combattere contro i Sandinisti sino agli ultimissimi anni del suo regno. Nel 1976 si calcola che in tutto il Nicaragua non ci fossero più di... cinquanta sandinisti, e che gli stessi non fossero mai stati più di qualche decina in tutti gli anni precedenti. Furono le tattiche di spoliazione e le uccisioni in massa adoperate da Somoza in modo particolarmente sistematico negli ultimi anni del suo regno che fecero aumentare il numero dei Sandinisti: essi divennero infatti circa cinquecento nel 1977, circa duemila nel 1978 e circa cinquemila nel 1979, quando rovesciarono Somoza, la Guardia Nazionale, i mercenari statunitensi e gli advisers del Pentagono con tutte le loro armi, tecniche e tattiche.

A partire dai primi anni Sessanta fu così tutte le altre parti dell'America Latina: contiamo circa 30.000 desaparecidos in Argentina; circa 30.000 omicidi politici in Cile a partire dal 1973; circa 400.000 morti in Colombia (280.000 solo nel periodo del cosiddetto "Bogotazo" immediatamente succeduto all'assassinio di Gaitan nel 1948); circa 300.000 morti in El Salvador dal 1960 ad oggi (circa 80.000 solo dal 1980 al 1988); un numero imprecisato di morti, generalmente ritenuto tra i 100.000 ed 1.000.000 in Brasile a partire dal 1964; e contiamo numeri paragonabili in Honduras, in Bolivia, in Uruguay... Nel caso del Nicaragua potremmo aggiungere i circa 50.000 civili uccisi dai Contras dal 1980 al 1988.

Come si sa, parecchie di quelle vittime furono dovute alle cosiddette Squadre della Morte, organizzazioni apparentemente clandestine e fuorilegge che cominciarono a comparire quasi dappertutto in America Latina a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta. Anche le Squadre della Morte sono un'iniziativa statunitense, messa in atto sempre tramite i canali e le possibilità offerte dal programma MAP. Ad un certo momento infatti la mera repressione, pure così feroce come si è visto, non fu più ritenuta sufficiente; si pensò allora di aggiungere a questa anche la prevenzione, proprio come si fa con le epidemie. Questo balzo in avanti

sulla strada del terrore fu dovuto all'Amministrazione Johnson (ma può darsi benissimo che tutto fosse già stato previsto dal presidente Kennedy). In un discorso tenuto nel 1965 ai graduati stranieri della International Police Academy di Washington (una di quelle scuole dove vengono istruiti i poliziotti latino-americani del MAP) così ad un certo momento il generale del Pentagono Maxwell Taylor disse:

«La principale lezione [del conflitto d'Indocina attualmente in corso] è che noi non dobbiamo mai più lasciare che sorga una situazione tipo quella del Vietnam. Noi riconosciamo con troppo ritardo l'estensione della minaccia sovversiva. Noi adesso ci rendiamo conto che ogni giovane, emergente paese deve stare costantemente ali 'erta, tenendo d'occhio quei sintomi che, se lasciati sviluppare liberamente, possono alla fine evolversi in una situazione disastrosa come quella del Vietnam del Sud. Noi abbiamo imparato come ci sìa bisogno di una robusta/orza di polizia per assistere ad identificare in tempo i sintomi di una incipiente situazione sovversiva»[36.]

Quel discorso del gen. Taylor (che era stato il principale consigliere militare di John Kennedy per il Vietnam) può essere considerato come l'enunciazione ufficiale statunitense della nuova Dottrina delle Squadre della Morte. Cosa fanno infatti le Squadre della Morte dell'America Latina? Prevenzione. Non aspettano lo sciopero o la manifestazione di piazza per intervenire, individuando i capi ed i partecipanti e quindi uccidendoli o punendoli in qualche modo. Certo, fanno anche quello, ma quello è il compito affidato all'Esercito e alla Polizia regolari. L'attività tipica delle Squadre della Morte invece è quella di individuare i soggetti - intellettuali, politici, giornalisti, preti, sindacalisti, insegnanti, studenti, operai e contadini o disoccupati con doti di leadership che potrebbero dare noie anche se non l'hanno fatto prima ed eliminarli subito, appunto in via preventiva.

Le Squadre della Morte dell'America Latina sono ramificazioni semi-ufficiali degli Eserciti e delle Polizie locali, la cui formazione è istigata dagli statunitensi e la cui attività è finanziata dagli stessi almeno in parte e molto concretamente agevolata (ad esempio passando loro liste di elementi "a cui pensare" complete di indirizzi, occupazioni, età). Tali gruppetti sono costituiti da funzionari e agenti di Pubblica Sicurezza e da ufficiali e sottufficiali dell'Esercito che agiscono quando non in servizio (alcuni, particolarmente impegnati in queste attività extra, danno anche le

dimissioni dai rispettivi Corpi continuando però a riceverne lo stipendio). Quasi tutti questi elementi avevano partecipato ai corsi del MAP. Le Squadre della Morte sono ufficialmente fuorilegge ed hanno compiuto paese per paese migliaia di omicidi, ma i loro membri mai sono arrestati. Eppure i loro capi e molti degli scagnozzi sono noti generalmente anche al grande pubblico. Ad esempio il capo della Tripla A argentina (Alleanza Argentina Anticomunista, AAA) si era sempre saputo che era José Lopez Rega[37]. Ad esempio si sa che il capo delle Squadre della Morte dell'EI Salvador da qualche anno in qua è il signor Roberto D'Aubis-son, e si sa che il signor Alfredo "Freddy" Cristiani è sempre stato implicato con le stesse[38]. Sulle Squadre della Morte insomma si sa tutto, chi sono i loro capi e chi sono molti dei loro scagnozzi, ma mai alcun provvedimento è stato preso nei loro riguardi. L'opera di organizzazione e di direzione strategica delle Squadre della Morte da parte degli statunitensi è molto circospetta e generalmente avviene tramite canali lunghi, molto indiretti. Qualche volta però, a causa di circostanze eccezionali, gli statunitensi hanno organizzato e diretto delle Squadre della Morte in modo assai scoperto, addirittura plateale. Questo fu il caso ad esempio del colonnello del Pentagono John Webber, che nel 1968 organizzò - sotto forma di gruppi di vigilantes -le prime Squadre della Morte del Guatemala agendo direttamente dal suo ufficio nell'Ambasciata degli Stati Uniti in Guatemala. Questo fu anche il caso del funzionario della CIA William Cantrell, che organizzò le prime Squadre della Morte dell'Uruguay agendo dal suo ufficio sito nello stesso edificio ove erano alloggiati i quartieri generali dell'AID in Uruguay (Cantrell era un collega d'ufficio di Dan Mitrione. In effetti anche Cantrell al momento stava lavorando nel quadro del programma del Public Safety Office).

Qualche volta il collegamento fra Stati Uniti e Squadre della Morte latino-americane fu meno tangibile che in quei casi, ma non davvero meno chiaro. Ad esempio, Lopez Rega fondò la Tripla A (raggruppando delle Squadre della Morte già presenti, come vedremo) immediatamente dopo che il Congresso statunitense aveva deliberato un forte aumento di aiuti in danaro alla Polizia Federale argentina, che erano appunto allo scopo di creare la Tripla A. Il Congresso dichiarò che quegli aiuti erano per mettere meglio in grado la Polizia Federale argentina di combattere il traffico di droga dall'Argentina agli Stati Uniti e per sottolineare il concetto li fece pervenire tramite la DEA, l'antinarcotici statunitense. Chi

controllava allora la maggior parte del traffico di droga in Argentina era proprio Lopez Rega in società con Hector Garcia Rey, il capo della Polizia Federale argentina, come gli statunitensi sapevano bene. Per inciso anche Hector Garcia Rey aveva partecipato ai corsi del MAP, presso la Police School della Canal Zone[39]. La Tripla A fornì un altro chiaro esempio del collegamento fra Stati Uniti e Squadre della Morte: ad un certo momento le Squadre della Morte argentine cominciarono a prendersela anche con gli ebrei locali (che sono molti, circa 400.000); nel 1976 ci furono in effetti parecchi attacchi in Argentina a sinagoghe e a negozi gestiti da ebrei. Ebbene, gli Stati Uniti protestarono per il trattamento riservato dalle Squadre della Morte argentine agli ebrei locali e quegli attacchi cessarono d'incanto; il dittatore argentino dell'epoca, il generale Videla, fece anche chiudere la casa editrice Editorial Milicia, specializzata in letteratura antisemita[40].

Le Squadre della Morte dell'America Latina vennero organizzate dagli Stati Uniti per la prima volta proprio in Argentina, in un momento imprecisato della dittatura del generale Juan Carlos Onga-nia (1966-1970), probabilmente nel 1966. Esse furono costituite nell'ambito della Polizia Federale argentina, struttura infiltratissima dalla CIA e la cui quasi totalità dei componenti, dai comandanti in capo sino all'ultimo degli agenti, aveva partecipato ai corsi del MAP per poliziotti. Gli argentini erano stati particolarmente curati per l'obbiettiva importanza del loro paese ma soprattutto per via di alcune loro caratteristiche psicologiche: gli argentini si ritenevano superiori a tutti gli altri latino-americani, i più "bianchi" e i più "europei" di tutti. Questo era un pericolo per gli Stati Uniti: con quelle idee in testa forse gli argentini non avrebbero voluto accettare la sorte che era stata stabilita indistintamente per tutti i latinoamericani, quella di schiavi degli statunitensi. Gli specialisti del Pentagono raccolsero quella sfida alla loro competenza di maestri manipolatori della psiche umana. Essi notarono come gli argentini, contemporaneamente al loro complesso di superiorità nei confronti degli altri latino-americani, avessero anche - come tutti loro - un complesso di inferiorità nei confronti degli statunitensi. Sfruttando questi due dati i suddetti specialisti riuscirono a rigirare il complesso di superiorità degli argentini verso gli altri latino-americani contro gli argentini stessi: durante i corsi MAP - ed in tutti i contatti successivi naturalmente - fecero credere agli argentini di considerarli davvero al di sopra degli altri latino-

americani, in pratica dei nord-americani in tutto e per tutto che solo per caso stavano dalla parte opposta del continente. Come detto, queste semplici cose funzionano, e con gli argentini funzionarono alla grande: alla fine essi furono i più ansiosi di compiacere gli statunitensi, i più avidi della loro approvazione e dei loro complimenti. Così la morale della favola fu che gli argentini per piacere agli statunitensi maciullarono il proprio stesso paese, e glielo consegnarono come una colonia de facto su di un piatto d'argento, senza bisogno che quelli sparassero un colpo. Naturalmente non fu tutta colpa dei due complessi degli argentini: vennero anche adoperati tutti i soliti accorgimenti, plagio subliminale, bustarelle, elargizioni di favori, promesse di grandi arricchimenti e così via. Ma quei fattori giocarono un ruolo davvero importante. E pensare che una volta gli argentini si ritenevano gli Stati Uniti dell'America del Sud, il contraltare meridionale al "Colosso del Nord", gli unici in grado di opporsi ad esso. Ma poi ci fu il MAP e gli argentini fecero la stessa fine di tutti gli altri latino-americani, né più né meno. Per questo motivo si può pensare che la riduzione dell'Argentina a stato di colonia defacto statunitense tramite gli stessi sistemi adoperati con tutti gli altri paesi latino-americani, e cioè sostanzialmente tramite un pò di semplici e vecchi trucchi, abbia dato una particolare soddisfazione agli statunitensi: gli argentini si credevano allo loro altezza!

In ogni caso, per iniziare l'operazione Squadre della Morte in America Latina gli statunitensi scelsero la Polizia Federale argentina. Nel suo libro Inside the Company: CIA Diary, pubblicato nel 1975, Philip Agee rivelò che il nome in codice assegnato dalla CIA alla Polizia Federale argentina era "Biogenesis". Agee - che aveva mancato di vedere il collegamento fra quella CIA per la quale aveva lavorato (e proprio in America Latina) e le Squadre della Morte - non si chiese perché mai la CIA avesse scelto proprio quel nome per la Polizia Federale argentina; per lui quello era un nome in codice come un altro, come "Charlie". Invece non lo era; come il nome di "New Frontier" dato da John Kennedy alla sua segreta politica di sfruttamento all'estero, era un nome che diceva letteralmente tutta la verità, un nome che era tutto un programma. La CIA diede il nome in codice di "Biogenesis" alla Polizia Federale argentina appunto perché nel seno di quella organizzazione i vertici politici statunitensi avevano deciso di ricavare le Squadre della Morte. Cosa significa infatti la parola "Bio-genesis"? "Rigenerazione biologica", e che cosa sono le Squadre della

Morte se non degli strumenti per purificare un corpo "malato", per... rigenerarlo biologicamente?

Le Squadre della Morte argentine - costituite da elementi della Polizia Federale - comunque rimasero in uno stato di latenza per diversi anni perché la situazione politica del paese di già molto favorevole agli statunitensi non ne richiedeva l'uso, almeno non estensivamente. Ci furono così in quei primi anni diverse esecuzioni extragiudiziali, ma niente di troppo sistematico. Divennero invece molto attive, cominciando ad uccidere ogni anno un numero di oppositori del regime sempre più impressionante, a partire dal 1974, quando su indicazione statunitense Lopez Rega raggruppò tutte le varie Squadre della Morte che nel frattempo erano sorte, anche in altri ambienti oltre quello iniziale della Polizia Federale, sotto un'unica organizzazione ombrello, quella appunto della Tripla A. Il numero totale degli omicidi eseguiti sino ad oggi dalle Squadre della Morte argentine non è noto; quello che si sa abbastanza di sicuro è che dal 1976 al 1983 in Argentina ci furono almeno 30.000 desaparecidos, di cui la maggior parte fu appunto vittima delle Squadre della Morte (la maggioranza dei desaparecidos di quel periodo furono rapiti, torturati e quindi uccisi dalla Polizia "normale" o dai militari, ma il fatto è che i poliziotti o i militari che materialmente eseguirono quelle esecuzioni extragiudiziali erano gli stessi che al di fuori delle ore d'ufficio agivano come Squadre della Morte). Nel 1983 in seguito alla sfortunata guerra delle Malvinas la giunta militare argentina fu rovesciata e sostituita da un governo civile. Gli statunitensi - confidenti che il corpo della popolazione argentina fosse stato depurato o "rigenerato biologicamente" a sufficienza - lasciarono che quel passaggio da dittatura militare a governo civile si compisse, avendo però cura come al solito di controllare il secondo. Sino a questo momento si può dire che gli Stati Uniti siano riusciti a controllare la nuova Argentina parlamentare abbastanza agevolmente, riuscendo a mantenere questo paese nello stato di loro colonia de facto: a parte il fatto che il potere reale è rimasto ai militari rimasti filo-statunitensi c'è da dire che Raul Alfonsin, il Presidente della Repubblica dal 1983 al 1989, era volente o nolente un uomo degli statunitensi, e che il nuovo presidente Saul Menem, eletto nel 1989, lo è anche lui. In ogni caso a partire dal 1983 le Squadre della Morte argentine sono tornate in un periodo di latenza. Esse però sono ancora là.

Si può concludere osservando come il periodo della dittatura militare imposta dagli statunitensi all'Argentina, con tutte quelle repressioni, torture e soppressioni compiute dalle Squadre della Morte, con tutta quella gente massimamente di buon livello culturale costretta a rifugiarsi all'estero, abbia finito per rovinare completamente l'economia del paese: nel 1989 in Argentina c'era un'inflazione del 500% (che riguardava solo i prezzi e non i salari, rendendo così molte merci proibitive per i lavoratori dipendenti a cominciare dai generi alimentari; in effetti nel maggio del 1989 a Buenos Aires alcuni supermercati di generi alimentari sono stati assaltati da folle inferocite).

Si tratta di un risultato che quando gli statunitensi scatenano il terrore in una qualche loro colonia de facto hanno bene in mente, prevedendolo e desiderandolo. Per il seguente motivo. Agli Stati Uniti conviene che ogni paese del mondo abbia un'economia la più disastrata possibile, perché così lo stesso deve importare più merci dall'estero (e quindi anche dagli Stati Uniti), perché così non sorgono industrie che possano fare concorrenza a quelle statunitensi e perché così è possibile comprarvi tante cose con pochi dollari, cominciando dalle merci (soprattutto dalle materie prime) e finendo con le grandi aziende, i grandi impianti, le grandi tenute agricole. Una dimostrazione sintetica di ciò è la grande, ineguagliata prosperità di cui godettero gli Stati Uniti nei 10-15 anni seguenti alla fine della seconda guerra mondiale: le economie europee erano fragili per via dei disastri della guerra e quelle del resto del mondo erano nel solito stato primitivo. Così, siccome a loro conviene, gli Stati Uniti se potessero rovinerebbero le economie di tutti i paesi del mondo, e se non lo fanno è giusto perché non possono. Possono però farlo, capitando o anche creando l'occasione adatta, con le loro colonie de facto e lo fanno. Gli Stati Uniti come prassi standard deprimono le economie delle loro colonie de facto (questo per definizione: sia pur "de facto" ma si tratta sempre di colonie), allo scopo di potervi esportare di più, di impedire che vi sorgano attività che possano fare concorrenza a ditte statunitensi e di potervi comprare merci (essenzialmente materie prime) ed investire a condizioni ultra vantaggiose, e quando sono costretti a scatenarvi il terrore per impedire che le stesse si sottraggano a quello stato considerano il danneggiamento dell'economia che ne deriva alla stregua di una sopravvenienza attiva, un effetto collaterale assai benvenuto. Con ogni probabilità una volta deciso di scatenare il terrore in una loro colonia de

facto gli statunitensi lo inaspriscono più dello stretto necessario solo allo scopo di peggiorare il tessuto economico del paese. Questo non sarebbe strano: si è visto a proposito del Nicaragua come Anastasio Somoza di tanto in quanto scatenasse il terrore nel suo paese solo per avere una scusa per fare arricchire di più la sua, le altre sedici famiglie e le multinazionali statunitensi, un processo che era sinonimo con la rovina economica del paese. Siccome Somoza agiva solo su ispirazione degli Stati Uniti, si può dire che in quella colonia de facto questi ultimi scatenarono delle ondate di terrore unicamente a scopi economici. Di qui all'aumentare solo per scopi economici la gravità di una campagna di terrore scatenata per altri motivi il passo più che breve è automatico.

Tornando alle Squadre della Morte, dall'Argentina quel nuovo strumento di repressione politica fu introdotto dagli statunitensi praticamente in tutti gli altri paesi latino-americani, prima o dopo. Attorno al 1968 in Guatemala divenne attiva l'organizzazione della "Mano Bianca", appunto una raccolta di Squadre della Morte (questa "Mano Bianca" è da distinguere dalla "Mano Bianca" di cui si è parlato poco addietro, l'organizzazione terroristica statunitense formata da esuli cubani e diretta dalla CIA). Attorno al 1970 divennero attive in El Salvador le organizzazioni di "Orden", de "La Falange" e della "White Warriors Union", altri aggregati di Squadre della Morte. Nello stesso periodo più o meno in Nicaragua divenne attiva l'organizzazione dell'"Anti-Communist League of Nicaragua" e nella Repubblica Dominicana quella de "La Banda" (l'"Anti-Communist League of Nicaragua" era formata pressoché interamente da elementi della Guardia Nazionale di Somoza; "La Banda" era formata da poliziotti, ed il suo capo per un certo periodo fu il Capo della Polizia della Repubblica Dominicana, Enrique Perez y Perez). Nell'arco di pochi anni le Squadre della Morte comparvero dappertutto in America Latina, in Honduras, Ecuador, Bolivia, Perù, Colombia, Brasile, naturalmente in Cile, praticamente con le uniche eccezioni di Messico, Costarica e Cuba.

Il numero totale delle persone uccise dalle Squadre della Morte in America Latina dal 1966 ad oggi non è noto, e mai lo sarà. Dovrebbe comunque trattarsi di qualche centinaia di migliaia di unità. Per avere un'idea dei ritmi di uccisioni che possono tenere delle Squadre della Morte di un paese latino-americano può servire la seguente tabella, pubblicata da Alan Richard White nel suo libro The Morass. United

States Intervention in Latin America[41]. La tabella fornisce, mese per mese, le "esecuzioni extragiudiziali" - e cioè gli omicidi eseguiti dalle Squadre della Morte - avvenute in El Salvador dal 1979 al 1983, e si tratta di valori minimi, contemplando solo i casi accertati al di là di ogni dubbio.

	1979	***1980***	***1981***	***1982***	***1983***	
G	15	268	2.644	466	378	
F	18	236	903	532	657	
M	38	487	1.922	526	471	
A	58	481	2.311	805	455	
M	160	1.197	536	375	485	
G	141	763	744	355	377	
L	53	682	587	198	_	
A	45	546	582	701	_	
S	52	830	472	474	_	
0	159	764	438	617	_	
N	10	779	819	631	_	
D	281	991	1.395	296	_	
Totale	1.030	8.024	13.353	5.976	2.823	31.206

Queste furono allora le meraviglie del programma di assistenza militare MAP: colpi di Stato, repressioni orrende, torture, Squadre della Morte.

Il programma MAP è tuttora in funzionamento, adesso più che mai. Come accennato nel 1975 il Congresso statunitense adottò un artificio per sottrarlo all'attenzione internazionale che vi si andava concentrando sopra. Era successo infatti che in quel periodo diverse connessioni concrete tra i corsi del MAP e le attività dei militari e dei poliziotti latino-americani che vi avevano partecipato (colpi di Stato, torture, etc.) erano state svelate, ed il Congresso sospettò che andando avanti di quel passo la verità sarebbe inevitabilmente venuta a galla: qualcuno della categoria non adatta avrebbe capito che l'unico e vero scopo di tutto quel colossale programma

di aiuti militari, addestramenti, etc, era proprio il compiersi di quelle attività e null'altro. Sino a quel momento nessuno aveva mai fatto un'accusa così precisa. Fra i più sospettosi l'opinione era che l'influenza del MAP sui suoi partecipanti latino-americani fosse sì disastrosa, ma non realmente voluta: così in effetti riassunse il ruolo del MAP nella tragedia latino-americana Penny Lernoux, l'autrice di quel più volte citato Cry of the People che è uno dei più spietati atti d'accusa mai portati agli Stati Uniti riguardo alla loro politica in America Latina: «La malattia che ha colpito l'America Latina, che genera la tortura e l'assassinio come routine nella maggioranza di questi paesi, fu alimentata sino ad una certa estensione nei centri decisionali e negli istituti militari degli Stati Uniti... Per quanto il Dipartimento della Difesa possa tentare di sottrarsi alle sue responsabilità, i corsi del Pentagono per ufficiali militari latino-americani furono strumentali nella formulazione della Dottrina di Sicurezza Nazionale, e fu questa dottrina a dar origine al totalitarismo in undici nazioni latino-americane... Mentre gli ufficiali del Dipartimento della Difesa non potevano essere accusati di incoraggiare deliberatamente l'emergere di Hitler latino-americani e mentre nessuno stava suggerendo una cospirazione internazionale, causa ed effetto lavoravano così come avevano fatto durante la lunga storia di corruzione di governi latino-americani da parte della United Brands : l'United Brands non mise lei stessa i contadini nel forno del pane honduregno, ma aiutò a creare le condizioni politiche necessarie per tali atrocità»[42].

Di nuovo insomma si tratterebbe di un eccesso di zelo anticomunista da parte degli statunitensi, i cui ufficiali del Pentagono addetti al MAP non si sarebbero resi conto di quali effetti avrebbe avuto il trasmettere tale zelo ad individui inclini alla violenza come i latino-americani (a proposito dell'inclinazione alla violenza di costoro ci sarebbe poi da dire che questi ultimi in realtà lo sono assai meno dei compatrioti di Penny; ciò è vero in particolare per i centro-americani che sono di indole mitissima, popoli che fa male al cuore vedere ridotti in quello stato. Alla Lernoux sfuggì completamente il lavorio psicologico degli specialisti del Pentagono). In ogni caso da posizioni di quel genere alla verità il passo è piuttosto breve, ed il Congresso temette che lo si facesse. Così nel 1975, con apposita e debitamente pubblicizzata legislazione il Congresso abolì il Military Assistance-Program ed il Public Safety Program. Naturalmente il Congresso lo abolì sulla carta. I corsi del MAP (e del PSP) continuarono

imperterriti, solo che dal punto di vista amministrativo furono sottratti al Pentagono ed affidati all'AID (Agency for International Development), che a sua volta provvide a suddividere il tutto fra altre Agenzie federali (fra le quali importantissima la DEA). Soprattutto nel 1975 il Congresso prese il seguente accorgimento: fece potenziare enormemente alcune scuole di guerra e di polizia di vari paesi latino-americani, trasferendovi parte del know-how e dei metodi statunitensi (queste scuole a partire da quell'anno furono gestite congiuntamente dai locali e dalla coppia CIA-Pentagono. Alcune di tali scuole, come ad esempio l'Istituto Nazionale di Criminologia e Identificazione del Brasile, erano state messe in piedi dal nulla poco prima con fondi e personale forniti dalla stessa coppia) ed il grosso dei militari e dei poliziotti latino-americani fu inviato là per addestramento anziché negli Stati Uniti e nella Canal Zone, diminuendo così la visibilità statunitense in tutto il meccanismo.

Il risultato dei provvedimenti presi dal Congresso nel 1975 fu che da quell'anno in poi fu virtualmente impossibile seguire le vicende del MAP, e cioè sapere numero, provenienza, qualifica e nome dei partecipanti ai suoi corsi, i fondi assegnatigli dal Congresso, il personale statunitense coinvolto, le scuole e le basi interessate etc. In ogni caso, da qualunque Agenzia o pluralità dì Agenzie siano gestiti amministrativamente, a qualunque titolo e sotto qualunque denominazione organizzaci, ed in qualunque luogo tenuti, negli Stati Uniti, nella Canal. Zone, in Perù, Brasile etc. i corsi del MAP continuano. Le basi gli impianti e le scuole nelle quali si sa per certo che attualmente vengono tenuti corsi MAP sono i seguenti: per quanto riguarda i militari Eglin Air Force Base, in Florida; Pensacola Naval Air Station (Petuacola NAS), in Florida; US Army Institute for Military Assistance a Fort Bragg, nella Carolina del Nord; John V. Kennedy School of Special Warfare a Fort Bragg. nella Carolina del Nord; Inter American Defence College (1ADC) a Fort McNair, a Washington, D.C.; US Southern Command nella Canal Zone di Panama: US Army School of the Americas nella Canal Zone di Panama (in America Latina l'US School qf the Americas è comunemente chiamata la "School of Coups ", e cioè la "Scuola dei Colpi di Stato"; in effetti tutti gli autori dei colpi dì Stato avvenuti in America Latina dal 1951 in poi avevano in precedenza frequentato questa scuola); Regional Military Training Center a Puerto Castdla, in Honduras; Durzuna Air Base, in Honduras. Per quanto riguarda i poliziotti: International Police Academy

di Washington, D.C.; US Border Patrol Academy di Los Fre-snos, in Texas (leggendaria questa come scuola di tortura); Police School nella Canal Zone di Panama; Istituto Nazionale di Criminologia e Identificazione, in Brasile; Centro Nazionale di Telecomunicazione, in Brasile; Accademia Nazionale di Polizia, in Brasile, Accademia Superiore di Sicurezza Nazionale, in Cile. Queste sono basi, impianti e scuole dove si sa per certo che anche attualmente vengono tenuti corsi MAP per militari e poliziotti; con ogni probabilità questi corsi sono tenuti in molte altre parli, per cui quelle citate sono le punte di un iceberg.

Qual'è il numero delle persone addestrale fin adesso ai corsi MAP degli statunitensi? Si ha qualche dato solo per quanto riguarda il primo periodo dal 1951 al 1975, quando gli statunitensi conducevano tutto abbastanza allo scoperto, fiduciosi nella copertura loro accordata dalla Guerra Fredda c dalla loro "indubitabile" furia anticomunista; in questo periodo come detto passarono attraverso i corsi MAP circa 70.000 militari e circa 600.000 poliziotti (e Carabinieri. ì Carabineros del Cile). Per quanto riguarda il periodo dal 1975 ad oggi si possono fare delle congetture. Tenendo conto che all'inizio i MAP si trovarono a dover istruire interi quadri di Eserciti e Polizie e non solo ì nuovi arrivati occhio c croce si dovrebbe poter dire che dal 1951 al 1975 il ritmo normale fosse di 2.000 militari e 17.000 poliziotti addestrati ogni anno. Supponendo che tale ritmo sia slato mantenuto anche dopo il 1975, si può calcolare che dal 1975 ad oggi siano stati addestrati altri 30.000 militari e 250.000 poliziotti, portando il totale generale dal 1951 ad oggi a 100.000 militari e 850.000 poliziotti. Con numeri di quest'ordine, che il MAP abbia avuto l'impatto descritto su rutto il sub-continente americano non dovrebbe più sorprendere. Più addietro si era tentato un calcolo del costo sostenuto dagli Stati Uniti per mantenere l'America Latina nello stato di loro colonia de facto. Allora il costo era stato valutato ad un miliardo di dollari. In quel momento non avevamo tenuto conto del costo del MAP. per non accavallare gii argomenti; lo facciamo adesso. Un corso individuale di addestramento MAP tenuto negli Stati Uniti costa al governo statunitense 1.700 dollari (dato del 1984); tenuto nella Canal Zone o in una scuola o base di un paese latino-americano costa ancor meno, ma prendiamo in ogni caso quel valore. Come detto ogni anno dovrebbero partecipare ai MAP circa 2000+ 17000 individui, e cosi il costo totale annuo per il governo statunitense dovrebbe essere più o meno di 19.000 x 1.700 =

32.300.000 dollari, diciamo di 35 milioni di dollari. Questa modestissima cifra rientra agevolmente nell'ordine delle approssimazioni effettuate per ottenere a suo tempo il valore di un miliardo di dollari, che rimane così confermato.

Si era partiti dall'America Latina per dare un esempio chiaro e completo di come fanno gli Stati Uniti a rendere e mantenere nello stato di loro colonie de facto quei paesi che così si fanno mantenere. Ebbene, fanno dappertutto come si è visto: con la corruzione materiale di un numero notevole di personaggi pubblici - funzionari governativi, esponenti politici militari, poliziotti, intellettuali, media, uomini di Chiesa etc. -, con la propaganda implicita esercitata tramite i media da loro controllati (fra ì quali possiamo inserire Hollywood), con la propaganda esplicita tramite gli organi d'informazione governativi (Voice of America, Radio Liberty, Radio Marti, etc) e cosi via, e con tante altre realtà meno evidenti fra le quali spiccano appunto creazioni mostruose come il MAR I sistemi adoperati sono sempre uguali. In particolare per tutti quei paesi c'è un programma MAP, proprio come per l'America Latina: adducendo scuse varie di fronte al mondo ("difesa da aggressioni comuniste dall'esterno" per l'addestramento dei militari; "lotta al traffico di droga" o dove questo non c'è "lotta alla criminalità comune" per l'addestramento dei poliziotti) gli Stati Uniti fanno in modo che questi paesi mandino un elevato numero dei loro migliori militari e poliziotti ad "addestrarsi" o a "perfezionarsi" nelle loro scuole e basi, o in selezionati paesi amici, e quindi li sottopongono al consueto trattamento di manipolazione psicologica e, in parecchi casi, di corruzione materiale. Il MAP che abbiamo esaminato parlando dell'America Latina è in effetti un programma di respiro mondiale, un metodo di sovversione e controllo di paesi esteri che gli Stati Uniti hanno inaugurato nel 1951 e poi adoperato sistematicamente in tutti i paesi che ritenevano d'aver bisogno di sovvertire e controllare, nessuno escluso. Un'idea delle dimensioni del programma MAP la si ha dal numero di poliziotti istruiti in totale sino al 1975 ai corsi del Public Safety Program: più di un milione, provenienti da tutti i paesi "amici" degli Stati Uniti[43] (anche i poliziotti di Idi Amin erano addestrati dagli statunitensi: frequentavano la International Police Academy di Washington)[44]. Di questi, come detto, circa 600.000 provenivano da paesi dell'America Latina. Il numero dei militari provenienti da tutto il mondo istruiti ai corsi MAP nello stesso periodo non è noto, ma supponendo che

il rapporto col numero di poliziotti sia lo stesso dell'America Latina dovrebbe aggirarsi intorno alle 120.000 unità. Facendo ragionamenti analoghi a quelli fatti a proposito dell'America Latina si può ipotizzare che dal 1951 ad oggi siano passati attraverso i corsi MAP circa 165.000 militari e circa 1.400.000 poliziotti provenienti da tutti i paesi del mondo "amici" degli Stati Uniti.

Non in tutte le colonie de facto statunitensi avvengono i massacri tipici dell'America Latina, perché non sempre sono necessari dato che non sempre il dominio economico statunitense è minacciato. Se fossero necessari, se cioè questo dominio fosse minacciato, allora gli Stati Uniti vi scatenerebbero, o tenterebbero di farlo, lo stesso terrore che hanno scatenato in America Latina. La struttura è là, in loco, già pronta: militari e poliziotti già programmati per la bisogna per via del condizionamento psicologico dei corsi MAP, delle bustarelle e dei favori vari che già ricevono dal Pentagono, dalla CIA, dall'AID, dalla DEA e dalle multinazionali statunitensi, o per via di entrambi. Nella maggioranza di quei paesi però i metodi dei governi sono molto simili a quelli impiegati in America Latina, forse solo un pò meno conosciuti all'estero. Basti pensare alla Corea del Sud ed ai metodi repressivi del suo regime militare (così è quel regime nonostante i parafernalia del parlamentarismo): la polizia impiega di routine la tortura contro gli oppositori politici e l'esercito schiaccia le manifestazioni di piazza con grande ferocia (nel 1982 l'esercito coreano aprì il fuoco su una folla di dimostranti a Kwangiù facendo più di 2.000 morti. La meccanica fu del tutto analoga a quella delle stragi latino-americane; l'ordine di eseguire un massacro fra i dimostranti era pervenuto dal Comando delle forze statunitensi in Corea, dal quale in effetti dipende gerarchicamente l'Esercito sud-coreano). Qualche volta tali metodi sono anche molto peggiori di quelli impiegati in America Latina: basti pensare all'Indonesia, dove dal 1965 sino ai primi anni '70 sono state uccise da Esercito, Polizia e Squadre della Morte un numero di persone compreso fra 500.000 ed un milione (la stima più attendibile si avvicina al valore più alto).

Neanche le Squadre della Morte sono uno strumento riservato dagli Stati Uniti solo all'America Latina: furono appunto adoperate in Indonesia negli anni a cavallo del 1970; furono adoperate nel Vietnam del Sud: la famigerata "Operation Phoenix " lì condotta a partire dal 1968 dalla CIA e dal Pentagono consisteva infatti nell'organizzazione e nella supervisione

di Squadre della Morte composte da militari e poliziotti sud-vietnamiti, che individuavano ed uccidevano oppositori o potenziali oppositori politici del regime (come rivelò William E. Colby che prima di essere nominato capo della CIA era stato il coordinatore dell'operazione Phoenix, dal 1968 al 1971 le Squadre della Morte sud vietnamite sotto la diretta supervisione di 500 consiglieri statunitensi assassinarono 26.369 concittadini ritenuti potenziali oppositori del regime[45].

Solo qualche anno fa gli Stati Uniti hanno provocato la formazione delle prime Squadre della Morte delle Filippine; il compito con ogni probabilità fu affidato al generale del Pentagono a riposo John Singlaub. La lunga visita che Singlaub compì nelle Filippine nel 1986/87 girando il paese in lungo e in largo, pare fosse a quel preciso scopo. Le Squadre della Morte filippine sono già attive (a Manila squadre di vigilantes formate da militari e poliziotti hanno già compiuto una decina di omicidi) ma perché scatenino il terrore vero e proprio occorre aspettare che gli Stati Uniti temano seriamente di perdere il paese, eventualità che potrebbe verificarsi fra non molto. Allora le Filippine saranno come l'EI Salvador.

In ogni caso, questi sono i sistemi adoperati dagli Stati Uniti per crearsi e mantenersi le colonie de facto che hanno per il mondo. Il risultato di tutto ciò sono colpi di Stato militari, repressioni, torture, Squadre della Morte, ogni tanto una strage in grande stile. In parole povere il risultato di tutto ciò sono morti, morti ovunque. Nessuno ha mai calcolato il numero di morti dei quali gli Stati Uniti si sono resi direttamente responsabili a partire dal 1945, dall'inizio della grande strategia della Guerra Fredda. In attesa di questo dato si può ipotizzare per il momento un ordine di grandezza. Considerando i 500.000/1.000.000 di morti seguiti al colpo di Stato "americano" in Indonesia del 1965, le centinaia di migliaia di morti accumulatesi in America Latina dal 1951 ad oggi a causa dei colpi di Stato e delle repressioni sistematiche imposte dagli Stati Uniti e considerate le decine, centinaia e anche migliaia di morti provocate volta per volta dai colpi di Stato "americani" nelle altre parti del mondo (in Africa, nel Medio Oriente, in Grecia, in Turchia, in Pakistan, etc), l'ordine di grandezza delle vittime provocate a partire dal 1945 dalla politica di sfruttamento economico degli Stati Uniti dovrebbe essere valutabile attorno ai cinque milioni. Se poi si fanno rientrare nella logica di quella politica anche le due guerre aperte sostenute dagli Stati Uniti in Corea e in Indocina come è giusto fare, si arriva subito al doppio,

dieci milioni di morti. Ci sono poi le vittime occulte della politica estera statunitense, quelle che si presentano sotto la forma non di cadaveri di assassinati, ma di anni di vita persi. Consideriamo ancora l'America Latina e diamo un'occhiata alle statistiche sulla vita media degli abitanti di quei paesi: sono tutte bassissime, attorno ai 50/55 anni. Fa eccezione Cuba dove la vita media è sui 70 anni. Perché questa situazione? Perché i paesi dell'America Latina sono delle colonie de facto degli Stati Uniti e quindi sono da quelli sfruttati economicamente. Questo sfruttamento, questo travaso di risorse e possibilità economiche si traduce in America Latina in miseria, disoccupazione, fame. Ciò a livelli clamorosi: la disoccupazione in America Latina è mediamente del 40%, con punte del 60% in Guatemala ed EI Salvador, mentre per quanto riguarda la fame basta dire che ogni anno in America Latina circa 500.000 bambini muoiono di fame (e 30.000.000 di loro vivono sulla strada, abbandonati). Se non ci fossero gli Stati Uniti, o se questi non seguissero la politica che invece seguono, la vita media in quei paesi sarebbe come minimo di 15 anni più alta. Così si può dire che ad ogni abitante dell'America Latina gli statunitensi sottraggono mediamente 15 anni di vita, e cioè che ogni 6 latino-americani che muoiono di morte naturale in realtà uno è come se fosse stato ucciso da loro, è una loro vittima occulta. Considerando l'ampiezza della popolazione dell'America Latina e considerando che gli stessi ragionamenti possono essere fatti per diverse altre colonie de facto statunitensi situate al di fuori dell'America Latina (ad esempio, per l'Indonesia), il totale delle vittime occulte della politica estera statunitense nel mondo dal 1945 ad oggi dovrebbe essere dell'ordine di una trentina di milioni. Il tutto allo scopo di fare più soldi da parte di un popolo che già possiede il paese più ricco del mondo, un paese che sfruttato in maniera sensata potrebbe offrire ad ognuno dei suoi abitanti un benessere ineguagliato.

Note

1. The CIA and the Cult of Intelligence di Victor Marchetti e John D. Marks; Alfred A. Knopf, New York, 1974, pag. 6 [trad. it, Milano 1975].
2. Cry of the People di Penny Lernoux; Doubleday & Company, Ine, Garden City, New York, 1980, pag. 116.

3. Il generale Vernon Walters è un vero specialista dell'adulazione, un sistema che con i latino-americani (e anche con gli italiani) dà risultati sorprendenti. Cosi nella sua autobiografia si esprime Walters a proposito di Castelo Branco: «Alla fine, Castelo Branco fu nominato Capo di Stato Maggiore dell 'Esercito e ritorno a Rio. Io lo vidi spesso ma i nostri discorsi non toccarono quasi mai la situazione corrente degli affari brasiliani. Egli aveva sempre espresso la convinzione che i brasiliani potevano e dovevano risolvere i propri problemi. Egli non era un reazionario ma un serio patriota con una reale coscienza sociale, scandalizzato da molte delle ingiustizie che aveva visto nel Nord-Est, convinto che tutti, specialmente i ricchi, dovessero fare sacrifici per la sopravvivenza della nazione. Egli era un uomo di brillante intelletto, straordinariamente ben informato di questioni sociali, politiche ed economiche; un uomo per il quale Dio era una realtà, un uomo di straordinaria integrità di carattere, un uomo così disinteressato e dedicato come io non ho mai conosciuto» (Silent Missions di Vernon A. Walters; Doubleday & Company, Inc.; Garden City, New York, 1978; pag. 382).
4. Cry of the People di Penny Lernoux, pag. 248/249.
5. Death in Washington. The Murder of Orlando Letelier di Donald Preed e Pred Landis; Lawrence Hill & Company, Westport, Connecticut, 1980, pag. 57.
6. US Policy Toward Latin America di Harold Molineau; Westview Press, Boulder and London, 1986, pag. 166.
7. Idem, pag. 167.
8. L'uso di questo programma speciale fatto dagli statunitensi in Cile è stato rivelato da Donald Preed e Pred Landis in Death in Washington. The Murder of Orlando Letelier, dove essi lo hanno chiamato il programma del The Quartered Man o, in spagnolo, del El Quartizado. Fred Landis è un esperto di guerra psicologica e nei mesi precedenti al colpo di Stato in Cile del 1973 era a Santiago.
9. Flesh and Blood. A History of the Cannibal Complex di Reay Tannahill; Stein and Day Publishers, New York, 1975, pag 172.
10. Questi furono strumentali in quella che sembrava una scenografia creata da Brian De Palma. Ovviamente gli handicappati di per se stessi non sono affatto macabri.
11. Death in Washington. The Murder of Orlando Letelier, cit., pag. 93.
12. Idem, pag. 147.
13. Il nonno dell'Anastasio Somoza-Debayle che fu rovesciato dai Sandinisti nel 1979. Nonno Anastasio governò il Nicaragua dal 1936 al 1956, anno nel quale venne assassinato.
14. Come la giunta militare filo-statunitense ma moderatamente riformista, rovesciata nel 1961 in El Salvador. Il colpo di Stato fu organizzato

dall'Ambasciata statunitense in El Salvador, per sostituire quella giunta con una giunta altrettanto filo-statunitense ma per niente riformista.

15. Gli Stati Uniti invasero il Nicaragua 6 volte: nel 1853, nel 1854, due volte nel 1857, nel 1912 (rimanendovi sino al 1925) e nel 1926, rimanendovi appunto sino al 1933. Dopo aver messo Somoza al potere non ci fu più bisogno di intervenire così platealmente. L'interesse degli Stati Uniti nel Nicaragua, oltre che per le sue piantagioni, si spiega col fatto che in un primo tempo il canale fra l'Atlantico e il Pacifico - quello che fu poi tagliato a Panama - si pensava di farlo in Nicaragua (l'idea di tagliare un canale in America Centrale venne agli statunitensi nella prima metà dell'Ottocento). In effetti un canale che attraversi il Nicaragua può essere tagliato, forse con meno sforzi di quelli che furono necessari per il Canale di Panama. La furia degli Stati Uniti nei riguardi del Nicaragua sandinista si spiega anche col fatto che un governo sandinista potrebbe decidere di tagliare un canale nel proprio territorio e fare così concorrenza a quello di Panama annullandone il monopolio.
16. McMichael era esperto in Counterinsurgency. L'espressione Counterinsurgency è generalmente, ed erroneamente, tradotta con Antiguerriglia. L'antiguerriglia è solo uno dei tanti aspetti della Counterinsurgency, la quale significa "tecnica di repressione di insurrezioni popolari".
17. The Guardian (quotidiano inglese) del 9 gennaio 1985. Citato in The CIA: A Forgotten History di William Blum a pag. 337.
18. The Rebel Church in Latin America di Alain Gheerbrant; Penguin Books, London, 1974, pag. 225.
19. Anche Augusto Pinochet - certamente - aveva frequentato i corsi di addestramento del MAP. Lui era andato al United States Southern Command, situato nella Canal Zone di Panama, e ci era andato esattamente negli anni 1965,1968 e 1972. Anche la grande maggioranza (l'80%) dei militari brasiliani che eseguirono il colpo di Stato del 1964 avevano partecipato ai corsi del MAP.
20. Cry of the People di Penny Lernoux, cit., pag. 163.
21. Idem, pag. 164.
22. Idem, pag. 184/185.
23. Parecchi preti e suore cattolici sono stati uccisi a questo fine in America Latina. Gli ultimi episodi del genere sono il massacro di sei gesuiti compiuto in El Salvador nell'autunno del 1989 nel corso di una grande offensiva dei partigiani, massacro proposto dai consiglieri statunitensi e fatto eseguire al presidente dell'El Salvador Alfredo "Freddy" Cristiani tramite le Squadre della Morte locali, e l'assassinio di due suore cattoliche - una delle quali statunitense - eseguito dai Contras il 2 gennaio 1990 in Nicaragua, assassinio anche questo ordinato dagli statunitensi.
24. Cry of the People di Penny Lernoux, cit., pag. 166.
25. The CIA: A Forgotten History di William Blum, cit., pag.228.

26. Idem, pag. 229.
27. Cry of the People di Penny Lernoux, cit., pag. 56.
28. Idem, pag. 170.
29. The Morass. United States Intervention in Central America di Richard Alan White; Harper & Row Publishers, New York, 1984, pag. 86. La Special Opera-tions Wing (unità anche nota col nome di Air Commandos) è certamente ancora in attività; essa è dislocata presso la Eglin Air Force Base, una base aerea a pochi chilometri da Pensacola.
30. Idem pag. 86.
31. Cry of the People di Penny Lernoux, cit., pag. 188.
32. Idem, pag. 186.
33. Uno di quei comunisti o simpatizzanti comunisti fu un bambino di 8 anni che nel corso di uno di quei rastrellamenti casa per casa il capitano della Guardia Nazionaie Gonzalo Evertz fece impiccare, decapitandone poi il cadavere. L'episodio fa venire in mente l'Indonesia, il Cile, il The Quartered Man. In effetti il capitano Evertz prima di quel momento aveva partecipato a 9 corsi di addestramento MAP, sia nella Canal Zone che negli Stati Uniti. Evertz era noto per le sue bretelle costellate di patacche e souvenir vari di manifattura statunitense, tipo quei bottoni che gli statunitensi usano per le loro elezioni (quelli con scritte del tipo "I Like Iké", "Carter for Presiden", etc). Egli appunto raccoglieva quel materiale durante i suoi viaggi negli Stati Uniti e nella Canal Zone.
34. Cry of the People di Penny Lernoux, cit, pag. 95.
35. Idem, pag. 99.
36. The Iron Fist and the Velvet Giove: An Analysis of the U.S. Police a cura del Center for Research on Criminal Justice; Berkeley, California, 1975, pag. 90.
37. Durante il governo di Evita Peron - una Corazon Aquino ante lettera, manovrata com'era dagli statunitensi - Lopez Rega era il ministro del Benessere Sociale.
38. Gli statunitensi hanno fatto vincere le elezioni politiche del 1988 al partito di D'Aubisson. Così, adesso, Alfredo "Freddy" Cristiani è il nuovo Presidente della Repubblica.
39. Cry of the People di Penny Lernoux, cit., pag. 340.
40. Idem, pag. 341.
41. The Morass. United States Intervention in Latin America di Alan Richard Withe; Harper & Row, Publishers, New York, 1984, pag. 44.
42. Cry of the People di Penny Lernoux, cit., pag. 157.
43. The CIA: A Forgotten History di William Blum, cit., pag. 229.
44. Dirty Work 2. The CIA In Africa a cura di Ellen Ray, William Schaap, Karl Van Meter e Louis Wolf, Lyle Stuart, Inc., Seacaucus, New Jersey, 1979, pag. 177.

45. The Morass. United States Intervention in Central America di Richard Alan White, cit., pag. 42.

Capitolo Quarto

LA STRATEGIA DELLA DROGA

Un importante strumento di politica estera e interna che il governo americano sta utilizzando da qualche decina d'anni a questa parte è il traffico di droga verso gli Stati Uniti ed altri luoghi.

Come si sa il consumo su vasta scala di droga negli Stati Uniti cominciò nei primi anni '50. Prima di allora c'era sempre stato consumo e traffico di sostanze stupefacenti negli Stati Uniti - eroina, cocaina e relativi derivati man mano noti - ma era sempre rimasto circoscritto ad una cerchia piuttosto limitata di consumatori e spacciatori, era sempre rimasto ad un livello fisiologico. A partire dai primi anni '50 tale equilibrio si ruppe: consumatori e spacciatori cominciarono a moltiplicarsi, e fu l'inizio del boom della droga negli Stati Uniti. Quel boom fu ininterrotto, da allora il consumo di droga negli Stati Uniti andando sempre in crescendo, senza soluzioni di continuità. Dagli Stati Uniti poi tale boom della droga si propagò in tutto il resto del mondo occidentale e da altre parti.

Dal punto di vista quantitativo il boom della droga americano fu dunque un fenomeno unitario: esso iniziò verso i primi anni '50 e poi non fece fu che aumentare in intensità. Non così però dal punto di vista qualitativo. Dal punto di vista qualitativo infatti nel boom americano della droga si possono individuare due fasi ben distinte: una iniziale, durata grosso modo sino ai primi anni '70 che fu caratterizzata dalla predominanza del consumo di eroina ed una seconda fase, iniziata negli stessi primi anni '70 e tutt'ora in pieno sviluppo caratterizzata invece dalla predominanza del consumo di cocaina (e derivati, tipo il crack) che per ragioni di disponibilità e prezzo cominciò a scalzare l'eroina dalla posizione di droga regina. Il boom americano della droga ebbe dunque due fasi: la Fase dell'eroina e la Fase della cocaina. Con la stessa

morfologia si propagò nel resto del mondo occidentale e in altre parti. In particolare con questa stessa morfologia si propagò nell'Europa Occidentale, dove con un ritardo fisiologico di qualche anno, ma immancabilmente si presentarono le due fasi: prima il boom dell'eroina e poi quello della cocaina, che come si sa è ancora attualmente in corso.

A questo punto, ricordato che la maggior parte dell'eroina immessa nel mercato mondiale è sempre provenuta dall'Indocina (con eccezioni che come vedremo non pregiudicano quanto segue) e che praticamente la totalità della cocaina immessa nello stesso mercato è sempre provenuta dall'America del Sud, si può fare la seguente importante osservazione: la Fase dell'eroina ha coinciso pressoché esattamente con il periodo di massima virulenza delle attività sovversive del governo americano in Indocina, dai primi anni '50 ai primi anni '70, mentre la Fase della cocaina sta coincidendo con il periodo della massima sovversione portata dallo stesso governo nell'America del Sud iniziato proprio nei primi anni '70 (quando il sub-continente fu per la prima volta sottomesso interamente, raccogliendo i frutti del lavorìo preparatorio eseguito negli anni '50 e '60, in particolare raccogliendo i frutti del colpo di Stato in Brasile del 1964) e che sta durando tutt'ora. Sembrerebbe allora esistere una connessione fra le attività sovversive del governo americano in certe aree del mondo e lo sviluppo del mercato interno statunitense - e di conseguenza di quello mondiale - della droga.

Tale connessione in effetti esiste.

Tutto iniziò con la vittoria di Mao Tze-Tung nella guerra civile cinese nel 1949. Come si sa in seguito a quell'avvenimento molti seguaci del perdente Chiang Kai-Shek fra i quali diversi comandanti e interi reparti del suo esercito, il Kuomintang Army, si rifugiarono nell'isola di Formosa oggi chiamata Taiwan. Alcuni reparti di esso per un totale di circa 2.000 uomini si rifugiarono però in Birmania. Fu là e con quegli uomini che iniziò la storia del coinvolgimento del governo americano nel traffico di droga. Questo, tramite la CIA e il Pentagono, organizzò i reparti del Kuomintang Army in Birmania come formazioni militari clandestine da impiegare per attacchi terroristici in territorio cinese (dalle 2.000 unità iniziali grazie al reclutamento di elementi locali queste formazioni raggiunsero rapidamente la consistenza di circa 15.000 uomini). Questo per cominciare, ma ben presto non fu solo questione di attacchi terroristici in Cina: dopo gli accordi di Ginevra sul Vietnam del 1954 scoppiò l'affare

indocinese e gli Stati Uniti ebbero bisogno delle stesse formazioni e di molte altre più piccole reclutate fra le tribù locali (come per esempio fra i Shan della Birmania ed i Meo del Laos) per tentare di destabilizzare a loro vantaggio tramite azioni di guerriglia e "insurrezioni popolari" i governi di tutta l'Indocina, e cioè di Birmania, Laos e Cambogia. Per tutte quelle attività, per portare avanti il tutto nel tempo e su scala così vasta occorreva molto danaro, sia per equipaggiare e rifornire quella forza del Kuomintang birmano che ammontava a più di una divisione di fanteria leggera sia per garantirle la simpatia delle popolazioni locali eventualmente "liberate" e sia per convincere gli uomini di quella forza ad andare avanti per quella strada, fare la guerra per amore della guerra. Quest'ultimo punto era particolarmente importante: i cinesi del Kuomintang birmano persero ben presto la speranza di riconquistare la Cina, se mai l'avevano avuta, e avrebbero continuato la guerriglia solo se avessero potuto guadagnare grosse somme di danaro; allora sarebbero diventati mercenari di professione, pagati profumatamente, ed avrebbero potuto andare avanti in quella maniera indefinitamente, attaccando chiunque gli si indicasse. Occorreva dunque molto danaro.

Agli Stati Uniti non mancavano i dollari necessari alla bisogna: ci sarebbe mancato altro. Il problema era che tutta l'operazione - gli attacchi terroristici in Cina prima e le guerriglie suscitate in Indocina dopo - era clandestina, segreta, e quindi senza fondi specifici assegnati dal Congresso. Naturalmente CIA e Pentagono - certamente con la benedizione del Congresso - avrebbero potuto finanziare l'operazione attingendo da fondi propri ma in quel modo ci sarebbe stato il rischio che tutto venisse a galla perché avrebbe dovuto trattarsi effettivamente di una bella cifra, non di pochi milioni di dollari. Per combattere come mercenari in quelle condizioni (le giungle di montagna dell'Indocina), quegli uomini avrebbero infatti richiesto in media una paga di 10.000 dollari all'anno a testa, per un totale di 10.000 x 15.000 =150 milioni di dollari, ai quali erano poi da aggiungere le spese per l'equipaggiamento e il resto, portando cosi il totale generale attorno ai 250 milioni di dollari all'anno, cifra equivalente grosso modo ad un miliardo di dollari odierni, davvero rilevante. La valutazione di una richiesta di 10.000 dollari all'anno in media da parte degli uomini del Kuomintang birmano non dev'essere considerata eccessiva: la maggioranza di loro, specie quelli reclutati fra le tribù locali si sarebbero accontentati di molto meno, ma per loro

avrebbero compensato ampiamente i 2.000 cinesi originari e specialmente i loro ufficiali e comandanti abituati con Chiang Kai-Shek a guadagni mirabolanti (grazie alle tangenti che esigevano nelle loro Provincie e ad un'altra importante fonte di lucro cui accenneremo fra poco).

Occorreva allora molto danaro che non poteva provenire dal governo americano. Così negli Stati Uniti - nel seno dell'Amministrazione, del Pentagono o della CIA; o addirittura, chissà, dell' US Federai Bureau of Narcotics and Dangerous Drugs, com'era allora chiamata la DEA - qualcuno ebbe un'idea: perché non fare in modo che quegli elementi si autofinanziassero? Gli uomini del Kuomintang si trovavano proprio in quell'angolo della Birmania al confine con Cina, Laos e Thailandia che costituisce uno dei tre angoli del cosiddetto "Triangolo d'Oro", l'area dove si trovano le più vaste piantagioni d'oppio del mondo, gli altri due angoli appartenendo al Laos e alla Thailandia. Da quest'area l'eroina - che è un distillato dell'oppio - era sempre stata esportata un pò in tutto il mondo, certo clandestinamente, facendo arricchire i trafficanti locali: agli uomini del Kuomintang - ecco l'idea - che erano molti, inquadrati militarmente ed armati sino ai denti e che si trovavano sul luogo, sarebbe stato facile assumere il controllo delle piantagioni d'oppio e quindi del relativo traffico d'eroina, trovando così in loco gli incentivi finanziari che avrebbero dovuto invece provenire dal governo americano. Gli uomini del Kuomintang birmano erano i più adatti a mettere in pratica un disegno del genere anche per un altro motivo: ai tempi di Chiang Kai-Shek i comandanti del Kuomintang Army erano stati quasi tutti coinvolti nel traffico d'eroina cinese, che era prodotta nello Yunnan, la regione meridionale cinese confinante col Triangolo d'Oro, e che era distribuita dal famoso Shanghai Cartel (in effetti il regime di Chiang Kai-Shek si sostenne fino a che potè solo grazie a due cose: gli aiuti americani e l'appoggio finanziario e politico del Shanghai Cartel). I comandanti del Kuomintang birmano e parecchi dei loro ufficiali quindi erano già del mestiere.

Poco sopra si è affermato che l'idea di far partecipare il Kuomintang birmano al traffico di eroina del Triangolo d'Oro nacque nel seno del governo americano: non si tratta in verità di una certezza ma dell'ipotesi più probabile, data allora per certa per far correre il discorso. In realtà, vista appunto la dimestichezza dei comandanti del Kuomintang Army col traffico di eroina, può anche darsi che l'idea sia nata nell'ambito del

medesimo e che poi il governo americano l'abbia fatta propria, adottandola come una propria politica deliberata. In ogni caso quello che conta è che il governo americano adottò come sua politica e attuò questa strategia. Anche il fatto che quest'idea sia nata dopo l'arrivo di quella frazione del Kuomintang Army in Birmania non è una certezza: può anche darsi che sia nata prima di ciò, ovvero che in seguito alla sconfitta di Chiang Kai-Shek nel 1949 il governo americano abbia deciso - eventualmente dietro suggerimento del Kuomintang Army stesso - di far rifugiare una parte di esso in Birmania anziché a Formosa proprio allo scopo di farlo partecipare al traffico di eroina del Triangolo d'Oro, in modo che tutte le sue attività sovversive filo-americane fossero autofinanziate.

Perché tutta la manovra desse i frutti voluti il governo americano aveva due problemi da risolvere: il primo era che quella parte del traffico di eroina del Triangolo d'Oro della quale il Kuomintang birmano si sarebbe potuto impadronire in tempo relativamente breve non era sufficientemente lucrosa per gli appetiti dei suoi 15.000 uomini, ed il secondo era la garanzia che gli stessi uomini, dopo essersi impadroniti di questa fetta del traffico, continuassero ad espletare i rischiosi compiti di guerriglia e terrorismo che sarebbero stati richiesti da Washington. Entrambi i problemi furono risolti d'un colpo solo in un modo che segnò l'ingresso in grande stile del governo degli Stati Uniti d'America nel mercato della droga, e dalla parte degli spacciatori: aprendo ai nuovi trafficanti d'eroina del Triangolo d'Oro le porte del mercato della droga statunitense. Così i profitti per il Kuomintang birmano sarebbero aumentati rapidamente fino a togliere ad ognuno dei suoi uomini la voglia di cambiar vita ed in tal modo questi profitti sarebbero stati sotto il diretto controllo di Washington, che in caso di insubordinazione o tradimento avrebbe potuto chiudere il rubinetto dei dollari. (Come? Distruggendo la rete distributrice dell'eroina del Kuomintang negli Stati Uniti o convincendola ad acquistare la materia prima altrove, cose che il governo americano avrebbe potuto fare con grande facilità non appena l'avesse voluto). E così gli Stati Uniti si trovarono ad avere in Indocina - loro grande teatro ufficiale d'operazioni sino al 1973/75 - un esercito mercenario clandestino, numeroso, privo di scrupoli e rigorosamente ai loro ordini, ed il tutto senza che un solo dollaro provenisse dal loro bilancio.

Un bel risultato davvero ma, si dirà, tutto qui? Il governo americano avrebbe spalancato le porte del suo paese all'eroina solo per mantenere il Kuomintang birmano? Affatto. La strategia dell'eroina indocinese era o ben presto arrivò ad essere ben più ampia. Una volta aperto il mercato statunitense (e col tempo quello europeo e mondiale) all'eroina del Kuomintang birmano il governo americano lasciò che s'inserissero nel giro, anche ampliandolo, tante altre entità importanti per cercare di ottenere ed eventualmente poi mantenere il controllo politico sui paesi della regione alle quali occorreva quindi dare dei motivi materiali - mancando del tutto quelli ideali come è sempre il caso con gli americani - per stare dalla loro parte. Così sino al 1975 parteciparono ai profitti del traffico di droga militari e politici filo-americani del Laos, della Thailandia, della Cambogia e specie del Vietnam del Sud il cui governo in effetti si sosteneva soltanto, come quello di Chiang Kai-Shek in Cina, sugli aiuti americani e sul traffico di eroina (tanto per dire il Maresciallo dell'Aria Cao Ky, che gli americani per un certo tempo misero a capo del governo, era uno dei più grandi boss locali di quel traffico; nel Vietnam del Sud l'eroina era spesso movimentata con aerei militari sud-vietnamiti). Quei militari e politici più si arricchivano col traffico di eroina e più erano filo-americani. Ecco creata allora nell'area fra quelli "che contavano", una potente base d'appoggio per gli Stati Uniti. C'erano poi tutte quelle bande mercenarie reclutate presso tribù locali alle quali erano affidati sostanzialmente compiti di counterinsurgency, che anch'esse a mò di compenso venivano fatte partecipare al grande giro. Questo sino al 1975. Dopo il 1975 rimasero a partecipare a quel traffico oltre al sempiterno Kuomintang birmano solo i militari ed i politici tailandesi, partecipazione che dura tutt'oggi.

Così a partire dai primi anni '50 il governo americano cominciò ad aprire il proprio mercato all'eroina del Kuomintang birmano. Di avviare il tutto nei primi anni se ne occuparono congiuntamente la CIA e il Pentagono; il Kuomintang fu aiutato a trasportare il "materiale" - qualche volta fino agli Stati Uniti evadendo i controlli doganali - e a riciclare il danaro sporco proveniente dalla sua vendita. Per quei trasporti clandestini vennero adoperati gli aerei cargo dell'Air Force (in genere dei C-47) e gli aerei della compagnia commerciale statunitense Civil Air Transport (più tardi ribattezzata Air America, nome anche più adatto), una compagnia gestita in prima persona anche se clandestinamente dalla CIA. Le notizie

relative a questi trasporti sono numerosissime, ultradocumentate e ben descritte dallo storico americano Alfred Mc Coy nel suo libro The Politics of Heroin in Southeast Asia del 1972[1]. Questi fatti vennero alla luce per la prima volta nel 1971 in occasione dello scandalo delle Pentagon Papers. Allora il Pentagono disse che si trattava d'iniziative personali di militari corrotti, e analogamente sostenne la CIA per i voli della sua CAT. Il riciclaggio del danaro sporco era cosa facilissima per via delle opportunità offerte dalla colossale presenza militare americana in Indocina e dai relativi spostamenti di danaro che comportava; tale compito fu espletato dal Pentagono.

Rimaneva la scelta della rete criminale statunitense cui affidare - senza che i suoi vertici si rendessero conto del privilegio accordato - la distribuzione dell'eroina negli Stati Uniti. Occorreva una rete stabile, già inserita nel traffico di droga, conosciuta e che si potesse in qualche modo controllare. Tale rete era già pronta a disposizione: la rete mafiosa di Lucky Luciano, gestita allora per suo conto -essendo lui stato deportato in Italia nel 1946 - dal suo luogotenente Meyer Lansky.

Si trattava di una scelta obbligata. Il governo americano conosceva benissimo Lucky Luciano, e si era già servito con successo di lui in precedenza per raggiungere un altro scopo criminal-politico importante, la rinascita della Mafia in Sicilia. Molto brevemente, nel 1943 gli Alleati si preparavano a sbarcare in Sicilia e ad occupare il resto dell'Italia; gli americani prevedevano che, una volta occupata l'Italia, non avrebbe fatto male la presenza di una fiorente Mafia che, anticomunista e filo-capitalista per definizione, avrebbe aiutato a stabilizzare il governo di destra che essi avevano intenzione di insediarvi. In subordine, se le cose nella penisola fossero andate davvero male, e cioè se i comunisti italiani fossero riusciti a prendere il potere a Roma, si voleva creare una Sicilia "indipendente" e filo-americana, come una Corea del Sud o un Vietnam del Sud anzitempo; a questo scopo la presenza di una forte Mafia nell'isola - per di più strettamente collegata con la malavita statunitense - sarebbe stata utilissima e forse necessaria (in effetti la Mafia fu l'anima del Movimento Separatista Siciliano dal 1943 al 1946, quando gli Stati Uniti abbandonarono l'idea perché nella penisola le cose con i comunisti non andavano affatto male). Ma la Mafia siciliana era stata quasi distrutta dal Fascismo. Come fare? Gli americani - finissimi - colsero l'occasione dell'operazione militare di sbarco che si accingevano a compiere per

camuffare i loro scopi: contattarono Luciano, allora in carcere per una condanna da 30 a 50 anni ricevuta nel 1936 per sfruttamento della prostituzione, e lo convinsero con la promessa di una liberazione anzitempo ad usare i suoi canali in Sicilia per mobilitare i resti della Mafia del luogo al servizio delle operazioni militari alleate, affinché la popolazione locale collaborasse con gli invasori, col nemico. Luciano cosi mandò i segnali adatti al boss mafioso Calogero Vizzini (don Calò) e quello che era rimasto della Mafia sicula fu tutto dalla parte degli americani, e cosi effettivamente anche la maggioranza della popolazione locale. Sembrava tutto regolare, una manovra di dubbio valore morale ma giustificata da esigenze di guerra: niente affatto; gli americani non la compirono a questo fine. Questo è quanto essi fecero credere, che è ancora la versione in voga sia negli Stati Uniti che in Italia. Quello che gli americani volevano fare - lo scopo principale del tutto - era proprio ravvivare la moribonda Mafia; contattando tramite Luciano il boss don Calò (contatto che avvenne nel modo seguente: un aereo militare americano lanciò una bandiera con le iniziali di Luciano sulla casa di don Calò) mandarono un messaggio esplicito alla Mafia siciliana: Noi, Stati Uniti d'America, che fra poco invaderemo quest'isola e poi tutta l'Italia, siamo con te, o Mafia; coraggio e riprenditi, perché il futuro è luminoso. Un segnale chiarissimo e potentissimo che ebbe in effetti le conseguenze desiderate.

Una volta occupata la Sicilia e tutta l'Italia gli americani aiutarono molto concretamente la Mafia a riprendersi dalle batoste che le aveva inferto Mussolini: ad essa fu infatti affidato il grosso del contrabbando in Italia del materiale militare americano, benzina, sigarette, alimentari, etc (e l'altro beneficiario era la Camorra napoletana); così, per esplicita volontà degli Stati Uniti la Mafia siciliana cominciò a riprendersi. Per questo servizio reso al governo americano - anche se è dubbio che si fosse reso conto del suo reale significato - Lucky Luciano fu liberato anzitempo nel 1946 (la motivazione del rilascio recitava, testuali parole, «per servizi resi agli Stati Uniti»), Ma Luciano era ancora utile per il Project Mafia in Italy (il governo americano ci lasci chiamarlo così. Ma chissà che non fosse proprio quello il suo nome). Questi infatti nel 1946 fu sì rimesso in libertà, ma non negli Stati Uniti: venne invece immediatamente deportato in Italia. Perché? Ovviamente per accelerare il rinvigorimento della Mafia italiana. Nessuno negli Stati Uniti lo disse esplicitamente a Luciano; non

c'era bisogno: quello era ciò che si sapeva avrebbe fatto una volta in Italia. Un uomo solo, sia pure di quel calibro e con quelle conoscenze, forse non era abbastanza; così dal 1946 al 1948 a questo preciso scopo il governo americano fece deportare in Italia altri 200 mafiosi italo-americani, tutti pesci abbastanza grossi. La scusa fu quella di volersi liberare di noti gangsters che secondo le leggi non si riusciva a far condannare. Scusa assurda: il governo americano può far incarcerare chiunque per lunghi periodi, facendo costruire prove false. Del resto lo stesso Luciano nel 1936 era stato condannato con questo sistema: l'accusa di sfruttamento della prostituzione era corretta, ma i testimoni a carico erano stati istruiti dall'FBI (non è chiaro perché fu fatta una manovra del genere nei confronti di Luciano; forse fu un atto propagandistico).

Il governo americano conosceva dunque bene Lucky Luciano. In più c'è da dire che sin dagli anni Trenta la rete di Luciano aveva spacciato eroina negli Stati Uniti avendone quasi il monopolio sul mercato, eroina che per giunta era di provenienza cinese, fornita dall'alleato politico Shanghai Cartel (forse è per quello che al processo a Luciano del 1936 non si parlò del suo traffico di eroina ma solo di quello di battone). Apartire dal 1949 con la sconfitta di Chiang Kai-Shek quella fonte si era seccata, e così l'unico problema era quello di dirigere la rete statunitense di Luciano verso quella del Kuomintang birmano, la stella nascente del Triangolo d'Oro. L'obbiettivo fu facilmente raggiunto: nel giro di pochi anni il maggior fornitore di Meyer Lansky fu il Kuomintang della Birmania.

Vale forse la pena di osservare come anche in questo frangente sia entrata in azione l'abitudine degli americani di accusare regolarmente gli altri di fare quanto invece fanno solo loro. A partire dal 1949 infatti, e sino ai primi anni '70 (e cioè sino allo scandalo delle Pentagon Papers...) gli americani accusarono la Cina di Mao di esportare eroina in tutto il mondo allo scopo di procurarsi valuta pregiata e di minare il morale della democrazie occidentali (vedremo invece come a questo "morale" la droga faccia solo bene). Ecco, per esempio, ciò che disse nel 1961 Harry Anslinger, fino a poco prima il capo dell'FBN (Federai Bureau of Narcotics and Dangerous Drugs):

«Eroina ricavata in laboratori cinesi dall'oppio cresciuto in Cina è contrabbandata ad Hong Kong, e con navi ed aerei in Malesia, a Macao, nelle Filippine, nelle isole Hawaii, negli Stati Uniti o andando nell'altra

direzione in India, Egitto, Africa ed Europa... [Negli Stati Uniti] la nostra malavita organizzata non ha scrupoli a trattare con i rossi, fino a che i profitti in tennini di dollari sono grossi»[2].

Come Anslinger sapeva benissimo la Cina di Mao non fece mai una cosa del genere, ma esattamente l'opposto: appena andati al potere nel 1949 i comunisti cinesi distrussero le piantagioni d'oppio dello Yunnan e da allora non si senti più parlare d'eroina di produzione cinese (se non dagli americani, si capisce). In effetti, commentando analoghe accuse alla Cina stampate sul New China Weekly di Formosa nel 1971, Graham Crookdale, funzionario delle dogane di Hong Kong affermò:

«Noi di droga proveniente dalla Cina non ne abbiamo mai intercettata a partire dal 1949, e sono stato qui dal 1947. Abbiamo posti doganali attorno al confine ed il controllo è piuttosto rigoroso. Ci sono solo una strada e una ferrovia, così il controllo è piuttosto facile»[3].

Gli effetti del lavorìo del governo americano non tardarono a farsi sentire. Gli eroinomani statunitensi, il cui numero era sempre stato attorno alle 20.000 unità sino alla fine della seconda guerra mondiale, furono calcolati in circa 60.000 nel 1952, 150.000 nel 1965, 315.000 nel 1969, 560.000 nel 1971[4]. A partire dai primi anni '70 questo numero cominciò a calare fino a stabilizzarsi verso il 1975 attorno alle 500.000 unità, che è il numero calcolato negli Stati Uniti anche oggigiorno. Come si vede il boom dell'eroina raggiunse l'apice in concomitanza con la diffusione del movimento hippy (i "figli dei fiori") e delle dimostrazioni studentesche contro la guerra del Vietnam, quando nei campus e sulle piazze cominciarono a sentirsi slogan del tipo "HeiLBJ, how many children haveyou killed today? " ("Hei LBJ, quanti bambini hai ucciso oggi?"; LBJ era Lyndon Baines Johnson). Neanche questa coincidenza fu casuale: il governo americano fece in modo che in quel periodo ci fosse una disponibilità particolarmente grande di eroina e derivati sul mercato e che i relativi prezzi fossero molto bassi, alla portata di quelli che protestavano, studenti, hippies e la solita marmaglia di neri, per aiutarli a screditarsi da soli ("Gli Hippy? I pacifisti? Tutti dei drogati"). Diabolico? Khomeini avrebbe detto così.

Poi a partire dalla prima metà degli anni '70 il traffico d'eroina verso il mercato statunitense, e cioè la sua disponibilità colà, cominciò a calare. Ciò a causa di due fenomeni pressoché concomitanti: l'inizio della ritirata dall'Indocina e l'esigenza di favorire il traffico della cocaina prodotta in

Sud America. A partire da quegli anni la cocaina cominciò ad esser reperibile sul mercato statunitense in quantità sempre maggiori, di qualità sempre migliori ed a prezzi sempre più bassi, scalzando in buona misura l'eroina del Kuomintang della Birmania.

Con ciò, che fine ha fatto il Kuomintang della Birmania? E sempre là, non si è sbandato. Tramite matrimoni con donne locali e cooptazione di uomini locali si è perpetuato ed ha mantenuto sempre la funzione di forza narco-militare-terrorista clandestina al servizio degli Stati Uniti, ai quali è sempre stato utile anche dopo la capitolazione di Saigon del 1975. Per questo gli Stati Uniti non l'hanno mai abbandonato. Esso conobbe un momento critico nel 1961 quando una forza combinata birmana e cino-comunista lo spinse fuori della Birmania, ma gli Stati Uniti gli fecero garantire un sicuro rifugio nella loro colonia de facto della Thailandia, dove in effetti il Kuomintang birmano ha a tutt'oggi le sue basi permanenti. Sempre con l'aiuto statunitense il Kuomintang birmano ha mantenuto e grandemente ampliato il suo controllo sulla produzione d'oppio del Triangolo d'Oro: attualmente infatti controlla il 90% della produzione della parte birmana (e questo benché dal 1961 non vi sia più piazzato là in permanenza), circa il 50% di quella della parte thailandese (l'altra metà essendo controllata clandestinamente dal governo thailandese), e pressoché interamente quella laotiana.

Particolarmente importante è il controllo sulla produzione birmana. Attualmente qui vi sono circa 1.200 chilometri quadrati di terreno coltivato ad oppio, fra grandi piantagioni e orticelli familiari, capaci di dare una produzione annua di più di 2.000 tonnellate di oppio, per un valore al dettaglio di circa 1,5 trilioni di dollari (importo pari all'intero prodotto nazionale lordo del Giappone). In questa zona parte dell'oppio viene anche raffinato: si calcola che attualmente vi siano circa 20 distillerie d'eroina fra grandi e piccole (dove quelle grandi impiegano una cinquantina d'addetti specializzati fra chimici e tecnici vari). In tutto ciò - produzione e traffico - il governo birmano non c'entra niente: semplicemente non riesce a sottrarre quella remota e impervia regione dal controllo esercitatovi dal Kuomintang che dopo il 1961 fu piazzato in permanenza a ridosso del confine.

Gli Stati Uniti non hanno mai chiuso le porte del loro mercato all'eroina del Kuomintang. In effetti attualmente si calcola che circa l'80% dell'eroina ivi consumata provenga dal Triangolo d'Oro. Al contrario,

semmai gli Stati Uniti hanno aiutato il Kuomintang ad aumentare la sua penetrazione in altri mercati, in particolare in quello dell'Europa occidentale. In merito basti dire che nel 1973, l'anno del ritiro statunitense dall'Indocina, non avendo più le possibilità di riciclaggio offerte dalla massiccia presenza militare la CIA mise in piedi in Australia una banca al preciso scopo di riciclare il danaro generato dal traffico degli amici del Kuomintang birmano. La banca era la Nugan Hand Merchant Bank di Sydney[5], con filiali in Arabia Saudita, Germania Occidentale (ad Amburgo), Malesia, Thailandia (ovvio), Hong Kong, Singapore, Filippine, Argentina, Cile e Stati Uniti (nelle Hawaii, nel Maryland, e nella capitale Washington)[6]. LaNugan Hand Bank fu fondata nel 1973 da tale Frank Nugan, un avventuriero locale di mezza tacca, e da Michael Hand, un agente della CIA ("ex agente" diceva lui). Il presidente della banca era il contrammiraglio "a riposo" (come il generale John Singlaub) Earl P. Yates, già responsabile delle pianificazioni strategiche delle Forze Armate statunitensi dell'Asia e del Pacifico al tempo della guerra del Vietnam. Il presidente della filiale delle Hawaii era il generale "a riposo" Edwin F. Blacle, che al tempo della guerra del Vietnam era stato comandante in capo delle forze armate statunitensi in Thailandia. Il presidente della filiale dell'Arabia Saudita era il funzionario del Servizio Informazioni della US Navy Bernie Houghton ("ex funzionario", diceva). A partire dal 1976 il principale avvocato consulente della banca fu niente meno che William Colby, che dal 1973 al 1976 era stato capo della CIA. Oltre che riciclare il danaro dell'eroina del Triangolo d'Oro laNugan Hand Merchant Bank si occupava di tante altre cose utili: traffico internazionale d'armi; assistenza ad alcuni dittatori filo-americani come ad esempio Suharto in Indonesia e Marcos nelle Filippine nel trasbordare illegalmente grossissime somme dai loro paesi agli Stati Uniti (impoverendo così i primi ed arricchendo i secondi); convogliamento di finanziamenti clandestini della CIA a partiti ed organizzazioni politiche australiane ostili al Partito Laburista al governo; almeno un tentativo di ricatto politico nei confronti di un ministro australiano: la Nugan Hand Bank aprì un conto a suo nome in Svizzera e poi lo minacciò di "rivelare" la cosa. La Nugan Hand Merchant Bank fu chiusa nel 1980, quando cominciarono ad affiorare sospetti sulle sue attività e così si decise di lasciarle fare un crack finanziario, per far credere che si trattasse giusto di una manica di privati trappoloni. Frank Nugan, l'unico con le mani in pasta nella banca a

non essere della CIA o del Pentagono, fu trovato morto il 27 gennaio 1980 nella sua Mercedes, apparentemente suicida; Michael Hand invece scomparve senza lasciar traccia. Con ogni probabilità dal 1980 in poi il riciclaggio del danaro dell'eroina del Triangolo d'Oro fu fatto eseguire dalla CIA tramite banche di Miami, probabilmente le stesse che riciclano anche i proventi del traffico di cocaina.

Da molti anni a questa parte ormai il principale compito affidato dagli Stati Uniti al Kuomintang - oltre a quello di controllare per loro conto la produzione d'oppio del Triangolo d'Oro - è condurre una guerriglia costante contro il governo birmano che è d'ispirazione comunista allo scopo di destabilizzarlo ed anche, naturalmente, allo scopo di avere un pretesto per penetrare periodicamente nel suo territorio in armi, mantenendo così il controllo sulle piantagioni d'oppio. Una delle bande più attive in questa guerriglia (il Kuomintang infatti è ora diviso in bande di qualche migliaio di uomini che ogni tanto si combattono anche fra loro per il controllo di qualche appezzamento coltivato a oppio) si fa chiamare Mong Tai Revolutionary Army, e conduce attacchi terroristici in Birmania lungo il confine con la Thailandia.

Come si vede, le attività sovversive clandestine americane in Indocina non sono mai cessate; può anzi darsi che proprio in questo periodo si sia alla vigilia di una loro ripresa in grande stile: i vietnamiti si stanno ritirando dal Laos e dalla Cambogia e gli Stati Uniti stanno pensando di sfruttare l'occasione per instaurare governi "amici" in quei paesi per renderli loro colonie de facto, come la Thailandia. Così gli Stati Uniti hanno bisogno di molte bande mercenarie che creino torbidi, guerriglie e possibilmente guerre civili in quei paesi ed avranno bisogno di offrire incentivi ai militari e ai politici locali. Segno sicuro di queste attività americane sarà un aumento sorprendente - sul quale sociologi e altri specialisti discuteranno e discuteranno - dell'eroina disponibile sul mercato statunitense ed europeo, eroina che riguadagnerà molte posizioni perdute a suo tempo nei confronti della cocaina. Questo sarà infatti il sistema col quale gli Stati Uniti creeranno e manterranno quelle bande e corromperanno quei militari e politici, lasciandoli inserire nel giro di eroina che allora dovrà per forza aumentare a spese della cocaina.

La logica della Fase della cocaina fu abbastanza analoga. Anche qui il governo statunitense aumentò il traffico di una data droga negli Stati Uniti e di conseguenza in tutto il resto del mondo occidentale ed altrove, allo

scopo di agevolare la sua politica di sovversione ed asservimento in una certa area del mondo. In questo caso si tratta dell'America Latina. Si è visto come hanno fatto gli Stati Uniti a sovvertire ed asservire l'America Latina: con la propaganda, la corruzione e la manipolazione psicologica occulta dei programmi MAP (i tre sistemi statunitensi fondamentali: Propaganda - Danaro - Violenza). Il traffico di cocaina dal Sud America agli Stati Uniti ha a che fare con la corruzione.

Si è visto in precedenza come gli Stati Uniti non dovrebbero spendere più di un 700 milioni di dollari all'anno in bustarelle, secondi stipendi e finanziamenti clandestini a personaggi ed enti latino-americani. Sorprendentemente poco, ma si tratta solamente dell'innesco dell'intera operazione di corruzione in America Latina: per buona parte di quelli che sono sul libro paga degli statunitensi i veri guadagni arrivano dopo, e questi sono letteralmente dell'ordine dei miliardi di dollari da spartire che arrivano sempre grazie al governo statunitense anche se questo direttamente non tira fuori nemmeno un centesimo. Il fatto è che il grosso del traffico di cocaina dal Sud America agli Stati Uniti è controllato esattamente dalle stesse strutture che controllano l'America Latina per conto degli Stati Uniti, buona parte delle quali sono o sono state sul loro libro paga, e cioè esattamente dai vertici militari dei vari paesi e da quelli di polizia da loro appoggiati e che a fare scientemente in modo che così fosse è stato appunto il governo statunitense.

Pressoché tutti i paesi latino-americani oramai sono coinvolti nel traffico di cocaina, o perché in essi viene prodotta (in Colombia, Bolivia, Perù, Brasile, Cile, Paraguay, etc.) o perché transita in essi per arrivare negli Stati Uniti (come in Messico, Ecuador, Panama, Costarica, Guatemala, Honduras, Bahamas, Venezuela, e altri) o infine perché nelle loro banche viene riciclata parte - piccola rispetto al totale del giro ma grande per quei paesi - del denaro sporco generato dal traffico (come in Venezuela, Bahamas, Panama, Caiman Island, etc). Paese per paese chi in ultima analisi controlla le relative attività, com'è ovvio se ci si riflette sopra un attimo, è il medesimo che vi detiene il potere, e cioè i vertici militari locali e quelli di polizia e politici da loro appoggiati. Non si tratta di una considerazione metafisica: queste strutture controllano materialmente - anche se in genere tramite intermediari (che sono poi i noti grandi trafficanti di droga latino-americani tipo gli Ochoa) - gli aspetti del traffico di droga che riguardano i loro paesi ricavandone grandi

guadagni. Si tratta di una regola senza eccezioni: così è in Honduras dove uno dei grandi capi del traffico locale, assieme ai suoi generali, è il presidente Azcona; in Guatemala; in El Salvador; a Panama dove il Presidente insediato dagli statunitensi Guillermo Endara si occupa di riciclaggi; nella Repubblica Dominicana; ad Haiti; in Colombia; in Bolivia; in Ecuador; in Perù; in Brasile; in Argentina; in Uruguay; in Paraguay dove a controllare il tutto era il dittatore gen. Alfredo Stroessner (ora essendo costui stato deposto nel febbraio del 1989 dal gen. Andreas Rodri-guez, a controllare il tutto è quest'ultimo); in Cile (prima del 1973 il Cile era ai margini del Grande Affare, ma poi si è messo rapidamente in pari. Pinochet sa quello che fanno la maggior parte dei suoi generali e riceve fior di tangenti. Il modello che gli Stati Uniti hanno additato a Pinochet è Stroessner); in Messico (dove non si può dire che comandino i militari, ma dove parecchi ufficiali dell'Esercito, della Polizia e delle Dogane e parecchi politici sono implicati nel traffico di cocaina e anche di quell'eroina che è prodotta in piccole quantità nel paese); in Venezuela (dove esiste una situazione analoga a quella del Messico); e così via. Tutto ciò non è una novità: che i vertici militari, di polizia e politici di quasi tutti i paesi latino-americani siano pesantissimamente implicati nel traffico di cocaina verso gli Stati Uniti e altrove, è cosa che sanno tutti in America e fuori. Quello che forse non tutti sanno è che, appunto, le stesse strutture sono ai vertici della piramide di quel traffico, e che ad averli scientemente messi in quella posizione è stato il governo statunitense.

Tutta l'operazione partì verso la metà degli anni '60, quando gli Stati Uniti spinsero per raccogliere i frutti del programma MAP (iniziato nel 1951) in tutta l'America del Sud, nessun paese escluso. Come già detto il programma MAP agisce su due piani: condizionamento psicologico e corruzione materiale; lo scopo è quello di spingere i partecipanti - militari e poliziotti - a prendere il potere tramite colpi di Stato e ad esercitarlo poi secondo certi criteri. A tal fine il solo condizionamento psicologico non è in genere sufficiente; crea nei soggetti un'attitudine di grande ostilità verso prefissate forze politiche, che può essere grande ma in genere è insufficiente per creare una volontà all'azione cosi potente come quella che devono avere dei militari per eseguire un colpo di Stato. Tale volontà può benissimo provenire dalla speranza di grandi guadagni materiali, ed è appunto per questo che il MAP affianca alla persuasione occulta la corruzione materiale. Con ogni probabilità proprio a metà degli anni '60

gli statunitensi si accorsero che le somme destinate direttamente al personale latino-americano tramite il MAP e tutti gli altri canali, pubblici e privati, non erano sufficienti per la bisogna e che d'altra parte non potevano essere aumentate (si sarebbe infatti dovuto trattare di miliardi di dollari). Il problema fu risolto nello stesso brillante modo in cui era in via di soluzione in Indocina: facendo in modo che quei militari ed i loro accoliti della polizia e del governo s'impadronissero di una parte - che da allora fu sempre crescente - del traffico di cocaina locale e aprendo parallelamente le porte del mercato statunitense, che dopo un periodo di avviamento cominciò ad essere sempre più dominato dalla cocaina (i cocainomani statunitensi che alla fine della seconda guerra mondiale erano in numero trascurabile, nel 1988 furono calcolati al minimo in 4 milioni). In tal modo per quelle strutture non mancarono i fondi, e senza che un cent provenisse dal bilancio governativo degli Stati Uniti. Per dare un'idea delle dimensioni raggiunte dal mercato della droga statunitense basti dire che nell'anno 1986 vi sono stati immessi 150 tonnellate di cocaina, 12 tonnellate di eroina, da 30.000 a 60.000 tonnellate di marijuana e 200 tonnellate di hashish[7] per un valore totale al dettaglio valutato dai 100 ai 140 miliardi di dollari (cifra grosso modo pari all'intero prodotto nazionale lordo della Danimarca, all'intero bilancio militare dell'URSS, o ad 1/3 di quello degli Stati Uniti). Di quelle droghe la cocaina proviene pressoché interamente dall'America del Sud, l'eroina per l'80% dal Triangolo d'Oro e per il 15% dal Pakistan, mentre la marijuana proviene dagli... Stati Uniti. Gli Stati Uniti in effetti sono il terzo produttore mondiale di marijuana, dopo Messico e Colombia. Nel 1982 la marijuana era il terzo prodotto agricolo statunitense[8]. Attualmente può darsi che sia il primo, come è per certo attualmente nel caso degli Stati della California, dell'Oregon, del Kentucky e delle Hawaii[9]. Complessivamente si calcola che attualmente siano coltivati a marijuana negli Stati Uniti più di un milione di acri, per un giro di affari di circa 10 miliardi di dollari all'anno. Si tratta - naturalmente - di un'attività completamente clandestina, che il governo americano si fa in quattro - naturalmente - per estirpare.

Non era necessario che quegli elementi - così come i loro omologhi dell'Indocina - si rendessero conto che il loro traffico prosperava solo grazie alla precisa volontà del governo statunitense, e neanche auspicabile: bastava che essi fossero coinvolti in quel traffico. Mettiamoci

nei panni di un generale che lucra dal traffico di droga - o da una qualunque altra attività illegale - nel suo paese: come vorremmo che fosse quel nostro paese? In primo luogo che fosse di tipo capitalista, per dare un senso al nostro accumulo di danaro; quindi vorremmo che il clima politico fosse di completa insensibilità sociale, tollerante colossali disparità di redditi e tenori di vita per goderci ancora di più il nostro danaro; quindi vorremmo che la struttura governativa fosse inefficiente e corrotta, per non essere incriminati. Possibilmente vorremmo essere personalmente a capo di quella struttura, per maggior sicurezza, e per aggiungere al piacere del danaro (sulla strada dello sfrenato soddisfacimento del nostro ego a danno altrui) quello del potere. In poche parole vorremmo un paese dove comandasse una cerchia oligarchica, rapace ed immorale della quale far parte, con gli altri sotto al tallone. E cosa sarebbe un paese del genere se non un paese di Tipo A, quello che vogliono gli Stati Uniti, un paese che se a loro interessa possono rendere con straordinaria facilità, con gli strumenti brevettati visti, loro colonia de facto"} In più per i militari latino-americani c'era il condizionamento psicologico dei programmi MAP, c'era il fatto che parecchi di loro erano sul libro paga degli statunitensi e tutti i collegamenti politici culturali e commerciali che gli Stati Uniti avevano sempre avuto con quei disgraziati paesi. E naturalmente c'era il fatto che a quegli elementi, già legati politicamente e per via di corruzione a loro, gli statunitensi condonavano il coinvolgimento nel traffico di droga anche verso gli stessi Stati Uniti, condonandolo se non nelle parole allora sicuramente nei fatti dando a intendere che cosi facevano - turandosi il naso - per non alienarsi quegli alleati politici nella regione che sarebbero stati indispensabili quando ci sarebbe stato da combattere le divisioni russe nelle pampas e da respingere gli sbarchi cubani sul Rio Orinoco. Un sottilissimo gioco psicologico, una delle migliori specialità degli statunitensi: mettendo tutto assieme, il gioco era fatto.

Fornendo ai militari latino-americani il controllo sul traffico di cocaina verso gli Stati Uniti si offrì loro non solo l'incentivo adatto per farli desiderare di andare al potere, ma anche uno strumento potentissimo per poterlo poi mantenere. In effetti nei paesi latino-americani nel traffico di droga non sono coinvolti solo i vertici militari, della polizia e politici: questi fanno partecipare al traffico direttamente o indirettamente in mille modi, sia per necessità (trasporti, omissioni di indagini finanziari etc) che

per calcolo politico sopraffino un numero relativamente elevato di ufficiali e sottufficiali dell'Esercito, della Polizia e delle Dogane, personaggi politici, media, commercianti industrie e cosi via, creando così nell'apparato burocratico dello Stato e nell'establishment politico-sociale una struttura clientelare di tipo mafioso che supporta il regime. Ciò vale in misura più o meno grande per tutti i paesi latino-americani coinvolti nel traffico di droga. Un esempio concreto di tale situazione era Panama sotto il generale Noriega: era la compartecipazione ai profitti del traffico di droga che egli aveva intelligentemente distribuito all'interno della Panama Defence Force - quasi alla stregua di tante quote azionarie - che rendeva la posizione di Manuel Noriega così solida in tutto il paese. Ma l'esempio più perfetto è quello del Paraguay: qui l'economia dominante è quella sommersa, costituita dal traffico di droga e dal contrabbando tradizionale (di sigarette, benzina, televisori, etc.) gestito direttamente dai quadri statali, dell'Esercito, della Polizia e del governo civile (questa gestione è anche abbastanza scoperta; ad esempio i trasporti di droga e merci di contrabbando avvengono in massima parte tramite aerei militari). Ad organizzare questa notevole struttura di governo fu il generale Stroessner, e questa dimostrò la sua validità tenendolo al potere per 30 anni.

Il traffico di cocaina del Sud America è dunque un incentivo ed un fattore stabilizzante per le dittature militari latino-americane, sia quelle palesi che quelle travestite da regimi parlamentari. È uno dei più potenti strumenti - forse alla pari col MAP - tramite i quali gli Stati Uniti sono riusciti a rendere l'America Latina una loro colonia de facto, e a mantenerla così (a quest'ultimo proposito vedremo che però recentemente questo strumento ha cominciato a dare segni di essere a doppio taglio).

Poter controllare questo traffico di droga offre poi agli Stati Uniti tante possibilità ulteriori; su alcune di queste torneremo più avanti. Per il momento si potrebbe accennare ai Contras, o "Freedom Fighters" come li chiamano gli statunitensi ("Combattenti per la Libertà") circa 15.000 mercenari che essi hanno raccolto per condurre attacchi terroristici contro la popolazione civile nicaraguense partendo dalla Repubblica delle Banane (l'Honduras). Gli Stati Uniti non possono mostrare un appoggio incondizionato, senza pudore e senza rimorsi a questa forza che è chiaro a tutto il mondo essere formata da mercenari tagliagole e ammazza ambini, gente che combatte - contro i civili - solo per danaro. Così gli stessi Stati Uniti non possono destinare ufficialmente cifre adeguate per la bisogna.

Ogni tanto il Congresso assegna 50 o 100 milioni di dollari per i Contras, ma non è niente rispetto alle cifre necessarie. Contrariamente a quello che dice il Congresso, infatti, i Contras non hanno solo bisogno di armi, munizioni, medicinali, vestiario, cibo e sigarette: hanno bisogno della paga, il motivo per cui sono là. Così, fatti i conti come nel caso del Kuomintang della Birmania, si può calcolare che mantenere i Contras della Repubblica delle Banane costa attorno ai 900 milioni di dollari all'anno, ben più dei 50 o 100 elargiti di tanto in tanto: 40.000 x 15.000 = 600 milioni in paghe, più 300 in equipaggiamenti. Si tratta di una cifra forte, che gli Stati Uniti non possono assegnare pubblicamente (perché farlo sarebbe come ammettere che gli Stati Uniti sono in guerra contro il Nicaragua, anzi, contro la sua popolazione civile), e che non possono coprire se non in piccola parte (come in effetti fanno per la fornitura di armi e munizioni) con i fondi discrezionali della CIAe del Pentagono. Come fare? Col solito sistema: inserendo i Contras nel traffico di droga.

Costoro infatti contrabbandano cocaina negli Stati Uniti, e con i proventi si mantengono e mettono da parte. Si tratta di un giro del tutto analogo a quello messo in piedi col Kuomintang della Birmania, benché su scala molto più ridotta. La cocaina è trasportata negli Stati Uniti su aerei civili e militari statunitensi che fanno la spola tra i Contras della Repubblica delle Banane e gli Stati Uniti, atterrando in genere in Florida e in Texas. Parecchie notizie relative a tali trasporti sono venute alla luce in occasione dello scandalo dell'Irangate del 1986/87. Non rimane che osservare come anche in questo frangente sia scattata una legge già vista: è da tanto che gli Stati Uniti accusano i guerriglieri di sinistra dell'America Latina di mantenersi e di lucrare sul traffico di cocaina nei loro paesi e forse di controllarlo del tutto, come fanno con Fidel Castro. Alcuni gruppi guerriglieri - come ad esempio l'M 19 della Colombia - usano effettivamente danari provenienti dal traffico di droga (del resto in America Latina si può dire che l'unico danaro sia quello). Tali gruppi che sono sempre sottofinan-ziati lo fanno solo per mantenersi, non per lucrarci sopra; in ogni caso si tratta di piccolezze, niente di sistematico o di pianificato; soprattutto niente se confrontato a quello che fanno il governo statunitense, i militari ed i politici latino-americani loro amici e i gruppi come i Contras. Per quanto riguarda Fidel Castro non è venuto alla luce niente se non le dicerie sparse degli statunitensi che faccia pensare ad un suo coinvolgimento nel traffico di droga. Logica dice che non ne è

coinvolto: perché dovrebbe fornire un tale argomento agli Stati Uniti? Questo non toglie che a Cuba ci possa essere qualcuno che traffica in droga a titolo personale: comunque quando tali elementi sono scoperti vengono puniti severamente e rapidamente, come qualche tempo fa si è visto: il 16 giugno 1989 quattro alti ufficiali dell'Esercito cubano sono stati arrestati sotto l'accusa di traffico di droga, giudicati colpevoli da un tribunale militare, condannati a morte e quindi giustiziati nel giro di neanche un mese (i quattro - gen. Arnaldo Ochoa, col. Antonio de la Guardia Font, magg. Amado Padron e cap. Jorge Martinez - sono stati fucilati il 13 luglio 1989).

Fase dell'eroina e Fase della cocaina dunque, l'una frutto della sovversione e del tentativo di asservimento dell'Indocina e l'altra frutto della sovversione e dell'asservimento effettivo dell'America Latina. A questo punto per convincersi che le cose sono andate - e che ancora vanno - in questo modo occorre teorizzare un attimo sul tutto, cercando di trovare una giustificazione logica per queste manovre del governo statunitense francamente orrende ed anche obbiettivamente dannose per una parte numericamente importante della sua stessa popolazione (i milioni di tossicodipendenti statunitensi con tutte le conseguenze relative: disperazioni, morti premature, criminalità, tragedie varie, etc). In altre parole occorre dimostrare come tutto ciò nonostante le apparenze sia obbiettivamente nel reale interesse globale degli Stati Uniti, perlomeno di quell'establishment che li ha sempre governati. Occorre inoltre rendersi conto di come il governo statunitense abbia potuto materialmente eseguire manovre del genere senza che sia mai venuto alla luce, senza che nessuno abbia mai sospettato che dietro a tutto ciò c'era il governo americano in persona.

Il primo punto da chiarire è che il governo statunitense non ha il minimo scrupolo morale. Non lo può avere. Il governo statunitense esprime - e deve esprimere - la volontà del suo establishment, che non è quella di comportarsi moralmente ma quella di arricchire sempre di più, con qualunque mezzo. Il governo statunitense ha dunque mandato da parte del suo establishment di compiere qualunque nefandezza a patto che la stessa sia economicamente vantaggiosa. Di tali nefandezze se ne sono già viste parecchie, e valga per tutte il caso dell'America Latina; la premeditata manipolazione del traffico mondiale di droga, con conseguente creazione di milioni di tossicodipendenti nel proprio paese e

all'estero, non è invero la più grave. Se tale manipolazione del traffico di droga, pur coi suoi terribili costi umani, è utile per far raggiungere all'establishment statunitense i suoi scopi allora il governo statunitense deve effettuarla, perché se non lo facesse significherebbe che ha mancato di sfruttare un'occasione, e che allora non è all'altezza dei suoi compiti, del mandato affidatogli.

Chiarito questo bisogna dire che l'esistenza di un vivace mercato mondiale della droga è utile per gli Stati Uniti, e che poterlo controllare in prima persona lo è ancor di più.

La diffusione della droga è un fenomeno sociale di per sé favorevole per il sistema capitalista, essendo compatibile, congeniale e sinergico ad esso. In un paese capitalista gli uomini si dividono, in modo più o meno clamoroso a seconda del paese, in sfruttatori e sfruttati (sarebbe meglio dire in espropriatori ed espropriati, ma non è il caso di sottilizzare). Ebbene, tanto per cominciare l'esistenza della droga non minaccia i primi ma solo i secondi. In tutti questi paesi infatti la stragrande maggioranza dei tossicodipendenti è costituita da gente povera, dagli sconfitti, da quelli che hanno perso ogni speranza. Ci sono certo molte eccezioni ma la regola, confermata da ogni statistica ed esperienza personale, è quella. Gli sfruttatori ben difficilmente diventano dei tossicodipendenti: essi hanno uno scopo nella vita, quello di far soldi (non avessero quello scopo non rientrerebbero in quella categoria), scopo biasimevole quanto si vuole ma pur sempre uno scopo. La tossicodipendenza non è sempre disastrosa ma certamente lo è per i tossicodipendenti poveri - gli sfruttati - e non per quelli benestanti - gli sfruttatori. I benestanti che cadono nella trappola hanno tante possibilità di ripresa: innanzitutto possono permettersi droga di qualità e del tipo meno pericoloso (la cocaina insomma) evitando gli aspetti più negativi del tutto, e quando vogliono possono disintossicarsi con procedure appropriate. Non così per i poveri: adoperano roba scadente, senza stare a discriminare fra roba pericolosa e pericolosissima, e così si rovinano rapidamente senza poi la possibilità di sottoporsi ad una disintossicazione. In queste società dunque la diffusione della droga, anche a livelli clamorosi, non danneggia se non marginalmente i benestanti; non danneggia la loro categoria.

Come può quindi esser vista la droga? Può esser semplicemente vista - e così è vista nei circoli adatti - come uno strumento, uno dei tanti ma anche uno dei più potenti, per rastrellare danaro da quella moltitudine dal

punto di vista della dinamica capitalista del tutto passiva, e concentrarlo in grandi somme, in capitale attivo. Ciò è estremamente favorevole per il capitalismo; questa è la sua logica di fondo.

Infine, l'esistenza di un rilevante gruppo di tossicodipendenti offre ad un sistema capitalista tanti vantaggi. Dal punto di vista economico i tossicodipendenti costituiscono in genere, quando lavorano, una buona fonte di manodopera per lavori poco retribuiti, poco o niente protetti, etc, e dal punto di vista politico gli stessi sono neutralizzati, privi come sono d'interesse per qualunque cosa che non sia la dose quotidiana ed il danaro occorrente. In poche parole la tossicodipendenza crea tanti schiavi anche dal punto di vista economico e politico oltre che morale, schiavi che non hanno mai cessato di essere altamente desiderati nei sistemi capitalisti, nel nostro secolo più che mai. Non bisognerebbe mai dimenticarsi della lezione data al mondo da Lucky Luciano negli anni Trenta. Luciano stabilizzò ed ampliò il suo racket della prostituzione, aumentandone enormemente la redditività, grazie a una sola, semplice e geniale idea: rendendo le sue operatrici dipendenti dall'eroina - metodo che allora era una novità. In tal modo quelle donne divennero docili strumenti nelle mani dell'organizzazione, sorta di macchine operatrici robotizzate, senza più la volontà di ribellarsi, solo desiderose della loro dose quotidiana: i profitti del racket andarono alle stelle.

Si dirà che, d'altro canto, i tossicodipendenti sono anche causa di criminalità. È vero, ma chi sono le vittime? In grande maggioranza sono i poveri, gli sfruttati e non gli sfruttatori; è logico (ed è in effetti confermato da ogni statistica): i tossicodipendenti sono alla ricerca di facili vittime, ed i benestanti generalmente non sono affatto tali.

Quanto sopra in generale, e nel dettaglio gli Stati Uniti sono il paese capitalista che ha meno da rimetterci e più da guadagnarci da un vivace consumo interno di droga, per una serie di ragioni. I tossicodipendenti statunitensi sono sempre appartenuti ad una porzione della popolazione di cui all'establishment statunitense non è mai importato niente. Alla fine della seconda guerra mondiale, poco prima che il governo statunitense desse il via alla fase dell'eroina nel paese c'erano circa 20.000 tossicodipendenti, quasi tutti eroinomani che erano nella quasi totalità dei neri che vivevano in disperata miseria nei loro slums. Oggigiorno, dopo le potenti immissioni di eroina e cocaina che abbiamo visto, la situazione non è cambiata se non nei numeri: i tossicodipendenti sono molti di più,

ma in grande maggioranza sono sempre i soliti neri che vivono in disperata miseria nei loro soliti disperati slums, ai quali si sono aggiunti un pò di bianchi appartenenti alla parte più povera della loro razza. Che importa in realtà all'establishment statunitense di quella gente? Proprio niente, come facilmente si vede dal fatto che per combattere la diffusione della droga nel paese il governo statunitense ha sempre speso molte belle parole ma, con una scusa o con l'altra, sempre pochi dollari. In una intervista rilasciata nel 1989 al mensile "Ebony" (diffuso più che altro tra i neri) così si è espresso a proposito degli sforzi anti-droga del proprio governo il deputato Charles Rangel:

«*Ignorando il problema e credendo trattarsi di qualcosa che riguardava solo la comunità nera ed un numero di ricchi sofisticati, e non prendendo nessun serio provvedimento contro la maledetta cosa [la droga], non solo l'abbiamo persa di controllo ma abbiamo anche fatto sapere ai trafficanti che hanno mano libera per sviluppare un mercato [qui negli Stati Uniti] per questo particolare prodotto*»[10].

Il deputato Charles Rangel (che fra l'altro è un nero) è il chairman dell'House Select Comittee on Narcotic Abuse and Contrai, un comitato consultivo della Camera incaricato di seguire il problema della droga. Per quanto riguarda il fatto che il governo statunitense avrebbe «fatto sapere ai trafficanti che hanno mano libera» nel mercato statunitense, Rangel sembra valutario come un effetto indesiderato dell'inerzia dello stesso governo. Invece si tratta proprio di un effetto voluto, premeditato, e Rangel ha inavvertitamente espresso una verità letterale (o forse egli si rende conto di ciò e ha voluto esprimersi con molta finezza - e prudenza -, alla lettera nella forma ma ambiguamente nella sostanza).

Per quanto riguarda la criminalità portata dalla droga negli Stati Uniti bisogna dire per cominciare che la criminalità negli Stati Uniti è sempre stata a livelli fenomenali sin da quando questo paese esiste, e quindi che quella portata dalla droga provoca in grande maggioranza vittime negli strati meno abbienti della popolazione, quelli che non fanno establishment, quelli dei quali all'establishment non importa niente.

Per converso, i vantaggi portati dall'esistenza di un vivace mercato interno di droga sono assai consistenti per gli Stati Uniti, sia sul fronte interno che su quello esterno.

Sul fronte interno ci sono circa 5 milioni di persone disposte, quando sono in vena di lavorare, ai lavori meno pagati, meno protetti e più umili,

il tutto senza la minima protesta benché si tratti proprio di coloro che avrebbero più motivi di tutti per protestare. Inoltre bisogna tenere in mente l'importantissima funzione di valvola di sfogo sociale costituita dalla possibilità di diventare spacciatori di droga. Oggi come oggi per gli americani nati e cresciuti negli slums l'unica alternativa ad un impiego retribuito con paga minima (quando lo si trova) è quella di diventare uno spacciatore di droga, cominciando nel proprio quartiere e poi eventualmente estendendo l'attività, alternativa che per di più offre possibilità di guadagno mirabolanti. Non ci sono mezze misure: per questi elementi o la paga minima (e cioè una paga da fame per un lavoro spesso umiliante) o le grandi ricchezze del traffico di droga; o, naturalmente, la disoccupazione completa. Così la posizione di spacciatore di droga è molto ambita negli ambienti della miseria statunitensi e viene ricoperta dagli elementi più decisi, coraggiosi, intelligenti e - cosa importante - meno disposti a rassegnarsi a una vita di miserie e umiliazioni. Vedi caso, con queste caratteristiche psicologiche costoro sarebbero anche gli elementi più adatti a diventare dei leader di movimenti di protesta sociale, di sommosse, diciamo pure di rivoluzioni. Dando loro la possibilità di diventare spacciatori di droga li si neutralizza, perché li si sottrae all'impegno sociale: hanno ora obbiettivi, possibilità di "realizzarsi", affari cui pensare. Manodopera a buon mercato e neutralizzazione politica preventiva dello strato più scontento della popolazione e dei loro potenziali leaders, e in un colpo solo proprio come fece Lucky Luciano con le sue prostitute. Si dice che la religione sia l'oppio dei popoli. Macché: l'oppio dei popoli è proprio l'oppio. In più quei 5 milioni di persone con i loro acquisti di dosi a 20 o 50 dollari alla volta permettono la formazione di grossi capitali concentrati, il motore del sistema.

Sul fronte esterno i vantaggi sono fantastici: la possibilità di destabilizzare a proprio esclusivo vantaggio mezzo mondo e di asservirne effettivamente buona parte senza che il governo statunitense debba spendere più di una minima frazione di quanto altrimenti avrebbe dovuto fare, il tutto praticamente gratis.

Al proposito di costi, qualcuno forse si chiederà: ma i 100 o 140 miliardi di dollari che i tossicodipendenti statunitensi spendono ogni anno in droga proveniente massimamente dall'estero non sono forse danari che escono dal paese, impoverendolo? È qui il trucco: ad uscire dal paese è solo una frazione di quella somma, assai meno della metà (gli spacciatori

e i trafficanti residenti negli Stati Uniti trattengono i ricavi nel paese), non solo, ma gran parte di essa per una via o per l'altra poi torna sempre negli Stati Uniti. Tolti quattro soldi dati ai contadini che materialmente producono l'oppio e la coca (e si tratta proprio di quattro soldi; in teoria ai contadini del Triangolo d'Oro converrebbe infatti crescere il caffé, per il quale terreno e clima sono adattissimi, ma poi non glielo compra nessuno) e tolti altri quattro soldi dati ai corrieri locali il resto di quella frazione, che ammonta a circa 10/15 miliardi di dollari all'anno, deve per forza tornare negli Stati Uniti. Questo per il semplice motivo che gli Stati Uniti sono il paese in cui conviene maggiormente tenere le grosse cifre, in cui gli investimenti sono più redditizi (per possibilità economiche interne, bassa tassazione, regolamenti finanziari ecc.). Basta vedere dove i dittatori del "mondo libero" tengono le colossali cifre rapinate alle loro popolazioni: tutti negli Stati Uniti. Così facevano Somoza e Marcos, così fa Mobutu, così probabilmente fa, se si va a vedere, Augusto Pinochet. Cosa fanno alla fine i generali latinoamericani con le somme lucrate dal traffico di droga? Comprano qualche proprietà nei rispettivi paesi, ma il grosso lo investono negli Stati Uniti in beni mobili o immobili. I titolari di quelle cifre depositate o investite negli Stati Uniti sono cittadini stranieri, ma l'importante è che le stesse, gli interessi ed i profitti che man mano generano rimangano materialmente nel paese, ed infatti così accade.

A parte questo incentivo economico "pulito" valido per somme di qualunque provenienza, a dirigere con decisione quelle provenienti dal traffico di droga verso gli Stati Uniti c'è il fatto che queste devono essere riciclate ed a compiere questi lavaggi sono proprio a livello mondiale massimamente banche e istituti finanziari statunitensi. L'operazione, in sé assai lucrosa, è più facile se la collocazione finale della somma riciclata è costituita da un investimento negli Stati Uniti.

Questo vale per le somme generate da tutto il traffico mondiale di droga, non solo da quello diretto negli Stati Uniti. Si capisce ora assai bene come sia nel loro reale interesse che il consumo di droga sia diffuso anche in altre parti del mondo e non solo negli Stati Uniti: oltre alla funzione stabilizzante e di stimolo che in generale ha per il capitalismo il consumo di droga in una certa società una parte dei proventi, da qualunque mercato di consumo generati, vanno inevitabilmente a finire negli Stati Uniti beneficiandone l'economia. Lungi dall'esserne danneggiata per un'emorragia di danaro liquido che in effetti non esiste, l'economia

statunitense è dunque grandemente beneficiata dal consumo di droga sia interno che estero, per via delle aggregazioni e delle infusioni di danaro che questa in realtà le porta.

Non si tratta di una considerazione astratta, e questi benefici sono sotto gli occhi di tutti: la Florida. Questa era uno degli Stati delle federazione più depressi fino a che nei primi anni '70 cominciò il boom della cocaina. Da allora l'economia di questo Stato si sviluppò enormemente, sviluppo che continua anche oggi dovuto al danaro portato dal traffico di droga dal Sud America, il cui punto di arrivo negli Stati Uniti è la Florida meridionale. Nel 1982, quando il giro di danaro creato dal mercato della droga statunitense era valutato attorno a 50 miliardi di dollari all'anno, si valutava anche che questo generasse in Florida profitti per 10 miliardi di dollari all'anno, rendendo l'industria della droga la terza dello Stato". Ora, valutando lo stesso giro dai 100 ai 140 miliardi, l'economia della Florida dovrebbe beneficiarne per 12/17 miliardi di dollari all'anno, cifra paragonabile al prodotto nazionale lordo della Nuova Zelanda.

Nella Florida meridionale e massimamente nelle città di Miami e Coral Gables è anche situato il più vasto impianto di riciclaggio di danaro sporco del mondo. Per quanto riguarda Miami si può osservare fra le altre cose come a partire dalla prima metà degli anni '70 le sue banche abbiano cominciato a ricevere con regolarità ingenti depositi provenienti dall'estero; nei primi anni '80 tali depositi entravano al ritmo di circa 4 miliardi di dollari all'anno[12]. Attualmente dovrebbero entrare al ritmo di 12/17 miliardi di dollari all'anno, cifra circa tre volte il prodotto nazionale lordo del Nicaragua. In maggioranza si tratta di quei danari che come si è detto prima escono dagli Stati Uniti e poi vi rientrano. Le banche di Miami lucrano enormemente da quei depositi: esse trattengono subito dal 2% al 20% secco di commissione (si, sino al 20%) e quindi sul rimanente, che prestano al tasso anche del 20%, non danno interessi. Le somme poi che vengono ritirate da quei depositi vengono generalmente diramate nel resto degli Stati Uniti. A Coral Gables ci sono invece i quartieri generali per l'America Latina di circa 100 multinazionali statunitensi che ci sarebbe da sorprendersi se non fossero impegnate in riciclaggi, almeno la maggioranza di loro.

Sino ad alcuni anni fa a Coral Gables erano anche situati i quartieri generali dell'impianto di riciclaggio della CIA. Tale impianto si chiamava

World Finance Corporation (WFC), ed era costituito da banche, Fondi d'investimento e vari istituti finanziari situati in mezzo mondo ed esattamente negli Stati Uniti (appunto in Florida nelle città di Coral Gables, Miami e Hialeah, e poi in Texas, nel Kentucky e nel Missouri, nella città industriale di St. Louis); a Panama; in Guatemala; El Salvador; Colombia; Ecuador; Costarica; Venezuela; Brasile; Caiman Island (quella di Roberto Calvi); Bahamas; Emirati Arabi Uniti; Gran Bretagna; e infine naturalmente in Svizzera (la Sar-finanz di Zurigo). La funzione della WFC era del tutto analoga a quella della Nugan Hand Merchant Bank di Sydney: mentre quest'ultima riciclava il danaro sporco proveniente dal traffico di eroina dal Triangolo d'Oro la WFC riciclava quello del traffico di cocaina dal Sud America. Si trattava di una operazione targata CIA: la WFC era stata fondata nel 1971 da Guillermo Hernandez Cartaya, un cubano-statunitense che aveva partecipato all'invasione della Baia dei Porci (dove fra l'altro era stato catturato e fatto poi liberare grazie uno scambio di prigionieri per intervento diretto di John Kennedy) e da 5 o 6 altri elementi del genere fra i quali spiccava Walter Sterling Sur-rey, un funzionario della CIA (Surrey non l'ammetteva, ma è un fatto che nella seconda guerra mondiale avesse fatto parte dell'OSS -Office of Strategie Services - il predecessore della CIA, dove aveva servito anche William Casey). La WFC fu sciolta nel 1981 per via dei soliti scandali, investigazioni etc. e conseguente voluto crack finanziario. In ogni caso la Florida è solo un esempio, anche se davvero clamoroso: del traffico di droga beneficia l'economia di tutti gli Stati Uniti.

In conclusione, allora, si può dire con certezza che il consumo interno e mondiale di droga sia nell'interesse economico e politico degli Stati Uniti d'America. Se è così, il governo di questo paese non può far altro che sostenerlo e anche manipolarlo - e cioè appropriarsi del traffico che lo sostiene - in modo che offra i massimi vantaggi possibili, economici e politici, per il paese. E questo in effetti è quello che il governo statunitense sta facendo da diverse decine d'anni a questa parte, con grande successo: il mercato mondiale della droga è infatti praticamente tutto nelle sue mani. Rimane il problema di come faccia il governo statunitense a compiere manovre di tale raggio e conseguenze sociali in tutto il mondo, senza destar sospetti.

Il concetto fondamentale è che non si tratta di creare niente ma solo di gestire in un certo modo forze spontanee che già esistono, lasciandole

espandere, bloccandole, deviandole o raddrizzandole a seconda dei casi, come un giardiniere che col tempo da' la forma voluta ad una siepe. Operando in tal modo esclusivamente difensivo - che potremmo chiamare di difesa selettiva - si perde in efficienza, la risposta del sistema "traffico internazionale di droga" essendo lunga e poco accurata, ma ci si garantisce la sicurezza e l'anonimato.

Dal punto di vista operativo il governo americano deve affrontare tre problemi:

- la regolazione del proprio mercato interno della droga;
- il controllo sulle fonti di produzione della stessa in modo che a beneficiarne sul posto sia chi esso vuole e non altri;
- il controllo sul riciclaggio del danaro generato dal traffico di droga, in modo che la maggior parte possibile di esso, a cominciare da quello generato dal consumo statunitense, vada a finire negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il primo problema ci sono i fondi ed i mezzi assegnati dal Congresso alle strutture impegnate nell'interdizione del contrabbando di droga negli Stati Uniti come la DEA, le Dogane e la Guardia Costiera, e quelli assegnati ad altri enti per compiti particolari non direttamente attinenti allo scopo ma che potrebbero essere utili come i fondi assegnati al Pentagono per la copertura radar dei confini. La regolazione è facilissima e insospettabile: la quantità di droga che entra nel paese è inversamente proporzionale ai fondi e mezzi assegnati a quelle strutture.

Non è affatto vero che il governo statunitense non riesce a ridurre il flusso di droga nel paese: esso semplicemente non vuole, proprio come abbastanza chiaramente ha fatto capire il deputato Charles Rangel. Un esempio clamoroso di ciò lo si ha nella Florida meridionale, dove entra trasportata da motoscafi d'alto bordo, aerei e piccoli sottomarini il grosso della cocaina sudamericana. Per ridurre drasticamente tutto ciò basterebbe potenziare nella zona la Guardia Costiera e la rete radar locale del Pentagono, e invece la prima non è sufficiente nemmeno per acchiappare i pescatori di frodo e la seconda è un vero colabrodo, cosa davvero inspiegabile per un paese che spende più di 300 miliardi di dollari all'anno per la Difesa, ossessionato dalla possibilità di un proditorio attacco comunista che allora dovrebbe aspettarsi in primo luogo da Cuba, posta a 80 miglia dalla Florida meridionale.

Il governo statunitense può anche regolare il consumo di droga nel paese in modo selettivo, favorendo o meno l'eroina o la cocaina: queste sono gestite da reti di trafficanti separate ed entrano nel paese in luoghi e modi diversi; basta quindi rafforzare o indebolire le capacità ed i tipi di interdizione nei vari punti di ingresso o dirigere gli ignari agenti della DEA verso una o l'altra rete di trafficanti. La regolazione del consumo di marijuana è semplicissima, perché la stessa è prodotta negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il controllo delle fonti di approvvigionamento mondiali di droga, viene effettuato in questo modo: ostacolando l'esportazione della merce dalle zone dove tale produzione non è voluta e contemporaneamente favorendola o tollerandola dalle zone dove invece è voluta. In tal modo col tempo rimangono attive solo le fonti di approvvigionamento volute. La dimostrazione dell'esistenza di questa premeditata azione selezionatrice statunitense è lampante: da molti anni a questa parte tutte le aree di produzione di droga del mondo significative, e cioè quelle che la esportano, si trovano in paesi controllati dagli Stati Uniti, paesi dove tale esportazione ha anche un grande significato politico: la cocaina proviene tutta dall'America del Sud e l'eroina proviene quasi tutta dal Triangolo d'Oro del Kuomintang e della Thailandia, e dal Pakistan (i cui militari - che sono filo-americani - ne controllano il traffico come quelli thailandesi). Per la cocaina si potrebbe parlare di una coincidenza: la coca cresce praticamente solo nell'America del Sud (sugli altipiani andini) che casualmente è una colonia de facto degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti avrebbero forse dovuto non ridurre l'America del Sud in quello stato solo perché là era coltivata la coca? Ma non così per l'eroina ricavata dall'oppio. L'oppio non è che cresca solo nel Triangolo d'Oro e in Pakistan; esso crescerebbe, e benissimo, sugli altipiani di tutta la cintura mediana asiatica, dalla Turchia al Vietnam, ma fatto sta che esso è prodotto in quantità significative - da esportazione - solo là.

Gli Stati Uniti diedero tale forma alla mappa della produzione mondiale di oppio nel modo seguente. Essi iniziarono la loro opera di potatura non appena il Kuomintang birmano fece il suo ingresso sul mercato; per agevolarne la crescita dovevano eliminargli alcuni concorrenti. Il primo fornitore di eroina non gradito - o non necessario -ad essere tolto di mezzo non fu comunque uno dei paesi della cintura mediana asiatica, ma... l'Italia. Come si ricorderà era arrivato in Italia nel 1946, deportato dagli Stati Uniti, un certo Lucky Luciano. Qui Luciano

aveva subito cominciato a fare quanto ci si aspettava da lui: dedicarsi al crimine organizzato contribuendo così alla crescita della Mafia italiana. Una delle specialità di Luciano era il traffico di eroina, e così appena arrivato in Italia cominciò a trafficare in eroina servendo e stimolando il mercato europeo mentre il suo vice Lansky curava con ampia autonomia quello statunitense. La cosa era talmente prevedibile che c'è il sospetto che Lucky Luciano sia stato deportato in Italia, oltre che per rafforzare la Mafia locale, anche per coinvolgerla maggiormente nel traffico di eroina al preciso scopo di espanderne in Europa il consumo: nel 1946 la guerra civile cinese era iniziata da poco ed ampliare il giro d'affari dello Shanghai Cartel l'alleato di Chiang Kai-Shek, avrebbe dato una mano non disprezzabile a quest'ultimo; Lucky Luciano (che aveva sempre smerciato negli Stati Uniti l'eroina dello Shanghai Cartel) era l'uomo che avrebbe potuto raggiungere quello scopo. Se le cose fossero andate così il primo coinvolgimento attivo del governo americano nel traffico internazionale di droga sarebbe allora da far risalire al 1946, anteriormente all'arrivo del Kuomintang in Birmania. Deportando Lucky Luciano in Italia gli americani avrebbero cercato di prendere tre piccioni con una fava: liberazione di Lucky Luciano come promesso, rafforzamento della Mafia italiana e conquista di un nuovo mercato per il Shanghai Cartel. In ogni caso, essendoci stata o meno quell'intenzione da parte del governo americano, il fatto è che Luciano in breve tempo mise in piedi un'importante rete di traffico di eroina in Europa, evento che in un caso o nell'altro al governo americano non poteva che far piacere. Ma le cose con Luciano andarono bene solo fino al 1949. Con la vittoria di Mao in Cina negli auspici del governo americano Luciano avrebbe dovuto sostituire la fonte di approvvigionamento del Shanghai Cartel (che in seguito a questa vittoria si era disseccata) con quella del Kuomintang birmano, cosa che il suo vice Lansky aveva già cominciato a fare per il mercato statunitense; Luciano invece trovò una fonte alternativa in loco, che egli conosceva e che aveva saltuariamente adoperato anche in precedenza: l'eroina prodotta dalla ditta farmaceutica italiana Schiapparelli, che questa ditta produceva legalmente e che lui riusciva a procurarsi - certo illegalmente - in quantità industriali. Questo al governo americano non stava bene, e così cominciò immediatamente a indignarsi col governo italiano premendo perché lo stesso facesse terminare quello scandalo; ci riuscì nel 1951, quando la Schiapparelli fu costretta a ridurre drasticamente la propria produzione di

eroina. Un primo concorrente della stella nascente del Triangolo d'Oro era stato eliminato.

Quindi fu la volta dell'Iran, che in quegli anni esportava discrete quantità di oppio (nell'anno 1950 si calcola che siano state esportate dall'Iran circa 250 tonnellate d'oppio). Fra l'altro, una volta chiusasi la strada della Schiapparelli era proprio dall'Iran che Lucky Luciano aveva cominciato a farsi rifornire anziché dal Kuomintang birmano. Così gli Stati Uniti cominciarono ad esercitare pressioni sull'Iran perché facesse terminare quello scandalo, e ci riuscirono nel 1955 quando in seguito al colpo di Stato del 1953 che aveva deposto Mossadeq l'Iran era diventata una colonia de facto degli Stati Uniti, e proibì la coltivazione di oppio nel suo territorio. L'eliminazione dell'Iran dalla rosa dei fornitori mondiali di eroina fu però temporanea: alcuni anni dopo gli Stati Uniti furono costretti a lasciar riprendere la coltivazione dell'oppio in Iran per stabilizzare il potere dello Scià. Esso si sosteneva solo grazie all'appoggio degli Stati Uniti e dei suoi generali, e a quest'ultimi occorreva dare dei motivi per tale appoggio, appunto la possibilità di lucrare traffico d'oppio. A partire dal 1979 poi, in seguito alla presa del potere da parte del nemico Khomeini, gli Stati Uniti tornarono ad ostacolare il traffico di eroina iraniano chiudendogli in primo luogo immediatamente le porte del mercato statunitense e poi via via diverse altre, tutte quelle che potè.

Dopo l'Iran l'altro grande concorrente del Triangolo d'Oro era la Turchia, produttrice di eroina d'ottima qualità e di prezzo competitivo. In effetti Lucky Luciano, chiusasi anche la bottega dell'Iran, saltò ancora una volta il Kuomintang e andò a rifornirsi là. Gli americani cominciarono subito ad esercitare pressioni sulla Turchia perché facesse terminare quello scandalo, ma qui le cose erano più complicate perché i militari turchi, su cui gli americani si appoggiavano per tenere quel paese nell'ovile, come al solito lucravano su quel traffico e perché in Turchia la coltivazione dell'oppio vanta una lunga tradizione. Bisogna poi dire che per alcuni anni a partire dal 1961 il governo americano non ebbe più una grandissima urgenza di garantire il mercato europeo all'eroina del Triangolo d'Oro: come si ricorderà nel 1961 il Kuomintang fu respinto dalla Birmania trovando rifugio in Thailandia; esso continuò a mantenere un certo grado di controllo sull'oppio che si produceva in Birmania ed estese il suo controllo su aree del Triangolo in Thailandia e Laos, ma la quantità globale di eroina che riusciva a raccogliere si ridusse, essendo

probabilmente completamente assorbita dal mercato statunitense. Così in conseguenza di quella battuta d'arresto del Kuomintang il governo americano non accrebbe di molto la sua indignazione verso la Turchia. La situazione cambiò improvvisamente nel 1967 quando il Kuomintang vinse una guerra decisiva contro i trafficanti d'oppio birmani Shan che erano indipendenti e che avevano approfittato degli eventi del 1961 per riprendere in gran parte il loro tradizionale controllo sulla produzione d'oppio locale. In seguito a quella - che fu una vera e propria guerra nelle giungle di montagna indocinesi (in effetti è chiamata la "Opium War of 1967" - la "Guerra dell'oppio del 1967") - il Kuomintang si riappropriò completamente dell'oppio prodotto nell'angolo birmano del Triangolo d'Oro, di gran lunga il più importante e la sua disponibilità di eroina aumentò parecchio. Ora la produzione della Turchia dava davvero fastidio e così il governo americano non perse tempo a far esplodere la propria indignazione: fu così deciso che solo l'anno dopo, nel 1968, il governo turco restrinse grandemente la coltivazione dell'oppio all'interno dei propri confini, togliendo virtualmente l'eroina turca dal mercato mondiale. Quella mossa fu decisiva per le sorti del Triangolo d'Oro: fu in seguito ad essa che il Triangolo d'Oro divenne quel dominatore pressoché incontrastato del mercato mondiale di eroina che è ancora oggi: nello stesso anno Santo Trafficante compì un tour a Singapore, Hong Kong e Saigon per ufficializzare, diciamo, il nuovo stato di cose. Santo Trafficante - lo stesso che per conto della CIA aveva fatto eseguire pochi anni prima quei tentativi di assassinare Fidel Castro di cui si è parlato - era l'uomo che aveva ereditato la rete di Luciano e Lansky. Luciano era morto nel 1962 per cause naturali (almeno pare) mentre Lansky si era ritirato poco dopo (poi nel 1970 egli, che era ebreo, si trasferì permanentemente in Israele, ben accolto da un governo che era ansioso di inserire il paese nel grande giro mondiale della droga. In effetti Israele vi si è inserito ad imitazione del suo grande protettore: esiste ora, frutto dell'attività di Meyer Lansky la cosiddetta "Mafia israeliana", un'organizzazione criminale di tipo mafioso che tenendo quartieri generali e danari in Israele, dove sono di fatto sotto la protezione del governo, traffica in droga in tutto il mondo). Fu così dunque che alla fine gli Stati Uniti arrivarono ad avere il monopolio della produzione mondiale d'oppio: favorendo il Triangolo d'Oro e facendo chiudere la concorrenza (agevolati in ciò anche dal fatto che qualche paese eliminò la propria

produzione di oppio di sua spontanea iniziativa, per genuine ragioni morali. È notevole il caso dell'India che se volesse potrebbe forse produrre più eroina del Triangolo d'Oro). Chiudeva il cerchio il monopolio della produzione mondiale di cocaina, totale a partire dai primi anni '70 quando praticamente tutta l'America del Sud fu ridotta allo stato di colonia de facto statunitense.

Per quanto riguarda il problema del riciclaggio dei proventi del traffico di droga, gli Stati Uniti adoperano una metodologia del tutto analoga a quella testé vista: prima si assicurano che il loro paese tramite un congruo numero di banche e istituti finanziari sia perfettamente attrezzato per il riciclaggio dei danari sporchi generati dal traffico mondiale di droga, e quindi si adoperano attivamente per eliminare i concorrenti di quelle loro entità. Si può anche dare qualche esempio concreto di questa azione protettiva esercitata dal governo statunitense a favore di queste strutture; il primo potrebbe essere il caso della Sicilia: nella prima metà degli anni '80 il governo statunitense si accorse che i mafiosi siciliani che trafficavano in droga avevano trovato il modo di riciclare il danaro proveniente dallo stesso traffico a casa loro, in Sicilia, le cui banche per questo erano improvvisamente aumentate di numero e avevano cominciato a vantare depositi mirabolanti, sproporzionati all'economia dell'isola. Così il governo statunitense tramite la DEA segnalò il fatto a quello italiano mostrandosi indignato e sollecitando quest'ultimo a porre termine allo scandalo. Cosa volevano gli americani? Forse sferrare un colpo mortale alla Mafia sicula che è la loro creatura? O al traffico mondiale di droga che è anch'esso loro creatura? Certo che no. Gli americani volevano che la Mafia sicula andasse a riciclare il suo danaro in Florida così come faceva prima, e che lo tenesse là o da qualche altra parte della federazione. Lo spingere il governo italiano a chiudere le attività di riciclaggio in Sicilia o ad ostacolarle in maniera sostanziale era appunto un ottimo e insospettabile sistema per raggiungere tale preciso obbiettivo.

La stessa storia sembra stia per ripetersi col Canada. Un articolo apparso sulla prima pagina del New York Times del 28 settembre 1989, e intitolato "Canada Seen as Major Haven far Laundering Drug Money" ("Il Canada ritenuto il centro maggiore per il riciclaggio del danaro della droga"), dovrebbe essere il segno che il governo statunitense in questo periodo ritenga che le attività di riciclaggio in Canada abbiano raggiunto

livelli troppo alti e che stiano facendo concorrenza a quelle negli Stati Uniti, e quindi si accinga a ridimensionarle facendo pressioni sul governo canadese affinché faccia cessare quello scandalo.

Il governo statunitense insomma - questa è la morale della favola - vede attività di riciclaggio in tutto il mondo tranne che in casa propria, dove sono di proporzioni ciclopiche. Viene alla mente la parabola di Gesù di Nazaret, quella del tizio che va a cercare pagliuzze negli occhi altrui mentre nei suoi ha qualche trave. Certamente che ogni tanto il governo americano mette in piedi qualcuna delle sue sceneggiate hollywoodiane per far credere che ce la mette tutta per stroncare le attività di riciclaggio di casa sua. L'ultima di queste sceneggiate è quella che II Messaggero del 19 Aprile 1990 ha annunciato al pubblico italiano sotto il titolo a caratteri cubitali "USA: CACCIA AI NARCODOLLARI' e sottotitolo "Sotto sequestro 640 conti bancari in tutto il paese. L'articolo descrive in toni trionfali le dimensioni senza precedenti dell'operazione: messi sotto sequestro 640 conti correnti presso ben 173 banche situate in ben 23 Stati della federazione («dalla costa atlantica a quella pacifica» diceva Il Messaggero). Davvero una bella operazione anti-riciclaggi, non c'è che dire. Ma, quant'è il danaro sporco rimasto in quella rete stesa tra l'Atlantico e il Pacifico? Non più di 10 milioni di dollari, ammette il Messaggero. Spiccioli. Si è trattato, ha detto l'Attorney General degli Stati Uniti Richard Thornburgh, «di una delle più importanti operazioni anti-droga mai messe a segno negli Stati Uniti». Gli crediamo: più che del gran fumo senza arrosto gli Stati Uniti non hanno certo mai fatto.

Il governo americano dunque controlla il traffico mondiale di droga dopo averlo scientemente sviluppato. La logica intima della cosa consiste nel fatto che l'esistenza di un fiorente traffico mondiale di droga da esso controllato rappresenta un potentissimo strumento per sovvertire ed asservire paesi esteri per farsi e mantenersi un bel numero di colonie de facto. La funzione di questo strumento l'abbiamo già vista: in quei paesi nei quali il traffico di droga rappresenta una quota importante dell'economia locale - e cioè in quei paesi del Terzo Mondo o poco più dove la droga è prodotta o vi transita in massa - gli statunitensi fanno in modo che a gestire il tutto siano gli uomini che tali paesi possono controllare, sostanzialmente i militari locali, garantendosi così che stiano dalla loro parte controllando i loro paesi in accordo con gli interessi economici statunitensi. Il tutto naturalmente in concomitanza e

sinergicamente con il solito armamentario usato in questi casi: propaganda, corruzione diretta, programmi MAP e così via. Lo strumento è comunque di per sé potentissimo. Non si può dire che gli Stati Uniti mantengano l'intera America Latina, la Thailandia e il Pakistan nello stato di loro colonie de facto solo in virtù del traffico di droga; èperò certo vero che in quell'operazione tale traffico li agevola enormemente. Lo stesso vale per la sovversione condotta sino al 1975 in Indocina: con ogni probabilità l'avrebbero sviluppata egualmente anche senza la faccenda dell'eroina, ma con quella tutto fu enormemente più facile. Come detto in precedenza la sovversione degli Stati Uniti in Indocina - mai cessata del tutto - sta forse per riprender vigore proprio in questo periodo: se ciò accadrà sarà questa volta unicamente per via del loro controllo sull'eroina del Triangolo d'Oro.

Il motivo per cui abbiamo un fiorente traffico mondiale di droga è che esiste una grande potenza mondiale alla quale esso serve.

La mera esistenza di un fiorente traffico mondiale di droga offre poi agli Stati Uniti tanti vantaggi collaterali. Il più interessante è la possibilità di effettuare importanti ingerenze negli affari interni di altri paesi con la scusa di volerlo combattere. Con tale scusa, ad esempio, invitano i governi stranieri a mandare negli Stati Uniti i loro migliori poliziotti per corsi gratuiti sui metodi di interdizione del traffico di droga. Certamente in quei corsi si insegnano anche quei metodi (per quel che contano, se mancano le volontà politiche), ma il loro vero scopo è quello di influenzarne politicamente i partecipanti e spesso di corromperli materialmente: essi sono dei corsi MAP. Questa procedura è normale con quasi tutti i paesi latino-americani, e con diversi altri (fra i quali l'Italia). Oppure gli Stati Uniti elargiscono finanziamenti a fondo perduto a certuni di quei paesi dove è dilagante il traffico di droga allo scopo dichiarato di permetter loro di ammodernare le proprie forze di polizia e/o il proprio esercito perché siano meglio in grado di fronteggiare la situazione. Anche questa è una procedura normale coi paesi latino-americani. Quei finanziamenti non servono mai a quello scopo: quando non servono esplicitamente per una programmata campagna repressiva sono un modo insospettabile per far pervenire danaro ai comandanti e ai quadri intermedi di tali organismi e a qualche politico. Dopo che è stata usata la maggior parte di quei finanziamenti per comperare armi e materiali vari (tutti acquisti che di norma sono fatti negli... Stati Uniti) quei personaggi

infatti si spartiscono sempre il resto fra loro. Dunque non si tratta che di tante bustarelle.

11 governo statunitense si lamenta sempre dell'inefficacia dei suoi finanziamenti, che a causa della corruzione delle burocrazie destinatarie vanno ad arricchire personalità locali e solo marginalmente migliorano le strutture designate. Invece questo è esattamente quanto ogni volta, finanziamento dopo finanziamento, il governo statunitense vuole: sa benissimo come funzionano quei governi e quegli apparati; sa che son tutti corrotti fino al midollo: li ha creati così, è così che vuole che siano; esso sa che pomparvi danaro significa solo far arricchire personalità locali importanti, e ciò è appunto quello che vuole. Magari quelle personalità appropriandosi di parte di quei finanziamenti pensano di star mungendo la mucca nordamericana; non importa: si arricchiscono grazie agli Stati Uniti, alla sudditanza dei loro paesi nei loro confronti, ed è questo che conta: è la mucca nordamericana che sta mungendo il loro paese. Se per ipotesi quei governi e quelle strutture divenissero efficienti e scrupolosamente oneste allora gli Stati Uniti smetterebbero bruscamente di elargire fondi per il miglioramento della capacità di lotta alla droga degli apparati di polizia e militari di quegli Stati.

Grandi vantaggi agli Stati Uniti dunque derivanti dall'esistenza di un fiorente traffico mondiale di droga sotto la loro alta direzione strategica. E il bello è che in tutto il processo pur ottenendo tanto dal punto di vista politico (e cioè alla fine sempre economico, trattandosi della politica degli Stati Uniti) questi non solo non devono spendere un dollaro, ma ne guadagnano anche parecchi. Si è già visto come in fin dei conti l'importazione di droga negli Stati Uniti non comporti alcuna rimarchevole uscita di danaro dal paese: qui gli Stati Uniti fanno patta, più o meno. Dove invece ci guadagnano, e parecchio, è nelle importazioni di droga da parte di tutti gli altri paesi del mondo dove la stessa è consumata ma non prodotta, tanto per cominciare l'Europa Occidentale, e quindi tutte le altre parti del mondo.

Fissiamo l'attenzione sull'Europa Occidentale e chiediamoci: dove vanno a finire le lire, i marchi, i franchi, etc, che i consumatori di droga di quei paesi spendono per cocaina, eroina, marijuana? Parte (attorno al 5%) va ai produttori diretti ed ai corrieri e piccoli trafficanti dei paesi nei quali la droga è prodotta, a quelli dell'America Latina per la cocaina, a quelli del Triangolo d'Oro e del Pakistan per l'eroina, e a quelli del continente

americano in generale - Stati Uniti compresi - per quanto riguarda la marijuana. Un'altra parte, probabilmente attorno al 20%, va agli spacciatori al dettaglio europeo e rimane in Europa. Infine resta il grosso di tutta la cifra, sotto forma di somme assai consistenti nelle mani dei grandi trafficanti di droga che sono in parte europei (più che altro siciliani e marsigliesi, proprio come ai bei tempi di Luciano) e in parte stranieri, massimamente latino-americani e statunitensi (che sono i veri boss del tutto come Santo Trafficante). Ebbene, il grosso di questa cifra va a finire proprio negli Stati Uniti, per via della reddittività e sicurezza degli investimenti e delle agevolazioni nel riciclaggio. Alla fine il risultato netto del consumo di droga in Europa Occidentale è nient'altro che un trasferimento di danaro negli Stati Uniti, i cui titolari possono essere stranieri quanto si vuole ma che materialmente rimane là. Lo stesso naturalmente riguarda tutti gli altri paesi consumatori ma non produttori di droga: Canada, Australia, etc. Alla fine dell'anno per gli Stati Uniti si tratta di miliardi e miliardi di dollari in investimenti e depositi bancari i cui profitti annuali generalmente non lasciano il paese ma vengono di nuovo reinvestiti in loco. Così, in virtù di questa funzione di magnete che hanno gli Stati Uniti, che per volontà precisa del loro governo si comportano come un buco nero nello spazio nei confronti dei proventi del traffico mondiale di droga, si può addirittura dire che in ultima analisi a finanziare tutti i costi statunitensi per la sovversione e l'asservimento a loro vantaggio dell'America Latina, della Thailandia e del Pakistan siano tutti i paesi consumatori ma non produttori di droga del mondo.

Quella della droga è una strategia molto astuta dunque, proprio come quella della Guerra Fredda. Soprattutto visto il modo in cui il governo americano monopolizza il traffico della droga e relativi proventi, sempre nascondendosi addirittura dietro all 'esigenza di combatterlo - Italia 1951; Iran 1955; Turchia 1968; Sicilia anni '80; Panama 1989 - una strategia sicura.

La Strategia della Droga non è però perfetta, che dà automaticamente i risultati voluti (come invece è nel caso della Strategia della Guerra Fredda). Il problema della Strategia della Droga è quello di garantirsi la fedeltà oggettiva dei personaggi-chiave che paese per paese sono stati introdotti nel traffico di droga o cui si è permesso in qualche modo di trame dei profitti, ed a questo proposito si è visto che non sempre le cose vanno come auspicato. Non tutti questi uomini si rendono conto con

troppa chiarezza che a permettere loro quei guadagni è alla fine il governo statunitense in persona, che può revocar loro la licenza. Il solo fatto che partecipino a tali traffici e profitti illeciti depone grandemente a favore del fatto che essi obbiettivamente si comporteranno come voluto dagli statunitensi (pensando solo ai propri interessi e non a quelli dei loro popoli), ma ciò può non essere sempre vero, o vero per sempre: qualcuno di questi può cambiare orientamento politico oppure, caso forse più plausibile (in quanto di Innominati al mondo ce ne sono sempre stati pochi) qualcuno, visto che fa tanti soldi col traffico di droga, può arrivare a coltivare l'idea di volere fare a meno degli statunitensi, facendo di testa propria nel proprio paese e diventando magari un vero nazionalista. Qualche volta la convinzione di poter fare a meno degli statunitensi può essere abbastanza fondata, almeno a medio termine; questo capita quando costoro sono arrivati ad appoggiarsi a grossi trafficanti professionisti di droga estranei alla rete "ufficiale" degli Stati Uniti (reti "ufficiali" -per via di come obbiettivamente si comportano - possono essere considerate quelle di Santo Trafficante, degli Ochoa della Colombia e della Mafia siciliana) e sui quali quindi questi hanno un controllo particolarmente indiretto che può impiegare anni prima di farsi sentire. La crescita di tali individui sarebbe bloccata sul nascere dagli Stati Uniti se questi fossero in grado d'intervenire tempestivamente tagliandoli fuori dal giro ma questo, sostanzialmente proprio per la presenza di trafficanti indipendenti, non è sempre possibile. Un sistema a immediata portata di mano degli Stati Uniti è quello di far incriminare il soggetto nel suo paese per... traffico di droga, ma in questo paese chi comanda può benissimo esser lui stesso. Per tagliarlo poi fuori dal traffico c'è il problema che in ogni caso la procedura richiede tempo e qualche volta può non essere addirittura possibile a medio termine.

Questo in teoria. All'atto pratico per quanto riguarda il traffico di eroina gli Stati Uniti non hanno mai avuto problemi del genere, sostanzialmente perché tutte le relative attività di produzione, distribuzione e riciclaggio sono saldamente nelle loro mani. Ne stanno invece avendo di enormi col traffico di cocaina in America Latina e per un duplice motivo: da una parte il risentimento verso gli statunitensi vi è molto diffuso, quasi un fatto culturale per quelle genti, e dall'altra questo traffico ha assunto proporzioni gigantesche permettendo così l'ingresso nel giro di troppi grossi trafficanti indipendenti sui quali gli statunitensi hanno scarso

controllo. Non è allora impossibile che un generale latinoamericano abbia discrete ragioni per ritenere di poter fare a meno degli statunitensi e che effettivamente si ribelli ad essi. Questo è esattamente quello che è successo a Panama col generale Manuel Noriega: introdotto al traffico dagli statunitensi (come ha con ogni probabilità capito, perché è un'elemento assai intelligente) si è poco a poco spostato verso le attività connesse al traffico meno controllate dagli stessi, i riciclaggi di danaro sporco che avvengono a Panama, le ha usate per rafforzare il proprio potere personale all'interno della Panama Defence Force e quindi, raggiunta una posizione di grande potere personale, ha rotto con gli statunitensi e con ogni probabilità solo per il rancore che ha sempre covato contro di loro. Visto che non rispondeva più ai comandi gli statunitensi tentarono il primo provvedimento della serie e lo fecero incriminare da un loro tribunale per traffico di droga, chiedendone l'estradizione da Panama, ma ormai chi comandava lì era solo Noriega; allora tentarono la seconda mossa, tagliarlo fuori dai proventi del traffico di droga che nel suo caso erano essenzialmente una tangente sui riciclaggi eseguiti a Panama; proprio in questa chiave vanno letti tutti i provvedimenti finanziari contro Panama attivati a suo tempo, tendenti unicamente ad ostacolare quelle operazioni (oltreché contemporaneamente ad abbassare il tenore di vita generale della popolazione). In aggiunta gli Stati Uniti lanciarono una miriade di messaggi agli alti e medi ufficiali della PDF, tutti contenenti in poche parole il seguente concetto: Chi ci libera di Noriega (anche uccidendolo, si capisce) si prende in eredità il suo traffico di droga, e cioè le sue tangenti sui riciclaggi, e anche qualcosa in più. Niente di tutto ciò però funzionò, e così gli Stati Uniti furono costretti ad una plateale invasione militare.

Noriega non fu un caso isolato: una situazione analoga stava infatti per presentarsi ad Haiti, dove dopo la foga di Duvalier il potere reale era detenuto dal colonello Jean Claude Paul, il comandante del battaglione Dessalines, l'unica unità militare efficiente dell'isola. Il colonnello Paul era almeno in potenza un altro Noriega: controllava gran parte del traffico di droga che passa per Haiti, grazie a ciò si era costruito un solido potere personale nell'ambito del suo battaglione e cosa che preoccupava specialmente gli statunitensi pareva esser loro ostile, o quanto meno avere tutte le intenzioni di fare senza di loro. Questi presero il solito primo

provvedimento d'obbligo, facendolo incriminare da un tribunale di Miami per traffico di droga e chiedendone l'estradizione da Haiti. Ma l'estradizione fu negata come nel caso di Noriega. Allora, temendo il ripetersi della situazione di Panama gli statunitensi agirono con grande decisione: con un colpo di Stato (del settembre 1988) misero a capo della "Repubblica" il generale Prosper Avril, un uomo fidato (era stato il capo delle Squadre della Morte di Duvalier, i "Tonton Macoutes") e poco dopo, il 6 novembre dello stesso anno, fecero assassinare il colonnello Jean Claude Paul.

In sostanza gli Stati Uniti hanno bisogno di controllare meglio tutto il traffico di cocaina che hanno messo in piedi in America Latina, che evidentemente è parzialmente sfuggito loro di mano. Gli Stati Uniti si sono accorti benissimo di questa necessità: le iniziative di "lotta alla droga" prese negli ultimi tempi in America Latina si capiscono proprio in questa chiave. L'imperativo degli Stati Uniti può essere riassunto nel seguente modo: eliminare i grossi trafficanti professionisti indipendenti. Questo è il motivo di alcuni arresti eseguiti negli ultimi tempi dagli statunitensi in America Latina, in primo luogo quelli di Carlos Lehder e di Ramon Matta Ballesteros. Gli Stati Uniti come si sa non "riescono" mai a mettere le mani sui grossi trafficanti di droga, quelli che davvero contano, ma con questi due ci sono riusciti. Come mai? I due sono indipendenti, fonte per i militari latino-americani di profitti che gli Stati Uniti non possono controllare, non in tempi utili. Ecco perché Lehder e Ballesteros sono in carcere e gli altri no.

Note

1. The Politics of Heroin in Southeast Asia di Alfred W. McCoy; Harper & Row Publishers, New York, 1972.
2. Idem, pag. 146.
3. Idem, pag. 146.
4. The Politics of Heroin in Southeast Asia, cit.
5. In Banks We Trust di Penny Lernoux; Anchor Press, Doubleday; Garden City, New York, 1984, pag. 283.
6. The CIA: A Forgotten History di William Blum; cit., pag. 283.
7. Mensile Ebony del marzo 1989.
8. In Banks We Trust di Penny Lernoux, cit., pag. 109.

9. Mensile The Plain Truth del novembre/dicembre 1989.
10. Mensile Ebony del marzo 1989.
11. In Banks We Trust di Penny Lernoux, cit., pag. 108. È un dato citato dal quotidiano inglese The Economist del 16 ottobre 1982 a pag. 18/19.
12. Idem, pag. 120.

BIBLIOGRAFIA

AGEE, P., Inside the Company. CIA Diary, Stonehill Publishing Company; New York; 1975.

ALLEN, r. L., Black Awakening in Capitalist America, Doubleday & Company, Inc.; Garden City, New York; 1970.

ARLACCHI, P., Mafia Business. The Mafia Ethic and the Spirit of Capitalismi Verso; London; 1986 (traduzione de La mafia imprenditrice, prima edizione del 1983).

ASHLEY, M., The Greatness of Oliver Cromwell, The Macmillan Company; New York; 1958.

BAGBY, P., Culture and History, University of California Press; Berkeley; 1963.

BAILEY, T. A., America Faces Russia, P. Smith; Gloucester, Massachusetts; 1950.

BAMFORD, J., The Puzzle Palace, Penguin Books; New York; 1988 (prima edizione del 1982).

BARTLETT WALSH, W., Russia and the Soviet Union, The University of Michigan Press; Ann Arbor; 1958.

BATESON, C, The War With Japan, Michigan State University Press; 1968.

BEARD, C. A., The Rise of American Civilization, The Macmillan Company; New York; 1964 (prima edizione del 1927).

BEARD, C. A., American Foreign Policy in the Making, 1932-1940: A Study in Responsibilities, Yale University Press; 1946.

BEARD, C. A., An Economic Interpretatìon of the Constitution of the United States, The Macmillan Company; New York; 1959 (prima edizione del 1913).

BEARD, W.C. A., The Economie Basis of Politics and Related Writings by Charles A. Beard, Alfred A. Knopf, Inc.; New York; 1957.

BlLLINGTON, J. H., The Icon and the Axe, Alfred A. Knopf; New York; 1966.

BLASIER, C, The Hovering Giant, University of Pittsburg Press; 1976.
BLUM, W., The CIA: A Forgotten History, Zed Books Vd; London; 1985,
BOTTOME, E. M, The Balance of Terror, Beacon Press; Boston; 1971.
BRAUN, H., The Assassination of Gaitan. Public Life and Urban Violence in Colombia, University of Wisconsin Press; Madison, Wisconsin; 1985.
BROGAN, D. W., The American Character, Alfred A. Knopf; New York; 1944.
BROGAN, D. W., Politics in America, Harper & Brothers, Publishers; New York; 1954.
BROWN, D., Burv My Heart at Wounded Knee, Holt, Reinhart & Winston, Ine; 1971. [trad.'it; Milano 1976].
BROWN, R. D., Massachusetts, W. W. Norton & Company, Inc.; New York; 1978.
BUTTINGER, J., Vietnam: A Dragon Embattled, Frederick A. Praeger Publisher; New York; 1967.
CHENG, T., A History of Sino-Russian Relations, Greenwood Press, Publishers; Westport, Conneetieut; 1957.
CHEVIGNY, P., Cops and Rebels. A Study in Provocatìon, Random House; New York; 1972.
CLINE, R. S., Secrets Spies and Scholars, Aeropolis Books Ltd; Washington D.C.; 1976.
COHEN, S., The Truth About the Neutron Bomb, William Morrow and Company, Inc.; New York; 1983.
COOKSON, J. e NOTTINGHAM, J., A Survey of Chemical and Biological Warfare, Monthly Review Press; New York; 1969.
CORNELL-SMITH, G., The United States and Latin America. An Analysis of lnter-American Relations, Heinemann Educational Books; London; 1974.
COUNCIL OF STATE GOVERNMENT (a e), The Book of the States: 1978-79, Lexington, Kentucky.
COUNCIL OF STATE GOVERNMENT (a e), The Book of the States: 1982-83, Lexington, Kentucky.
COUNCIL OF STATE GOVERNMENT (a e), The Book of the States: 1986-87, Lexington, Kentucky.
CRABB, C. V, American Foreign Policy in the Nuclear Age, Harper and

Row, Publishers; 1972 (prima edizione del 1960).
DANIELS, R. V., Russia, Prentice-Hall, Inc.; 1964
DAREFF, H., The Story of Vietnam, Avon Books; New York; 1966..
DICKENS, Sir G., Bombing and Strategy. The Fallacy of Total War, Sampson Low, Marston & Co., Ltd; London; 1946.
DE TOCQUEVILLE, A., Democracy in America, Washington Square Press, Inc.; New York; 1968 (prima edizione, in francese, del 1835).
DOBYNS, H. F., Native American Historical Demography, Indiana University Press; Bloomington and London; 1976.
DONOVAN, J. A., Milìtarism U.S.A., Charles Seribner's Sons; New York; 1970.
DRAPER, T. (a c.), Democracy and Dictatorship in Latin America, H. W. Wilson; New York; 1981.
DUFFET, j., Against the Crime of Silence. Proceedings of the Russell International War Crimes Tribunal, O'Hare Books; New York and London; 1968.
DURFEE, D. A., Poverty in an Affluent Society, Prentice-Hall, Inc. ; 1970. EARLE, A. M., Customs and Fashions in Old New England, Charles Seribner's Sons; New York; 1983.
EARLY, L. O., Yanqui Politics and the Isthmian Canal, The Pennsylvania State University Press; University Park and London.
EHRENHALT, A. (a e), Politics in America. Members of Congress in Washington and at Home: 1986.
FINKELSTEIN, SANDIFER e WRIGHT, Minorities: USA, Globe Book Company, Inc.; 1971.
FlRTH, Sir C, Oliver Cromwell and the Role of the Puritans in England, Oxford University Press; London; 1961 (prima edizione del 1900). FLEMING, F. D., The Cold War and its Origins. 1917-1950, Doubleday & Company, Inc.; Garden City, New York; 1961.
FLEXNER, J. T., George Washington, Little, Brown and Company; Boston and Toronto; 1969.
FLORINSKY, M. T., Russia, The Macmillan Company; New York; 1957.
FROSTKENNAN, G., The Cloud of Danger. Current Realities of American Foreign Policy, Little, Brown and Company; 1977. FULBRIGHT, J. W., The Pentagon Propaganda Machine, Liveright Publishing Corporation; New York; 1970.

FURHAMMAR, L. e ISAKSSON, F., Politics and Films, Praeger Publishers; New York; 1971.
GAER, J. - SIEGEL, B., The Puritan Heritage: America 's Roots in the Bi-ble, American Library; New York; 1964.
GANSBERG, J. M., STALAG: USA. The Remarkable Story of German POWs in America, Thomas Y. Crowell Company; 1977.
GEARY LANSDAL, E., In the Mìdst of War. An American's Mìssion to Southeast Asia, Harper & Row, Publishers; New York; 1972.
GELB, L. FI., The Irony of Vietnam. The System Worked, The Bookings Institution; Washington D.C.; 1979.
GOLDSTEIN, J. - MARSHALL, B. - SCHWARTZ, J., The My Lai Massacre and its Cover up: Beyond the Reach of Law?, The Free Press, Collier Macmillan Publishers; London; 1976.
GORBACHEV, M., Perestroika. New Thinking far Our Country and the World, Harper & Row, Publishers; New York; 1987.
GRAEBNER, N. A. (a c.), Politics and the Crisis of1860, University of Illinois Press; Urbana, Illinois; 1961.
Guide to Congress, Congressional Quarterly's Inc.; 1982.
HALPERIN, M. H.- BERMAN J. J.- BOROSAGE R.- MARWICK C. M., The Lawless State. The Crimes of the U.S. Intelligence Agencies, Penguin Books; New York; 1976.
HARNLY, C. D., Agent Orange and Vietnam. An Annotated Bibliography,
The Scarecrow Press, Inc.; Metuchen, New Jersey; 1988.
HARRIS, L., Inside America, Vintage Books, Random House; New York; 1987.
HASTINGS, J. (a e), Encyclopaedia of Religion and Ethics, Charles Scribner's Sons; New York; 1955.
HINGLEY, R., The Russian Mind di Ronald, Charles Scribner's Sons; New York; 1977.
HOWELL Jr, R., Cromwell, Little, Brown and Company; Boston; 1977.
JACKSON, H. H., A Century of Dishonour, Ross & Haines, Inc.; Minneapolis, Minnesota; 1964.
KARNES, T. L., Tropical Enterprise, Louisiana State University Press; 1978.
KENNETH, L., A History of Strategie Bombing, Charles Scribner's Sons; New York; 1982.

KlRCHNER, W., History of Russia, Barnes & Nobles, Inc.; 1970 (prima edizione del 1948).
KlTCHEL, D., The Truth About the Panama Canal, Arlington House Publishers; New Rochelle, New York; 1978.
KOCH A. - PEDEN, W. (a e), The Life and Selected Writings of Thomas Jefferson, The Modera Library, Random House; New York; 1944.
KOCHAN , L. - ABRAHAM, R., The Making of Modem Russia, Penguin Books; Harmondsworth, Middlesex, England; 1983 (prima edizione del 1962).
KOHN, H., A History of Nationalism in theEast, Harcout, Brace and Company; 1969 (prima edizione del 1929).
KRAUSE, P. A. (a e), Anatomy of an Undeclared War, International Universities Press, Inc.; New York; 1972.
KUNNES, R., The American Heroin Empire, Dodd, Mead & Company; New York; 1972.
LADD, B., Crisis in Credibility, The New American Library; 1968.
LARSON, D. L. (a e), The Puritan Ethic in United States Policy, Van Nostrand; Princeton, New Jersey; 1966.
LAWRENCE, J., A History of Russia, Farrar, Straus and Cudahy; New York; 1960.
LEDERER, W. J. - BURDICK, E., The Ugly American, W. W. Norton & Company, Inc.; New York; 1958.
LEMUX, P., In Banks We Trust, Anchor Press, Doubleday; Goarden City, New York; 1984.
LERNOUX, P., Cry of the People. United States Involvement in the Rise of Fascism, Torture, and Murder and the Persecution of the Catholic Church in Latin America, Doubleday & Company, Inc.; Garden City, New York; 1980.
LEVINE, I. E., Oliver Cromwell, Julian Messner; New York; 1966.
LlPPMÀNN, W., America Inquisitors, The Macmillan Company; New York; 1928.
LlPPMÀNN, W., USForeign Policy: Shieldof the Republic, Little, Brown and Co., Boston, 1943.
LODGE, J. (a e), The Threat ofTerrorism, Westview Press; Boulder, Colorado; 1988.
MAHAN, A. T., The Influence of Sea Power upon History, 1660 - 1783, Little, Brown and Co; Boston; 1918 (prima edizione del 1890).

MARCHETTI, V. e MARKS, J.D., The CIA and the Cult of Intelligence, Alfred A. Knopf; New York; 1974.
MARCUSE, H., One Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society, Beacon Press; Boston; 1964. [trad. it., Torino 1967].
MAYNARD, R. A., Propaganda on Film: A Nation at War, Hayden Book Company, Inc.; Rochelle Park, New Jersey; 1975.
MASARYK, T. J., The Spirit of Russia, The Mac Millan Company; New York; 1955 (prima edizione, in tedesco, del 1913).
MAZOUR, A. G., Russia, Past and Present, Van Nostrand; Princeton, New Jersey; 1966.
MCCANN, T., An American Company. The Tragedy of United Fruii, Crown Publishers, Inc.; New York; 1976.
Me CLELLAND, D. C, The Achieving Society, D. Van Nostrand Company, Inc.; New York; 1961.
McCOY, A. W. - READ C.B. - ADAMSII, L.P.,, The Politics of Heroin in Southeast Asia, Harper & Row, Publishers; New York; 1972.
McCULLOUGH, D., The Path Between the Seas, Simon & Schuster; New York; 1977.
MCDERMOTT, J., The Kìlling Winds. The Menace of Biological Warfare Arbor House; New York; 1987.
McLEOD, W. M., The American Indian Frontier, Alfred A. Knopf; New York; 1928.
MILLER, P., Orthodoxy in Massachusetts, 1630-1650, Beacon Press; Boston; 1959.
MILLER, W., Who Are the Russians?, Faber and Faber Limited; London; 1973.
MODEY, J. B., U.S. Strategy to Counter Domestìc Polical Terrorism, National Defence University Press; Fort Lesley J. McNair, Washington D.C.; 1983.
MOLINEAU, M., U.S. Policy Toward Latin America, Westview Press; Boulder and London; 1986.
MONTGOMERY Hyde, H., Stalin, Farrar, Straus and Giroux; New York; 1971.
MORGAN, R. E., Domestic Intelligence. Monitoring Dissent in America, University of Texas Press; Austin and London; 1980.

MORGENTHAU, H. J., Politics Among Nations, Alfred A. Knopf; New York; 1960 (prima edizione del 1948).
NEWFARMER, R. (a c), From Gunboat to Diplomacy, The Johns Hopkins University Press; Baltimore and London; 1984.
NlEBUHR, R., Moral Man and Immoral Society, Charles Seribner's Sons; New York; 1932.
PAOLINO, E. N., The Foundations of the American Empire, Cornell University Press; Ithaca and London; 1973.
PEABODY, D., National Characteristics, Cambridge University Press; London; 1985.
PERKINS, D., The Evolution of American Foreign Policy, Oxford University Press; New York; 1966 (prima edizione del 1948).
PERKINS, D., The New Age of Franklin Roosevelt, The University of Chicago Press; 1966.
PlPES, R., Survival is not Enough. Soviet Realities and America 's Future, Simon & Sehuster; New York; 1984.
POMEROY, W. J., American Neo-Colonialism, International Publishers; New York; 1970.
POTTER, M., People of Plenty. Economie Abundance and the American Character, University of Chicago Press; Chicago; 1954.
PRADOS, J., Presidents ' Secret Wars. CIA and Pentagon Covert Operations Since World War II, William Morrow and Company, Inc.; New York; 1986.
PREED, D. - LANDIS, F., Death in Washington. The Murder of Orlando Leteìier, Lawrence Hill & Company; Westport, Connecticut; 1980.
PRY, P., Israel 's Nuclear Arsenal, Westview Press: Boulder, Colorado; 1984.
RAY, E. (a e), Dirty Work2. The CIA in Africa, William Sehaap, Karl Van Meter e Louis Wolf; Lyle Stuart, Inc.; Seacaucus, New Jersey; 1979.
READ, P. P., Alive. The Story of the Andes Survivors, Lippincott; Philadel-phia; 1974.
RlESMAN, D., The Lonely Crowd. A Study of the Changing American Character, Yale University Press; 1950.
ROSE, S. (a e), CBV. Chemical and Biological Warfare, Beacon Press; Boston; 1968.
SCHAEFFER, R., Wings of judgment. American Bombing in World War II, Oxford University Press; New York and Oxford; 1985. SCHUMAN,

F. L., The Cold War: Retrospect and Prospect, Louisiana State University Press; 1962.
SCOTT, W.F. e FAST SCOTT, H., The Armed Forces ofthe USSR, Westview Press; Boulder, Colorado; 1984.
SEARS MORGAN, E., The Puritan Family: Religion and Domestic Relations in Seventeenth-Century New England, Greenwood Press; Westport, Connecticut; 1980.
SERVADIO, G., Mafioso. A History of the Mafia from its Origins to the Present Day, Stein and Day, Publishers; New York; 1976.
SHARPLESS, R. E., Gaitan of Colombia. A Politicai Biographv, University of Pittsburg Press; 1978.
SlMPSON, S., Anatomy of the State Department, Beacon Press; Boston; 1967.
SMITH, H., The Russians, Ballantine Books; New York; 1976.
SOBEL, R. (a e), Biographical Directory of the United States Executive Branch 1774-1977, Greenwood Press, Publishers; Westport, Connecticut; 1977.
SOMBART, W., The Quintessence of Capitalism: A Study of the History and Psychology of the Modem Business Man, H. Fertig; New York; 1967 (prima edizione in inglese del 1915) [trad. it 1967].
STAMPP, K. M., The Imperiled Union, Oxford University Press; 1980.
STEELE COMMAGER, H., The American Mind, Yale University Press; NewHaven; 1950.
STERLING, C, The Terror Network: The Secret War of International Terrorism, Holt, Rinchart and Winston; New York; 1981.
STERLING, C, The Time of the Assassins, Holt, Rinehart and Winston, New York; 1983.
STROBER , G. e TOMCZAK, R., Jerry Falwell. A /lame far God, Thomas Nelson Publishers; Nashville and New York; 1979.
SUMNER, B., A Short History of Russia, Harcout, Brace & World, Inc.; New York; 1949.
TANNAHILL, R., Flesh and Blood. A History of the Cannibal Complex. Stein and Day, Publishers; New York; 1975.
TAWNEY, R. H., Religion and the Rise of Capitalism: A Historical Study, Peter Smith; Gloucester, Massachusetts; 1926.
The Pentagon Papers a c. della redazione del New York Times; Bantam Books, Inc.; 1971.

UNION OF CONCERNED SCIENTISTS (a c.), The Fallacy of Star Wars, Vintage Books, Random House; New York; 1984.
US DEPARTMENT OF COMMERCE (a c), Statistica! Abstract of the United States 1986, US Bureau of the Census.
VAUGHN, A. T., New England Frontier: Puritans and Indians: 1620-1675 Little, Brown and Company; 1965.
VOTAW, D., The Six-Legged Dog. University of California Press; Berkeley and Los Angeles; 1964.
WALLERSTEIN, E., Circumcision: An American Health Fallacy, Springer Publishing Company; New York; 1980.
WALTERS, V. A., Silent Missions, Doubleday & Company, Ine.; Garden City, New York; 1978.-
WATSON, P., War on the Mind. The Military Uses and Abuses of Psychology, Basic Books, Inc., Publishers; New York; 1978.
WEBER, W., The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism, Charles Scribner's Sons; New York; 1958. [trad. it. 1986].
WEDGWOOD, C. V., Oliver Cromwell, The Mac Millan Company; New York; 1956 (prima edizione del 1934).
WERTENBAKER, T. J., The Puritan Oligarchy: The Founding of American Civilization, Charles Scribner's Sons; New York; 1947.
WHITE, R. A., The Morass. United Stated Intervention in Central America, Harper & Row, Publishers; New York; 1984. WISE, D. - ROSS, T.B., The U-2 Affair, RandomHouse; New York; 1962.
WISE, D. - ROSS, T. B., The lnvisible Government, Random House; New York; 1964.
WlSE,D., The American Police State, Random House; New York; 1976.
WlSKERMAN, E., Italy Since 1945, Me Minan, St. Martin Press; 1971.
WYDEN, P., Day One: Before Hiroshima and After, Simon and Sehuster; New York; 1984.
WOOD, GABRIEL e BlLLER, America: It 's People and Values, Harcourt Brace Jovanovich, Inc.; 1975.
WOODWARD, B., Veil: The Secret Wars ofthe CIA 1981-1987, Simon and Sehuster; New York; 1987.
ZIFF, L., Puritanism in America: A New Culture in a New World, Viking Press; New York; 1973.

Opere di John Kleeves
(in ordine cronologico)

- *Vecchi Trucchi. Le strategie e la prassi della politica estera* americana, (Prima edizione), Il Cerchio, Rimini 1991.
- *Sacrifici umani. Stati Uniti: i signori della guerra*, Il Cerchio, Rimini 1993.
- *Un paese pericoloso. Storia non romanzata degli Stati Uniti d'America*, Società Editrice Barbarossa, Roma 1999.
- *I Divi di Stato. Il controllo politico su Hollywood*, Settimo Sigillo, Roma 2000.

APPENDICE

DIETRO UNA MORTE STRANA, LA STORIA DI ANELLI-KLEEVES RACCONTATA DAL SUO EDITORE

Kleeves è un plurale che non si trova nei vocabolari d'inglese. Ma chi ha conosciuto e frequentato Stefano Anelli, sa che cosa significa: l'ingegnere riminese aveva scelto il suo cognome d'arte, prendendo un termine che in una parlata locale degli States è traducibile come "anellini". Insomma John Kleeves, lo pseudonimo usato per firmare i libri di denuncia contro la politica imperialistica degli Usa, voleva ricordare in qualche modo la sua vera identità anagrafica. Ce lo ha spiegato Adolfo Morganti, fondatore e leader della casa editrice II Cerchio, che ha avuto dal 1990 in poi, fino a circa due anni fa, una frequentazione abituale con l'Anelli studioso e scrittore.

Dottor Morganti, come lo ha conosciuto?
"Alla fine del 1990, quando era appena tornato dagli Stati Uniti. In America aveva lavorato come ingegnere. Si era sposato con una donna ingegnere che lavorava in un laboratorio di ricerca dell'aeronautica militare Usa a Pensacola, ricordo il grado, sergente. Mi disse che era un iscritto al Partito Comunista Americano".
Come arrivò alla casa editrice?
"Mi fu portato da un suo amico, un giovane che era vicesindaco del PCI di un paese del nostro entroterra, Verucchio se non sbaglio. Aveva pronto il testo di quello che sarebbe diventato il suo primo libro, Vecchi trucchi, che era parte di un dattiloscritto enorme, un suo studio di 2.500 pagine suddivise in 5-6 fascicoli rilegati in rosso. Erano le sue ricerche sugli Stati Uniti d'America, fatte sul campo. Aveva proposto questa pubblicazione alla Manifesto Libri, ma questa cerchia di intellettuali, la "sinistra al caviale", rispose picche. Non se la sentivano. Noi avevamo appena pubblicato un libro di Noam Chomsky sulla politica Usa di controllo degli stati sudamericani, quindi eravamo in tema. Facemmo qualche verifica sul testo, i riferimenti bibliografici, numerosi, erano validi e così pubblicammo il libro. Fu una piccola "bomba". Anelli era un personaggio

particolarissimo, molto sicuro di sé e delle sue affermazioni. La tesi centrale del libro è quella del traffico della droga, "gestito" dalla Cia sui due filoni, cocaina e eroina, con due finalità, controllare i regimi dittatoriali e creare fondi neri per la Cia stessa. Dopo qualche anno San Patrignano, sempre molto attenta a questi temi, mi chiese una sintesi del libro, che io feci e fu pubblicata sulla rivista della comunità. Argomenti che all'epoca erano nuovi, nessuno pubblicava, ma che vennero confermati ad esempio dallo scoppio del caso Noriega". Perché lo pseudonimo?
"Anelli vivendo negli Usa era rimasto colpito da questa mentalità che oggi chiameremmo fondamentalista, di ispirazione vetero-te-stamentaria, che in realtà è una fusione fra un messianismo secolarizzato e la ricerca del potere. Lo pseudonimo era un modo per coprirsi".
Temeva che qualcuno potesse "inseguirlo" per le sue tesi?
"Sì. Quanto al nome, mi disse che kleeves era un termine dialettale che significa 'anellini'. Da quel colossale faldone poi trasse i libri seguenti. Il secondo fatto con noi, Sacrifici umani, affronta questa lettura fondamentalista americana del 'bene contro il male'. Era la prima volta che qualcuno svelava gli studi tecnici di Douhet da cui nacquero i bombardamenti a tappeto, "strategici", della guerra totale. Il libro ebbe un buon successo. E sullo pseudonimo tutti ci cascarono, qualcuno addirittura si inventò un'immaginaria edizione americana di Old Tricks, « Vecchi trucchi» appunto, per dimostrare di saperne di più di altri... ".
Qual'era il pensiero di Anelli-Kleeves?
"Aveva una struttura di pensiero particolare: prendeva quello che lo colpiva, e lo approfondiva con notevole acribia, facendo scavi, carotaggi. Proveniva dal classico comunismo reattivo, anche se non era marxista in senso stretto: se gli Usa erano Atene, lui sperava in una Sparta. Quando tornò in Italia, era convinto di poter trovare una realtà alternativa agli Usa. Ma trovò Rimini... è inutile dire altro. Il fatto che non avesse mai avuto nessun tipo di interesse religioso (anche se pare che negli ultimi tempi si fosse avvicinato all'ortodossia) spiega la china che poi ha preso. Si lamentava dell'indifferenza attorno ai suoi studi, di una serie di boicottaggi subiti, come interviste saltate e cose di questo genere. Viveva ritiratissimo. Poi intraprese un certo tunnel mentale: l'Italia, bisogna riconoscerlo, è sempre rimasta una semi-colonia degli Usa, con ogni governo. Così si è sempre più chiuso in un orizzonte mentale dove

l'assenza di un senso religioso e spirituale, lo ha portato ad una deriva di tipo paranoide. Si sentiva molto frustrato. Questo era un mondo in cui non si trovava: non avendo nessuna alternativa, neanche a livello spirituale, a un certo punto è imploso, e poi la violenza è esplosa". Aveva scatti violenti?
"Mai. Si infervorava nelle discussioni, ma niente di più. Penso che al momento di questa esplosione di violenza fosse incapace di intendere e di volere".
E le armi?
"Se le è autocostruite quando era già entrato nel tunnel mentale. È molto "americana" questa forma di paranoia. Ha odiato tutta la vita gli Usa ma non se n'è mai liberato".
Rimangono ancora degli interrogativi sulla doppia tragedia di venerdì scorso. Perché colpire proprio la nipote, persona con cui andava d'accordo? Morganti, che ricordiamo è psicologo di professione, lascia intendere che chi crede di combattere contro il nemico, spesso finisce per identificarlo nella persona a lui più vicina. Ma qui finisce il colloquio con l'editore riminese di Anelli, che - va sottolineato - non crede a una visione alternativa dei fatti. Nessun assassinio mascherato da suicidio. Intanto arrivano da tutta Italia richieste di acquisto dei libri di John Kleeves.

Paolo Facciotto
da «La Voce di Romagna» del 22 settembre 2010

INDICE